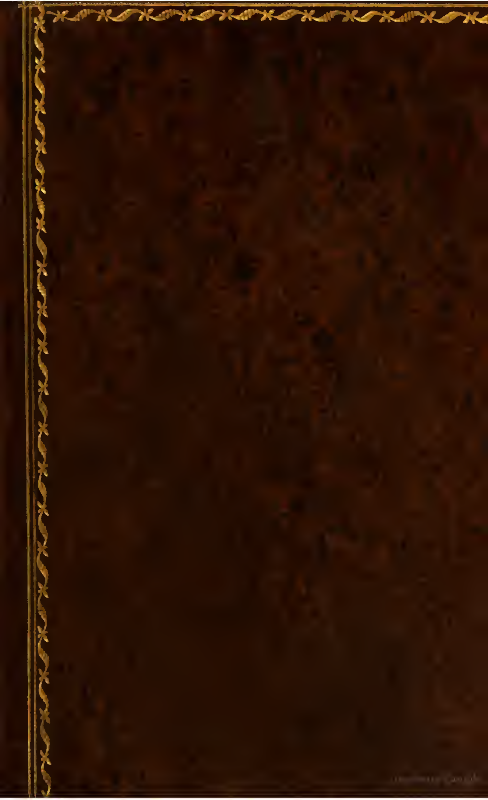
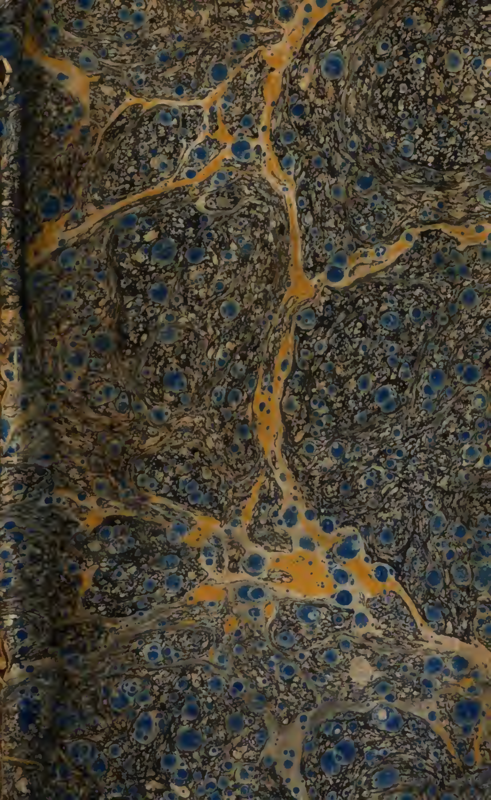




LE ISTORIE

DELL' INDIE ORIENTALI

DEL

P. GIO. PIETRO MAFFEI

Tradotte di Latino in lingua Toscana

DA

M. FRANCESCO SERDONATI

FIORENTINO.

VOLUME SECONDO.



MILANO
Dalla Società Tipografica de' Classici Italiani,
contrada di s. Margherita, N.° 1118.
ANNO 1806.

DELL' ISTORIA
DELL' INDIA
LIBRO NONO.

DEL PADRE

GIOVAN PIETRO MAFFEI

DELLA COMPAGNIA DI GESU'

Tradotta di Latino in lingua Toscana da M. Francesco Serdonati Cittadino Fiorentino.

Morto Enrico Meneses, i nobili Portoghesi ragunarono il consiglio, e quivi fu aperta la lettera, dove si trovò scritto il nome di Pietro Mascaregnas, che allora era Governatore di Malaca, uomo valoroso nelle cose di guerra, e per natura liberale, e perciò amato da tutti gli ordini. Ma in

quella successione era questo di male, che il Mascaregnas non poteva rispetto alla ragione de' tempi venire da Malaca se non alla fine dell' anno, ed intanto soprastava la guerra insiememente dal Re di Calecut e da quel di Cambaja; e quello che era più da temere, dal Turco stesso, e non pareva spediente, sendo le cose in quello stato, che la provincia stesse tanto tempo senza 'l Padre e Governatore. Per questa cagione principalmente Alfonso Messia Tesoriere Regio, che allora era uomo di grandissima autorità nel consiglio, diceva che senza alcuno indugio si dovesse aprire la terza lettera, e non aspettare che venisse il Mascaregnas di paese tanto lontano, il quale quanto era miglior cittadino, e più affezionato al Re ed al ben pubblico, tanto più doveva sopportare in pace, che in tale e tanto pericolo si fosse provveduto piuttosto alla salute comune, che al proprio suo onore. Ma gli amici del Mascaregnas s'opponevano a queste ragioni, e pregavano che non se gli facesse così notabile ingiuria; e finalmente denunciavano, che dalle due successioni era per risultare un pericolo non punto minore, che quello che per al presente era proposto, perchè s'era per dare di certo materia agli odj ed alle gare civili; e che non era da dubitare, che la dolcezza stessa dell'imperio e la ragione della dignità non fosse per incitare l'uno delli due Governatori a ritenere la provincia, e

l'altro a ridomandarla con ogni sforzo. Sendo trattata la cosa con molte contese, e non si trovando esito a queste e ad altre difficoltà, si venne finalmente a questo accordo, che s'aprisse la terza lettera, e si desse l'ufficio al nuovo successore, con patto, che chiunque egli si fosse, s'obbligasse per giuramento di consegnare la provincia al Mascaregnas subito che arrivasse. Tutti convennero in questo parere, ed aperta palesemente la lettera, apparve il nome di Lopes Vaz da Santo Pelagio (che con unire le due voci in una, come è solito, chiamavano Sampajo) che in quel tempo era Governatore di Cochin. Egli promise con solenne giuramento, che cederebbe il grado al Mascaregnas subito che arrivasse, ed in tanto prese l'ufficio, ed inteso lo stato della provincia, spedì più Capitani in diversi luoghi a guardia de' mari co' presidj dell' armate, ed egli con alcune navi, nelle quali erano circa mille Portoghesi, prese a difendere la costa di Malabar. Partito da Cochin intorno al principio di Febbrajo dell'anno 1526. passò a Cananor, e quivi mentre imbarca la vettovaglia sopra l'armata, ebbe subitamente avviso, che circa dodici mila Maomettani di Calecut stavano ascosti colle navi cariche dentro la bocca del fiume Bacanor, aspettando d'uscire colla prima opportunità che si porgesse loro di navigare. Laonde risoluto d'andare assalire i nemici in quelle strette, salpate l'ancore,

s' inviò a quella volta. La cosa era piena di difficoltà e di pericolo, non solo per essere egli inferiore di gente, ma ancora perchè i Maomettani s' erano fortificati e provisti bravamente contra ogni somigliante caso. Perciocchè con ficcare, come è lor solito, pali nel fiume, e fare steccati dall' una e dall' altra banda, avevano di sorte ristretto il letto di esso, che non vi poteva entrare se non un navilio per volta; oltre a che avevano fatto sotto l'acqua ne' luoghi opportuni come oscuri lacci, acciocchè i navilj che venissero d'alto mare vi urtassero dentro, e restassero impacciati; ed avevano fatti fortificamenti sopra l' una e l' altra ripa, e postovi sopra molti pezzi d' artiglieria. Oltre a questo venivano loro tutte le cose necessarie al vitto dalla terra del medesimo nome che il fiume, che era soggetta al Re di Narsinga. Il Governatore si certificò di queste cose, parte intendendone dalle spie, e parte notandole per se stesso con andar di notte alquanto chiara colle fregate, e mandò prima alcuni notatori sotto acqua, e fece tagliare da basso i lacci e le funi che erano ad essi legate; dipoi alzando un gran grido, e sonando da ogni banda le trombe entrò su per il fiume contro l'acqua; ed innanzi andavano alcune barche coperte di schiavine, ed armate d'artiglieria grossa; dipoi seguitavano gli altri navilj a uno a uno rispetto alla strettezza del luogo. I barbari come gli

scopersero, scaricarono loro contra tutta l'artiglieria, ed ogni sorta d'arme da trarre; ma i Portoghesi, che omai erano avvezzi a tali battaglie, non punto spaventati, spinti i remi a più potere s'accostarono agli steccati. Quivi s'attaccò una mischia molto atroce, la quale fu per alquanto dubbiosa, finchè i Maomettani ristretti insieme s'opposero co' corpi loro facendo sforzo d'impedire a' nostri lo sbarco. Ma poichè i Portoghesi fatto impeto da ogni parte cominciarono saltando delle navi a cacciarsi in mezzo le schiere nemiche, e si cominciò a combattere colle mani e colle spade, i barbari spaventati furono cacciati da per tutto, e con grande uccisione si posero in aperta e precipitosa fuga. Il Governatore dubitando che i soldati accesi dall'ira e dalla cupidigia della preda non saccheggiassero la terra, e provocassero fuori di tempo il Re di Narsinga, nel cui regno negoziavano allora molti Portoghesi, presi i ripari, fece sonare a raccolta, e ritenne i suoi dalla preda e dal seguitare più oltre i nimici. Nel porto stesso era un fondaco ed un alloggiamento de' Maomettani pieno di spezierie e di preziose mercatanzie. Il Governatore fece metter fuoco in quel fondacò ed insieme ne' legni nimici, e trasse dell'incendio quasi ottanta pezzi d'artiglierie la più parte di bronzo, e gli pose sopra l'armata. De' Maomettani morirono molti, e de' Portoghesi non più che quattro, e per

questo la novella di questa sconfitta fu più dolorosa ed acerba alla Città di Calecut, e massimamente al Zamorino, sicchè si pentiva ogni dì più di non aver conservato in qualsivoglia maniera la pace e l'amicizia co' Portoghesi. Il Governatore dopo quella vittoria andò all' eccidio di Dabul, perchè s'era certificato, che in quel porto contra l'accordo fatto con Idalcan, si dava ricetto a' mercatanti della Mecca, e di più, che quindi uscivano galee armate per corseggiare ed infestare quelle marine: ma come fu vicino, il nuovo Governatore del luogo, che gl' Indiani chiamano Tanadar, gli venne incontra supplichevolmente con un sol navilio, e trasferendo tutte le colpe nel suo antecessore, e promettendo che gli manterrebbe la fede e l'ufficio, come conveniva, mitigò senza molta difficoltà l'animo del Governatore Portoghese, e fu rinnovata la pace con patto, che il Governatore gli consegnasse tutte le galeotte che erano in Dabul, insieme coll' artiglierie. Tutte furono subitamente tratte fuori del porto e consegnate. E 'l Governatore Portoghese spedite le cose secondo il suo desiderio, se n'andò colla vincitrice armata a Goa. In tanto il Re Giovanni non avendo avuta ancora la nuova della morte d' Enrico Meneses, aveva mandato quattro navi nell' India, e con esse nuovi nomi de' successori, e separatamente aveva scritto una lettera al Messia tesoriere, nel fine della quale era,

che riputasse le successioni del tempo passato di niun valore, e nel suo ritorno gliele riportasse chiuse e sigillate come stavano; e se fosse per caso accaduto, che il Meneses morisse, si servisse di queste nuove. Il Messia, che sospettava che 'l Mascaregnas gli dovesse esser poco amico, si servì di quel capitolo a fare novità. Ragunato il consiglio propose, che poichè il Re aveva annullato l'antiche successioni, si dovessero aprire le nuove, e chiunque in esse si trovasse, quello finalmente fosse giusto e legittimo Governatore dell' India. Queste cose dette dal Tesoriere fuori dell'aspettazione di tutti, cagionarono gran movimenti d'animi; e questa proposta (come era convenevole) fu a tutti nojosa. Fra gli altri Vasco Deza Castellano della Fortezza di Cochin disse apertamente, che l'aprire le nuove successioni era cosa non solamente soverchia, ma ancora perniciosa. Perchè sendo dichiarato poco prima Governatore il Mascaregnas, per cagione d'assenza era stato impugnato alla scoperta l'onore d'un uomo ottimo e chiarissimo, con dargli contra ogni ragione e dovere nuovo successore: e temendosi quindi non senza cagione grandissima gara e pericolo, s'era rimosso il pericolo per benignità di Dio, con giurare e con promettere di consegnare la provincia al Mascaregnas subito che venisse da Malaca. Che occorreva adunque, sendo le cose certe ed acconcie, aprire di nuovo

le successioni? e con gran pericolo della repubblica distruggere la concordia e la pace, sendo tanto gran guerra quasi fra le mani, e soprastando da ogni parte tanti terrori? perciocchè quanto a che quella azione si ricopriva col pretesto delle commissioni del Re, certa cosa era, che se in tanta lontananza di paesi non vi sendo facoltà di domandare il Re Giovanni stesso, se si doveva interpretare la volontà e 'l giudizio del Re, a niuno doveva esser dubbio, che egli non comandasse, che l'onore dato al Mascaregnas per le prime lettere fosse fermo, inviolato e proprio, non solamente per la quiete, ma ancora per rispetto della persona. E che ciò si poteva conoscere apertamente non che altro da questo, che egli ordinava che le antiche successioni fossero riportate a lui chiuse e sigillate, le quali se anche aperte avesse voluto che fossero di niun valore, l'arebbe di certo scritto apertamente. Però che non si doveva metter a questo periglio di cercare altra successione con cattivo augurio, ma sì bene aspettare nuova risposta dal Re, ed in tanto conservare con ogni studio e cura la congiunzione degli animi e la concordia, colla qual sola principalmente si conserva lo stato de' Portoghesi, sebbene tutte le cose all'intorno erano lor nemiche. Il parlare del Deza fu molto grato alla maggiore e miglior parte di quelli che erano presenti, anzi potè parere in un certo modo uscito

da un oracolo: perciocchè poco avanti il Re Giovanni udita la morte del Meneses e la successione del Mascaregnas da' Capitani di nave, che quello stesso anno erano ritornati dell' India, dubitando, che per le lettere che dicemmo essere state mandate al Messia, non nascesse qualche discordia, aveva spedito Pietro Annio Gallo con un navilio leggiero a rivocare quella commessione, ed a confermare coll' autorità sua le nominazioni del Mascaregnas. Ma l' Annio partito in tempo che 'l mare non era ancora acconcio a navigare, varcato il Capo di Buona speranza, perì per naufragio intorno all' Isola di San Lorenzo. Quindi non sendo ben chiara la volontà del Re, sebbene la maggior parte n' avvertivano prudentemente che si procedesse per equità, e si schivassero tutte le cagioni delle discordie, il Messia nondimeno, tuttochè pochi fossero del parer suo, pigliando sopra di se tutto quel pericolo, e stando in vigore di quelle parole che abbiamo riferito della lettera del Re, ottenne con caparbietà ed ostinazione, che s' aprissero l' ultime lettere: nella prima di queste si dichiarava Governatore l' istesso Lopes Vaz, che nella prima nominazione aveva avuto il secondo luogo: talchè egli insuperbito di questo giudizio che faceva il Re di sè stesso, in cambio di tenere il luogo a stanza d' altri, lo tenne poi come legittimo e propio suo; e si risolvè d' apparecchiare tutte le cose per ri-

tenere l'onore per se, e rimuovere da esso il Mascaregnas, se tentasse che gli fossero mantenute le promesse. Questa cosa diede scandalo a molti, ed alcuni ancora ebbero ardimento alla scoperta di non ubbidire al Vaz: in tanto arrivarono a Malaca lettere ed avvisi della morte del Governatore e della successione del Mascaregnas, e come il Vaz teneva l'ufficio per lui. Essendo la cosa assai certa e palese, i confederati e coloni salutarono secondo il solito il Mascaregnas Governatore d'amendue l'Indie. Laonde egli, acciocchè in sua assenza la Repubblica non ricevesse alcun danno, giudicando che fosse d'affrettare l'andata, lasciò a governo di Malaca Giorgio Caprale; ed egli senza aspettare la mozione del mare, come la chiamano, reclamando i Capitani delle navi, s'inviò alla volta dell'India di quà dal Gange, e la sua temerità gli costò cara; da prima approdò all'Isola Pulopuar, e quivi mentre si trattiene sull'ancore, si levò una subita fortuna con tanta violenza, che gli ruppe l'albero e lacerò gli armamenti, e poco mancò che non si sommergesse, sicchè fu sforzato ritornarsene a Malaca, donde era venuto. Era il Mascaregnas nato a fare faccende, e principalmente desideroso di gloria. Dunque per non consumare il tempo in vano, sino che ritornasse a trarre sirocco, solito soffiare ogn'anno in certi tempi, s'apparecchiò di oppugnare (il che era stato

tentato prima poco felicemente da Giorgio Albuquerch) il tiranno Alodino, che sempre gli era a' fianchi, e di spiantare in tutti i modi l'Isola e la Città di Bintan, che era un ricettacolo di Corsali. In quel tempo per avventura s'erano fermati in Malaca alcuni Capitani Portoghesi, i quali per ordine del Re andavano altri all'Isola di Borneo, altri alle Molucche, altri a Somatra. Costoro non solamente approvarono questa spedizione, ma ancora offersero con molta prontezza l'opera loro; onde il Mascaregnas ragunò diciannove navi varie di forma, ed imbarcativi sopra trecento Portoghesi e quasi seicento Malacesi, dirizzò le vele verso il Bintan. Alodino alla fama di questa armata aveva accresciuto la guardia al ponte e nella Città, e fatte nuove fortificazioni, e sparsi per tutto triboli avvelenati, e posti molti pezzi d'artiglierie ne' luoghi opportuni: oltre a questo aveva serrato il porto con ficcare forte nel fondo alcune lunghe pertiche e travi fitte in alcune macini di pietra, acciocchè fossero ritenute dall'istesso peso; e di più aveva domandato ajuto al Re di Pan suo vicino. L'armata Portoghese rispetto alla natura del mare, che è pieno di secche, e le spesse Isole, fece il cammino tardi, e finalmente diede fondo avanti al Bintan. Quindi fu mandato Odoardo Celio con una fregata a spiare tutte le cose, il quale riferì che non era possibile entrare nel porto, se prima non si

svelgevano gli steccati; e che lo sbarcare alla Città sarebbe cosa di grandissimo pericolo, talmente sicuro appariva il luogo e per i ripari che erano molto alti, e per le spesse artiglierie, e per ogni apparato da guerra. Il Mascaregnas mosso da queste cose diliberò di lasciare il bastione, ed assaltare il ponte stesso (come già aveva fatto l'Albuquerch nella espugnazione di Malaca) accostandovi un'altra nave, e sbarbando per forza i pali e gli altri ostacoli. A fare questa opera fu eletto Francesco Serrano Eboreuse Capitano di molto valore, e furono aggiunti cinquanta soldati Portoghesi con gran numero d'artiglierie, e la nave fu coperta eccellentissimamente parte di forti assi e tavole, parte ancora di colcitre, di bambagia, e d'altre materie atte a riparare i colpi dell'artiglieria. A questi fu dato commessione, che nettata la bocca, ed aperta l'entrata in qualunque modo potessero, assalissero il ponte, che quando fosse tempo sarebbe mandato loro soccorso. E per schivare le secche fu ordinato a due Caturi, che erano come due galeotte, che tentati i canali rimurchiassero la nave. La prima fatica fu nell'aprire l'entrata; facevano forza di cavare le travi ficcate nel fondo, legandole colle funi, e tirandole su cogli argani, e fecero con tale impeto, che alcuni per soverchio sforzo sputavano sangue; e secondo che si mostravano i principj, si vedeva che quell'opera senza dub-

bio era per durare molti giorni. Mentre s'attende giorno e notte a questa sola cosa, scambiandosi in giro or questi or quelli, fu subitamente scoperto una nuova armata d'alto mare; ed erano trenta tre lanciare mandate dal Re di Pan, sopra le quali, oltre le vettovaglie di varie sorti, erano circa due mile persone. Il Mascaregnas conosciuta la cosa, acciocchè se i nimici fossero venuti più appresso, quelli di Bintan fatti altieri per il nuovo soccorso, non saltassero subito fuori, e' Portoghesi poi fusseri stretti da due battaglie, aveva deliberato di prevenirgli, e d'andare in persona incontro a quei di Pan più lontano che potesse con una parte delle genti. Ma di poi pregato da' Capitani, che non si mettesse temerariamente a tanto pericolo, diede questo carico ad Odoardo Celio con quattro lanciare e cinque Calalucie (amendue sono nomi di navilj leggieri quasi della medesima grandezza) ed egli col restante dell'armata si fermò a guardare l'uscita del porto. I barbari sebbene erano superiori di numero, tuttavia venivano impacciati dal carico, e sprovveduti d'artiglieria, ed avevano il corpo mezzo ignudo, fidati massimamente nelle saette. Ma come poi s'avvicinarono, non sostennero il primo fracasso e' radianti baleni dell'artiglierie, ma spaventati e perduti alcuni de' loro, si posero incontanente in vituperosa fuga, ed incalzandogli i Portoghesi dalle spalle, ven-

titrè lanciare, diritte le prore all' Isola più vicina, percossero nel lito, e' barbari smontando a gara non avendo rispetto se non a salvare la vita, lasciate quasi tutte le robe loro, si dispersero in diverse bande; e gli altri non avendo potuto afferrare l'Isola, trasportati oltre dal corso si salvarono, perchè sopraggiunse la notte. Il Celio acquistata una vittoria non picciola senza spargere punto di sangue de' suoi, condusse al Mascaregnas le lanciare lasciate da' nimici insieme col carico con meravigliosa festa. In tanto il Serrano aperta la bocca del porto tanto che bastasse a passare, fatta rimurchiare la nave, s'accostò alla fronte del bastione, e quivi i Portoghesi ebbero molto più da fare, mentre parano un nugolo di palle che erano lor tratte da' fianchi; ed altri attendevano a riturare tostamente le buche che di mano in mano erano fatte, altri votavano l'acqua che entrava nella nave, altri davano animo a' galeotti, che impauriti dal fischiare delle palle che volavano per l'aria, cercavano di nascondersi. Fu grande l'utilità che trassero dalle schiavine e dalla bambagia, e non è dubbio che senza questo ajuto la nave, sebbene era ben fabbricata ed aveva le coverte molto forti, tuttavia sarebbe stata messa in fondo dalle spesse palle che cadevano a guisa di grossissima gragnuola. Scampati miracolosamente da tanto periglio, quindici giorni da poi che avevano cominciata l'opera, s'avvicina-

rono al ponte, e dato fondo in un luogo opportuno, fermarono da ogni parte la nave in forma di baluardo. Allora Alodino acceso di sdegno e d'ira s'infuriava, e riprendeva i suoi che avessero lasciato, che i nimici rotte nel cospetto di tutti le serrature fossero penetrati alle parti più interne: e subitamente secondo l usanza di quella nazione furono mandati alcuni, che andando a nuoto sotto l'acqua occultamente tagliassero le funi, acciocchè la nave fosse dall' impeto del fiume trasportata nelle secche: ma i Portoghesi avevano provvisto a questa fraude col legare all' ancore le catene di ferro. Alodino perduta ancora questa speranza chiamò dalla posta il Capitano Laquessimena, e gli ordinò che mettesse subito in acqua undici lanciare, e con esse e con cinquecento soldati andasse ad assalire la nave separata dal rimanente dell' armata. Insieme acciocchè intanto non sopravvenisse al Serrano alcun soccorso, comandò a' guardiani che facessero diligentissime guardie avanti al bastione, e quando il tempo lo ricercasse, scaricassero i cannoni senza alcuna posa contra' nimici, che passassero. Fu fatto per appunto quello che gli ordinò. Laquessimena poste in un momento le lanciare in acqua ed armatele, andò contra la nave, e sebbene i Portoghesi fecero forza in vano di ributtarlo, i barbari tolsero la nave in mezzo,

e vi montarono sopra massimamente dalla prora; e perchè avevano abbondanza di gente, entrando i freschi in luogo degli stanchi, presa ormai la prora, avevano già ributtato fino all' albero i Portoghesi, che per essere poco numero erano molto affannati e stanchi e dalla fatica e dalle ferite. Quivi il Serrano ferito gravemente, combattendo con molto ardire cadde, e fu tenuto per morto; ma racquistate poi in qualunque modo le forze, si rizzò a combattere più pronto che mai: ma sendo libera l'entrata, e montando su de' Maomettani ora una schiera, ora l'altra, non si poteva omai resistere loro in alcun modo. Sendo le cose in quello stato, il Mascaregnas vedendo dalla nave Capitana il correre che facevano i nimici, le lanciare attorno alla nave, e congetturando sagacemente e dal numero stesso e dal grido che i suoi erano in estremo pericolo, presi subito in sua compagnia Odoardo Celio ed alcuni altri valenti uomini, smontò in un balanco, che è una sorte di navilio leggiere; acciocchè i colpi de' nimici non lo potessero agevolmente corre, nè spaventato d'alcuna forza navigando a remo lungo i ripari de' nimici che gli traevano in vano; arrivò al luogo dove si combatteva, e fatte discostare le lanciare colle pentole e trombe di fuoco, montò sopra la nave onde prima potè, e come portò soccorso quasi tardo, sendo i suoi già come presi,

così recò loro allegrezza e riposo; nè vi fu alcuno che s'avvedesse (di sorte erano occupati nel conflitto gli animi di quelli che combattevano dentro la nave) di lui, mentre che montava: di poi freschi entrarono in battaglia, respirando alquanto gli altri, la quale non fu nè lunga, nè dubbiosa. I nimici spaventati dall' impensato arrivo loro, da prima cederono, dipoi perchè il dolore dell' impresa che non riusciva a lor modo, convertiva la grand' ira in rabbia, e gli metteva in desiderio di rinnovar la battaglia; tutti quelli che erano entrati dentro la nave furono ammazzati, e de' Portoghesi (che pare quasi incredibile) in così gran numero di feriti non ne morì pur uno. Il Mascaregnas salvati i suoi con somma fortezza s' acquistò grandissima lode e gloria appresso di tutti; dipoi giudicando che fosse da affrettarsi, acciocchè i barbari non assalissero la nave di nuovo, ovvero gli spingessero contra' foderi con fuochi, come solevano giù per il fiume a seconda, quando soffiasse vento a lor favore per abbruciarla, fece questa risoluzione per ajutare le forze sue colla ragione, e per ispedire la cosa senza indugio. Due vie conducevano al ponte lungo 'l fiume, l'una per dove è la Città, era guardata da' nimici con fortificazioni e con guardie; per l' altra rispetto all' umidità ed alle paludi si stimava che non si potesse andare, e che fosse abbastanza chiusa. Il

Mascaregnas per questo cammino che non era sospetto, diliberò d' assalire il ponte di notte, ed acciocchè i Maomettani non potessero accorgersi di tal cosa, e fossero occupati col pensiero altrove, quasi volesse assalire la Città dal bastione, fece dirizzare da quella parte gatti ed altre macchine di quella maniera, che gli antichi chiamavano plutei, e mettervi alcuni pezzi d' artiglierie; e sull' imbrunir della notte mise quivi in guardia Sanaja Capitano de' Malacesi con quaranta Portoghesi e co' soldati ausiliarj, e diede loro ordine, che come prima vedessero risplendere le fiamme al ponte, alzassero subito il grido, e dando nelle trombe scaricassero l' artiglierie, e con grandissimo tumulto mostrassero di dar l' assalto da quel luogo, e quindi per ogni maniera tenessero a bada il nimico. Egli cogli altri Portoghesi osservato il riflusso del mare nel silenzio della prima guardia si sbarcò sopra l' altra riva tre miglia lontano del ponte, e quindi camminando con fatica meravigliosa per il tenace fango e per le paludi, sicchè in alcuni luoghi entravano nell' acqua sino al bellico, in altri fino alle spalle, tuttavia quando giunsero al ponte, che par cosa miracolosa, avevano le forze fresche e gagliarde. Era quasi su la quarta guardia, che è ora di gratissimo riposo; ed il Serrano che stava nella nave vigilante, aveva le pentole apparecchiate secondo l' ordine per metter fuoco ne' ri-

pari de' nimici, e quelle tratte per avviso del Mascaregnas ne' forti e baluardi de' Maomettani, insieme apparve lo splendore per esser la materia secca; ed il Sanaja intento a ciò secondo l'ordine che gli era stato dato, fece alzare il grido e dare nelle trombe, e scaricare l'artiglierie con orribile fracasso contra le fortificazioni dei nimici. Mentre che i Malacesi con finta battaglia trattengono valorosamente Laquessimena, e che da ogni parte della Città concorre tutta la gente in quel luogo, in tanto il Mascaregnas co' suoi spezzò le porte e le serrature del castello. Quindi portata la battaglia nella Città, facendosi già crudele occisione in molti luoghi, i Cittadini pieni di paura corsero volando al Re, e gli diedero nuòva colle lagrime su gli occhi che i nimici erano dentro alle mura; ed egli credendo che per paura gli portassero nuove false, e vedendogli paurosi e tumultuanti, ne gli mandò con villanie: nè fu creduta la cosa, fino a che il giorno scoperse manifestamente tutta la rovina. Allora Alodino montato tosto sopra un Elefante si pose in fuga, e dipoi temendo de' nimici che lo seguitavano dalle spalle (perciocchè i Portoghesi lasciata per allora la preda seguitavano solo il Tiranno) smontato a piedi per non essere riconosciuto, entrò prima dentro alcune folte selve: dipoi giudicando che l'Isola fosse poco sicura se n'andò per occulti traghetti al mare, e

passò ad Ugentana luogo di terra ferma: quivi per lungo dolore ed infermità, come già aveva fatto Mamud suo padre, si morì. I Portoghesi in tanto mandata gente per ogni parte dell' Isola a cercare del Tiranno ed a pigliare i suoi compagni, posero a sacco per ragion di guerra la città di Bintan, sendo le guardie o ammazzate o fuggite, e cavarono gran preda sì dell' altre case, sì principalmente del palazzo Reale; e di più riportarono trecento pezzi d' artiglierie la più parte di bronzo, molti de' quali Alodino aveva tolto a' Portoghesi. Di poi fu messo fuoco nelle torri e nelle fortificazioni, ed in tre giorni fu consumato ogni cosa. Di poi il Signore, che già era stato cacciato da Alodino, venne a raccomandarsi al vincitore Mascaregnas, e querelandosi dell' ingiurie fattegli dal Tiranno Alodino, non solamente ottenne la pace, ma fu ancora rimesso nel solio reale con patto che pagasse al Re Giovanni ogni anno certo tributo, e senza licenza del Governatore Portoghese non potesse fare alcuna fortezza. Quasi nei medesimi giorni occorse a' Portoghesi una speranza d' una cosa da stimare assai, ma riuscì poi vana. Nella Giava maggiore è una terra nomata Sonda di verso Tramontana dirimpetto alla costa di Somatra. Questa terra, oltre all' altre opportunità marittime, ha il contado che produce diverse spezierie, ma principalmente pepe molto eccellente. In quel tem-

po era Signore di questa terra un Maomettano, il quale sendo infestato grandemente dalla guerra de' vicini, fu sforzato ricorrere per ajuto a' più potenti; e mandò ambasciadori al Mascaregnas a domandar soccorso, ed insieme promise di dare a' Portoghesi un luogo comodo per il traffico, e per fabbricarvi una fortezza. Il Mascaregnas accolti gli ambasciadori con molte carezze, e data loro buona speranza, com' ebbe finalmente finita la guerra del Bintan, mandò Francesco Sala con alcune navi, ed oltre all' altra turba, con trecento Portoghesi, soccorso troppo tardo alle cose già rovinate; perciocchè intanto i nimici avevano espugnata Sonda, e circondatala con nuove fortificazioni e con gagliardi presidj de' soldati. Ma i Portoghesi arrivati dal Bintan quasi nel cospetto di Sonda furono assaliti da una crudel fortuna di mare, che gli disperse per varj luoghi. Un brigantino ancora percosse in terra, onde trenta de' nostri furono circondati da' barbari, ed ammazzati in faccia di Odoardo Celio Capitano di nave, che in vano vedeva il tutto da lungi e ne aveva gran compassione, onde si scoperse che tutto il paese era nimico. E 'l Sala raccolte insieme le navi in mare, accostato finalmente al lito di Sonda fu ributtato colla forza e coll' arme, sicchè non potè sbarcare gente in terra, e fu forzato tornarsene a Malaca senz' aver fatto alcun frutto. Ma

la fama d' aver espugnato Bintau fu molto lieta a tutto 'l nome Portoghese ed agli amici loro, e specialmente a quelli che abitavano la costa di Malaca: perciocchè i ladroni del Bintan corseggiando infestavano non solo il mare, ma anche tutto 'l paese di terra con lor grave danno. E 'l Mascaregnas ritornato a Malaca colmo di gloria militare, non sapendo nulla di quello che nell' India dopo la prima successione fosse seguito per le lettere Regie, e tenendo per certo che 'l Vaz, come aveva promesso, fosse per consegnargli la provincia al suo arrivo senza indugio veruno, sendo già venuto il tempo di fare quella navigazione, si risolvè di seguitare il viaggio verso l'India di quà dal Gange. Dunque dato ordine alle cose di Malaca, e fatto o rinnovato l'accordo co' Re vicini, partì del Chersoneso con alcune navi grosse collo sperone, e navigando lungo il golfo del Gange passò il promontorio di Coro, e piegato il cammino verso Tramontana arrivò prima a Colan. Quivi fu salutato Governatore con molto onore da' mercatanti Portoghesi, ed intese con gran suo dolore le cose fatte dal Messia, e che la provincia era stata occupata dal Vaz, tuttavia non si perdè d' animo. Ma per tentare la cosa passò a Cochin, dove allora era il Messia, e tentando con molta perseveranza di sbarcare in terra ed entrare nella Città, il popolo incitato dal Messia lo rispinse colla forza e coll' armi alle navi non senza danno e

senza ferite. Ed egli che non era avvezzo a sopportare ingiurie, si sdegnò grandemente di tale affronto, e non vi mancava chi l'infiammasse a ragunare da per tutto le genti e vendicarsi di tale oltraggio. Ma egli come amatore della salute comune, e ricordandosi della moderazione che aveva già mostrato in una somigliante cosa Alfonso Albuquerch, si pose in cuore di moderare la collera, e finirla cogli emoli suoi piuttosto colla ragione che col ferro. E primamente, perchè il Messia gli domandò per nome del Re l'armata e gli stromenti navali, gliela consegnò, contentandosi d'una sola caravella, e passato quindi alla Fortezza di Cananor, perchè Simone Meneses Castellano non lo volle ammetter se non come uomo privato, s'astenne prudentemente non solamente dal far forza, ma ancora dalle minacce e da ogni villanìa di parole; anzi lasciato anche l'istessa caravella e compagni, se n'andò per la diritta via con un solo cature e due amici ed altrettanti paggi a Goa per abboccarsi col Vaz. Appena era giunta la nuova che il Mascaregnas s'avvicinava, che gli amici e famigliari suoi ne fecero grande allegrezza e fra di loro e cogli altri, e si vedeva agevolmente, che come il Mascaregnas fosse presente, il Vaz per consentimento della più parte de' Cittadini era per essere sforzato o rinunciare l'ufficio, o almeno rimetter tutta la cosa all'arbitrio e volontà d'uo-

mini dabbene. Il Vaz temendo di questo, mandò tostamente Antonio Silveria e Simone Mello suoi parenti con gran numero di navi a guardare la bocca del porto di Goa, e comandò loro, che come il Mascaregnas s'avvicinasse, gli denunciassero, che dovesse subito ritirarsi nella rocca di Cananor, e prometter con giuramento di star quivi in prigione libera ad arbitrio del Vaz, e quindi mandare a Goa in iscritto tutto quello che pretendesse; e se egli recusasse ciò fare di sua volontà, che lo pigliassero e legassero, e lo portassero a Cananor. I parenti del Vaz obbedirono subito, e come se avessero avuto andare contro a un nimico, ragunarono più gente che poterono, ed occuparono l'entrate di mare, e come intesero dalle guardie che il Mascaregnas s'avvicinava, mandarono incontanente gente innanzi, che lo sforzassero coll' artiglieria ad abbassar le vele; dipoi gli esposero le commessioni del Vaz, ed aggiunsero le minacce. E'l Mascaregnas non recusò d'abbassar le antenne per fare loro onore, ma non volle già promettere d'andare a Cananor, e star quivi in carcere. Fece grande opera che gli promettessero, che potesse entrar disarmato nella Città, e disputare a bocca la causa sua col Vaz. Onde mentre che quell' uomo chiarissimo faceva sovente queste domande, ed invocava la fede del Re, fu messo ne' ceppi con grandissima indegnità, e portato alla Fortezza di

Cananor fu dato in guardia con giuramento a Simone Meneses Castellano: i due compagni del Mascaregnas similmente separati da lui furono condotti a Goa, e parimente messi in prigione ed in catene. Il Vaz, perchè queste azioni scandalezzavano grandemente gran parte della Città, le ricopriva col pretesto della salute e della pace pubblica, acciocchè per l'entrata del Mascaregnas non si sollevasse nella Città alcun tumulto dagli uomini sediziosi e desiderosi di novità in tempo tanto periglioso. Ma non si potevano ritenere le spesse ragunate degli uomini, e le voci loro, che rammemoravano così i gran meriti e le virtù del Mascaregnas, come le ragioni della buona causa, nella quale fidato non domandava se non quello che dirittamente se gli doveva: e'l Vaz intanto, come quello che si diffidava della causa, perchè sapeva d'avere il torto, adoperava l'armi, e fuggiva con ogni sforzo il giudizio. Laonde egli finalmente commosso da cotali ragionamenti (perciocchè erano a tutti palesi) mise in carcere alcuni de' principali tra' fautori del Mascaregnas. Ma niente è o tanto debole o tanto fallace, quanto i consigli umani. Quello che egli aveva pensato dovere essere unico rimedio ad acchetare la sedizione, fu cagione di eccitare un incendio grandissimo. Perciocchè come la fama di questa cosa si sparse per l'India (talmente si compiacciono gli uomini de'

medicamenti leggieri, ed abborriscono i rimedj duri, veementi ed aspri) s'alienarono subito dal Vaz gli animi di molti; e'l Mascaregnas colto il tempo deplorando per lettere ed a bocca la calamità sua, rammemorando l'equità delle domande, querelandosi dell' ingiuria, della violenza e della crudeltà del nimico, tirò dalla sua non solo Simone che l'aveva in guardia, ma molt' altri ancora. Così fra pochi giorni non senza estremo pericolo delle cose tutto 'l nome Portoghese si divise in due fazioni, e si vedeva senza dubbio, che s'era per venire fra loro a battaglia. Qui fra quelli che stavano a vedere, gli amici e' compagni avevano compassione di quella nazione, che in tanto picciol numero di gente rivoltasse per civili discordie a' danni e ruina propia quelle forze, che si dovevano spendere a mantenere o ad allargar l'imperio. Ma i maligni e gli invidiosi si ridevano della pazzia loro, che in paesi lontanissimi trovandosi cinti d'ogn' intorno da tanti pericoli, fossero d'animi così ostinati alle gare ed alle contese, che nè la rimembranza della comune patria (la quale congiugne con una certa maravigliosa dolcezza gli uomini della medesima nazione, quando sono in paesi stranieri) nè la paura comune, che è un legame fermissimo dell' amicizia, potessero in alcun modo distorgli dalle mortali gare, e ridurgli alla pace ed alla concordia. Ma i nimici in così bella

occasione di disfare del tutto il nome Portoghese non dormivano punto. Fra gli altri il Re di Calecut incitato sì dagli odj antichi, sì dal fresco danno teneva in punto una nuova armata, acciocchè quando le due schiere del medesimo corpo si fossero indebolite per la guerra civile, potesse subitamente correre a spegnere le reliquie loro. E gli sarebbe riuscito il disegno, se Iddio mosso a compassione per li preghi de' buoni, non avesse rivocato il Vaz da quella ostinazione a' migliori pensieri. Perciocchè avendo inteso, che fra gli altri ancora Simone Meneses e 'l Sosa Governatore di Ciaul s'erano rivoltati a favore del Mascaregnas, finalmente ebbe paura, e permise che la cosa si vedesse di ragione. La prima condizione del giudizio fu, che fino che si desse la sentenza l'uno e l'altro procedesse da privato: dipoi andando messi inanzi e indietro (che essi acciocchè coll'aspetto loro non si rinnovassero gli sdegni, schivarono a studio d'abboccarsi insieme) furono eletti tredici arbitri, nella qual cosa similmente il Mascaregnas cedè non poco delle sue ragioni; perciocchè permise che tutti gli arbitri fossero eletti della colonia di Cochin, la quale aveva veduto essergli stata principalmente contraria. Come furono palesati i nomi de' Giudici, ciascuno s'indovinò che esito fosse per aver la cosa. Gli arbitri che sapevano quanto male si fosser portati verso 'l Ma-

scaregnas, e per private cagioni erano obbligati al Messia, fra pochi giorni attribuirono l'uffizio al Vaz, e comandarono al Mascaregnas, che colla prima occasione se ne tornasse in Portogallo. Questa sentenza fu data con gran biasimo de' Giudici, e si dice, che dell'altra fazione non vi fu quasi veruno che sopportasse la cosa più moderatamente, che quegli a cui fu fatta l'ingiuria. Ma l'allegrezza del Vaz non durò molto; perciocchè il Re Giovanni udito a bocca il Mascaregnas, annullò la sentenza de' Giudici di Cochin, e valutata di più la lite, condannò il Vaz a pagare al Mascaregnas quasi venti mila scudi, quanto aveva cavato dell' ufficio in due anni che era stato Governatore. Insieme per levare l'occasione che per innanzi non nascesse più alcuna differenza sopra tal cosa, fece il Re un decreto, che se nell' aprire quando fosse di bisogno le lettere delle successioni occorresse, che quello il cui nome uscisse, fosse in quel tempo per cagion di cose tanto pubbliche quanto private oltre al capo di Coro, ovvero di qua da Dio (che sono quasi i confini dell' India di là dal Gange) non s' intendesse che dovesse amministrare tal ufficio. Questo esito ebbe la lite, la quale aveva condotto lo stato de' Portoghesi quasi in estremo pericolo. Intanto il Vaz, uomo, se ne togliessi la cupidigia dell' imperio, che è male che si dà a tutti, non punto da biasimare, rimosso

l'emulo, rivoltò il pensiero a riformare le cose, e ad armare la provincia contra le soprastanti guerre; e primamente perdonò a tutti quelli che avevano seguitato il Mascaregnas. Dipoi mandò Antonio Miranda con sei galee grosse ed una sottile ed alcune galeotte, e con mille soldati a guardare la bocca del Mar rosso, e Simone Mello alle Maldive con piccola armata, e Giovanni Deza con una galea e sedici brigantini alla costa di Malabar, ed altri in altri luoghi, secondo che il bisogno richiedeva. Mentre che nell' India si acchetavano i romori che abbiamo detto, in tanto alle Molucche avvenne una cosa non meno atroce, che detestabile. Ad Antonio Britto nel governo di quella scala era successo Garzia Enriquez. Questi stanco dal tedio della guerra, ed indotto dal piccol numero de' soldati, perchè il Re di Tidor gli domandò la pace, la concesse con patto che gli rendesse fra lo spazio di sei mesi l'artiglierie e tutte l'altre cose che aveva tolte a' Portoghesi nella guerra, e similmente tutti gli schiavi che s'erano fuggiti. Il Re di Tidor lieto della desiderata pace andava pensando di trovar modo di farla stabile e perpetua. Stando in questo pensiero gli parve che fosse spediente congiugnersi con vincolo di parentado Cacile Aroezio da Ternat, di cui facemmo menzione di sopra, il quale ed appresso i suoi era molto potente, ed appresso i Portoghesi

poteva assai col favore e coll' autorità. Laonde per fedeli messaggieri mostrando di portare ad Aroezio grande affezione gli offerse una figliuola per moglie. Ma Garzia giudicando, che questo tendesse di certo a disfare la potenza sua, si risolvè di fare ogni sforzo di sciogliere ed impedire il nuovo parentado. E per ciò fare non gli venne in mente cosa più opportuna, che presa qualsivoglia occasione di sciogliere il fresco accordo, e coll' ajuto del medesimo Aroezio, il quale aveva conosciuto essere di natura molto leggieri e nimicissimo della quiete, muovere l'arme quanto prima contro al Re di Tidor. Fermatosi in questo parere, mandò subito ambasciadori ad Almansor a fare istanza, che secondo le condizioni dell' accordo gli desse sì l'altre cose, sì l'artiglierie, perciocchè sapeva che una parte di esse erano fuori dell' Isola, e non si potevano rendere così agevolmente. Il Re rispose benignamente, che non era ancora spirato il tempo ordinato nell' accordo, e che niuna cosa gli era più a cuore, che operare che i Portoghesi riavessero le cose loro; e che nell' altre cose non era per andare grande indugio, ma che aveva prestato alcuni pezzi d'artiglieria al Re di Baccian, però aveva bisogno d'un poco di tempo per riscuoterle e ricondurle, tuttavia che era per fare opera, che tutte fossero condotte a Ternat al tempo ordinato, e che egli in tanto oltre agli altri incomo-

di si trovava malato, e però pregò Garzia per la pace fatta fra loro, che prendesse quello indugio in buona parte, ed insieme non gli paresse grave mandargli qualche Medico. Ma egli discostandosi dalle arti solite usarsi nella sua patria, fingendo di accettare la scusa gli mandò non so che speciale dalla sua corte. Questi secondo l'ordine datogli diede all'infermo, che si fidava in tutto di lui, in cambio di medicina il veleno, sicchè si morì fra pochi giorni, e la fraude fu occultata sotto l'apparenza dell'infermità. Morto il Re fu gran pianto nella Città, e gran confusione di tutte le cose. E Garzia vedendo i popoli addolorati e sgomentati faceva loro tanto maggiore calca, e se non rendevano subito l'artiglierie, denunciava loro la guerra. I Cittadini di Tidor ragunato con gran fatica il consiglio, risposero, che la Città restata senza 'l Principe si trovava in gran mestizia e dolore, che il corpo d'Almansor giaceva ancora insepolto, che subito che avessero dato sepoltura al lor Re e fattogli l'esequie, erano per procurare che i Portoghesi fossero soddisfatti in ogni maniera. I Cittadini trattavano queste cose supplichevolmente e con molta umiltà; e lo stato delle cose era tale, che arebbe potuto muovere a misericordia, non che altro i petti di ferro. Ma Garzia lasciato passare un giorno solo, andò coll'armata a Tidor, e sbarcò subito in terra le genti apparec-

chiate all uccisioni ed a' rubamenti; ei Cittadini oppressi all' improvviso si fuggiron subito. Egli entrò nella Città deserta, e contra ogni ragione la pose a sacco e dipoi l'abbruciò. Questo fatto parve molto grave agli orecchi de' vicini, onde per innanzi cominciarono quei popoli, e massimamente il Re di Baccian a cacciare i Portoghesi da' suoi liti colle minacce e coll' arme. Intorno al medesimo tempo erano partite di Siviglia cinque navi per andare alle Molucche, e ne furono Capitani coloro che erano avanzati de' compagni del Magaglianes; queste perchè il cammino non era ancora ben noto, furono sbaragliate da varj casi, sicchè una sola da carico arrivò a' desiderati porti. Il Capitano era Martino Ignicuez Carquiciano natio di Biscaglia con circa trecento soldati. Questi intesa la rovina di quei di Tidor occupò l'Isola deserta con gran soddisfazione de' popoli vicini, e la fortificò. Quindi andaron spessi messaggieri tra Ignicuez e Garzia con protesti e con minacce. Amendue pretendevano che la scala delle Molucche s' appartenesse a' loro Signori per ragione di confini, e l' uno comandava all' altro e l'altro all' uno, che si partisse di quei luoghi, e non s'impacciasse di quel traffico. Da questo si venne alle villanie di parole, e poi ancora si fece una leggier battaglia; finalmente si fece tregua fino a che l' uno e l'altro desse nuova al suo Re di quella controversia.

Appena s' eran quietati i tumulti esterni, quando tra' Portoghesi stessi nacquero dispareri brutti a vedere, e vergognosi a raccontare. Giorgio Meneses successore di Garzia venuto a Ternat aveva fra l'altre cose commessione dal Governatore dell' India di comandare a Garzia, che nel ritorno facesse il cammino per l'Isola di Borneo, e scoprisse quel viaggio, il quale si diceva esser molto più breve a quelli che da Malaca andavano alle Molucche. Ma Garzia, che molto prima insieme con altri aveva cominciato traffichi per l'Isola di Banda (per dove era l'antica navigazione) travagliato dall' inaspettato ordine di Giorgio allegava varie scuse, scoteva le spalle; finalmente voleva far piuttosto qualsivoglia altra cosa, che lasciare i negozj privati. E Giorgio per non contendere più a lungo con un uomo ostinato con perdita dell' onor suo, comandò a Vasco Laurenzio uomo di gran valore e fede, che in luogo di Garzia con una caracora, che è una sorte di navilio usato appresso i popoli delle Molucche, andasse a ritrovare e discoprire quel cammino più breve. Questo fu il principio dell' inimicizia tra Garzia e 'l Meneses. Intorno a' medesimi giorni, perchè si facevano grandi spese in pagare i soldati e nel fortificare diversi luoghi, fu fatto un bando per nome del Re Giovanni, che niuno potesse comperare garofani dagli abitatori de' luoghi, o vendergli a' stranieri,

eccetto i fattori de' fondachi Regj. Ed i fattori stessi ed i Magistrati della Città erano convenuti del prezzo, acciocchè le spezierie ancora ottime non costassero più al Re. Questo monopolio, ovvero appalto dispiaque molto a' Portoghesi, come quelli che attendevano molto più alla mercatura, che alla milizia. Dunque fattisi beffe del bando del Re, con grande sfacciatezza ciascuno allettava a sè i venditori privatamente, offerivano maggior prezzo, e non avevano alcun rispetto al guadagno del Re, o alla pubblica utilità. Il Meneses per alcuni si sforzò di distorgli con avvertimenti e con prieghi, e con minacce: ma poichè s' accorse d'affaticarsi in vano, e che la cupidigia prevaleva al comandamento, non volle esser lungamente savio alle sue spese, e lasciata a poco a poco la severità, cominciò egli ancora ad esempio degli altri a procurare l' utilità propia. E Fernando Torres sostituito da' soldati in suo luogo cominciò a sdegnarsi, che i Portoghesi avessero dato le leggi alle sue genti, e che i suoi soldati uomini valorosissimi, passato tanto spazio di mare per tanti pericoli, si stessero oziosi ne' paesi altrui. E perchè gli altri ancora per la medesima cagione esclamavano palesemente, che dovevano cacciar quindi il nimico colla forza e coll' arme; il Torres per comun parere ruppe la guerra; e fabbricata e posta in punto una galeotta, ordinò di perseguitare i Portoghesi

come nimici. Contra questo pericolo il Meneses per apparecchiare senza indugio un legno leggiero di uguale grandezza, chiamò come Governatore i maestri di far le navi, e da altri luoghi e dal giunco da Garzia (che non s'era ancor partito di quel paese) già principiato. Garzia giudicando ciò esser fatto non per necessità, ma per odio e per malevolenza, ne parlò subito cogli amici; e fra questi fu un certo Cappellano di nave compagno della medesima incetta (che la dolcezza del guadagno suole distorre le menti anche degli uomini sacri dal diritto sentiero) il quale, purchè non perdesse il brutto guadagno, non considerava punto quel che si dicesse o facesse. Garzia istigato massimamente da costui gridando essere cosa indegna, che la partita sua fosse senza cagione impedita, andò pieno di mal talento all'arsenale, dove allora era il Castellano, e gli domandò gli uomini toltigli, querelandosi dell'ingiuria grandemente e con molta acerbezza. Il Meneses all'incontro s'affaticava di mostrare di non aver fatto contro al giusto, ed allegava le difficoltà de' tempi; e perchè l'altro non ammetteva quella scusa, amendue s'accesero maggiormente nella collera; ed in quella contesa il Meneses traportato dall'intemperanza della lingua, disse a Garzia, ch' egli era un pazzo. A quella voce Garzia s'accese di tanta collera, che posto la mano sulla spada minacciò il Castellano

con parole villane, troppo più audacemente che non conviene ad un uomo privato. Di poi sendo corsi là molti, fu acchetata la questione. Allora i seguaci di Garzia cominciarono a lodare la costanza di lui, e ad esortarlo a perseverare nell' impresa, e promettevano, se fosse di bisogno, d'ajutarlo co' corpi loro; dall' altra banda i fautori del Meneses esageravano con parole l'ardire e la sfacciatezza di Garzia; e dicevano che si doveva castigare senz'alcun indugio, per non dare agli altri male esempio, e colla testa d'un uomo sedizioso stabilire l'imperio. Il Meneses da queste ragioni indotto, mandò un birro a citar Garzia; ed egli sprezzandolo si preparava di più a far forza; onde il Meneses mosso da giusto sdegno, comandò che si voltassero alcuni pezzi d'artiglieria della Fortezza verso la casa di Garzia per rovinarla. Questa cosa abbassò alquanto la ferocità di lui, e posposti per allora i pensieri di combattere (di sorte nondimeno, che nella voce e nel volto avresti riconosciuto l'ostinazione) comparì in giudicio con un certo dispregio, e quindi si mise in prigione per sè stesso. Qui gli amici e fautori di Garzia, sebbene presero grande sdegno di questo fatto; tuttavia si quietarono per alquanto, giudicando che il Meneses dovesse placarsi per questa sommissione, e deporre la collera; e finalmente liberato Garzia, dargli licenza di partire insieme co' suoi; ma era-

no grandemente ingannati da questa opinione. Il Castellano sbuffando che gli era stato quasi fatta violenza, e che nella persona sua era stata offesa la Maestà regia, diceva palesemente d'esser risoluto di mandare colla prima occasione Garzia legato al Governatore dell'India; e perchè i suoi famigliari non potevano distorlo da questo parere, fu adoperato per mezzano l'istesso Aroezio, dal quale allora i Portoghesi dependevano quasi del tutto, e non potè ottenere niente. Allora i fautori di Garzia traportati dalla stizza, fatta una congiura, fecero una pazza risoluzione di chiamare volontariamente i nemici alla Città, e coll'ajuto loro trarre Garzia di prigione per forza. Il Meneses sbattuto da questo terrore, per non aprire colle civili discordie la porta a'nimici esterni, volle che questo beneficio fosse riconosciuto da lui; e per comuni amici avvertì con modeste riprensioni Garzia, che non volesse aggiugnere l'ostinazione alla colpa; e l'esortò, che deposte l'inimicizie per amore dell'ottimo loro Re, facessero la pace di buon cuore, acciocchè trovandosi in grandissima difficoltà di tutte le cose, difendessero la Repubblica da'Castigliani con animo e con forze comuni. Questa esortazione non fu vana: Garzia vinto dall'inaspettata clemenza e piacevolezza rese grazie al Castellano, e domandò che se per altrui istigazione o perturbazione d'animo avesse fatto veruno

errore, gli fosse perdonato; e per l'avvenire promise di stare a ubbidienza non solo per amore del Re, ma ancora dell'istesso Meneses: dipoi fu fatta la pace, e Garzia tratto de' ceppi fu riposto nell' antico splendore: questa cosa piacque molto a' congiurati, e perciò si tolsero dalla scellerata impresa del tradimento. Ma dipoi la concordia di Garzia col Castellano, che si strigneva ogni dì più, cominciò a trafiggere questi medesimi; perciocchè siccome tutti erano pronti a difendere ed ajutare Garzia quando era in pericolo, così odiavano la pratica famigliare di lui col Meneses, e la concordia nel governare la guerra, e l'altre cose; perciocchè avevano una speranza sola di lasciare la milizia e di andare ciascuno al suo viaggio, e questa era la confusione delle cose, e l'ostinata discordia dell' uno e dell' altro Capitano. Laonde fatto di nuovo consiglio fra sè stessi, si sforzavano di romper un'altra volta, e di guastare per ogni maniera l'amicizia poco prima reconciliata: prima cominciarono a seminare varie cause di sdegni, e rapportavano ora all'uno ora all'altro finte querele, o villanie del compagno; e quando s'avvidero, che con queste arti facevano poco frutto, rivoltarono l'animo ad una nuova scelleraggine. Il Meneses aveva in casa un Etiope molto robusto, ed essi con gran promesse l'indussero a dire tutto, che fosse falso che il pa-

drone l'aveva richiesto che ammazzasse Garzia, ed essi poi rivelandosi questa cosa l'uno a l'altro, e per secreti bisbigli, quasi fosse un sacro misterio, finalmente la scoprirono a Garzia. Egli sebbene si commosse da tale accusa, tuttavia non poteva indursi a credere, che fra le scambievoli amorevolezze ed assidua conversazione, essendo specialmente tanto fresca e tanto chiara la pace fatta fra loro, il Meneses avesse pensato di fare così grand' eccesso: ma quando l'Etiope medesimo gli manifestò, e gli fece fede che tal cosa gli era stata commessa, Garzia come se la cosa fosse omai certa, credette di certo e col volto e coll' animo che la cosa fosse vera. E giudicando spediente anticipare la cosa e prevenire l'avversario, primamente pensò di ragunare insieme gli amici, ed ammazzare il Meneses; dipoi dubitando di non potere sostener la causa e difendersi, diliberò di pigliarlo, e metterlo scambievolmente in carcere, e gli amici l'esortavano a ciò fare, ed affermavano che non gli mancherebbero poi l'accuse, e testimonj co' quali potesse opprimere il reo e ritenerlo, ed alla fine disfarlo; e che intanto a Garzia (tanta era la riputazione che aveva) non mancherebbe fra le genti che gli restavano, che avesse acconcie le cose ad arbitrio suo, come prima venisse il tempo di navigare, chi lasciasse a guardia della Fortezza, fino al nuovo decreto del Re.

Ordinate queste cose in questa maniera, tutti stavano vigilanti ad ogni occasione di metter mano al bisogno, e finalmente Garzia ebbe opportunità di far quello che disegnava, perchè il Meneses aveva mandato parte de' suoi all' Isola di Maquieno insieme con Aroezio, acciocchè rimovessero i Castigliani da quel traffico; esso di più procurò, che altri fossero invitati ad un convito per un giorno determinato da un certo Francesco Castrio uno de' suoi intrinsechi a Toloco, che è una villa circa a quattro miglia lontana da Ternat. Quando venne il giorno ordinato, intorno al mezzo dì, che è tempo di riposo e di ozio, chiaritosi che nella Fortezza erano pochi guardiani, inviò innanzi certi uomini del numero de' suoi, che trattenessero il Castellano in giuochi e facezie; dipoi egli venne lor dietro poco lontano con alcuni uomini di grande ardire; nell' entrare non fu alcuna difficoltà, perchè era solito esser messo dentro ogni dì, ed allora le poste erano senza guardia e la porta spalancata, e le chiavi sospese con incredibile balordaggine e sicurezza. I congiurati le tolsero e le misero nella serratura, e chiusero chetamente la porta. Quindi intromessi famigliarmente ne' luoghi più segreti, fatti dall' una e dall' altra parte i debiti saluti si posero a sedere. Poco dipoi Garzia prese subitamente col mezzo il Meneses intento a giocare, e gli altri parte chiusero colle

mani la bocca a due suoi servitori che a sorte erano presenti, acciocchè gridando non facessero nascer tumulto, parte ajutarono Garzia che era alle spalle al Meneses. Era il Meneses molto gagliardo di corpo, ed allora il dolore accresceva le forze, onde esclamando con molto sdegno, e contrastando lungamente e colle braccia e co' denti e co' calci, con gran fatica fu finalmente legato, e perchè fosse guardato più sicuramente, fu rinchiuso nel più basso fondo della torre. Garzia di nuovo prese l'ufficio di Castellano; ma non poteva rendere alle genti cagione assai probabile di tale azione, e considerando seco stesso l'atrocità del fatto, temeva del giudizio e della disgrazia del Re. Accresceva la passione, che si diceva che le genti del Meneses a Maquieno inteso l'oltraggio fatto al Castellano, n'avevano preso sdegno, ed erano per venire tosto a farne vendetta. Garzia travagliato da questi pensieri, giudicò spediente, con resoluzione assai buona, vendere quello che aveva poi a perdere, e parlò al Meneses, che era in gran dolore ed afflizione, e gli fece accettare i patti che volle, e fra questi, che gli dovesse dare per la partita (perchè il giunco non era ancora finito) la nave di Pietro Bottellio; e che potesse levare delle Molucche quelli uomini che gli paresse. Così il Meneses tratto di prigione riebbe e la libertà e 'l governo. Dipoi

chiamò le genti a parlamento; dove lamentandosi della perfidia e dell'assassinamento di Garzia, annullò tutte le condizioni, come promesse per forza, e fu anche d'animo di pigliare Garzia e confiscare i suoi beni; ma egli inchiodate l'artiglierie della Fortezza, acciocchè non gli fossero scaricate dietro nel partire, aveva già presa la nave e fatto vela. Ma il Meneses (che solo gli rimaneva di poter fare) poichè era assente, gli diede bando di ribello, e fece processo, esaminando testimonj, e lo mandò al Governatore di Malaca; ed insieme, per esser quivi le cose molto deboli, gli domandò ajuto. Mentre che i negozj de' Portoghesi alle Molucche tra così varie e perverse volontà degli uomini vanno ondeggiando, quasi per scambievole accostamento e discostamento, intanto da altri Capitani in altre regioni furono le cose molto meglio governate. Alcuni pochi Portoghesi capitati a Lungo terra vicina a Malaca, furono da Maomettani abitatori del luogo ammazzati; e dipoi perchè il Governatore di Malaca mandò là Alvaro Britto per intender la cosa, essi gli tolsero la galea che egli aveva, ed ammazzarono e lui e i compagni. Onde finalmente Martin Correa andato per fare vendetta di queste offese, riprese la galea, ed espugnò la terra con grand' uccisione de' nemici, e l'abbruciò. E Giovanni Deza guardiano della costa di Malabar fece alcune battaglie felici, e prese quarantotto

zambuchi o brigantini con ammazzare molti Maomettani. Il medesimo sbarcata gente in alcuni luoghi fece prede, abbruciò alcuni borghi e ville, e finalmente nella fine della state Chinacuziale Capitano dell'armata di Calecut, che era di sessanta vasselli e vi aveva dentro gran copia di gente, vinto dal medesimo Deza in una memorabile zuffa, si gittò in mare; e ritratto dalla fuga, mentre cerca salvarsi a nuoto, si riscattò poi con gran somma di danari, e fu riposto in libertà. La medesima state i Turchi fuori di speranza sterono in pace. Ed Antonio Mirandà, che era a guardia del golfo Arabico, divisa l'armata in tre parti, e postala a guardia de' luoghi opportuni, prese diverse navi de' Maomettani cariche di preziose merci, e passato in Ormuz vendè quivi la preda. Della medesima armata del Miranda una barca che andava a Ciaul, diede nelle mani de' Corsali di Dio, e v'erano sopra diciassette Portoghesi, che tutti furon presi e mandati al Re di Cambaja, il qual dono gli fu molto grato. Egli si sforzò con lusinghe di alienare da Cristo Didaco Mesquita uno di quel numero, Cavàliere molto valente e generoso, e tirarlo alla divozione di Maometto; e perchè Didaco negava in tutto di ciò fare coraggiosamente, anzi ancora diceva villanie ed obbrobrj contro al falso loro Profeta, fu messo tutto (cosa orribile a dire) dentro la bocca d'una bombarda con gravi minacce di darvi

fuoco di dietro, se non ubbidiva subitamente. Ma perchè nè anche questo terrore fu bastante a levarlo della fede e costanza sua, fu afflitto con varj tormenti, ed alla fine messo insieme cogli altri compagni a lavorare in un luogo molto aspro. Intorno al medesimo tempo un' armata di circa quattordici navi partita da Cochin fu assalita da subita fortuna, e spinta in terra intorno la foce del fiume Catua della costa di Malabar. I Portoghesi sdrucite le navi appena scamparono nel lito, e furono o presi da' barbari o ammazzati come nimici. Il Zamorino gonfio di questo successo, disegnando di cacciare i Portoghesi del possesso del mare, mise in punto una nuova armata di cento e trenta navi di varie maniere, e ne fu fatto Capitano Cuziale uomo perito dell' arte della guerra, e di più tenuto da quei popoli in grande stima di santità, perchè poco prima era ritornato di pellegrinaggio dalla Mecca. Questi teneva l' armata dentro al porto Termapatano per potere uscendo quindi occultamente assalire subito Simone Mello, uno de' Capitani Portoghesi che doveva passare con poche genti. Ma il Vaz Governatore intesa la cosa armò con grande studio sei galee grosse e tredici brigantini nello spazio di sei dì; e lasciato a guardia dell' Isola di Goa Antonio Miranda, che era ritornato d' Arabia, se n' andò verso Termapatano. Allora Cuziale credendo di certo che fosse il Mello, usci tostamente

fuori del porto. Nel principio s'attaccò una crudel zuffa: ma poi andando la battaglia in lungo, entrò nelle genti di Calecut (come spesso era avvenuto in altri tempi) una meravigliosa paura mandata da Dio, e tutto che fossero tanto superiori di numero di navi e di soldati; tuttavia nel combattere non furono uguali a' Portoghesi in parte alcuna. De' Malabari perirono circa due mila tra morti e presi; e perderono trentacinque legni, che furono menati via, o posti in fondo; ed i Portoghesi si tolsero loro circa cinquanta pezzi d'artiglieria, e di essi, che furono salvati dalla clemenza divina, non ne morì pur uno. Quindi il Governatore acquistato grand'onore alla sua nazione (perciocchè queste cose si facevano nel cospetto della Città di Cananor, essendo uscita tutta la moltitudine a questo spettacolo) se n'andò colla vincitrice armata a dare il guasto al lito di Malabar, dove colla subita venuta mise fuoco in molti navilj, tagliò i palmeti, ed in varj luoghi ammazzò gli uomini e gli menò schiavi. Ma principalmente incrudelì contra la Villa Catua posta sopra un fiume del medesimo nome, per la collera che aveva con quei del luogo per aver poco prima maltrattato le sue genti avanzate al naufragio, e distrusse ogni cosa col ferro e col fuoco. Da quella strage l'armata passò a Porca luogo della medesima costa molto opportuno, e dalla parte di mare fortificato da lagune e da seccagne.

Il Signore del luogo, che nella lor favella è nomato Arel, aveva ragunato quivi molte ricchezze andando in corso con navilj leggieri, e 'l Governatore sdegnato dell' avarizia e dell' incostanza, perchè poco avanti si era ribellato da' Portoghesi e dato al Zamorino, sbarcata la gente in terra diede licenza che mettessero il luogo a sacco. La cupidigia de' soldati accresciuta dal proposto premio fu tale, che nè le paludi nè le voragini poterono loro ostare. Tutti uscirono fuori chi per le vie, chi per luoghi da niun sentiero segnati; e perchè in quei dì Arel per sorte era uscito colla gioventù a certa spedizione, presero la terra senza alcuno ostacolo, che appena arebbono osato desiderare, e corsero tutti sicuri alla preda: fecero principalmente impeto nel palazzo d'Arel, donde cavarono gran quantità d'oro e d'argento battuto, e di gemme e di veste preziose e pellegrine, e due nobili donne l'una moglie, l'altra sorella d'Arel ornate di collane e di perle come reine, e spogliatele degli ornamenti furono condotte in servitù, onde Arel per riaverle pagò gran somma di danari per loro riscatto, e chiese di grazia d'esser accettato per amico e confederato da' Portoghesi. Come il Governatore fu poi ritornato coll' armata a Goa, vennero messaggieri pieni di paura con lettere da Francesco Pereria Castellano di Ciaul, che si trovava in quei mari una grossa armata di Dio, e che nella rocca di Ciaul era pic-

cola guardia, perocchè per assicurarla era di bisogno mandarvi tosto soccorso. Il Governatore per ostare a questo pericolo trasse subito fuori cinquantadue navi di varia grandezza, e sopra di esse due mila soldati. Come arrivò a Ciaul, fu avvisato dagli sploratori che i nimici erano vicini a quattro leghe con un'armata di sessantaquattro galeotte ben fornite di soldati, di galeotti e d'artiglieria. Il Capitano era di setta Maomettana. Il Governatore intento a far battaglia con quelle genti, partì da Ciaul sulla sera al tardi, ed acciocchè il nimico non potesse fuggire, divise l'armata in due parti, e comandò ad Ettore Silveria Capitano de' legni leggieri che andasse lungo la costa; ed egli con legni maggiori si tenne in alto mare. Ma perchè sopraggiunse tosto la notte, quel dì non si fece niente, solamente fu ordinato che le genti stessero preparate per combattere il dì seguente; e perchè la principal speranza era riposta nelle braccia, fu commesso a' Capitani delle navi che non lasciassero scaricare l'artiglierie, se non quando vedessero di non poter venire alle mani dappresso. E promise di donare cento scudi a chi fosse il primo a montare sopra le navi nimiche. I Portoghesi acciocchè Iddio fosse loro più propizio, si confessarono tutti de' lor peccati. La dimane, come si fece dì, si scoperse l'armata Maomettana nel golfo Bombaino, che intesa la venuta del Governatore stava

presso al capo presta alla battaglia. Ella era divisa in tre schiere, la vanguardia e 'l corno di mezzo erano governati da' minori condottieri, ed Alì conduceva la retroguardia. Col vedersi scambievolmente s'accesero gli animi, e come s'appressarono ad un tiro d'artiglieria, i Maomettani che n'avevano abbondanza, cominciarono a scaricarla. Ma i Portoghesi, come era stato loro comandato, non scaricarono le bombarde: ma con ogni sforzo per mezzo le volanti palle e le nugole del fumo s'appressavano a' nimici. In tanto acciocchè i barbari, se si mettessero in fuga come era lor solito, non trovassero ricetto dalle spalle, otto Capitani girarono attorno chetamente, ed occuparono la bocca del fiume Maino; e dall'altra parte s'attaccò la zuffa; e 'l brigantino d'Antonio Fernandez corse a voga battuta ad investire una galeotta nimica, e con percuotere in dura materia fu ributtato indietro un gran pezzo, e di quel legno Francesco Barrio Paiva solamente nel primo incontro era saltato sopra la galeotta nimica; e rimaso solo, sebbene gli eranò gittate arme addosso da ogni parte, sostenne con gran meraviglia di tutti la tempesta della tumultuosa battaglia insino al ritorno de' suoi. Dipoi gli altri ancora saltarono a gara, e salvato il Barrio, mentre che incalzano i nimici sbattuti, nel mezzo della battaglia cadde per caso della gaggia una pentola piena di polvere; e levatasi subitamente la

fiamma, gittò in mare tutta la coverta dall'albero alla poppa con tutti quelli che vi erano sopra, onde i Portoghesi s'impadronirono della galeotta mezzo abbruciata senza fatica. In tanto il Silveria e gli altri venuti alle strette combattevano con uguale prontezza. Molti barbari furono ammazzati o dentro le navi o nell'onde. Gli altri come videro che la cosa pigliava mala piega, si posero da per tutto in fuga, la quale non giovò loro molto. La maggior parte fuggendo a tutta corsa verso il fiume Maino diedero ne' nimici che erano in posta, talchè di tutta l'armata quarantasei galeotte tolte in mezzo vennero in potere de' nostri con tutte l'artiglierie, e tre ne furono abbruciate, quattro scacciate da Maino, essendo entrate nel Nagatone sulla costa di Ciaul, furono prese dagl' Indiani abitatori del luogo. Il Capitano Alì nel principio della battaglia, come s'accorse che bisognava combattere dappresso, diffidandosi della virtù de' suoi anticipò di fuggirsi; e da prima cominciò a girare quel capo; dipoi ritenuto dal vento leggiere, e dalla correnzia che lo tirava a sè, smontò sopra un navilio minore, e se n'andò a Tanaba; e quindi alla terra di Bazaino: e mentre fuggiva fu rigiunto in quel tumulto da sei altre galeotte. Dell'armata Portoghese, che fu il secondo miracolo, non solamente non si perdè alcuna nave, ma neppure alcun uomo: che se ad alcuno pare cosa incredi-

bile, domandine Fernando Lopez istorico (perciocchè gli altri autori non sono ancor dati in luce) perchè egli non solamente visse in quei tempi; ma ancora testifica d'avere scorso pellegrinando a posta per l'India per informarsi di queste cose. Io certo e da altri somiglianti successi, che già per addietro abbiamo narrati molti, m'induco agevolmente a credere che la cosa stia di questa maniera; e non accade che alcun pensi che siano finte per lode degli uomini quelle cose, che di certo si riferiscono alla potenza di Dio. Ma questa rotta udita nella Città di Dio vi cagionò grandissimo dolore mescolato con paura; ed è ferma opinione che se il Governatore, rotto Alì, fosse subitamente andato a Dio, avrebbe potuto pigliare la Città nel primo arrivo. Nè al Vaz per far questo mancò l'animo o il consiglio: ma parte ritardato dalla fama dal successore che s' avvicinava; parte spaventato dalla intercessione e mormorazione de' minori Capitani, lasciata cotale impresa, ricondusse a Goa l'armata sana e salva con grandissima preda, e poichè per altrui colpa non potè accrescere lo stato de' Portoghesi colla spada in guerra, seguitò almeno di accrescerlo col senno in pace con ogni sforzo. E tolte via prima molte fraudi e rubamenti delle dogane e delle gabelle con grande utilità di coloro che frequentavano quella scala; dipoi si rivoltò con tutto il pensiero alla cura delle

cose marittime, acciocchè il successore avesse pronte le forze navali, se come si credeva di certo, avesse volto l'animo a fare l'espedizione di Dio. Dunque in pochi mesi usando gran diligenza mise in punto un'armata di cento e trentasei navi, che di rado avvenne altre volte che i Portoghesi mettessero insieme tante forze; e fra queste erano quattordici galeoni e sei galee che chiamano Regie, otto fregate, sei caravelle, e cento due galeotte o brigantini. Quindi rivoltosi alle fabbriche, fece nella rocca d'Ormuz un nuovo baluardo dirimpetto la porta, e restaurò le mura e la Chiesa; alzò molto più la torre più interna di Ciaul, dove si conservano le cose di maggior importanza; fortificò il porto, per dove si smonta nella Città, di pietre concie, e vi fece fare due arsenali. Finì quella parte delle mura di Goa, che è volta verso il mare, e la Chiesa Cattedrale della Città cominciata molto prima, e ricoperse di nuove tegole il Convento di S. Francesco. In Cananor tirato un fosso e fatto un forte sopra di esso, tirò dentro la Fortezza il pozzo, del quale abbiamo detto che nell'assedio si combattè ferocemente; e fece rifare le mura della Fortezza che erano quasi consumate; e fece accrescere la casa del Castellano ed il fondaco. In Cochin parimente fortificò di mura e di torri quella parte che è volta verso il mare, ed aggiunse molte altre cose opportune a quelle forti-

ficazioni; e finalmente pagate a' soldati le paghe di trecento mila scudi con molta fede ed amorevolezza, consegnò a Nonnio Acugna suo successore la provincia spedita e benissimo ordinata. Questi l'anno dinanzi partito da Lisbona con undici navi grosse e tre mila soldati Portoghesi, perduta gran parte delle navi per diverse sciagure, era stato sforzato da' tempi contrarj svernare intorno a Melinde, la qual Città ha la riva molto aspra e senza porti, ed a Mombazza è la spiaggia molto più sicura. Ma egli cacciato quindi dal Tiranno (al quale aveva mandato ambasciadori a domandare che gli desse quivi ricetto) sbarcata la gente in terra s'apparecchiava a dargli l'assalto. Ma i Maomettani non ebbero ardimento di venire a battaglia, e subitamente nascoste sotterra le cose di pregio, se ne fuggirono insieme col Tiranno. I Portoghesi entrati nella Città senza sangue, posero a sacco le masserizie e le vettovaglie che v'erano restate; e finalmente passato il verno e ristorati i soldati e racconcie le navi, Nonnio passò ad Ormuz. Quivi per ordine del Re Giovanni fu messo in carcere Rafo già Governatore del fanciullo Zeifadino, uomo scellerato e fraudolente. Laonde Barbadino parente di Rafo, quegli che aveva in feudo l'Isola di Baaren, mosso da questa cosa si ribellò dal Re d'Ormuz, trovando probabile scusa, perchè Rafo era stato preso dentro al palazzo Reale: la qual cosa sebbene era

seguita senza saputa del Re, tuttavia non si poteva persuadere che i Portoghesi avessero avuto ardimento di ciò fare senza suo consenso. Perlochè adirato contra il Re Toro, si ritirò colla Moglie e co' figliuoli e col tesoro dentro la rocca che era molto forte, e negava palesemente di pagare il tributo al Re d'Ormuz. Onde Simone Acugna mandato contra di lui secondo l'accordo con sei navi e non più che con trecento soldati, ritenuto lungamente dal vento contrario, finalmente arrivò al porto di Baaren. Alla venuta sua Bardadino non tanto per paura della piccola armata che era presente, quanto per non si provocare contra per l'avvenire l'arme de' Portoghesi, rizzò sulla mura una bandiera bianca in segno di chieder la pace, ed insieme fece intendere all'Acugna, che aveva giuste e pie cagioni di tenere nimicizia col Re d'Ormuz: ma che non aveva nimicizia alcuna co' Portoghesi, anzi poichè essi la pigliavano per il Re Tòro, che era presto a rendersi al Re Giovanni con tutte le cose sue, e consegnar loro la Fortezza vota. L'Acugna arebbe accettato il partito, ma distolto da questo salutifero parere dalle grida de' soldati, i quali allettati dalla speranza della preda gridavano, che bisognava in ogni modo raffrenare l'orgoglio di quel ribello, ed almeno condannarlo in danari; rispose, che v'era un sol modo d'aver la pace, che Bardadino e gli altri s'uscissero quindi con una

sola veste indosso per uno. Allora egli appreso lo stendardo bianco ne rizzò un rosso, acciocchè i Portoghesi conoscessero che egli era ugualmente presto alla guerra, poichè così volevano, come alla pace. L'Acugna, oltre a che aveva poche genti, era venuto mal provvisto di stromenti da guerra per gran sciaguraggine. Laonde sforzato dalle villanie de' suoi a sbarcare le genti in terra, cominciò a batter le mura coll' artiglierie, e prima che passasse un mese intero gli mancò la polvere; e gli Arabi difendendo la muraglia, e riturando e rifacendo dove l'era o forata o rovinata, facevano franca difesa, e con parole di più schernivano la temerità e i vani sforzi de' Portoghesi. Bardadino si mostrò di sorte alieno da ogni paura, che consigliava i Portoghesi con molta amorevolezza che si partissero, prima che ricevessero alcun danno; poichè avevano tentato l'assalto infelicemente; perchè se seguitavano di striguere l'assedio, erano per patire rispetto all' intemperie del paese e dell' aria, maggiori pene della lor ostinazione, che esso non avrebbe voluto. Nè furono vani questi annunej, perchè per essere il luogo di cattiva aria e caldi grandissimi, la rena rispetto all' intollerabile ardore del Sole coceva, ed in oltre per il gran puzzo cominciarono ed i soldati ammalarsi, ed in breve la peste crebbe di sorte, che di tutto il numero appena vi rimasero trenta che potessero portar l'arme

Queste cose erano note a Bardadino, e se si fosse voluto valere di quella opportunità, avrebbe potuto con trovargli distesi per tutto, opprimergli e distruggerli agevolmente. Ma ritenne i suoi che non saltassero fuori, parte per acquistarsi la grazia del Re Giovanni; parte ancora, acciocchè la ruina de' Portoghesi non fosse vendicata colla morte di Rafo suo parente. Ma Simone Acugna trovandosi in gran disperazione di tutte le cose, stette un pezzo fra due, che partito dovesse pigliare; ed alla fine lasciata l'impresa deliberò di partirsi. Aveva fatto i ripari vicini al mare, e con tutto ciò la peste era tanto grande, che per non avere nè facchini nè giumenti, alcuni pochi più gagliardi erano sforzati strascinare i malati alle navi, legata loro una fune a' piedi, come se fossero stati corpi morti; e Simone istesso imbarcate con gran fatica l'artiglierie avendo fatto vela, fra pochi giorni per dolore della mal riuscita impresa si morì. Intorno al medesimo tempo Ettore Silveria, mentre che dà il guasto largamente al paese di Cambaja intorno al fiume Nagotane, ed abbrucia le ville, fu risospinto in dietro alle navi da un Capitano del Re, e che con seicento cavalli e due mila fanti guardava le terre vicine. Ma nel ritirarsi non seguì cosa degna di biasmo; perciocchè il Silveria stava nel retroguardo, ed i Portoghesi arrivarono al lito senza guastare gli ordini. Un di loro ancora (il cui

nome degno di eterna memoria è perduto) fece in quel tumulto una segnalata pruova. Questi combattendo fuori dell' ordinanza armato di scudo e d'asta, vedendo un Cavaliere che gli veniva incontro, l'aspettò coraggiosamente, e mentre che egli alza il braccio per ferirlo, esso gli cacciò la picca sotto la sella, e gittatolo fuori di sella montò sopra 'l suo cavallo; ed incontanente diventato di fante uomo soldato a cavallo, combattè con un altro colla medesima riuscita; e feritolo nel petto, e passata la maglia e 'l corpo da banda a banda, lo gittò per terra, e preso il cavallo per la briglia lo condusse al Silveria senza timor veruno. Nè si mancò per incitare gli altri, d'onorare così valoroso guerriero de' meritati premj: che il Capitano per il suo valore lo fece cavaliere, e dipoi fu sempre tenuto da' Vicerè dell' India in onorato grado. Il Silveria dipoi costeggiando il lito, montò alla terra di Bazaino su per il fiume contra l'acqua. Questo luogo è lontano dal mare aperto circa tre miglia, ed allora era senza Fortezza e senza mura; solamente al fiume, dove si smonta di nave in terra, i Barbari avevano fatto certe fortificazioni di legno, ed un argine con tre baluardi, e sopra vi avevano posto sessanta pezzi d'artiglierie. A guardia del luogo erano tre mila fanti e cinquecento cavalli armati, e n'era Capitano Alì, che poco prima era scampato della battaglia navale, il quale

lasciato parte delle genti a guardare questi ripari, egli cogli altri s'era fermato occultamente dentro la terra, acciocchè se i Portoghesi passato il bastione arrivassero a'luoghi abitati e ripieni di case, potesse opprimergli o serrandogli in luogo stretto, o ancora assalendogli sparsi a predare. Il Silveria accostate le navi al lito, perchè i soldati da tutti i luoghi domandavano la battaglia, mandò innanzi dugento Canarini per atterrare il primo impeto de' nimici; dipoi seguitarono i Portoghesi con grandissimo ardore, e voltando i petti all'artiglierie arrivarono tostamente agli steccati; quivi si fece una crudel battaglia, affaticandosi i Barbari ostinatamente di ributtargli parte con sassi e colle saette, parte ancora colle picche e colle spade. Ma finalmente cacciati da ogni banda fuggirono alle case; e' Portoghesi impadronitisi de' ripari, sendo alle spalle de' nimici che fuggivano, arrivarono col medesimo impeto alla Città. Allora il Capitano Alì e gli altri suoi saltaron fuori delle insidie con troppa fretta, nè al Silveria in una cosa tanto subita mancò l'animo, che dato incontanente il segno, trasse i soldati della Città e gli condusse alla campagna, e quivi ristretti in ordinanza aspettarono i nimici arditamente. Ed Alì credendo che i Portoghesi fuggissero, spinse oltre prima i cavalli armati, la qual cosa fu la rovina de' Barbari, perciocchè gli archibusieri Portoghesi scaricato

un nembo di palle di piombo contra alla cavalleria (che in quel tempo i Barbari non avevano archibusi, solamente avevano imparato a fondere l'artiglierie grosse) i cavalli spaventati dal rimbombo degli archibusi, ed infuriati e quasi arrabbiati per le palle che gli abbruciavano dentro la carne, senza più ubbidire al freno si rivoltarono contra i suoi, ed urtando nelle schiere della fanteria già turbate, fecero tanto maggior rovina, quanto più i Portoghesi gli strignevan dalle spalle in giro, scaricando gli archibusi senza porre alcuna sosta; onde i Barbari si posero tutti in fuga senza fare molto contrasto, nè vi fu poi alcuno che avesse ardimento di rinnovar la battaglia. Allora i Portoghesi posta a sacco la terra vi misero dentro fuoco, e dipoi misero a ferro e fiamma tutta quella contrada, e i popoli che abitavano vicino al mare, spinti dalla paura si ritirarono infra terra, e 'l Principe di Tanaa ch' era vicino, si fece suddito de' Portoghesi, obbligandosi a pagare ogni anno il tributo al Re loro. Quasi ne' medesimi giorni una grossa nave di Calecut stava ascosta dentro la bocca del fiume Ciales nella costa di Malabar carica di preziose mercatanzie, aspettando il tempo per andare alla Mecca, ed aveva d' attorno per difesa in vece di muro e d' argine dodici legni minori, come brigantini divisi in tre ordini e fra di loro congiunti con forti legami, ed armati e dalla fronte e d' ambedue i fianchi di molte artiglierie. Antonio

Miranda che era a guardia del paese coll'armata, congiuntosi con Cristofano Mello, che era venuto poco prima da Goa con una galea e con sei brigantini, divise le genti in due schiere andò contra i nimici, ed entrò dall'una e dall'altra banda del fiume. Da prima si combattè coll'artiglierie di lontano dall'una e dall'altra parte, dipoi i Portoghesi venuti alle mani dappresso col primo ordine de' legni nimici, cominciarono la battaglia con tanto ardore, che i Barbari non sostenendo l'impeto, parte si gettarono precipitosamente in mare, parte si ritirarono al secondo ordine che era poco lontano. Ma sendo spaventati non poterono nè anche fermarsi quivi: tutti tolti in mezzo subitamente, o furono abbruciati dal fuoco o ammazzati col ferro o menati in servitù. Furono abbruciati ancora quattro legni, e gli altri insieme colla nave grossa e colle mercatanzie furono presi. Quindi il Miranda dato il guasto al paese senza trovare alcuno ostacolo, ridusse alle navi i soldati carichi di spoglie. Dipoi uscì fuori subitamente una fama, che erano vicini circa cinquanta legni di Calecut, e con questi si combattè felicemente non lontano dal monte che chiamano Formoso, e i nostri presero quattordici vascelli con grande occisione de' nimici, e gli altri posero in fuga, e carichi di gran preda fatta sì in terra sì in mare; Cristofano Mello se n'andò a svernare a Goa, ed Antonio Miranda a Cochin.

DELL' ISTORIA

DELL' INDIA

LIBRO DECIMO.

Nonnio Acugna preso l'ufficio con solenni cerimonie e processioni (questo fu l'anno trigesimo secondo dopo la discoperta dell' India) mandò nuovi Capitani secondo l'usanza a guardare coll'armata i mari. Fra questi spedì Antonio Silveria con cinquantatrè galee e novecento soldati Portoghesi, tra' quali erano quattrocento archibusieri; e gli diede commessione, che mettesse a ferro e fuoco, e facesse ogni male al regno di Cambaja. Ad Ettore Silveria diede quattro galeoni, due caravelle, e quattro brigantini per guardia del golfo

Arabico. A Didaco Silveria diede due galeotte, una caravella e sei brigantini, perchè guardasse la costa di Malabar: e similmente diede ad altri diversi ufficj secondo le commissioni del Re. Costoro fecero diverse imprese con varia riuscita, ma sopra tutti acquistò grande onore Antonio Silveria. Questi partito della Città di Goa coll'apparato che s'è detto, andò a Ciaul, e quindi passò nimichevolmente a Raiuelo luogo di Cambaja, nel quale abitavano Maomettani di quel genere, che chiamano Naitei, il luogo è in piano lontano dal mare circa quattro leghe, presso ad un fiume che va torto, nel quale per menare poc'acqua non navigano se non navilj leggieri. Il paese all'intorno produce grano e riso, e di più v'ha grand'abbondanza d'uccelli, che son molto buoni a mangiare, e gli abitatori uccellano eccellentemente co' falconi. La terra era molto abitata, e le case erano fatte di pietre conce molto pulite, ed avevano diversi palchi, e non solamente per la fertilità della terra, ma ancora per i ricchi traffichi de' Chini in quel tempo era piena d'ogni sorte di ricchezze, e dava al Re un'eccellente gioventù in guerra per le spedizioni così terrestri come navali. Tuttavia il principal nervo era (come in paese piano e fertile) nella cavalleria, che usano del tutto armata a usanza de' Persiani, e niuna parte del corpo resta scoperta alle ferite; e i cavalieri per ferire

il nimico portano a cintola il pugnale, ed in mano due o tre dardi; ed oltre a questo portano all' arcione l'arco e 'l turcasso. Il Silveria accostatò coll' armata alla bocca del fiume, lasciò le maggiori navi con dugento soldati nel mare. Esso entrato su pel fiume sopra caturi coll' altre genti abbruciò per passo la terra di Surrato, che per paura era stata abbandonata dagli abitatori, e quelli di Rainelo accortisi della venuta de' nimici sì dalla fuga de' contadini, sì dal fumo delle case che ardevano; perchè erano senza mura, fecero subito alcune fortificazioni alla riva del fiume ed a tutte le bocche delle strade, e le fornirono d'artiglierie grosse e di guardie di soldati. Quivi fu scaricata una spaventevole quantità di palle contra i Portoghesi che s'avvicinavano con meraviglioso grido e suono di trombe, ma per essere i navilj loro molto bassi, non nocquero a veruno. Erano usciti nel medesimo tempo circa quattrocento cavalli per vietare lo sbarco a' nemici, ma il Silveria spinta innanzi una compagnia d' archibusieri mise loro tanto terrore, che gli rispinse agevolmente dentro il castello. Allora gli altri usciti in terra, abbassando similmente i corpi a studio per ischifare i colpi dell' artiglierie nimiche, e senza perdere alcuno, arrivarono alle bombarde, ed affrontatisi co' nimici attaccarono la battaglia con grande ardore d'animi, la quale fu per alquanto dubbia,

mentre che i barbari ristretti insieme combattono valorosamente e per difesa delle case e delle famiglie loro. Ma finalmente i Portoghesi fatto un gagliardo sforzo entrarono dentro a' ripari, nè si potè più oltre sostener l'impeto loro; e' barbari cacciati dalle poste, prese le bocche della via principale, dipoi si posero in fuga da ogni parte. Il vincitore Silveria, sbaragliati i nimici, perchè i suoi non erano pratichi de' luoghi, gli ritenne dal seguitargli, e poste buone guardie di verso terra ferma per i subiti assalti, diede la terra a sacco a' soldati, i quali subito scorsero per tutte le parti, e vi trovarono bellissime masserizie e fornimenti di case; ed oltre a' danari gran quantità d'avorio è di nobili vasi, e di preziose mercatanzie di varie sorti. I soldati ancora ingordi di preda potevano saziarsi, se i Caturi fossero stati bastanti a portarla via tutta: ma il Silveria dubitando che non andassero in fondo per il troppo peso, comandò che si mettesse fuoco all'altre ricchezze ed alle case, e fece gittare nel mezzo del fiume l'artiglierie de' nimici tutte di bronzo. Oltre a questo furono abbruciate venti navi e molte cozie, come le chiamano, cariche di mercatanzie e di vettovaglie, e di legnami da fabbricare. Nè s'usò minor crudeltà contra le ville, e' giardini e' seminati: la più parte fu di maniera consumata dal fuoco, che non vi rimase pure alcun vestigio.

Questa rovina riempiè di paura tutto 'l paese largamente, e' Portoghesi usando la vittoria col medesimo impeto scorsero a guisa di tempeste per le terre vicine Damano ed Agazino, e molte ignobili ville, facendo per tutto grave danno. Quindi si ritiraro-no con gran preda e con gran numero di prigioni nell' Isola Bombaino, e quivi si fermarono alquanto, fino a che riscossero il tributo dal Signore di Tanaa, e da altri. Queste cose furono fatte quella state da Antonio Silveria. Nel medesimo tempo il Re di Cambaja faceva guerra con Nizzamaluco per mezzo de' suoi Capitani; e perchè costoro facevano prede nel paese di Ciaul, quei della terra domandarono, secondo le capitolazioni, ajuto al Pereria Castellano della rocca di Ciaul contro a quella peste; ed egli uscito inconsideratamente con pochi cavalli e fanti, intoppò nelle genti de' nimici, che erano molto maggiori di numero, e meglio in ordine; e perduti la maggior parte de' suoi, e gli altri sbaragliati, egli appena si salvò fuggendo nella Fortezza: e per questo il Governatore Nonnio lo privò del grado, e lo fece tornare soldato privato, che appresso i Portoghesi è stimato grave castigo. Intanto Jacopo Silveria Capitano del mare di Malabar andò a Calecut per ordine del Governatore, acciocchè potesse più comodamente trattare a bocca delle condizioni della pace, della quale il Zamorino di nuovo

s' era mostrato grandemente desideroso. Quando arrivò là, trovò che 'l barbaro aveva subitamente mutato animo, e s' era stretto con altri in nuove confederazioni, ed era del tutto alieno dall' amicizia de' Portoghesi. Il Silveria, acciocchè questa leggerezza non restasse impunita, comandò che si mettesse fuoco nelle case, e si scaricassero l' artiglierie dell' armata contra' cittadini che corressero a spegnerlo. L' una e l' altra cosa fu fatta con gran prontezza, e furono tratte pentole di fuoco nelle case più vicine, e dalle navi furono scaricate artiglierie contra le genti che correvano per spegnere il fuoco; e le fiamme s' accesero di sorte nel legname secco e grosso, che tutta la Città sarebbe quasi abbruciata, se fosse tratto punto di vento. Ma la quiete e tranquillità dell' aria fu principal cagione che non arsero più che dugento case. Quindi il Silveria facendo per tutto prede, pose navi in guardia a tutte le bocche de' maggiori fiumi, ed impedì benissimo, il che principalmente importava a' Portoghesi, che quell' anno non si potè portare alla Mecca punto di droghe di Malabar, e' mercatanti Maomettani perduto il tempo di navigare furono forzati con loro grave danno scaricare quivi le mercatanzie molto prima caricate, e rispetto al verno tirare le navi in secco. Il Silveria spedite queste cose, ed avute nuove genti da Goa, assaltò colla forza e coll' arme Mangalor ric-

ca scala della costa di Narsinga, e l'espugnò insieme colla rocca, che era congiunta colla terra. Era Signore di quel luogo un ricco mercatante, il quale sebbene molto prima si ricopriva sotto l'ombra dell' amicizia de' Portoghesi, tuttavia aveva fatto occulto accordo col Zamorino, e con scambievole inganno avendo da' Portoghesi licenza di navigare, era solito mandare sotto suo nome in Arabia le mercatanzie di Calecut. Onde i Portoghesi chiaritisi di tal fraude presero la terra, e la posero a sacco insieme colla Fortezza, e portarono via circa sessanta pezzi d' artiglieria grossa, e caricarono i vascelli di rame, di coralli, d' argento vivo, di vesti di porpora e di seta e di polvere. d' artiglierie, e di varie sorti di vettovaglie quanto poterono portare; e l' altre robe abbruciarono insieme colle case e con tutti gli edificj; e quello che non poterono consumar colle fiamme lo disfecero cogli stromenti di ferro, ed abbruciarono tredici navi, e diedero il guasto a tutta la campagna, e distrussero e non lasciarono in terra nè alberi nè altre cose da produrre alcun frutto; e molte persone furono o prese o morte. Il Signore del luogo disperato delle cose sue, cercando di scampare in quel tumulto, fu passato da una palla d' archibuso, e si morì. Quasi ne' medesimi mesi che si facevano queste cose nell' India, nacquero nuovi movimenti nel lito d' Arabia. Due schiavi

Turcheschi, un certo Mustafà perito dell'arte della guerra, e Sofar di nazione Sciotto, ma d'origine Italiano, Tesoriero dell'Egitto, ammazzato per tradimento il Bassà Solimano, è portata via grossa somma di danari, se n'andarono a Suez con circa seicento soldati, e prese le navi che erano in quel porto, passarono in Arabia con animo di espugnare Aden, e farsene padroni. Quivi attendatisi in un luogo acconcio concorrevano ogni dì nuove genti de' paesi vicini alla fama della guerra, ed alla speranza della preda. Durarono da cinque mesi a battere le mura d'Aden coll'artiglierie, ed a fare diligenti guardie che non v'entrasse vettovaglia; ma finalmente spaventati dalla venuta dell'armata Portoghese, della quale era Capitano Ettore Silveria, disciolsero l'assedio senza far altro; e 'l Silveria espugnate, ma non senza sangue de' suoi, alcune navi grosse intorno al capo Guardafù, finalmente accostò a Aden, e con una finta bugia fece intendere al Re, che egli inteso il pericolo nel quale era quella Città, era venuto là subito coll'armata fornita di valorosi guerrieri; acciocchè i Turchi non fermassero il piè nell'Arabia, pronto a combatter con essi in battaglia e cacciargli per forza, se essi spaventati da quel terrore non si fossero prima partiti. Dipoi mostrando a lungo quanto gran pericolo soprastasse a tutta l'Arabia da' Turchi gente bestiale ed in-

saziabile, dopo l'avere occupato l'Egitto e le terre vicine a Aden, ed insieme promettendo, che per l'avvenire i Portoghesi erano per dargli ogni ajuto e soccorso, indusse agevolmente il Re che era stanco dal nuovo assedio, e per allora temeva dello stato suo, che ad esempio degli altri si diede con solenne giuramento in protezione di Giovanni Terzo. I patti dell' accordo furono, che i Capitani delle navi e' mercatanti di Aden potessero andare negoziando in tutte le parti, eccetto alla Mecca; e' Portoghesi fossero tenuti, ogni volta che vi fosse bisogno, difendere il Re e 'l regno da tutti i nimici. Che il Re d'Aden all' incontro riconoscesse il Re di Portogallo per superiore e protettore, e gli pagasse ogni anno di tributo dieci mila Serafini di moneta d'Ormuz. Con questi patti fu fatto l'accordo, e furon subito rimessi dal Re mille cinquecento Serafini per fare nella Città d' Ormuz una corona d' oro al Re Giovanni, la quale fosse mandata colla prima occasione in Portogallo, come primizie del tributo. Ma poi come il Silveria fu partito quindi, il barbaro libero della paura non istette all'accordo, e con detestabile scelleraggine violò e l'amicizia poco prima fatta e la ragione dell' accordo; ed accecato dall' avarizia e dall' odio antico contra' Cristiani, comandò che fosse subitamente tolta in mezzo una nave Portoghese carica di pepe, che era entrata a

buona fede senza sospetto alcuno nel porto d'Aden, e saccheggiata, e che tutti i Portoghesi tanto quelli che erano sopra la nave, quanto quelli che dal Silveria erano stati lasciati nella scala d'Aden, fossero scelleratamente spogliati ed ammazzati, e con quel tradimento acquistò gran somma d'oro. Mentre che si facevano queste faccende di qua dal capo di Comorin, le cose delle Molucche passavano di questa maniera. Quei di Tidor ajutati da' Castigliani avevano restaurato con non molta fatica, perciocchè fabbricavano le case di legname e di foglie, la Città loro rovinata da Garzia, ed in luogo del morto Almansor avevano sostituito un giovanetto (non v'è scrittore che dica, che nome questi s'avesse, e di chi figliuol fosse) e fino a che potesse per sè stesso governare il regno, fu dato il reggimento d'ogni cosa a Rade Cacile. Nella medesima Isola i Castigliani avevano circondato di fossi e di bastoni un forte fabbricato già prima dall' Ignicuez sulla bocca del porto in forma di rocca. Ma di trecento soldati erano ridotti quasi a cento per diversi accidenti, onde oltre all'altre difficoltà che avevano per essere in paese tanto lontano, s'aggiugneva questa, che erano troppo piccol numero. Ma i medesimi disagi affliggevano anche i Portoghesi, pure lo stato loro era alquanto migliore, perchè non erano tanto lontani dalle colonie e dalle scale loro; e teneva-

no rinchiusi nella rocca, come per statichi e per pegno della fede degli Isolani (come s'è detto di sopra) tutti i figliuoli del Re Boleife morto. Ma a questa opportunità de' luoghi non corrispondeva l'industria degli uomini, e l'amore dell'utilità pubblica: perciocchè già un pezzo, come se l'Isole Molucche non fossero state al Mondo, non era portato nè da Malaca, nè dall'India nulla, o per supplemento de' soldati, o per nutrimento di essi, o per pagamento loro, meravigliandosi grandemente Aroezio di tanta negligenza. E Giorgio Castrio mandato dal Meneses Castellano all' Isola di Banda, acciocchè in quella scala, che era posta sotto 'l governo delle Molucche, pigliasse danari a cambio per nome del Re da' Portoghesi che negoziavano quivi, ed assoldasse alcuni soldati, facendosi i mercatanti beffe del comandamento, non ottenne nulla; ed in quell'istesso tempo erano venuti ne' medesimi luoghi alcuni pochi Tidoresi mescolati co' Castigliani a sollecitare i popoli, ed alienargli dal commercio de' Portoghesi. Costoro ne' ridotti e ragunate degli uomini esagerando la grandezza e le forze dell' imperio de' Castigliani, e sfatando con parole i confini e le forze del regno di Portogallo, ed agguagliando amendue quei regni fra di loro, fecero in quella nazione non piccoli movimenti d'animi a desiderare l'amicizia de' più potenti. Il Castrio sforzatosi invano di far pigliare

gli emuli e sediziosi, se ne ritornò a Ternat senza danari e senza vettovaglie accompagnato da pochi. Talchè al Meneses ancora, che si trovava in gran necessità di tutte le cose, e nella dubbia fede delle genti, di tutto 'l numero avanzavano poco più di cento, e trenta Portoghesi. Onde se i barbari si fossero accordati insieme di comun consiglio, potevano agevolmente spegnere l'una e l'altra nazione. Ma il vile desiderio del guadagno, e l'odio civile che è precipitoso alla scambievol ruina, ed incanto alla difesa della comune utilità, distraeva di sorte gli animi, che sendo in discordia e in nimicizia fra loro, colle gare civili fomentavano l'arme esterne. Quei di Ternat già molto prima tenevano da' Portoghesi, e quei di Tidor da' Castigliani; ma co' Ternatesi s'erano stretti quei di Baccian, mutata volontà verso il successore d'Almansor, nè si sa la cagione che gli mosse a ciò fare; e co' Tidoresi s'era congiunto Catabruno Governatore del regno Geilolo, perchè anche quel Re era fanciullo affatto, e fra l'una e l'altra parte si facevano piccole battaglie, servendosi di guerrieri d'Europa per Capitani. Ma sopra tutti incitavano la guerra quei di Geilolo, perchè speravano d'accrescere in quei tumulti l'imperio loro, che stando le cose quiete non ne vedevano speranza alcuna. Sono alcune Isole Mauriche, delle quali s'è parlato prima, e volgarmente chia-

mano tutto quel tratto Moro. Parte di queste avevano ciascuna il suo Re particolare; e perchè il paese è molto ricco, si sforzavano scambievolmente di cacciare l'un l'altro. Questa cosa aperse di nuovo la via a' Portoghesi di ruinar Tidor, acciocchè quel luogo non desse più ricetto agli emuli loro. Perciocchè Rade, e quei di Geilolo presi in lor compagnia circa cinquanta Castigliani, andarono ciascuno colla sua armata all' Isole del Moro per potére assalire i confini di Ternat, e lasciarono nella Città e nella Fortezza di Tidor l'inutil plebe ed un presidio di quaranta Castigliani senza più. Onde il Meneses avvisato di tal cosa, lasciò subito a guardia della rocca Gomez Ario, e ne cavò cento, e venti Portoghesi, e congiunti con questi gli ajuti di Aroezio e del Baccian, partì da Ternat sotto specie d'andare incontro alle navi nimiche, e subitamente voltò il cammino verso Tidor: sbarcate le genti in terra in due parti, e trovando la Città mal provvista, e quasi vota di difensori la prese nel primo impeto. I cittadini si fuggirono insieme col Re, e la Città fu di nuovo saccheggiata ed abbruciata. I Castigliani espugnata che fu la Città si ritirarono nella Fortezza; e 'l Meneses scrisse loro, e gli esortò piacevolmente che riconoscessero lo stato in che si trovavano, e che rendessero i prigioni e l'altre cose tolte in guerra, e se n'andassero sani e salvi colle cose loro;

nè patissero, che il terreno de' barbari fosse più oltre bagnato col sangue de' Cristiani: che a Cesare era per essere molto più grato, che la cosa si vedesse di ragione e d'accordo, che il fomentare le malvagie parzialità e l'ostinazione in allungare la guerra, massimamente sendo le cose rovinate e disfatte. I Castigliani da prima diedero feroce risposta, ma poi come videro accostar l'artiglierie e apparecchiar le scale, Fernando Castellano del luogo fattasi dar la fede uscì a parlare con loro. In quel parlamento dopo lunga contesa si conchiuse la pace in questa maniera. Che i Castigliani rendessero fedelmente a' Portoghesi i prigioni e l'altre cose tolte loro in guerra, e se n' andassero quindi con le cose loro a Zamafo terra della costa del Moro, e da quivi innanzi non venissero ad alcuna Isola del paese, nè s'impacciassero punto nel traffico di quei luoghi: rendessero al Re di Ternat l'Isola di Maquieno toltagli poco prima, e non movessero l'arme nè contra di lui nè contro al Re di Baccian, nè contra agli altri confederati de' Portoghesi, nè dessero alcuno ajuto al Re di Tidor, o a quel di Geilolo, o agli altri nimici; ma aspettassero quivi quieti la risposta d'Europa sopra le differenze del traffico, come avevano poco prima pattovito coll' Ignicuez; che il Meneses desse loro navi e guardia sino a Zamafo, e dipoi non facesse più guerra nè a' Castigliani, nè al Re di Tidor

o di Geilolo. Questi patti furono confermati dall' una e l' altra parte col giuramento, ed a' Castigliani fu subito data compagnia che gli conducesse a Zamafo. Fu dipoi data la pace ancora al Re di Tidor, e gli fu dato licenza di poter di nuovo restaurar la Città con questo, che pagasse ogni anno un certo tributo al Re Giovanni, e per innanzi non desse più ajuto ai Castigliani, nè ad altre genti contra i Portoghesi. Fu aggiunto ancora ne' patti, che tenesse appresso di sè alcuni Portoghesi, per insegnare a quella nazione gli ordini e i costumi d' Europa. Poichè le cose furono accomodate per al presente in questa maniera, Boaate, che era ormai grande d'età, si morì dentro la Fortezza; e si sospettò che gli fosse dato il veleno per opera d'Aroezio, perchè dubitasse (come tutti gli uomini ambiziosi sono pieni di sospetto) che sendo omai il giovanetto in età di governare, a lui non fosse per innanzi levata l'autorità. In luogo di Boaate fu sostituito Ajalo suo fratello carnale di minore età. L'infelice madre s' affaticò grandemente con grandissimi prieghi, che il figliuolo gli fosse omai renduto: ma i suoi prieghi trovarono gli orecchi sordi. Aroezio desideroso di continovare nel governo gli ostava principalmente, ed in questa cosa era d'accordo col Meneses, sebbene per altro era sdegnato seco grandemente, sì per altre cagioni, sì ancora per-

chè gli pareva che favorisse più del dovere Cacile Vajaco uno de' principali, e lo anteponesse palesemente a lui. La qual cosa non solamente alienò Aroezio del tutto da' Portoghesi, ma ancora apportò all' istesso Vajaco la morte. Perciocchè Aroezio non sopportando l'emulo cominciò da principio a perseguitarlo con false accuse; dipoi ancora perchè l'accuse facevano poco frutto; a macchinare apertamente la morte al nimico. Vajaco conoscendosi inferiore di forze all' avversario, essendogli d'ogni intorno apparecchiate insidie, si fuggì supplichevolmente (che non v'era dove ricorrere per ajuto altrove) al Meneses nella rocca. Ma nè quivi ancora potè stare sicuro. Aroezio subito lo domandò al Meneses per castigarlo come maliardo e scellerato. Il Meneses, che non arebbe voluto che Aroezio si sdegnasse, e desiderava salvare l'amico misero ed afflitto, chiamò i suoi a consiglio. Quivi mentre si dicono diversi pareri, Vajaco in-tanto temendo di non esser dato alla fine in mano del nimico che ne facesse strazio, tratto da subita disperazione si gittò giù da una torre. Per la morte di costui il Meneses fu assalito da non piccolo dolore. S'aggiunse ad accrescer la collera una cosa piccola a dire, ma la qual eccitò gran movimenti d'animi in quelle genti. Il Meneses teneva molto cara (come avviene) una porcelletta venuta poco avanti della China; questa

mentre per sorte pasceva fuori delle mura, alquanti della terra per inganno l'ammazzarono. La cagione che gli mosse ad ucciderla, fu parte, perchè sendo essi dediti alle superstizioni Giudaiche e Maomettane, hanno volgarmente quella bestia in abbominazione; parte ancora, perchè portavano odio all'istesso Meneses, e sapevano che egli l'era per aver molto a male, e di vero egli se ne prese maggiore sdegno che non richiedeva la cosa; e perciò fatta diligentissima inquisizione trovò, che tutta la colpa dipendeva da Cacile Vaidua, il quale allora era il principale de' sacerdoti, ed era stretto parente d'Aroezio e del Re istesso. Il Meneses dunque senz'aver alcun rispetto o alla persona o a' parenti o alla quiete pubblica, lo fece condurre nella rocca, e lo mise in carcere. Dipoi come la cosa si divolgò, concorsero al Meneses ed Aroezio e i principali della Città, onde egli placato in qualsivoglia modo dall' autorità e da' prieghi loro, fattasi dare sicurtà che comparirebbe in giudizio, comandò che il Vaidua fosse tratto di carcere; e questo ufficio fu dato ad un certo Pietro Fernandez uomo di bassa condizione, il quale siccome l'umana natura è arrogante nell'altrui miserie, in liberando Vaidua, mentre che egli esclamando chiedeva ajuto in vano ed invocava la fede Divina ed umana, gli unse la bocca e la faccia con prosciutto grasso, la quale villania l'infiammò di sor-

te, che non poteva tener le lagrime. Dipoi come fu condotto alla porta della fortezza, gli venne incontro per onorarlo Aroezio co' Magistrati e con gran numero di Cittadini, e Vaidua si raccomandava loro lamentandosi e dolendosi delle miserie sue, ed aveva le gote unte di lardo di porco. I Portoghesi che erano presenti, levato un gran riso, lodarono grandemente il piacevole atto del Fernandez: ma i Ternatesi per l' indegnità del fatto non poterono tener le lagrime, e parve loro che quello scherno fosse tanto superbo e tanto indegno, che se non avessero avuto sopra la testa loro la Fortezza e le artiglierie, arebbono di certo preso subito l' arme, e vendicata l' ingiuria del principale loro Sacerdote. Ma raffrenati dalla presente paura e dalla crudele necessità sterono quieti. Ma il Vaidua non potendo soffrire il dolore e la vergogna, si prese per alquanti anni volontario esilio, ed intanto scorrendo per l' Isole vicine con doglienze e lamenti, non restò mai di sollecitare con ogni arte tutta quella nazione contra i dispregiatori di Macmetto. Ma in Ternat sendo le genti pur troppo invelenate, seguì anche un' altra cosa molto più atroce per esasperare gli animi degli uomini. Dentro la Fortezza, come s' è detto di sopra, era gran carestia e di danari e di vettovaglie. Laonde perchè i soldati comperavano e dalle botteghe e nel mercato diverse cose, come si fa a credenza sotto

la fede, e poi non avendo modo di pagare, la plebe cominciò a ricorrere ad Aroezio e querelarsi; ed egli che non poteva chiamare i Portoghesi alla ragione, nè sforzargli á pagare i lor debiti, ordinò quello che solo gli rimaneva di fare, che non si vendesse più vettovaglie per la Città. Perlochè il Meneses cominciò a riprendere i soldati, che per malvagità ed avarizia loro non si trovava più da comperare niente, ed essi all' incontro davano la colpa del tutto al Meneses, ed al Governatore dell' India; e domandavano le paghe con molta arroganza. Ma perchè con queste contese non si faceva alcun frutto, e la carestia cresceva ogni dì più, mandarono Gomez Ario con alcuni soldati armati a cercare della vettovaglia per l'Isola. Non molto lontano da Ternat è una villa nominata Tabona, dove arrivati alcuni de' compagni d'Ario, come se fossero andati a saccheggiare il luogo, e non a pregare che fosse dato loro la roba in vendita, entravano nelle case per forza, domandavano da mangiare, e se le genti tardavano punto a portar le robe, le cavavano fuori a forza. Perchè usavano maggior ardire che non richiedeva e'l numero delle genti e'l luogo, gli abitatori non sopportarono più oltre tanta insolenza; ma prese l'arme che la sorte gli pose innanzi, cominciarono a minacciare i Portoghesi che darebbono loro il mal anno, se non s'astenevano dalle

rapine; e quindi nacque una quistione con villanie, ed Ario udito di lontano il grido de' suoi, corse là per dare loro soccorso e per acchetare il tumulto. Ma tostamente vi concorse ancora il Governatore del luogo uomo molto coraggioso con maggior numero di gente, e tutto che gli animi fossero infiammati alla collera, tuttavia i Portoghesi perseveravano nella temeraria impresa, onde sendo pochi furono circondati da molti, e toccarono molte picchiate, ed alcuni ancora furono spogliati dell'arme, e così mal conci se ne ritornarono al Meneses nella Fortezza. Il Meneses mosso dal sospetto e dalle grida di costoro che mostravano i lividi del corpo, e si lamentavano d'esser stati bastonati indegnamente da' villani, senza bene intender la causa tratto dalla collera dimandò ad Aroezio gli autori del fatto, ed aggiunse gravi minacce, se non gli fossero dati subito. Aroezio sebbene sapeva che i Portoghesi s'erano tirati addosso questo male per se stessi, nondimeno stretto dalla paura ubbidì contra sua voglia. Fu citato da Tabona il Governatore e due de' principali, e senza indugio furono presentati innanzi al Meneses, ed egli fece tagliare le mani a due di loro, e gli rimandò a casa così stroppiati. Al Governatore fece legare le mani dietro, e lo lasciò nel lito dandolo innanzi a due ferocissimi cani mastini perchè lo divorassero, ed egli si sforzò per un pezzo

in vano di schifare con varj storcimenti di corpo l'impeto e morsi loro; e le genti uscite della terra a vedere si raccapricciavano della crudeltà d'un tanto supplicio; ed egli da principio cominciò a cercare di fuggire; di poi vedendo che tutte le vie da terra erano prese da' soldati, si gittò in mare (che questo solo gli restava) ad incerta speranza di salute; ed i cani che erano già adescati, non restarono di seguitarlo; notava egli solamente co' piedi, e i cani gli stavano di dietro, talchè convertito il dolore e la disperazione in rabbia, si rivoltò subito, e co' denti (cosa orribile a dire) cominciò a combattere colle bestie, ed alla fine preso l'orecchio d'uno co' denti, mancandogli già il sangue e le forze, morendo tirò seco insieme il mastino al fondo. Quella maniera di pena parve non senza cagione molto atroce ed inumana, e tanto più che i Portoghesi si possono gloriare, che per gli ordini e leggi loro non è nazione al mondo che dia pene meno crudeli a' condannati. Ed Aroezio stimolato da quel fatto ad implacabile odio contra al Meneses ed i forestieri, cominciò a trattare d'ammazzare parimente i Portoghesi ed i Castigliani; e placato prima Catabruno per fedeli messaggieri, l'induce agevolmente, che subito che sentisse che i Portoghesi fossero stati ammazzati a Ternat, egli scambievolmente allettando i Castigliani da Toloco a Geilolo gli ammazzasse tutti. S'aggiunse con

gran consenso d'amendue, che levatisi dinanzi i forestieri, ciascuno uccidesse il suo Re, e s'impadronisse del regno. Mentre si fanno occulti consigli sopra queste cose, e si cerca il tempo ed il modo di mettere la fraude in esecuzione, non vi essendo speranza alcuna nell' aperta forza; in questo mentre il Meneses ebbe indicio della congiura. Questi usando gran dissimulazione, chiamò Aroezio (come era solito) nella rocca, e similmente due principali fra gli amici di Aroezio, Tamarano e Bojo, i quali egli aveva tirati nella compagnia del tradimento; e questi era giudice delle cose criminali; quegli sopra le cose del mare. Costoro interrogati separatamente della congiura, da principio negarono assai costantemente, di poi sendo messo loro innanzi la paura de' tormenti, scoprirono senza indugio l'ordine di tutta la cosa. Il Meneses percosso da questo così gran pericolo, fece condannare Aroezio nel consiglio; e sopra un alto palco (come si costuma fare a' gran personaggi) gli fece tagliare la testa nel cospetto di tutto il popolo. Di che maniera di morte fossero fatti morire gli altri due, non è noto. I principali della Città spaventati da quel caso insieme colla Reina e co'figliuoli e colle moglj si fuggirono ad un luogo forte per natura, nomato Turoco. Quindi la Reina durò un pezzo a fare istanza al Meneses per suoi ambasciadori, che gli rendesse Ajalo suo figliuolo. Finalmente accortasi d'affati-

carsi in vano, e che egli aveva gli orecchi chiusi, ad esempio d'Aroezio proibì che del contado non si portasse nulla a vendere alla Città, talchè i Portoghesi erano quasi assediati, e sentivano non solamente la carestia, ma ancora la fame. Intanto Consalvo Pereria destinato successore al Meneses, essendosi fermato alcuni giorni in Malaca per passo, come venne il buon tempo si risolse di passare a Borneo, e trovato il Re ben disposto verso i Portoghesi, fece con lui buona pace ed ospizio. Questa Isola è molto ampia, e gira in circa ducento e cinquanta leghe. I popoli sono tutti Maomettani; hanno abbondanza di carne, di riso e di varj alimenti; ed oltre a questo barattano la canfora molto eletta e diamanti finissimi, e l'agalloco o legno aloè, e similmente una sorte di vino fatto con arte, che in lor lingua è nomato lampoi, con vestimenta di Cambaja, con rame, argentovivo, colla terra rossa e col minio. V'ha molti porti e Città: ma la più nobile è Borneo, dove risiede il Re, la quale ha dato il nome all'Isola, ed è ornata a meraviglia di mura fatte di mattoni, e di sontuosi edificj. Il Pereria passato quindi a Ternat trovò tutte le cose in iscompiglio, e i Portoghesi tutti lordi e deformi per la magrezza e per la fame. Dipoi preso il governo, perchè gli ambasciadori della Regina accusarono il Meneses gravemente e con molta compassione secondo l'atrocità de' delitti, egli lo pose in

carcere, e fatto diligente inquisizione secondo gli ordini, come dal Governatore Nonnio gli era stato imposto, mandò il processo ed il Meneses legato nell'India. Dipoi procedendo con quei popoli con giustizia e con clemenza, e tenendo il Re fanciullo più alla larga, e meglio trattandolo, fece sì, che la Reina e gli altri che s'erano fuggiti ritornarono nella Città, e vi cagionarono l'abbondanza di tutte le cose. Insieme ancora mise mano a fornire la Fortezza (perchè in alcuni luoghi, sendovi fatto solamente l'argine, vi mancava il muro ed i baluardi) ed acciocchè quei della terra ajutassero questo lavoro con maggiore studio, promise pubblicamente alla Reina con solenne giuramento, che finita la fabbrica gli renderebbe subito il figliuolo a buona fede. Dipoi rivoltò il pensiero a spedire i negozj del Re Portoghese, ed a vietare a' soldati l'attendere a far mercanzia. E non solamente fece severo bando, come aveva fatto prima il Meneses, che niuno, fuorchè i ministri regj, potesse trafficare con quei popoli, ma ancora mandò a cercare le case e gli alloggiamenti de' privati, e tolte le misure e le stadere, o le abbruciò, o le spezzò tutte; oltre a questo tolse a ciascuno certa parte de' garofani che avevano comperati, e pagato il prezzo a' padroni, gli fece portare nel fondaco Regio. Questa cosa dispiacque grandemente ai Portoghesi, perchè odiando omai gli ufficj della

guerra, s'erano assuefatti già buona pezza al vietato traffico, e giacevano sopra le comprate droghe, come i serpenti sopra i tesori. Sopra tutto Fernando Lopes, che teneva quivi la cura dell'anime, come luogotenente del Vescovo (solevano in quel tempo chiamare cotali sacerdoti Vicarj) che arebbe dovuto essere agli altri esempio d'ogni disciplina e santità, non poteva soffrire in alcun modo che gli fosse vietato il negoziare, e tolto di bocca il nefando guadagno. Dopo lui vi era Vincenzo Fonseca di scandali e di scisme ottimo seminatore. Ma questi coll'occasione, perchè rispose ferocemente e con troppa arroganza alla lancia spezzata, che andava a rivedere le sentinelle, fu dal Castellano messo in carcere. Ma non v'era già così spedito modo di tenere a freno gli altri della medesima fazione, perchè erano molti e pronti a fare ogni sceleraggine, ed erano fomentati dalla potenza e dal favore de' paesani, a' quali era parimente utile che s'annullasse il bando. La più parte de' soldati animati da queste cose, disegnarono da prima di abbandonar la Fortezza ed il Castellano; e volevano passare parte a' Castigliani, parte ancora a' Maomettani; dipoi temendo che se scoprissero così palesemente gli animi loro, non mettessero in pericolo i parenti ed i figliuoli lasciati in Portogallo, e che non gli fosse concessa la ritirata da così precipitosa risoluzione, giudicarono che fosse cosa migliore e più si-

cura operare, che gli stessi Ternatesi ammazzassero il Castellano. E senza metter alcuno indugio, infiammatisi l'un l'altro con scambievoli esortazioni, incitavano non solo la plebe, ma i magistrati ancora e la Reina stessa contro al Castellano, che era venuto dell' India non un nuovo oste o amico, ma un padrone e tiranno, il quale purchè s'acquistasse la grazia del Governatore dell' India e de' Tesorieri regj, e s'aprisse la strada ad acquistare ricchezze ed imperio, non aveva rispetto alcuno alla utilità ed a' comodi altrui; e con ingiustissimi bandi contra le ragioni della natura e delle genti traportava altrove tutto 'l traffico. Perocchè non si lasciassero ingannare dalle lusinghe e dalla falsa sua piacevolezza, che egli aveva fatto deliberazione, subito che avesse finito la Fortezza, non solo non liberare in alcun modo il Re, ma ancora pigliare incontanente la Regina insieme co' principali del luogo, e mettergli nella medesima carcere, per farsi gli Isolani soggetti in tutte le cose con più ostaggi, acciocchè non solamente non potessero impedir loro le vettovaglie, come avevano fatto prima, ma che neppure vi fosse alcuno che avesse per innanzi ardimento d'aprir la bocca. Però se mentre ch' egli va macchinando di fare cotali cose non lo prevenivano con ammazzarlo, soprastavano loro non solamente gravi danni nella roba, ma ancora durissima servitù a tutti. Que-

ste ed altre cose somiglianti, che in tale occasione la malvagia cupidigia e la malizia dettava loro, furono ascoltate volentieri sì dal popolo, sì principalmente dalla Regina, onde la donna lieta, che tutta l'ira e tutti gli sdegni che v'erano cogli altri, si fossero rivoltati contra gl' istessi Portoghesi; non volle lasciarsi uscir di mano così bella occasione di vendicare le ricevute ingiurie, e di spegnere quella nazione così odiosa. Chiamati a consiglio i parenti e gli amici, mostrò che i Portoghesi mossi parte dalla coscienza delle scelleraggini, parte dal dolore del tolto guadagno, si portavano fra loro odio mortale, e desideravano grandemente la morte dell' istesso Castellano. Rammemorò loro i beneficj che avevano ricevuti da Boleife suo marito, e gli accordi fatti con loro, e le santissime ragioni dell' ospizio, e disse che ciascun di loro considerasse quanto male fosse stato loro renduto il contraccambio. Che sendo appena morto Boleife, i piccoli figliuoli per inganno erano stati portati nella Fortezza, che ella appena scampata dalle mani degl' empj forestieri, lasciata la sedia reale, era ita tapinando lungo tempo, e vissuta miseramente; che il suo maggior figliuolo, subito che cominciò per l'età ad esser atto a governare il regno, era stato ammazzato col veleno, e l'altro che solo restava a lei meschina, era tenuto in prigione con continui inganni ed astuzie; ed in oltre rammentò

le intollerabili villanie e supplicj, e i tormenti non più uditi dopo che v'è memoria d'uomini, dati a personaggi innocenti. E gli esortò, poichè i Portoghesi istessi gli invitavano a così gloriosa impresa, ed in un certo modo porgevano loro le mani per ajuto, che s'apparecchiassero con grande animo ad ammazzare il Tiranno. Che quando coll'ajuto, o almeno coll'approvazione de' nimici aranno ammazzato quella bestia nel covile stesso, dipoi subito co' soccorsi, che a tempo saranno presti, ammazzino tutti i lupi accecati nella propria rabbia, occupata la rocca e scosso il giogo dell'insopportabile tirannia, rendano una volta l'innocente Re alla povera madre, al popolo ed alla Città. Non fu gran fatica tirar tutti nel parer suo, perchè e per natura e per fede erano dissimili a' Portoghesi, e già buona pezza sdegnati con loro; e di più accaniti da' danni e dalle offese private. Perchè per condurre tale impresa a fine, offerivano l'opera loro a gara, fu ordinato il dì per dar compimento all'impresa. In tanto la Regina per tor via ogni sospetto si mostrava ogni dì più sollecita nel fare amorevolezze al Castellano, mandava volontariamente l'opere alla fabbrica della Fortezza, l'esortava a finire le fortificazioni, acciocchè potesse quanto prima riavere nelle braccia il caro figliuolo. Quando venne il dì ordinato, furono posti segretamente uomini eletti in posta, sì nella moschea sotto

la Fortezza, sì ancora in un bosco vicino, che era fortissimo, a' quali fu commesso, che come fosse fatto loro il segno dalla torre, entrassero subitamente nella rocca, per dove non erano ancora fatti lavori, o non erano ancora finiti, dipoi i congiurati, che erano quasi quei medesimi che solevano andare spesso famigliarmente a visitare e trattenere il Re, furono intorno al mezzo dì, secondo il solito, intromessi dentro colle spade a lato, e senz' alcun impedimento entrarono nelle più segrete parti della torre; e quivi quando ebbero parlato col Re, insieme misero mano all' arme, e ripresero vigore. L' ora del giorno era molto comoda, perchè i guardiani e i ministri, come solevano, erano andati chi qua e chi là a dormire; e 'l Castellano si riposava nella sua camera con molta sicurezza. Vincenzo Fonseca solo che era in catena vegghiava quivi vicino. Questi da' gesti de' corpi e dal volto confuso accortosi agevolmente della cosa, vedendo che tardavano e stavano dubbiosi, stigandoli e con cenni e con parole, gli spinse finalmente a far impeto nella camera del Castellano. Laonde inanimandosi fra loro, messo mano alle spade, altri ruppero le porte, altri gittarono co' calci i tramezzi fatti di canne ingessate. Il Pereria prese l'arme, poichè ebbe fatto per un pezzo franca difesa, sendogli finalmente passato il petto con due ferite, cadde e si morì. In tanto quelli che stavano in

posta nella moschea sotto la fortezza, bramosi di trovarsi all' occisione ed al sangue, senza aspettare il segno non si poterono tenere di non assalire un Portoghese che passava a caso. Da questo argomento, e similmente dalle voci d' una schiava che gridava di casa il Castellano, si scoperse la fraude. Allora i famigliari del Castellano svegliati corsero là, e si gridò all' arme, e come avviene nel comun timore, e l' una e l' altra fazione corse subito alla torre, e quivi i congiurati prima che facessero il cenno furono oppressi con meravigliosa prestezza, e parte ammazzati e parte si gittarono a scavezzacollo fuori delle mura e delle finestre. Le porte in quella paura furono chiuse da' Portoghesi, e furono poste quasi tardi le guardie e le sentinelle sopra le mura e sopra le torri. Ed in questo modo quel dì non solamente si salvò la rocca, ma ancora, eccetto il Pereria, la vita e la salute di tutti, certo per chiara benignità di Dio, credo perchè provedeva alla Cristiana ricolta che si doveva di poi fare in quei paesi. Fra i Portoghesi seguirono poi, come era solito, gran contese e gare per conto di dare successore al morto Castellano, ed alla fine per opera del Vicario per sedizione e tumulto tralasciati quelli, che secondo gli ordini e costume degli antichi dovevano essere eletti, il Fonseca liberato di prigione con pessimo esempio fu sostituito in luogo del morto Castellano. Questi non fece altro di

buono, se non che rendè alla Regina, che si lamentava, il figliuolo Ajalo, sebbene non lo fece tanto per volontà, quanto per forza, perchè altramente gli erano impedite le vie delle vettovaglie da tutte le regioni all'intorno. Ma sprezzando la disciplina militare, facendosi beffe del bando del Re Giovanni diede a' Portoghesi libera potestà e licenza di negoziare. Per lo che dipoi accusato appo il Governatore dell' India, conseguì (nè si sa con quali arti) l'impunità di tutte l'imputazioni e scelleraggini. Sotto il governo d'Ajalo le cose non furono punto più quiete di prima. Perciocchè usando nel governare molta severità, e rivedendo rigidamente i conti ai Magistrati e gli altri ministri, che insino a quel dì s'erano ingrassati dell'entrate pubbliche, si tirò addosso l'odio e le nimicizie de' principali, i quali presa probabile materia di calunniarlo, perchè in quei giorni per sorte alcuni usciti della Fortezza a rubare erano stati ammazzati da' villani con dare al Re la colpa di quell' occisione, e con trovare altre calunnie indussero il Fonseca, che cacciò l'innocente Ajalo colla forza e coll'arme del regno; ed in suo luogo sostituì Tabaria suo fratello bastardo che era il minore de' figliuoli del Re. Questa cosa generò grande sdegno negli animi del volgo, e tutti maledicevano il Fonseca, e fra' Capitani di nave Portoghesi non vi mancavano ancora di quelli che tenevano

seco nimicizie alla scoperta, e gli rimproveravano l'indegna morte di Consalvo Pereria, e la Fortezza quasi perduta, e 'l governo da lui occupato contra ogni dovere. Laonde egli travagliato insieme dal timore de' suoi e degli stranieri sospettava ugualmente e di questi e di quelli, sicchè non posava mai l'arme nè dì nè notte, nè prendeva cosa che gli fosse porta da qualsivoglia, se non colla mano sinistra, per aver l'altra spedita a metter mano alla spada: e come avviene a chi ha la coscienza macchiata di gravi scelleraggini, aveva paura sino dell' ombre. Alcune volte schifava d'abboccarsi cogli uomini, e fuggiva la luce: e standosi solo e nascosto piangeva seco stesso tacitamente lo stato delle cose sue. Onde tanto più volentieri accettò la nuova dell' arrivo del successore (questi fu Tristano Ataidio) e senza scusa o dimora alcuna gli consegnò le chiavi della Fortezza, e 'l governo. Sotto il reggimento di costui si scoperse una comoda opportunità d'accrescere in quei paesi la religione Cristiana. Nell' Isole del Moro è una Città nomata Momoja; e la gente adorava gl' Idoli, e perciò i Maomettani v'andavano ogni anno a predare; onde querelendosi il Principe di Momoja con Consalvo Veloso, che allora per sorte negoziava in quel luogo, di questa ingiuria de' Maomettani e sua calamità, Consalvo gli diede speranza che facendosi Cristiano, i Portoghesi gli dareb-

bono ajuto contra queste correrie. Il barbaro non disprezzò il partito: ma per consiglio di Consalvo mandò ambasciadori all'Ataidio, i quali accolti onoratamente e carezzati alcuni giorni da esso furono battezzati, dipoi onorati con doni, e rivestiti ed ornati all' usanza Portoghese, ritornati nella patria riferirono al lor Principe, che i Portoghesi offerivano loro grandi ajuti. Onde egli entrato per così lieto successo in grande speranza, se n'andò subito a Ternat. Quivi fatta amicizia co' Portoghesi ed esso e i compagni furon battezzati con apparato magnifico, secondo la comodità del luogo dove si trovavano, ed agli altri furon posti diversi nomi come è solito, ma il Principe in grazia del Re di Portogallo fu nomato Giovanni. Quando se ne tornò a Momoja gli fu dato per compagno Simone Vaz Sacerdote, per la cui opera, massimamente che il Principe Giovanni ajutava la cosa quanto poteva, furono fra pochi dì battezzati molti. E perchè il numero cresceva ogni dì più, e il Vaz non poteva supplire, andò poco dipoi similmente da Ternat Francesco Alvarez per ajutarlo. Allora i nobili e gli ignobili, credo più per imitare il Principe loro (come poi fu fatto palese dall' evento) che perchè fossero stati bene istrutti negli articoli della fede Cristiana, lasciati in apparenza gli Idoli, corsero a gara al battesimo, ed a confessare il vero Dio. Insie-

me spezzate e tolte via l'immagini de' falsi Iddii, furono purgati molti Tempj, e dedicati al culto Divino, e dall'Ataidio, secondo le promesse, furono mandati a Momoja alcuni soldati Portoghesi, che guardassero la Città, e difendessero i novelli Cristiani dalle correrie e da' rubamenti de' Maomettani. Mentre che a Momoja seguono queste cose, in Ternat alcuni malvagi e desiderosi di cose nuove accusarono Tabaria all'Ataidio, che avesse tenuto pratiche di occupare la Fortezza per inganno, e tendesse principalmente insidie alla vita dell'istesso Castellano. Questa imputazione, come da principio fu calamitosa all'innocente giovanetto, così nel fine gli fu salutifera. Perciocchè allettato con fraude da' Portoghesi nella rocca, fu subitamente posto in carcere; dipoi sforzatosi invano di purgare l'imputazioni e di placare l'ira del Castellano, fu mandato con buona guardia al Governatore nell'India, e quivi finalmente conosciuta la causa, fu assoluto con molto onore di parole; e poi rinnegato Maometto si fece Cristiano. Dipoi tornandosene nella patria, fermatosi per passo a Malaca s'ammalò e si morì. Ma l'Ataidio facendo il giudizio per se stesso e senza aspettar la sentenza di Nonnio, aveva fatto Re in suo luogo Cacile Aerio, che parimente era figliuolo di Boleife nato d'una concubina Giava, la quale temendo non senza cagione della vita del figliuolo, s'af-

faticò grandemente, perchè egli non si mettesse al risico di così infelice successione, e i soldati tolsero il fanciullo delle braccia della madre, e perchè ella gridava ed esclamava a più potere, come è usanza delle donne, essi tratti da pazzo furore la gittarono giù da una finestra della casa. Questo fatto così atroce fece che non solamente i Ternatesi, ma ancora tutti i Re e i popoli di quei paesi s'adirarono di nuovo contra i Portoghesi, e per tutto nelle ragunate e ne' consigli, oltre all'altre querele e biasimi, esclamavano dicendo, che era cosa indegna ed intollerabile, che quelli che poco prima erano entrati in quei paesi quasi per grazia, ora dessero e togliessero i Re a' popoli ad arbitrio loro. Di questo si lamentava principalmente ciascuno secondo il senso e l'ingegno suo. Ed in quei giorni stessi per accrescere lo sdegno s'aggiunse una brutta azione d'un certo Pinto. Questi, mandato dall' Ataidio a discoprire Mindanao ed altre Isole vicine, passò da Mindanao a Siriago, e quivi accolto benignamente stabilì col Re l'ospizio e la confederazione con bere scambievolmente del sangue; questo è solenne rito in quella nazione nel fare gli accordi; per lo che gli Isolani poi senza sospetto alcuno venivano a trovarlo famigliarmente come amico e compagno per contrattare o per vedere, ed entravano nella nave; e 'l Pinto fece subitamente pigliare alcuni di loro, e gli na-

scose in un luogo segreto sotto la coverta per portargli via. Questa fraude si scoperse; perchè mentre che i marinari si preparano dal partire, uno de' prigioni a poco a poco saltò in mare, e scampando a nuoto arrivò a' suoi, e narrò al Re tutto il fatto per ordine. Laonde egli acceso di collera fece subitamente varare ed armare alcune fregate, dalle quali il Portoghese oppresso quasi nel salpare l'ancore, ed assalito da una fortuna che si levò tostamente, fu quasi sommerso. Laondè per alleggerire la nave gittò l'artiglierie in mare, e se ne tornò a Ternat pieno di gran paura e di confusione. Per queste cose si esasperarono maravigliosamente gli animi di tutti; onde i Re delle Molucche mandati indietro ed innanzi messaggieri, congiurarono col popolo di Ternat per estinguere il nome Portoghese, e nella medesima cospirazione entrarono ancora i Principi dell'Isole Papue, il Vaigamano, Vaigeo, Quibibio e Mincimbo. Il disegno loro era assalire i Portoghesi sparsi per varj luoghi e tagliargli tutti a pezzi; e perchè non avevano artiglierie da batter la muraglia, vietare che non andasse vettovaglia da parte alcuna nella rocca di Ternat, e far morire la guardia di fame; e se questo non riuscisse loro secondo il desiderio, tagliare volontariamente tutti gli alberi fruttiferi, e sgombrare quindi, insieme colle famiglie andando abitare in luoghi lontani, acciocchè poichè non poteva-

no cacciare quindi coll'arme quella nazione scellerata ed odiosa, la sforzassero almeno a partirsi con lasciare il luogo diserto, e con metterla in estremo bisogno di tutte le cose necessarie. Fatta questa risoluzione, il principio della guerra nacque da' Ternatesi; perciocchè essi condotte occultamente le robe loro in luogo sicuro, acciocchè non restasse punto di preda a' nimici, finalmente partiron tutti della città innanzi di; e l'Ataidio, come fu avvisato, tentò in vano di distorgli da quel proposito, e di placare l'ira loro con promesse e lusinghe. Da prima si ritirarono in luoghi marittimi lontani dalla Fortezza; dipoi essendo travagliati dalle navi Portoghesi, si ritirarono in occulte foreste ed in alte grotte. Quindi facevano impeto contra i Portoghesi uscendo fuori di nascosto, principalmente quando facevano acqua o legne; anzi acciocchè l'Ataidio conoscesse che non erano per accettare condizione alcuna di pace, corsero subitamente a Ternat lor patria, dove erano alcune case di Portoghesi, e vi misero fuoco e l'abbruciarono. Quasi nel medesimo tempo l'altre genti ancora si misero in arme, ed i Portoghesi che stavano in diversi luoghi come amici, furono tolti in mezzo all'improvviso ed ammazzati, e nel Moro ancora fu ammazzato fra gli altri Simon Vaz sacerdote. Francesco Alvarez avendo tocche molte ferite, a mala pena scampò con una barchetta, e se ne tornò

a Ternat. Ma da quella congiura risultò un male grandissimo, che Catabruno avvelenò il giovanetto Re di Geilolo, ed occupò scelleratamente il Regno; dipoi andato in quel tumulto con una grande armata ad occupare l'Isole Maurice, distolse con paura e con minacce i Cristiani novelli Momorjani, come quelli che non erano ancora bene instrutti ne' precetti Cristiani, della vera fede verso Iddio, reclamando in vano il Principe Giovanni, come quello il quale aveva bene appreso i precetti della disciplina Cristiana e la verità del Vangelo. Questi come conobbe che i suoi vassalli erano ostinati a rendersi ed alienarsi per somma leggerezza e perfidia dalla presa religione, fortificò in fretta un luogo fuori della Città, ed avendo esortati indarno alquanti Portoghesi che aveva intorno a sè, che non si disperassero nell'avversità, egli con pochi amici sostenne valorosamente l'assalto de' nimici dalla mattina insino alla sera. Ma la notte poi disperatosi della salvezza de' corpi, attese a salvare in qualunque modo gli animi de' suoi. La moglie sua s'era poco prima fatta Cristiana, ed egli temendo che ella e i suoi piccoli figliuoli per debolezza o di natura o d'età non perdessero i premj del battesimo, indotto da ottima intenzione, sebbene ingannato da perversa opinione, ammazzò e lei e loro di sua mano, e poi si preparava anche d'uccider sè stesso, ma fu impedito dal-

l' intervento de' suoi, e non senza gran dolore d'animo dato in potere di Catabruno. Dal quale interrogato, perchè avesse preso così crudele risoluzione d'uccidere sceleratamente la consorte e i figliuoli innocenti, rispose che aveva ben provveduto alla moglie ed ai figliuoli, i quali per la debolezza del sesso e dell' età potevano agevolmente lasciarsi distorre dal confessar Cristo, nel che consiste le vera salute; ma che egli, come era convenevole all' uomo costante, non temeva le minacce del Tiranno, nè schifava di soffrire gli estremi supplicj e tormenti per amor di Cristo. Con questa libertà di parlare istigò maggiormente contra di sè la crudeltà del Maomettano, e quando era per esser dato in mano al manigoldo che l' uccidesse, gli amici e i nobili pregarono per lui il vincitore, sicchè gli donò la vita: uomo certo degno d'esser nato non fra gli ultimi barbari, ma nel mezzo dell' Europa; perciocchè se un ingegno così generoso avesse avuto intendenti coltivatori, arebbe senza dubbio fruttificato in ogni sorte di virtù. Giovanni dunque dimostrò la costanza e la fortezza che abbiamo detto: ma dell' altra turba de' novelli Cristiani non si sa se pure uno perseverò nella vera fede; di tal maniera (come dice la sacra scrittura) gli edificj mal fondati, come sono percossi da venti o da tempeste se ne vanno agevolmente in rovina. Queste cose ed altre a queste somiglianti

erano molto acerbe all' Ataidio; ma molto più lo travagliava e trafiggeva la presente fame, che ogni dì più si faceva maggiore, sendo tutti i popoli vicini nimici e contrarj; onde crescendo ogni dì più la carestia, il prezzo del riso montò tanto, che dove prima il mezzo stajo si vendeva circa sei soldi, salì poi quasi sino a dieci giulj, e già la fame si sentiva grandemente, e senza dubbio sarebbe andato ogni cosa in ruina, se in quel tempo stesso non fosse arrivato Simone Sodre da Malaca con vettovaglie e con piccolo supplemento di soldati, e da Mindanao il Pinto, del quale facemmo menzione poco prima. I Portoghesi dopo questo soccorso saltando spesso fuori della Fortezza presero Turu to Castello forte, e Palazia e Calamata e Gico; ma non però senza contrasto. Le quali vittorie fecero, che le cose solamente s'allargarono per al presente: ma dipoi cominciò di nuovo a mancar la vettovaglia, e la guardia si venne a scemare per diversi casi, onde cominciarono ad esser astretti molto maggiormente, perchè venuti a battaglia navale con quei di Tidor, furono vinti e rotti ben due volte fuori dell' usanza loro. Da quivi innanzi perderono il possesso del mare, e non usavano uscir più della rocca, e l'assedio s'allungò fino all' arrivo d'Antonio Galvano più tosto per benignità Divina, che per forze umane. Era Antonio figliuolo di Odoardo Galvano, di cui si fece menzione di

sopra, che morì all' Isola di Camaran nella legazione degli Abissini, ed era il medesimo Antonio di gran pietà e religione verso Iddio e i Santi, e di singolar bontà verso gli uomini, e d'incorrotta fede verso il suo Re, ed oltre a questo di certa maravigliosa scienza della navigazione, perchè era solito già gran tempo a correggar gli errori de' nocchieri nello schifar delle secche e nel dirizzare il corso, e rincorare i passeggieri e i marinari, quando, come spesso avviene, si disperavano della salute, ed a curare gli ammalati con maravigliosa diligenza ed amorevolezza, ancora a sue spese quando era di bisogno. Questi sendo in India per faccende private, fu subitamente da Nonnio per ordine del Re dato per lettere, dichiarato Castellano delle Molucche, e sebbene sapeva benissimo quanto le cose delle Molucche fossero deboli ed incancherite, tuttavia indotto e dal desiderio d'ubbidire al Re e dalla prontezza di giovare al ben pubblico, accettò volentieri quel governo pieno di fatica e di periglio; e perchè i soprastanti al fisco regio erano tardi e scarsi a dargli i danari per pagare i soldati, e fare le spese necessarie, egli col suo propio avere (che aveva assai danari contanti, co' quali se avesse seguitato di negoziare con industria, arebbe potuto in brieve tempo far grandissime ricchezze) assoldò gente, e comperò diverse vettovaglie, e macine e piombo e ferramenti

d' ogni sorte, delle quali cose mancano l' Isole Molucche. Similmente per accrescer la progenie in Ternat, e levare a' nimici tutta la speranza d' estinguere quella colonia e quel governo, portò seco alcune donne Cristiane per maritarle colà co' Portoghesi. Partito con questo apparato da Cochin, andò a Malaca, e quindi passato per l' Isola di Borneo, arrivò salvo a Ternat. Nello sbarcare gli andarono incontro non solamente il Castellano e i soldati in frotta; ma ancora i Sacerdoti cantando inni e sacri versi, come se fosse sceso dal cielo per dare certa salute e libertà a quella guardia. Nè restarono punto ingannati di quella speranza; perchè sbarcate da Galvano le vettovaglie, prima cominciò ad esservi minor carestia, e furon fatti gli ufficiali sopra l' abbondanza, e fu posto il prezzo a ciascuna cosa, acciocchè non si potesse vender più che l' ordine. Oltre a questo per regger la disciplina de' Sacerdoti e curar l' anime di quei popoli diede al Vicario i nuovi decreti, ovvero costituzioni ecclesiastiche fatte da Alfonso Cardinale di Portogallo; dipoi rivoltò il pensiero agli officj della milizia, ed a restaurare la Fortezza, dove era di bisogno, ed usando la giustizia co' suoi, la fortezza e la vigilanza verso i nimici, perchè non si spogliava mai le arme di dosso, vegliava sopra il bastione, ed era il primo a correre a' bisogni subiti e pericolosi; s' affaticava grandemente

di ritenere tutti in salutifera concordia ed officio. Tutta la somma della guerra in quel tempo era ridotta in Tidor, dove li Re congiurati, preso in lor compagnia il fuoruscito Ajalo, avevano ragunato più di cinquanta mila soldati, e non solo avevano circondato la Città di mura e di fossi; ma ancora avevano fabbricato in una grotta molto alta soprastante alla Città un Castello a guisa di Fortezza. Quindi infestavano i liti di Ternat, e prendevano i Portoghesi che uscivano a pescare e provvedere agli altri bisogni pertinenti al vitto: laonde il Galvano dubitando, se la guerra andava in lungo, di non ritornare alle antiche difficoltà di tutte le cose, mandò da prima ambasciadori a Tidor, e si sforzò con lusinghe d'indurre quelli Re a deporre gli sdegni dell'antiche offese, ed a rinnovare il commercio con gran lor guadagno. E come vide, perchè i barbari gonfi de' felici successi non volevano sentir ragionar di pace, e dicevano villanie ed obbrobrj contro al nome Portoghese, il Galvano fatti preghi all' onnipotente Iddio, e domandato supplichevolmente l'ajuto di tutti i Santi, ebbe ardimento di metter mano ad un' impresa miracolosa e poco credibile, se già molti altri successi a questo somiglianti non liberassero anche questa da ogni sospetto di menzogna appresso i discreti stimatori delle cose. Aveva egli nel porto quattro navi grosse senza più, ed oltre a quelle

alcuni legnetti leggieri; onde egli imbarcò sopra quest' armata circa quattrocento soldati, fra' quali erano cento e settanta Portoghesi; e gli altri, eccettuato Aerio e pochi altri uomini di bassa condizione, e quasi schiavi de' Portoghesi: e lasciato a guardia della Fortezza Tristano Ataidio co' suoi famigliari ed amici, andò in persona alla volta di Tidor, e non gli sendo uscite incontro (la cagion non si sa) alcune navi de' nimici, diede fondo in una spiaggia comoda lontano da essi, tanto che non fosse offeso coll' artiglierie; e quindi considerò attentamente la moltitudine de' nimici che si stava su pel lito, ed il sito della Città, e la natura di tutto il paese che gli è all' intorno. Dipoi ragunato il consiglio, fu risoluto che fosse spediente assalire la grotta e la Fortezza soprastante alla Città, come quella che per la fortezza e sicurezza sua non era guardata dai nimici con molta cura. Per far questo furono eletti cento e venti Portoghesi, ed a questi furono aggiunti dell' altra turba tanti, che arrivassero al numero di trecento, e gli altri furono lasciati a guardia dell' armata; e fu loro imposto, che per tenere i nimici occupati altrove, girassero colle navi ora a questa parte or a quella, e facessero mostra in varj luoghi di volere sbarcare. In tanto il Galvano il giorno consecrato a S.Tommaso Apostolo avvocato degl' Indiani l' anno 1537. dal parto della Vergine, tro-

vato un prigione che era perito del cammino, e servendosene per guida, sbarcato colle genti che ho detto in un luogo lontano dalla Città, intorno alla quarta vigilia della notte camminando chetamente colle genti spedite per tragetti delle selve occultamente, montò alla cima del monte. Aveva già fatto gran parte del viaggio a passi lenti per non stancare le genti, quando si fece dì, e le celate risplendendo di lontano manifestarono la cosa a' nimici, e subito si gridò all'arme con orribili voci, le quali erano accresciute dalla fortezza de' boschi e da' torti giramenti delle valli con vario rimbombo; e da ogni parte si cominciò a concorrere incontanente, come ad una certa preda. Prima di tutti Ajalo, il quale per la perdita del regno era stimolato da maggior dolore, corse con parte delle genti a preoccupare i passi, e s'incontrò ne' Portoghesi quando uscivano delle selve in un piccolo piano. Quivi attaccatta subito la battaglia, Ajalo armato d'elmetto e di maglie di ferro si cacciò furiosamente fra' nimici con uno spadone a due mani molto lungo; e mentre che s'oppone incautamente a' picchieri ed archibusieri, sendo percosso da per tutto, tocche alcune ferite, cadde sopra l'arme, ed insieme, siccome era molto gagliardo, si rizzò in un momento, e dissimulando per alquanto il dolore per non spaventare i suoi, seguitò d'infiammare le genti alla battaglia dinanzi alle prime insegne; dipoi

uscendogli gran copia di sangue, come quello che non era ristagnato da medicamento alcuno, cominciò a mancar il vigore alle membra ed il lume agli occhi, e cascò di nuovo, solamente disse a' suoi che gli erano d'attorno, che lo levassero quindi quanto prima, acciocchè i cani (che così chiamava egli i Portoghesi) non potessero fare strazj del suo corpo, come desideravano. Fu eseguito il suo comandamento non senza pericolo, ed egli portato fuori della battaglia poco dipoi si morì: e gli altri attoniti per la morte del Re (come è generazione d'uomini facilissima alla fuga) voltarono subitamente le spalle, e gittando via l'arme per luoghi fuor di strada e per discoscese balze, parte si ritirarono a' boschi, parte verso la Città pieni di paura, e si tirarono dietro per stretti traghetti la seconda schiera che veniva per soccorrergli, e parte correndo a più potere fecero sforzo d'occupare la cima del monte; ed i Portoghesi strinsero questi dalle spalle, ed ammazzatine molti, e perduto solo un loro schiavo, mescolatisi insieme colla turba di quelli che fuggivano, entrarono con essi insieme nella Fortezza. Quivi il Galvano rese grazie a Dio ed a' Santi di così segnalata vittoria e quasi divina, mise incontanente fuoco nella Fortezza con prudente risoluzione; percioccchè i cittadini e gli stranieri parimente, come si videro le fiamme scorrere sopra il capo, shattuti da subita

paura insieme colla inutil plebe si gittarono a gara fuori delle porte e delle torri nella campagna aperta, ed i Portoghesi intanto racquistate in qualunque modo le forze, si calarono della rocca con grandissimo grido e suono di trombe, e senza trovare intoppo entrarono nella Città vuota di difensori e piena di ricchezze; ed il Galvano, acciocchè i soldati accecati dall' ingordigia della preda non corressero a saccheggiare la Città con estremo pericolo, fece metter fuoco in tutte le case, e con gran dolore di tutti quelli che avevano condotte là le lor ricchezze come in luogo sicuro; e di quelli ancora che erano innamorati della preda che avevano dinanzi agli occhi, fra poche ore, eccetto le vettovaglie, arsero tutte le cose, e della moltitudine della Città che fu alquanto tarda a fuggire, furono presi molti, e nel porto fu preso un giunco e molti naviglj leggieri. Dipoi cominciarono i Portoghesi a travagliare i nimici con piccole battaglie per terra e per mare; e perchè per ancora non erano sperti di cotali macchine, non era cosa che più gli spaventasse che l' artiglierie; insieme ancora sendo grande la moltitudine in un' Isola tanto piccola, mancavano loro le cose da mangiare. Oltre a questo li Re stranieri entrarono non senza cagione in sospetto, che l' armata Portoghese accresciuta di numero di navi non andasse ad assalire i regni loro; e perciò

(siccome quasi tutte le congiure, quando sopravviene la paura del proprio pericolo, si disciolgono per quanto si voglia leggier cagione) li Re confederati lasciato quel di Tidor, se n'andarono ciascuno a casa sua. Il Galvano giudicando che quella fosse comoda occasione di tentare di nuovo la pace col Re di Tidor, se per avventura l'avversità avessero scemato l'orgoglio di lui, mandò ambasciadori e lettere; nè fu cosa molto malagevole piegarlo alla pace ed alla concordia; poichè era stato abbandonato da tanti ajuti, ed era spaventato per la fresca sconfitta, affaticandosi specialmente in ciò Cacile Rade fratello carnale del Re, il quale, oltre all'altre cagioni mosso dalla fama divolgatasi delle virtù del Galvano, desiderava far amicizia e confederazione con esso lui. Le condizioni della pace furono, che il Re Tidorese rendesse a' Portoghesi tutte l'arme e le macchine tolte loro, e non potesse vendere i garofani dell'Isola se non agli agenti del Re, secondo l'appalto fatto a Ternat, nè ajutassero alcuno contra i Portoghesi o coll'arme o in altra maniera; ed i Portoghesi pagassero il prezzo senz'alcun inganno, ed ajutassero gl'Isolani a restaurare la Città. Con questi patti fu rinnovata la confederazione e la pace, la qual andò poi crescendo ogni dì più per gli scambievoli abboccamenti e doni, e principalmente per la singolar fede e liberalità del Galvano. Egli poi partito quindi col-

l'armata per andare contro al Re di Geilolo, che ancora minacciava, e s'era portato molto male contra la religione Cristiana, fu da una crudel fortuna ributtato a Ternat. Dove perchè venne il tempo ordinario della navigazione dell' India, nacque di nuovo una scellerata sedizione fra' soldati che domandavano con molta arroganza d' esser licenziati, e che fosse loro permesso estrarre de' garofani privatamente. Il Galvano, poichè non poteva raffrenargli colla forza, si sforzò di fargli stare ad obbedienza colle parole e coll' esempio di se stessi; percioechè egli non solamente contra l' usanza degli altri Castellani s' astenne del tutto da ogni negozio, ma sendogli anche donata spontaneamente gran quantità di garofani dal Re di Tidor e da' nobili del regno, ordinò agli scrivani ed a' guardiani regj che portassero tutto nel fondaco del Re Portoghese. Ma certa cosa è, che non si trova al Mondo alcuno efficace rimedio, quando la mente distolta dalla contemplazione de' celesti beni, è dal brutto morbo dell' avarizia assalita. Vi furono molti, che fatta una congiura fra loro, imbarcarono di nascosto sopra le navi le droghe che avevano ragunate, e minacciando di adoperare l' arme, se alcuno avesse tentato di ritenergli, sprezzando non solo le leggi dell' amicizia, ma ancora la fede del giuramento, abbandonando subitamente il Capitano, lo lasciarono fra genti nimiche, e spiegando l' empie

vele al vento, dirizzarono il cammino verso l'India; tuttavia sopra così enorme scelleraggine non fu poi fatta alcuna inquisizione da' Governatori dell' India. Ma al Galvano, sebbene era stato abbandonato da una gran parte de' suoi in tempo molto pericoloso, non mancò perciò nè l'animo nè il consiglio. La prima cosa, perchè vedeva che ciò sarebbe di grande utilità, attese di placare i Ternatesi che erano fuori di casa, e per la stessa disperazione arrabbiati, coll'esortazioni e con avvertimenti, e specialmente con chiari esempj di giustizia e di santità, e per ricondurgli nell' antica lor patria; ed a recare a fine questa sua intenzione furono di non poco momento le persuasioni de' Tidoresi. Deposti dunque a poco a poco gli odj ritornavano alle stanze ed a' nidi poco prima abbandonati. L'assenza di Tabaria (che non avevano ancora inteso la morte sua) massimamente per esser morto Ajalo, era cagione che non ritornavano tutti insieme: perciocchè non amavano Aerio sì per altre cagioni, sì perchè era minore d'età, e perchè era nato d'una concubina straniera. Pregavano il Galvano che ridomandasse al Governatore dell' India l'innocente Tabaria, e che egli intanto governasse il regno ad arbitrio suo. Il partito non era punto da sprezzare, perchè in quel governo oltre all'altre utilità, arebbe potuto il Galvano senza fatica alcuna acquistare gran ricchezze. Ma parte

perchè non era certo, se tal cosa fosse per piacere al Re Giovanni; e parte giudicava poco conveniente che un Cristiano stesse a governo de' Maomettani, come padre o pastore rifiutò con animo nobile e generoso l'onore e le ricchezze offertegli; ed operò di sorte con ogni arte e studio, e con donare anche del suo, che tutti ritornarono nella patria; e per comune concordia e salute lasciato intanto Tabaria, si contentarono di riconoscere Aerio per loro Re. In questa guisa il Galvano rimise in istato non senza gran fatica e difficoltà le cose de' Ternatesi, che erano stati in lunghi e gran travagli: ma vi restava ancora la guerra del Re di Geilolo e di Baccian. Il Galvano, acciocchè le contese si finissero piuttosto colla vita d'uno o di due, che con danno e travaglio di tutto 'l popolo, non dubitò di disfidare e l'uno e l'altro Re a combatter seco a corpo a corpo; e si sarebbe di certo venuto a combattere in steccato, se Rade, del quale facemmo menzione poco di sopra, non si fosse interposto come comune amico. Coll' intercessione, e sotto la fede di lui non solamente fu tolto via il duello, ma fu anche fatta nuova pace tra' Portoghesi e quei due Re; e dopo lunga distanza di tempo furono rinnovati gli antichi traffichi. Dipoi rivoltarono il pensiero a ristaurare le Città rovinate nella guerra, nella qual cosa il Galvano osservò eccellentemente la fede a' Tidoresi. Ed egli

dipoi fatte alcune fornaci da cuocer calcina, mise mano ad accrescer la rocca di edificj e baluardi, e tagliato co' picconi uno scoglio che era in mezzo la bocca del porto allargò l'entrata di esso, che prima era stretta e pericolosa. Oltre a questo per propagare la prole fece maritare i coloni Portoghesi, e gli indusse con esortazioni, che dove le loro private case erano fatte di canne, le facessero di pietre e di calcina, e cavassero pozzi e facessero giardini, e piantassero le viti e le frutte portate dall'India; e per questo effetto e per altri bisogni della vita condusse gran copia d'acqua da un luogo lontano quasi dodici miglia fino alla Fortezza. In oltre perchè il Re Aerio, che già per provvedere alla successione aveva tolto moglie, s'affaticava di giovare a' suoi sudditi, e mosso dall' emulazione di lui, era molto desideroso di fabbricare e restaurare la Città, gli disegnò le vie per diritto e per traverso, e gli ridusse a misura l'altre parti della Città con gran sua soddisfazione, e faceva ogni amorevolezza e cortesia non solo al Re, ma parimente a tutti gli abitatori del luogo. Laonde egli s'acquistò tanto amore e tanta riverenza appresso quei barbari, che tutti l'osservavano e riverivano come padre; e l'istesso Re e i Magistrati della terra non facevano nulla d'importanza senza il consiglio e l'autorità sua. Intorno al medesimo tempo nell' Isole Maurice era un capo

di Corsali con una armata da non se ne far beffe, il quale non solo travagliava quei luoghi, ma ancora minacciava apertamente i Ternatesi e i Portoghesi. Il Galvano spedì contra di lui alcune caracore tolte ad imprestito dal Re di Tidor con pochi Portoghesi ed altri confederati, e ne diede il carico a Fernando Vinagrio Sacerdote uomo valoroso. Questi andato sotto la guida e protezione di Cristo, riportò del nimico una segnalata vittoria. Il corsale ed un suo fratello con molti altri furono ammazzati, e gli altri posti in vituperosa fuga. Il Vinagrio dipoi mettendo ogni suo studio per acconciare le cose dell' Isole Maurice, riconciliò colla Chiesa la maggior parte di quelli che poco prima per paura s' erano ribellati da Cristo, e ne battezzò molt' altri di nuovo. A questa vittoria così lieta ne seguitò poi un' altra non inferiore a quella nè di grandezza nè d' utilità. Venivano alla volta delle Molucche molti giunchi per comperare garofani partiti dall' Isole Giava, Banda, Macazar ed Amboino. Il Galvano intesa questa cosa, acciocchè la venuta di questa armata non turbasse i traffichi de' Portoghesi, imbarcò sopra venticinque caracore non più che quaranta Portoghesi, e circa quattrocento confederati. Jacopo Lopez d'Azevedo Capitano del mare delle Molucche partito con quest' armata, s' incontrò co' nimici ad Amboino, e venne subitamente a battaglia, e i barbari furon rotti e posti in volta con grand' uccisione,

e furono presi da' nostri alcuni degli stessi giunchi, sopra a' quali furono trovati molti pezzi d'artiglieria, gran copia di palle e d'altr' arme, e gran quantità di danari. Quindi il vincitore Azevedio, spaventate largamente quelle nazioni costeggiando le marine d'Amboino, tirò a divozione del nome Portoghese o di volontà o per forza tutti quelli che abitavano presso al mare, e per mezzo de' Sacerdoti diede il battesimo a quelli che abitavano in Ativa, in Mantelo e Nucivele principali terre di quella costa, che lo domandavano con grande istanza, e finalmente governate le cose secondo il desiderio suo, se ne ritornò a Ternat con gran preda. Quasi ne' medesimi giorni Giovanni Focaccia passato per ordine del Galvano all'Isole Papue piuttosto colla prudenza e piacevolezza, che colle forze tirò alla confederazione ed all' amicizia del Re di Portogallo tutti quei Principi, e ritornato a Ternat coll' armata salva, vi portò gran copia di vettovaglia datagli da essi. In questo tanto lieto successo di cose, acciocchè non mancasse niente alla gloria del governo del Galvano, da un' altra parte ancora s'aperse incontanente una gran porta al Vangelo. L'Isola di Macazar, della quale facemmo menzione poco fa, è lontana dalle Molucche verso Levante circa quarantacinque leghe. La medesima si stende da Tramontana a mezzo dì con perpetuo tratto quasi dugento leghe, e si divide, come quasi tutte l'altre che a lei sono vicine, in più

regni. Ha abbondanza per nutrimento de' mortali, di riso, di sale, di carni e di pesci; e per gli altri usi e delizie abbonda di candide vesti, di sandalo, d'avorio, d'oro e di pietre preziose, e principalmente di galeotti fortissimi ed esercitatissimi, che le genti vi sono molto gagliarde di corpo, e mettono grande studio nell' esercizio del navigare. Oltre a questo per portarvi comodamente le cose che vi mancano, ed estrarre quelle che vi avanzano, è divisa da molti fiumi che calano da' monti dentro l'Isola. Due fratelli carnali nati in quell'Isola poco prima erano venuti alla fede Cristiana in Ternat a persuasione del Galvano, e 'l medesimo Galvano gli avea tenuti a Battesimo, e presi nuovi nomi, come è usanza, l'uno si chiamò Antonio Galvano, l'altro Michele; dipoi sendo ritornati amendue nella patria, con predicare in qualunque modo il Vangelo indussero gran parte de' loro compatriotti a disprezzare gli Idoli, ed a desiderare maravigliosamente la religione a loro nuova e pellegrina. Li medesimi mossi da tal cosa accettarono volentieri il carico d'andare ambasciadori al Galvano per nome di quella nazione; e per potere più agevolmente fare confederazione, imbarcarono sopra le navi varie sorte di mercanzie che produce il paese, e condussero a Ternat alcuni nobili giovanetti, perchè fossero battezzati. Questa legazione fu molto gioconda a' Portoghesi. I Macazari furon

tostamente battezzati, e 'l Galvano spedì poi Francesco Castrio uomo di conosciuta bontà ed industria con doni, perchè stabilisse l'amicizia fatta con quella gente, e la facesse di nuovo colli Re vicini; ed egli accostò prima a Cetigano Isola de' Celebi, e quivi accolto benignamente distolse con grandissimo piacere di tutti il Re insieme con tre fratelli, e colla moglie e col figliuolo, e circa cento e trenta nobili e molti plebei dalla servitù degli Idoli, e gli convertì al culto del vero Iddio, e purgatigli coll'acqua del Battesimo, diede agli altri novelli Cristiani diversi nomi, ma al Re pose nome Francesco, e consumò ventidue giorni in questo salutifero negozio; dipoi il Castrio lasciando gran desiderio di se, accostò all'Isola Mindanao, e navigando lungo la costa, finalmente arrivò a Siligano terra nobile, nè fu vana la sua venuta: perciocchè convertì il Re (il quale poi fu nomato Antonio Galvano) e la Regina e due figliuole, e circa cento e cinquanta cittadini dall'empia loro superstizione alla verità del Vangelo. Nella medesima Isola furono battezzati tre altri Re insieme colle mogli, co' fratelli, co' figliuoli e con gran moltitudine de' loro sudditi, quello del Batuan, del Pimilaran, e 'l Camiguino, ed a ciascuno di quelli due fu posto nome Giovanni, ed a questo Francesco. Spedite queste cose, il Castrio fece vela per passare da Mindanao a Macazar: ma si levarono

venti contrarj e così crudel fortuna, che fu quasi sommerso, e fu forzato, riserbando la spedizione di Macazar in altro tempo, ritornarsene a Ternat, Intanto il Galvano lieto oltre modo de' mannelli riposti nel granajo del Signore, sebbene erano pochi di così infinito apparecchio, per provvedere nuove opere instituì per Divino istinto un Seminario di fanciulli, il quale unico rimedio a sostenere la disciplina Cristiana quando sta per rovinare, fu tanto tempo dipoi approvato dal Concilio di Trento. Ed elesse per metter in questo Seminario giovanetti di buon aspetto di varie nazioni, che poi quando fossero di matura età attendessero ciascuno nella sua patria alla cura del Vangelo, e con somma cura e diligenza per quanto permettevano le occupazioni del governo, e per se stesso e per i suoi, gli ammaestrava nelle lettere e ne' costumi Cristiani; ed in oltre e con parole, e quando era di bisogno co' doni ancora tratteneva i padri loro barbari con una certa maravigliosa benignità e mansuetudine, acciocchè sopportassero più agevolmente l'assenza de' figliuoli. Questo fu il corso delle cose delle Molucche per lo spazio di nove anni che Nonnio tenne il governo dell'India. Sotto 'l reggimento del medesimo Nonnio andò primo Vescovo nell' India Fernando frate di San Francesco per visitare ed ordinare le cose ecclesiastiche; e quivi adempì eccellentemente l'offi-

cio Episcopale sì con altre operazioni, sì ancora con ministrare dirittamente i Sacramenti, e specialmente quello della Cresima e dell' Ordine sacro; e parimente con rivocare colle sacre predicazioni e privati ragionamenti i Portoghesi alla vera disciplina, e ridurgli nella dritta strada, ed allettare i Gentili alla fede Cristiana; e non è dubbio che e da quest' uomo e da altri ancora non siano state fatte in quel genere molte cose degne d' esser riferite e celebrate. Ma in quel tempo erano in quei luoghi poche lettere, e se vi sono alcuni Scrittori narrano per lo più distesamente i viaggi e i traffichi de' mercatanti, e le cose fatte in guerra da' Capitani e le dissensioni civili: ma i progressi della religion Cristiana (che è il capo principale) e le fatiche degli uomini pii e le valorose pruove nel convertire i barbari, o le tralasciano del tutto, come aliene dal proponimento loro, o le toccano con molta brevità. Fra gli altri si fa spesso menzione di Zufolarino, il quale dicemmo di sopra esser venuto ad assediar Goa nel tempo che fu Governatore l'Albuquerch. Questi dipoi dal suo Signore Idalcan in segno d' onore e di favore ebbe titolo di Azedecan; e perchè di più gli furono donate alcune ville e castella, diventò in breve tempo molto ricco e potente, e cerchiò di larghi fossi e di forti mura la villa di Ponda, della quale s' è parlato di sopra, opportuna a molte faccende, e soprastante alla

Città di Goa. Ma dubitando poi per alcuni sdegni nati fra lui ed il suo Signore, che Idalcan (come è costume delli Re e Tiranni Maomettani) non gli movesse qualche garbuglio, e lo spogliasse di tutti i beni e di tutto l'avere, fece secretamente accordo e confederazione col Governatore Nonnio, e per acquistarsi la benevolenza de' Portoghesi donò spontaneamente al Re Giovanni le gabelle di Bardesi e di Salset, che erano di grossa entrata e vicina. Da Goa vi furono subito mandati Camarlinghi e Scrivani, i quali fermatisi quivi ad abitare riscotevano grosse somme di danari acquistati fuori di speranza. E non passò dipoi molto tempo, che l'Azedecan, o purgati come si fa, i sospetti, o messi mezzani appresso Idalcan, racquistò l'antico favore appresso di lui; e tolta via la paura, cominciò a pentirsi d'aver perduto senza cagione alcuna tanto gran parte delle sue rendite, e d'aver messo in quelle terre così potente nazione. Appresso gl' Indiani si veggono congiunte co' Tempj del Demonio molte case fatte non solo per uso di uomini, ma di donne ancora di quelle specialmente che dopo la morte del marito non avendo ardire di farsi abbruciare insieme con lui nella medesima stipa (la qual usanza e Properzio e Strabone mostrano essere in quei paesi antichissima) dipoi per temenza di vergogna fuggono la luce, e non compariscono più nel cospetto degli uomini; e

rinchiuse dentro a certi chiostri in luoghi remoti dalle Città finiscono il rimanente della vita loro nell'esecrabil servitù di Satanasso. I Camarlinghi Portoghesi avevano occupato una di queste case posta in sito molto comodo, il luogo dal nome dell'Idolo, a cui era consecrato, era chiamato Bardor. Il barbaro dipoi fatta gente, e datone il carico a Solimano, si sforzò invano di cacciargli quindi e d'impadronirsi di quelle gabelle; diede di più occasione a' Portoghesi di fabbricare ne' medesimi luoghi una buona Fortezza che chiamano Raciolo. Allora l'Azedecan accresciute le forze co' soldati stranieri, fece la somma di circa nove mila soldati, tra' quali erano cinquanta cavalli armati e dugento leggieri. Il medesimo Solimano con questo apparato s'accostò prima a Raciolo; dipoi ritirate le genti addietro per tirare i Portoghesi negli agguati, si fermò occultamente nella spiaggia d'un monte lontano quindi due leghe. Intanto Giovanni Pereria Castellano di Goa, che in quei giorni il Governatore Nonnio era assente, chiamato da quei della guardia di Raciolo, andò a quella volta con mille Indiani e quattrocento Portoghesi, fra'quali erano cento cavalli senza più, e corse subitamente là. Quindi i Portoghesi desiderosi di combattere, andati contra il nimico senza riconoscere il paese, conobbero incontanente d'aver molto disavvantaggio da' nimici in tutte le cose; perchè erano in-

feriori di numero di cavalli e di fanti; ed oltre a questo ancora di sito del luogo, e disposizione de' corpi, perchè sendo essi pochi e stanchi, avevano a combattere lontano dalla Fortezza e da' soccorsi co' nimici non solamente superiori di numero, ma ancora freschi e vigorosi. In tanto Solimano per torre in mezzo i Portoghesi assottigliando l'ordinanza col fare un maggior seno aveva posto la fanteria da' fianchi, i cavalli armati nel corpo di mezzo, e i cavalli leggieri compartiti cento per corno dall'una e dall'altra parte. E già spinte oltre le schiere, s'era venuto al trarre dell'arme, che per lo più erano fuochi, quando dal soprastante pericolo furono turbate le menti de' Portoghesi, massimamente de' confederati loro, e negli occhi e negli animi d'essi entrò uno spavento insolito. Giovanni subitamente conosciuta la cosa cavalcando fra le schiere ordinate, cominciò a dire: qual nuova paura è questa, o compagni? da quale insolito spavento siete voi assaliti? Certo dopo lunga stanchezza, colti in un luogo sconcio, temete dell' inaspettata moltitudine de' nimici, come se non mai per addietro siamo usciti di cotali pericoli e difficoltà per grazia di Dio sì salvi, sì ancora vincitori. Non si deve egli stimare, che quel medesimo Cristo che fino a questo tempo ha favorito e noi ed i nostri maggiori nell' avversità, adesso ancora non ci sia per esser favorevole e propizio? Ovvero non è

questo quel medesimo nimico che per addietro è stato da voi spesse volte rotto o sbaragliato? Le cui spalle già tante volte avete nel seguitarlo ferite? A cui in questi giorni, mal suo grado, avete posto sopra la testa una fortissima rocca? Per lo che state di buon cuore, valorosi soldati, e riponete tutta la speranza della salute, dopo l'immortale Iddio, nelle braccia e nel valor vostro. Perciocchè non ci resta pure luogo da pensare al ritirarsi. Saranno ammazzati nella campagna aperta tutti quelli che si daranno alla fuga, prima che sendo le forze dalla paura fracassate, arrivino alle mura di Raciolo, che sono tanto da noi lontane. Mentre che diceva queste parole, vedendo i nemici intenti a chiudere il cerchio, spinse Giordano Freita con trenta cavalli eletti contro a' cavalli armati; ed egli con nove de' più arditi (che gli altri erano ritenuti dalla paura) prima che i corni de' nemici si congiugnessero insieme, fece impeto in uno d'essi con animi ardenti, ed in qualunque parte si cacciava la feroce schiera de' giovani, turbavano l'insegne de' nemici, e ne facevano maggior strage che non pareva richiedersi a così piccol numero; ed essi spontaneamente mettevano spavento e paura a quelli che poco avanti venivano loro incontra. Solimano acceso da questo spettacolo, dall'altra parte urtò co' suoi i nimici dalle spalle, e così fu separato un corno dal rimanente dell'ordinanza; e guasti

gli ordini, si cominciò a combattere confusamente; e i Portoghesi e i compagni loro sendo stati per alquanto dubbiosi, se volevano combattere o fuggire, finalmente ritenuti dalla vergogna d'abbandonare per viltà il Capitano, ed incitatisi fra loro con scambievoli esortazioni, ristrettisi insieme, ed alzando il grido ugualmente, spinsero l'insegne per mezzo de' nimici, e mossi dal desiderio di corregger la tardità e di scancellare la vergogna, fatto un gagliardo sforzo prima spinsero i nemici indietro; dipoi rinnovato l'impeto gli fecero del tutto voltar le spalle. Il Pereria poichè furono sbaragliati, gli seguitò gagliardamente colla cavalleria insino al fiume vicino, e ne fece grandissima uccisione, sicchè i Canarini e quei del Decan per non essere riconosciuti nella fuga, si mettevano sopra la testa alcuni rami verdeggianti, che era l'insegna de' confederati de' Portoghesi; de' nemici in quella battaglia oltre alla turba de' prigioni, morirono mille settecento: ma de' Portoghesi e de' loro confederati furono feriti molti, e per il più colle frecce, ma non ne morì (che in vero pare cosa miracolosa) pure uno. Dipoi furono in un momento saccheggiati i ripari che erano pieni d'ogni sorte di ricchezze; e 'l Pereria acquistata una memorabile vittoria per ajuto manifesto di Dio e de' Santi, colla cui fidanza massimamente era entrato in battaglia, se ne ritornò a Goa ricco di

spoglie e di masserizie de' barbari, ed uscendogli incontro tutta la Città, entrò dentro trionfante con lodi e con solenne processione. Ma l'Azedecan sebbene sbattuto dalla trista novella, non perciò lasciò da parte il pensiero della guerra, anzi licenziato Solimano, sotto la cui condotta già tante volte era stato vinto, assoldò Carnabech Turco Asiatico uomo gagliardo di corpo e molto perito dell' arte militare, e sotto di lui diciotto Capitani della medesima nazione. Costoro andati per ricuperare le medesime entrate con ottocento cavalli e quattro mila fanti furono di nuovo vinti da' Portoghesi. L' istesso Carnabech fra gli altri, e i Capitani Turchi furono tutti ammazzati in quella battaglia: nondimeno i Portoghesi ancora non ebbero la vittoria senza sangue, alcuni più valorosi parte caderono in profonde fosse che da' nemici a posta erano state ricoperte, parte ancora furono ammazzati per mano dell' istesso Carnabech. L' Azedecan finalmente sbattuto da questa rotta, pose da parte l'arme; e i Portoghesi pacificato per alcuni anni il paese ritennero non senza grande utilità il possesso delle gabelle loro donate.

DELL' ISTORIA

DELL' INDIA

LIBRO UNDECIMO.

Mentre che i minori Capitani erano occupati in queste faccende, anche il Governatore Nonnio non ebbe il governo quieto. Questi trovato un grande apparato navale, il quale era stato lasciato da Lopez Vaz parte a Goa e parte a Cochin, voltò l'animo all'espedizione di Dio, la quale i Portoghesi già un pezzo avevano in animo di fare; e la prima cosa mandò innanzi della Città di Goa a Dio uomini atti, invitati con gran premj sotto pretesto di Mercatanti, perchè s'informassero bene di tutte le cose, e con accrescere con parole le forze

de' Portoghesi, spingessero il Signore Tocan fratello del morto Saca a schifare le contese, ed a far la pace con qualsivoglia condizione: ed alla fine all' arrivo suo l'avvisassero di nascosto della Città di tutte le cose come stavano. Nonnio aveva posto nell' opera e fede di costoro, la quale aveva conosciuta in molte cose, grande speranza di condurre a fine la cosa. Dipoi avendo provvisto abbastanza tutte le cose che s'appartenevano all' impresa, ordinò a tutte le genti dell' armata il giorno di ritrovarsi a Ciaul. Partitosi da Ciaul con trecento navi di varie forme benissimo fornite, nelle quali erano tre mila Portoghesi, altrettanti Malabrì, e due mila Canarini, s'accostò a Daman terra della costa di Cambaja, abbandonata per paura dagli abitatori. Quivi Antonio Petronio frate di S. Francesco, detta la Messa solenne, esortò nella predica tutti a sottentrare valorosamente negli ufficj della guerra, ed a cacciare della Città di Dio i nefandi nemici del nome Cristiano adoratori di Maometto. L'armata partita da Daman, varcato il golfo di Cambaja, accostò a Betel. Questa è un' Isola di piccol circuito quasi d'una lega separata da terra ferma da uno stretto di mare molto piccolo; e l'accostare ad essa è molto difficile, perchè è quasi d'ogni intorno circondata da balze alte e discoscese. Questa perchè soprastà opportunamente alla Città di Dio con un traghetto d'otto

leghe senza più, e tirandovi un muro si poteva agevolmente fare inespugnabile; il Re di Cambaja poco prima aveva mandato uno de' suoi Capitani Turco di nazione con due mila soldati, e circa mille tra muratori e marrajuoli per fortificare quel luogo. Ma l'opera non era ancora arrivata a tale, che colla fortificazione si potesse ributtare la forza esterna; e perciò i soldati spaventati dal subito arrivo d'una tanta armata, ed oltre all' altre difficoltà non avendo anche navilj per potersi partire o far venire soccorsi da' luoghi vicini, fatto fra loro consiglio, deliberarono di dar la Fortezza con onorati patti. L'istesso Capitano, acciocchè la legazione avesse maggior autorità, fattasi dare la fede venne a parlamento co' nostri. Domandò, che fosse concesso a lui ed agli altri partir dell' Isola, e portar le lor cose sicuramente. Ma il Governatore feroce per l'insolito apparato, e disideroso di combattere, disse che concederebbe a lui quello che domandava: ma cogli altri, se non lasciavano ogni lor cosa, non voleva alcuna condizione di pace. Questa così severa risposta portata nella rocca, accese ne' petti de' soldati l'ira mescolata colla disperazione. Onde il Tesoriere del Re fece un fodero di travi che gli vennero alle mani, e di notte portò via incontanente i danari del Re: dietro a costui andarono a nuoto della inutil turba quelli che poterono; gli altri con fiera e

scellerata risoluzione fatto quella istessa notte un monte delle mogli e dei figliuoli, e di quelle cose che tenevano più care, vi misero fuoco e l'abbruciarono; e di tutta la guardia, quasi settecento uomini per una certa maniera di maledizione, radendosi la sommità del capo in figura di corona o diadema a guisa di monaci (di sorte questo rito appresso le barbare nazioni ancora dimostra un animo che abbia abbandonato il mondo, e che non faccia stima della vita) congiurarono con ostinati animi di morire valorosamente e da guerrieri. Quindi accecati dal furore e dalla pazzia istigarono i Portoghesi con varie sorti d'armi, non senza vituperj e villanie. Il Governatore commosso da quell' ardire, non aspettò come aveva deliberato, che 'l sole nascesse, (e per sorte quella notte fu gran lume di luna) ma sbarcati i soldati, assaltò da quattro parti insieme la rocca principiata, e l'espugnò. E quindi si combattè ferocemente in varj luoghi, secondo che i nimici s'erano per tutto ragunati insieme. L'istesso Capitano con alquanti più segnalati, prima a cavallo e poi a piè infiammando la gente alla battaglia con animo invitto morì non senza vendetta. Morto il Capitano subito si cominciò da ogni parte a fuggire, e perchè da una parte ostavano loro alla salute le punte dell' arme nimiche; dall'altra l'alte balze e 'l mare pieno di navi, altri spinti dalla paura si gittarono

giù dagli aspri sàssi e dagli scogli; altri cercavano di nascondersi per le spelonche e per le caverne; molti furon passati di lontano cogli archibusi ed altre arme da lanciare, e molti sbranati da presso colle spade e coll'arme d'asta, e pochi furon fatti schiavi. Ma la morte d'uno fu molto memorabile; questi colto allo stretto, vedendo morto il compagno che gli era allato, e che un Portoghese gli dirizzava la lancia contra, senza alcuno indugio si spinse innanzi contro al ferro, e passato da esso tutto infuriato si gittò, sebbene infilzato nell'asta, al corpo dell' avversario, e fuori d'ogni sua credenza gli tagliò una coscia colla spada, e così con scambievoli ferite sazj amendue del sangue del nimico caderono morti nel medesimo luogo. De' Portoghesi morirono diciassette uomini nobili, e ne furon feriti cento e venti, de' quali morirono poi alcuni. Il Governatore ruinate o abbruciate l'opere de' Cambajani, ed imbarcate le loro artiglierie sopra l'armata, si trattenne quasi otto giorni sull'ancore intorno la medesima Isola, aspettando quivi nuova dagli sploratori dello stato delle cose di Dio. Ma questo indugio fu la salute de' Diesi: perciocchè ne' medesimi giorni Mustafà e Sofar schiavi fuggitivi del Tiranno de' Turchi, come s'è detto di sopra, che poco prima s'erano partiti dall' assedio d'Aden, cercando nuovo partito e nuove stanze, vennero a Dio col-

l'armata, e condussero seco nella Città seicento Turchi e mille e trecento Arabi, ed oltre alle artiglierie minori, tre basilischi di bronzo molto ben fatti. Questo soccorso venuto fuori di speranza rincorò grandemente il Re Tocan, che poco prima spaventato dalla fama dell'armata Portoghese inchinava a rendersi. Dipoi a persuasione di Mustafà, mandata fuori della Città la disutil turba de' fanciulli e delle donne colle cose di prezzo, risegnò l'altre genti della Città, ed oltre a' nuovi ajuti furono trovati atti a portar arme quasi undici mila persone, ed a tutti sotto gravi pene fu vietato che non uscissero della Città. Dipoi a persuasione, e coll'ajuto del medesimo Mustafà furon poste le guardie alle porte, e sopra le mura furono accomodate l'artiglierie e le sentinelle, e nelle principali strade della Città furon fatte mine e ripiene di polvere d'artiglieria, acciocchè se i nemici entrassero nella Città, si potesse dar fuoco alle mine con lor estrema rovina; e dentro la bocca del porto, che abbiamo dimostrato esser solito chiudersi con una catena di ferro, furono poste in punto settantatrè galeotte; finalmente non fu lasciato indietro niente, che in tal tempo si potesse provvedere per difesa della Città, massimamente dalla parte di mare. Nonnio, come dicevamo, intanto s'interteneva a studio a Betel; dipoi perchè quelli che aveva mandati a tale effetto da

Goa, non venivano nè mandavano messi o lettere, perciocchè erano poste le guardie a tutti i passi, non avendo avviso alcuno delle cose de' nimici, seguitò d'andare a ventura da Betel a Dio, credendo di fermo, che alla vista d'una tanta armata fosse per nascer nella Città qualche tumulto. Quando egli giunse là, appena aveva dato fondo in mare con pensiero di tentare gli animi degli abitatori, quando da tutte le torri fu subitamente scaricato gran furia di palle d'artiglieria contro l'armata, delle quali tre nel cospetto di Nonnio percossero quasi nella Capitana, e misero per tutto grande spavento. Dipoi egli tirò l'armata tanto lontano, che l'artiglierie non la potessero arrivare, e tolta via ogni speranza, non solamente che si dovessero render volontariamente, ma ancora di far pace in alcun modo, mandò alcuni con fregate, che considerata da presso per quanto potevano la Città, riportassero qualche certo avviso, i quali navigando rasente il lito, perchè l'artiglierie non gli potessero offendere, accostatisi a poco a poco scopersero sopra le mura gran numero di gente, ed una gran moltitudine di navi armate e pronte nel porto, e tutte le cose coperte d'arme, d'artiglierie e di fiamme raggianti con maraviglioso strepito. Insieme notarono, che l'assalir la Città da terra non era così difficile come dalla parte di mare, e che se si fosse sbarcato in alcun luogo, si poteva acco-

stare alle mura, massimamente dalla parte di Tramontana. Ma il Governatore avvisato di queste cose, perchè per esser intento solamente alle cose del mare, non aveva portato le macchine e gli stromenti da battagliare le mura da terra, deliberò di spezzare le serrature del porto, ed assalire l'armata, ed insieme batter le mura dalle navi. La dimane dunque spinse innanzi a questo effetto alcune barche armate d'artiglierie grosse, e coperte di tavole e di schiavine, e mise loro di dietro e da' fianchi le galee, le quali come si desse qualche adito fra la strage de' nemici, sbarcassero arditamente i soldati, che si facessero innanzi per mezzo le volanti palle. Ma queste cose s'eseguivano confusamente e con timore; perchè la più parte delle genti erano turbate per l'inaspettata difesa de' nimici, e la corrente era contraria; oltre a che i nostri nel trarre avevano disavvantaggio: perchè quei della terra stando in luogo fermo ed immobile scaricavano le bombarde di mira; e i Portoghesi, perchè i legni loro erano sempre in moto, traevano quasi a caso. Laonde come era dicevole al termine in che si trovavano, agli assediati non fu fatto quasi alcun danno, e degli assalitori quasi in un momento furono sbranati molti tra soldati e marinari; e quello che principalmente sgomentò gli assalitori, quasi tutte l'artiglierie per esser le palle più grosse che non si richiedeva,

e per essere scaricate troppo spesso, si spezzarono. Nonnio sbattuto da questo così infelice successo, per non tenere l'armata esposta insiememente alle percosse del mare e delle fortune, e' soldati e i galeotti con tanto suo danno alle spessissime palle tratte da' nimici, alzate l'ancore, sbuffando e sospirando per il vano sforzo ritornò a Betel. Quindi lasciato Antonio Saldania con parte de' soldati per dare il guasto al paese di Cambaja, egli ricondusse l'altre genti salve a Goa. Dove poco dipoi ritornò ancora il Saldania, avendo oltre all' altre rovine disfatta Goga (questo è nome d'una terra) ed abbruciati in una volta sola vinticinque navilj carichi di droghe d'India, e lasciato in guardia del golfo di Cambaja Jacopo Silveria uomo di molto valore. Il vernó si passò a Goa in render ragione ed in racconciar le navi, e come ne venne la nuova state il Governatore andò a Cial, questo luogo è di là da Calecut due leghe, e soprastà a uno stagno navigabile molto acconcio ad impedire i commercj degli Arabi, ed a spiare i disegni, ed opprimere gli sforzi del Zamorino. Quivi il Governatore stando il Re di Calecut quieto, e non osando venire a combattere per impedire la fabbrica, fece in pochi dì una forte rocca con architettura soldatesca. A questo effetto comperò alquanto di terreno insieme co' palmeti dal Principe di Cial per danari contanti; ed acciocchè il Principe

non avesse a temere le forze del Zamorino, lo prese in fede e protezione. La medesima state Jacopo Silveria assalì coll' arme il Signore di Tanaa, che sotto la speranza de' soccorsi che aspettava dalla Città di Dio ricusava di pagare il tributo, e lo cacciò della terra, e postala a sacco l'abbruciò. Nella medesima contrada espugnò e rovinò Bandora, il qual luogo era sotto lo stato di Tocan, e molto forte per arte, e ben munito di gente. Oltre a questo distrusse molte ville nella costa di Cambaja, e parte abbruciò le navi tirate in terra, e parte ne assalì cariche che andavano a Dio, e le mise in fondo; e di più ne menò quattro mila schiavi per supplemento de' galeotti, e serrati da ogni parte i passi del mare, fece quell' anno grandissimo danno alle gabelle ed alle vettovaglie di Dio. Quasi il medesimo guasto sotto la condotta dell' istesso Silveria fu dato l'anno seguente alle marine ed alle campagne più vicine alla Città di Dio: le ville, i borghi ed i navilj furon per tutto abbruciati: molti uomini furon menati in servitù: due ricche scale, Pate e Patan furon prese per forza e saccheggiate. Mangalor Città nobile (del medesimo nome è similmente una scala nella costa di Malabar) sendosi fuggiti i Maomettani per paura, fu distrutta: ed i soldati s'arricchiron di preda, e grossa somma di danari ancora fu messa nel fisco Regio: le quali tutte cose furon fatte sen-

za danni de' nostri, perchè Badur nuovo Re di Cambaja occupato nelle guerre fra terra, non aveva comodità di soccorrere la marina, sebbene era molto afflitta, e Melico Tocan non poteva farsi incontro a' Portoghesi, che portavano la guerra ora a questa parte ora a quella, ed anche non aveva ardimento d'uscir fuori, sendo assente Mustafà, il quale poichè i Portoghesi furon ributtati da Dio, era andato, sebbene quasi contra la voglia di Tocan, alla corte colla lieta novella per cercare premj del servigio fatto, ed offerire per innanzi l'opera sua al Re. Onde Tocan privo di quell'ajuto e di quella guardia, sendo tutti i popoli del contorno per i freschi danni sgomentati dal terrore del nome Portoghese, mise con sommo studio tutte le genti e tutte le forze che aveva, parte a guardia della Città di Dio, parte a fortificare Bazain. E Nonnio infiammato dal dolore della macchia ricevuta a Dio, per scancellarla già buona pezza era tutto intento all'eccidio di Bazain. E giudicando spediente affrettare la cosa, prima che gli animi de' nimici si riavessero dallo spavento preso dal guasto dato a' luoghi loro, andò a Ciaul con più d'ottanta navi e quattro mila soldati che la metà erano Portoghesi, e gli altri Malabari o Canarini, e quindi mandato innanzi co' legni spediti Emmanuele Albuquerch ad occupare la bocca del porto, egli chiamato Jacopo Silveria di là da

Dio lo seguitò col rimanente dell' armata. Tocan era allora in Bazain, ed alla fama dell' armata Portoghese aveva ragunato gran numero di cavalli e di fanti. Le fortificazioni eran fatte in questa maniera; v' aveva una rocca fatta in un luogo comodo, e di più avevan fatto un baluardo alla bocca del canale, dove pensavano che i nimici dovessero sbarcare, e quindi avevano tirato fino alla terra un continovo fosso, e messovi dentro il mare, e parimente un argine con spesse torri, e fornitele di molti pezzi d' artiglieria, e la Fortezza non si poteva battagliare se prima non si prendeva quel forte; e se i nemici fossero subito andati contra i luoghi più abitati, non vi sendo all' intorno alcune selve o colli, le torri minacciavano per fianco. Nonnio guidato da un rifuggito perito di quei luoghi, sbarcò le genti in tre parti poco sopra 'l forte che abbiamo detto. La prima schiera era guidata da Jacopo Silveria, e la seconda da Fernando Deza e da alcuni Capitani di nave, e l' ultima fu condotta da lui medesimo. Come s' avvicinarono alle munizioni, i Portoghesi tentata e poi lasciata la fossa, perche parve loro troppo fonda, andarono diritto alla terra dinanzi agli occhi de' nimici. Nel passare che fecero, fu subito di sull' argine scaricato loro addosso un crudel nembo di palle e di dardi e d' altre arme da lanciare senza punto restare, e per dovunque andavano l' ar-

dite schiere, volavano da ogni parte pentole di fuochi lavorati, palle di piombo e di ferro, e spessi dardi. Fu in vero cosa maravigliosa, e se non si riferisse alla potenza di Dio, sarebbe incredibile. I nostri erano sopra il lito netto ed aperto, e da ogni parte era tratto loro contra dalle torri e dalle feritoje, tuttavia non ne fu ferito veruno; dal qual miracolo mossi molti de' confederati si fecero poi spontaneamente Cristiani, che dicevano, che niuno altro Dio era più propizio e favorevole ai suoi, come lo Dio de' Portoghesi. Tocan si mostrò all' estremità delle fortificazioni con più di dieci mila soldati; e quivi nel primo incontro si fece una crudel battaglia, ma non durò molto; perchè i Maomettani non sostenendo molto i Portoghesi che si facevano innanzi con grand' impeto, e colle spade e colle lance ferivano i nimici nella faccia e nel petto, varcato lo stretto per il ponte si ritirarono con veloce fuga a' monti vicini, e nel medesimo luogo fecero i ripari. Le guardie della Fortezza ancora non ebbero maggior animo a sostener l' assalto, che vedendo di lontano i suoi che si fuggivano, e le schiere de' nemici che venivano per assalirgli, saltaron subito tutti fuori dall' altra parte della rocca, e passato parimente il canale seguitarono l' arme di Tocan. In questo modo fu presa la Fortezza e la terra con minor fatica che non si pensava; de' Maomettani fra nella

battaglia e nella fuga furon ammazzati 550. e de' Portoghesi non morirono più che sei. Fu trovato molta polvere e palle, e circa 400. pezzi d'artiglieria. Il Governatore lodato il Silveria e tutti quei che s'eran trovati fra le prime schiere (perciocchè il secondo squadrone e i soccorsi non avevano combattuto) e partiti i premj militari secondo l'usanza, s'attendò nell' istesso lito; e quindi mise a ferro e fuoco tutto il paese, e guastò per la campagna ciò che v'era di fertile, e riempiè i fossi de' nemici, e rovinò il bastione, e disfece la Fortezza, perchè non aveva tante genti da guardarla; e Nonnio e per se stesso e per mezzo de' suoi renduto a' nimici a pieno il danno ch' aveva ricevuto a Dio, se ne tornò a Goa coll' armata salva per invernare. Intorno al medesimo tempo il Re d'Ugentana infestava con spesse correrie la costa di Malaca. Onde Stefano Gamma uscito contra di lui con 400. Portoghesi entrò su pel fiume, e sbarcati i soldati in terra espugnò le fortificazioni fatte per cammino a' passi, dipoi messo in fuga il Re, abbruciò la Fortezza e la Città Ugentana, che trovò abbandonata da' difensori, e ritornato vincitore a Malaca, vi condusse con sua lode molti pezzi d'artiglieria e navi tolte a' nemici. Intanto arrivò di Portogallo a Goa Martino Alfonso Sosa con cinque navi da carico. Questi avuta da Nonnio l'armata di 35. navi, sopra le quali erano 600. Por-

toghesi, andò con essa a battagliare Daman. Quest' ancor è una terra del lito di Cambaja posta sopra Bazain quasi 14. leghe, la qual era senza mura, e perciò i terrazzani intesa la venuta dell' armata s' erano fuggiti: ma nella Fortezza, ch' era forte, erano a guardia Turchi mescolati co' Resbuti, la qual gente è dedita a' latrocinj, e confina colla Carmania, che in tutto erano 500. e i medesimi avevano chiuso l' entrata della Città dalla banda del porto con fortificazioni fatte in fretta, e con molti pezzi d'artiglieria. Il Sosa venuto nel cospetto de' nemici, da prima con un navilio piccolo girò intorno per considerare la natura del luogo e l' opere fatte da' nemici; dipoi nel profondo della notte schifato il porto smontò subito con pericolo nel lito aspro e dirupato, e parte appoggiate le scale alle mura, parte mentre che alcuni scampano pieni di paura, occupate in fretta le porte, entrò nella Fortezza. Dentro le mura si combattè con molto ardire massimamente co' Turchi, sendo serrata ogni via da uscire, e fuorchè alcuni pochi, che come s' è detto, erano scampati nel primo tumulto, gli altri furono tutti ammazzati, de' Portoghesi morirono dieci, ma molti furon feriti. La Fortezza in tre dì fu spianata, che non appariva alcun vestigio; e quindi il vincitor Sosa scorse tutta la costa di Cambaja fin a Dio non senza terrore de' nemici. La fama della presa di Daman travagliò

il Re Badur, massimamente che in quell'istesso tempo gli soprastavano guerre da altre parti, alle quali mentre che rivolge tutte le forze, acciocchè in tanto i Portoghesi fatti più feroci non l'assalissero dalle spalle, mandò un ambasciadore a domandare la pace a Nonnio, e conchiuso l'accordo diede al Re Giovanni Bazain e l'Isole vicine, nel qual numero sono ancora le Salsetane, e di più una parte di terra ferma; e fatta la pace co' Portoghesi, si preparò all' altre spedizioni. Egli era in quel tempo molestato da due nemici verso tramontana, da Crementina vedova Regina di Sanga molto bella: ma per natura feroce e più che virile, la quale da fanciulletta aveva imparato l'arte della guerra, ed era solita, a guisa d'Amazone, entrare coraggiosamente in battaglia; e similmente dai Mogori, potenti ed assuefatti a guerreggiare co' Persiani. Miramud loro Re, uno de' discendenti di Tamberlan istigato da Mandoo (perchè Badur aveva cacciato del regno il fratel di sua madre) poco prima era entrato dentro a' confini di Cambaja con gagliardo esercito. Quindi Crementina ripreso cuore, come tutrice del figliuolo, ricusava di pagar a Badur il tributo prima pattuito; e ragunati due mila cavalli e trenta mila fanti si teneva dentro la Città Regale nomata Citor. Questi due pensieri tenevano in quel tempo Badur molto travagliato: avendo considerate queste cose fra

se stesso (perciocchè rare volte si consigliava con altri) fece deliberazione di domare quanto prima la Sanga, dipoi andare contra i Mogori con ogni sforzo. L'apparato di questa spedizione fu di questa maniera, come s'intese da' Cristiani che in quella stessa guerra militarono al soldo di Badur: aveva sotto le sue insegne cento e cinquanta mila cavalli, fra' quali erano trenta mila armati gravemente, e la fanteria arrivò alla somma di cinquecento mila, e fra questi erano circa quindici mila forestieri di varie nazioni; e questo era il nervo dell' esercito. I Fartaci ed Abissini erano sotto altri Capitani. Mustafà conduceva 300. Turchi, e v'erano ancora 80. Cristiani schiavi senza più, ed acciocchè potessero guerreggiare erano state tratte loro le catene, che 50. erano Portoghesi, e gli altri Francesi, che già s'erano accostati, nè si sa per qual disavventura, alle regioni di Cambaja colla nave che chiamavano Dobriga. Aveva apparecchiato grandissima quantità d'arme e di saettamento di cose da trarre d'ogni sorte, e mille pezzi d'artiglierie di bronzo che andavano sopra carri, e fra questi erano quattro basilischi di maravigliosa grandezza, che erano tirati ciascuno da cento paja di buoi, ed in andando si facevano tremare la terra sotto. Con questi erano 500. carri carichi di polvere e di palle, e molti bombardieri e fonditori d'artiglierie, con tutti gli strumenti

da trarre e da fondere, e oltre a questo più di 200. Elefanti colle torri, che altri portavano quattro cannoni de' minori, altri due alquanto maggiori, ed altrettanti soldati sopra la schiena; 500. carrette cariche di monete d'oro e d'argento battuto per pagare i soldati: ed oltre a tutte queste cose, era seguitato da molti Principi e Signori, ciascuno co' suoi tesori e con gran corte. Di più v'erano tanti mercatanti, artefici, bagaglioni e saccomanni, che appena si sarebbe potuto raccorne il conto. Il Re Badur partito con questo apparato del Regno Mandoo poco prima da lui occupato, passò dentro a' confini di Sanga, e s'attendò alla Città di Citor, la qual è posta sopra un luogo rilevato, ed ha di circuito circa dodici miglia, ed è ornata in pubblico e in privato d'edificj molto sontuosi, e cinta d'eccellenti mura e baluardi. Talchè rispetto alla maestà e bellezza sua è nomata, sebbene con voce arrogante, Ombrella del mondo, che questo significa in quella lingua la voce Citor. E perchè se il Re di Cambaja avesse voluto o montare alla muraglia di luogo basso, o domare gli assediati colla fame, pareva che gli assalti dovessero esser pericolosi, e l'assedio lungo, fece una risoluzione pestifera del tutto a' nemici di assaltar la Città con gran trincere, e macchine di luogo sicuro, ed il far questo non era difficile quantunque grandi dovessero esser i lavori, perchè

gli avanzava gente da fare ogni cosa. Ficcò dunque alle pendici della Città uno stretto ordine di travi, il quale a guisa di macchina o di riparo, difendesse dalle spalle quelli che fortificavano. Dietro a questi ripari dirizzò in breve tempo due torri di pietra e di terra larghe 50. piedi, le quali colla cima pareggiavano l'altezza delle mura, e vi fece le scale per montarvi sopra. In quelle torri pose guerrieri scelti, ed artiglierie da batter la muraglia, sicchè non lasciando che niuno stesse sopra le mura, de' nemici, e minacciando alle case l'ultima ruina, la Regina per altro presta alla difesa, mossa da questo così gran terrore, si sgomentò: e per noti traghetti si fuggì di nascosto dalla Città co' figliuoli e con pochi famigliari. I terrazzani sforzatisi indarno un pezzo di tener discosto i nemici, alla fine disperati delle cose loro, ammassarono insieme tutto l'oro e l'argento e le vesti preziose (che a questo effetto trassero de' luoghi pubblici e privati) e spinti dalla rabbia come quei di Betel misero fuoco in quelli monti, e poi vi si gettaron sopra. Durò l'incendio tre giorni interi, ed in quella disperazione morirono 70. mila persone dell' uno e dell'altro sesso. Il Sultan entrato nella Città con grande allegrezza, onorò gli amici e i Capitani con onori ed entrate, e raddoppiò le paghe a' soldati, e si compiacque di sorte di se stesso, e salse in tal superbia, che con allusione assai con-

venevole si vantava, che fra tutti i Re a se solo, perchè aveva espugnato Citor, si conveniva l' onore dell' ombrella. Ma come sono gli scambiamenti delle cose umane, l'allegrezza di quella vittoria non durò molto: perciocchè sentendo che i Mogori avevano ingrossato l'esercito e s'avvicinavano, andò loro incontra, e fu rotto una volta alla Città di Docer, ed un' altra a Mandao, e fu spogliato de' ripari, e quindi abbandonato e dagli altri Capitani e da Mustafà ancora, per non esser riconosciuto si rase la barba, e vestito da privato se ne venne sino a Dio con pochi compagni. Quivi oppresso dalla paura si dice, che stette in pensiero di portare alla Mecca i tesori che gli avanzavano, ed abbandonare il regno. Ma ritenuto dall' esortazioni de' suoi, mentre che i nimici tardano in saccheggiare il paese, e cavare la preda delle Città lasciate in abbandono, ed arricchiti delle spoglie nimiche pensavano, come avviene, di tornarsene alla patria; egli intanto mandò per suoi ambasciadori a domandar soccorso a Solimano Tiranno de' Turchi, e per essi mandò presenti al Turco che valevano 600. mila scudi, e per assoldar genti esercitate (che questo solo soccorso domandava dal Turco) gli mandò gran somma d'oro. Questa risoluzione prese allora Badur di rinnovar la guerra. Ma poi dubitando che questo non fosse rimedio tardo alle cose sue afflitte, abbassato l'orgoglio invitò

a se per ambasciadori e per lettere il Sosa da Ciaul (che si trovava allora coll'armata in quella spiaggia) dipoi ancora da Goa l'istesso Nonnio Governatore, ed offerse loro spontaneamente, purchè prendessero ad ajutarlo in quella guerra, facoltà di fabbricar la Fortezza a Dio che già tante volte prima avevano ricercato con ogni arte. A queste nuove niuno di loro in così bella opportunità tardò. Prima il Sosa e poi Nonnio andarono coll'armata ben fornita a Dio. Quivi fatti di qua e di là i contratti delle nuove leggi d'accordo e l'amicizia co' testimonj, furono di comun consenso disegnati i confini della Fortezza nell'ultimo capo dell'Isola, il qual luogo soprasta all'entrata del porto, acciocchè i Portoghesi tenessero in loro guardia i serrami del mare. Correva allora l'anno 1535. Come fu disegnata la pianta, subito si pose mano a lavorare, e non solamente i muratori e la gente dell'armata, ma i soldati ancora e i Capitani ajutavano la cosa con molto studio. La figura del luogo, come quella che termina nel capo, è triangolare. Gittati che furono i fondamenti, fu tirato dirimpetto alla Città dal mare aperto fin dentro al colle un muro grosso 17. piedi, ed alto 20. fino alla cornice, sopra quel colle fu dirizzata prima una torre rotonda, come allora era usanza, ripiena di terra, la quale aveva 90. palmi di diametro, e fu chiamata la Torre di S. Tommaso, perchè

fu principiata il dì della sua festa, e quindi furon continovate le mura insino all' altra estremità dell' Isola, dove alcune grotte dirupate confinano col porto. Quivi fu fabbricata un' altra torre di diametro di 60. palmi, alla quale fu dato il nome di S. Jacopo Avvocato della Spagna. Intorno alle mura, per quanto permisero gli scogli e precipizj, fu tirato un fosso. Quasi nel mezzo fra le due torri aprirono una porta che andava nella Città con una tela di muro, e dentro alle mura fecero una Chiesa, ed abitazioni per il Castellano e de' soldati. In questo modo per allora fu separata la Fortezza dalla Città, e 'l fiancheggiarla da' lati, perchè quelle parti eran bagnate dal mare, si riserbò in altro tempo. Questa opera fu finita in 49. giorni con gran maraviglia del Sultan. Insieme ancora a' prieghi del Sultan fu mandato Vasco Petrejo da Santo Pelagio a ricuperare la terra di Variven, e la Fortezza posta sopra il fiume Indo ne' confini di Cambaja con 259. Portoghesi, e gli fu dato in compagnia Sofar con 300. Turchi. Erano quivi 150. Mogori, che abbruciata la terra guardavano la Fortezza; costoro fino a che si combattè con archibusi fecero onorata difesa. Ma poi quando furono tratte fuori delle navi l' artiglierie grosse, e si cominciò a batter le mura, diffidandosi delle forze loro abbandonarono la Fortezza. In questo modo Variven ritornò di nuovo in poter del Sul-

tan: Oltre a questo alcune compagnie di Portoghesi andarono a guardia delle principali Città marittime di Cambaja, e la fama di questo soccorso, che ne' luoghi lontani, come avviene, fu accresciuta più del vero, ritardò i Mogori, i quali tirandosi dietro l'esercito carico delle spoglie di Cambaja, soprastando omai il verno, se ne ritornarono a casa. Questa fu la fine che ebbe la guerra fra Badur e i Mogori. Quindi il Sultan rivolto l'animo a rifare e restaurare i luoghi, che giacevano afflitti e disfatti dalle fresche rovine, ed a ritenere in fede i sudditi: perciocchè molti in quel tempo si sforzavano di scuotere il giogo della tirannide del Sultan. Quasi ne' medesimi giorni per valore e per ventura d'un sol uomo si fece non piccola giunta alla gloria navale del nome Portoghese. Jacopo Botellio era Capitano di nave molto valoroso, ed il medesimo molto eccellente nella lode della scienza navale. Questi avendo servito alcuni anni nell' India, prima il Re Emmanuele e poi il Re Giovanni con gran fede e con molto valore, se ne ritornò poi in Portogallo a domandare i premj come è usanza. Quivi mentre che difende la sua causa, ed espone, come avviene, le cose da se fatte, fu subitamente dagli invidiosi accusato, che fidato nella scienza del navigare ad esempio del Magaglianes macchinasse di far cose nuove con pericolo del regno, e pensasse di passare al servigio del

Re di Francia, che allora era Francesco I. di quel nome. Onde oppresso da queste calunnie fu confinato nell' India, ed in quell' esilio pensando non tanto a ritornare nella patria, quanto a racquistar l' onore, attendeva principalmente a trovar modo di ributtare co' fatti le calunnie degli emuli, e con qualche segnalata prova mostrare l' osservanza e la fede sua verso il Re. Onde sendo fatta in quel tempo amicizia tra i Portoghesi e 'l Sultan, e dato il luogo per fabbricar la Fortezza a Dio, il che già un pezzo era dal Re Giovanni grandemente desiderato, pensò di fare cosa gratissima al Re, se operasse colla celerità d' esser il primo a portargli tanto lieta novella. Aveva egli una piccola galeotta lunga meno di diciotto piedi e sei larga, fatta a sue spese per il bisogno della guerra. Onde posti sopra di essa alcuni eccellenti marinari, senza scoprir loro il disegno suo (i quali perchè poi nel viaggio tumultuarono, parte placò con doni, parte raffrenò con paura e con minacce) con sì piccol navilio fece pensiero di andare tosto in Portogallo. Passato da Cochin a Dabul, e traversato il mare dell' India, arrivò a' liti dell' Arabia, e fornitosi d' acqua, ed essendo passato da quel luogo con incredibile ardire al Capo di Buona Speranza, nel piegare il Capo il navilio andò quasi alcune volte in fondo, e passato l' Isola di Sant' Elena allora coperta dalla caligine, andò con gran fretta

all' Isole Terziere, e finalmente arrivò con grandissime fatiche e pericoli a Lisbona, e raccontò al Re con suo piacere le cose fatte dai Portoghesi a Dio, la cui narrazione fu poi confermata da' messi e dalle lettere del Governatore Nonnio, ma già era stato colto il fiore di quella nuova: e così non solamente restò purgato appresso il Re Giovanni, ma fu anche premiato e rimesso nella patria. Questa navigazione fu celebrata molti giorni per le bocche di tutti. Che se questo uomo avesse avuto scrittori d'ingegno uguali a così grande impresa, certo che la nave Argo celebrata in versi da tanti poeti a comparazione della galeotta del Botellio darebbe meritamente materia di ridere. Acconcie in qualunque modo le cose a Dio (perchè quindi s'era partito il parlar nostro) il Governatore lasciato a guardia della rocca Emmanuele Sosa con ottocento soldati e con debito apparato d'artiglieria, ritornò a Goa per invernare. Nel medesimo tempo s'accese atroce guerra tra 'l Zamorino ed il Re di Cochin. Al Re di Cochin per l'amicizia che aveva co' Portoghesi, fu mandato incontanente in ajuto Martino Alfonso Sosa con soldati di sperimentato valore. Questi con sua gran lode ributtò similmente con poche genti il Zamorino, che con grandissimo esercito faceva sforzo di passare nel paese di Cochin a' guadi di Repelin, già nobilitati per le vittorie d'Odoardo Pacecco. Cacciò per forza della

terra il Principe di Repelin confederato del Zamorino; di poi ritornato alle navi ruppe e pose in fuga l'armata di Calecut a Coulet nella costa di Malabar, ed avuto vittoria per terra e per mare, accrebbe non poco la gloria del nome Portoghese appresso quelle genti. Intanto il Sultan Badur, o per leggerezza di natura, ovvero perchè il Governatore non gli avesse mandato genti, com'egli sperava, a perseguitare i Mogori colla guerra, si cominciò a pentire d'aver ricevuta nel suo regno questa gente indomita. Onde commesse a Ninarao Governatore di Dio, che sotto specie di cingere la terra da ogni parte, e di rinchiuder dentro la muraglia le stalle reali, che erano nella estremità di essa, tirasse subitamente un muro con piccolo intervallo dinanzi alla Fortezza de' Cristiani. Ma perchè i Portoghesi si lasciarono intendere che non erano per comportarlo in alcun modo, perchè da questo la Fortezza loro arebbe portato gran pericolo; il Sultan acceso dalla collera non si astenne di calunniar con villania e di minacciare i Portoghesi; dipoi di nuovo con finta amicizia deliberò d'assalirgli all'improvviso ed incauti, e come il Governatore fosse tornato, per quanto dicono, invitarlo a convito ed ammazzarlo. Oltre a questo per trattener le forze de' Portoghesi istigava per messi e per lettere mandate occultamente il Zamorino e gli altri Principi di quella costa contra al nome

Portoghese. Il Governatore accortosi della fraude da molti e chiari indicj nel principio dell' anno 1537. poste in punto trenta navi, sopra le quali erano 500. Portoghesi, s'inviò alla volta di Dio, ed ordinò a Martino Alfonso, che era nella costa di Malabar, che gli venisse dietro colla sua armata presto, se gli fosse venuta l'opportunità, a prevenire l'insidie del Sultano. L'occasione gli venne più prestamente che non si pensava: perciocchè il Governatore dato fondo si stava nel porto di Dio sotto la Fortezza fingendo eccellentemente d'esser infermo, e mandò a salutare il Re, scusandosi di non andare in persona per esser malato: e 'l Sultano, acciocchè i suoi disegni stessero occulti, andò spontaneamente con una piccola galeotta a visitar Nonnio sopra la Capitana con un vestito verde da cacciatore, e con una corona nera in testa, e con una spada dorata a cintola. Sopra il medesimo legno erano ancora oltre ad Emmanuele Sosa (che egli l'aveva chiamato come amico fuori della rocca) tredici Satrapi o amici senza più, ed oltre a questi due paggi, che l'uno portava il pugnale del Re, e l'altro l'arco ed il turcasso, come è usanza. Dietro venivano quattro brigantini col rimanente della corte. Come s'accostò alla Capitana, e cominciò a montare, Nonnio gli venne incontro alle scale col capo discoperto con gran dimostrazione di riverenza, ed accoltolo onoratamente lo

menò nella poppa ornata a guisa di camera con apparato regio, ed insieme con lui furono intromessi oltre all' interprete ed uno schiavo, tre Satrapi principali; ma nella Capitana erano dugento soldati Portoghesi. Come il Re entrò, fu subito da quelli che erano consapevoli del segreto, messo ordine che fosse ammazzato, e stando intenti ad eseguire il comandamento, stavano tutti coll' animo sospeso aspettando che 'l Governatore facesse loro cenno di metter mano all' impresa. Ma Nonnio ebbe rispetto alla ragione dell' ospizio, sino che 'l Sultano era in nave. Si dice che amendue furono un pezzo cheti e confusi, l'uno per la grandezza dell' ordinata scelleraggine, l'altro del pericolo a che s'era messo. Alla fine il Sultan avendo domandato i suoi in lingua Persiana, se nella loggetta che è al timone erano nascosti soldati armati, essendogli risposto che non si vedeva tal cosa, finalmente accompagnato per riverenza da Nonnio, se ne tornò alle scale e saltò nella sua galeotta credendo con vana opinione d' esser scampato del pericolo. Ma Nonnio come lo vide partire, quasi fosse già libero e sciolto da ogni obbligo di religione, subito con voce aspra e con viso turbato riprese i suoi, come troppo tardi e lenti. Ma essi che molto prima erano apparecchiati alla uccisione, saltaron subito ne' navilj leggieri, e dato de' remi in acqua con ogni lor potere assalirono il Sultan

rinchiuso fra le guardie e fra l'armata Portoghese. Emmanuele Sosa con alcuni più valorosi passò dalla sua nave nella reale, ed altri la circondarono da' fianchi, onde intorno al Re s'attaccò una fiera battaglia, e molti erano feriti, e morivano da ogni parte; e fra questi il Sosa passato con una spada dal genero di Sofar, che rispetto al valore era chiamato da' suoi Tigre del mondo, fu gittato in mare; e quel paggio che portava l'arco e 'l turcasso del Sultan, che era peritissimo dell'arte del saettare, ferì in diciotto colpi diciotto Portoghesi, e niun colpo andò in fallo, ed esso alla fine passato da un' archibusata morì. In quel tumulto sopraggiunsero da Mangalor tre veloci legni Reali armati, ne' quali erano molti Turchi mercenarj, i quali come videro il Re in mezzo a' nemici in estremo pericolo, non punto spaventati si cacciarono per mezzo l'armi e le navi nemiche per liberarlo, nè restarono mai di combatter finchè concorrendo ad ogni momento maggior numero di Portoghesi, furono ammazzati tutti, ed intanto la nave reale era rimasta vota di soldati, che tutti erano stati morti. Il Re stesso che già aveva tocca una ferita, sollecitava d'inanimare con ogni sforzo i marinari e i galeotti; già la nave era vicina al lito, quando due o tre galeotti furono sbranati da un colpo d'artiglieria; onde poi la galeotta, massimamente che la corrente del mare la spingeva indie-

no, diede subito a traverso nelle secche, e 'l Sultan smontò subitamente in mare per salvarsi in terra che era vicina, ma di vero ogni sforzo era vano, perchè era venuto l'ultimo suo giorno, che in notando col corpo debole, avendo fatto alquanto di sforzo contra la furia dell'onde, finalmente fu dall'impeto dell'acque traportato ad un legno destro Portoghese, a governo del quale era Tristano Paiva di Santare. Quivi il meschino fra la speranza e 'l timore pregando d'esser ripreso e facendo gran promesse, gridando ad alta voce che era il Re e 'l Sultan, mentre che il Paiva gli porge un remo perchè s'attaccasse ad esso, fu fuori d'ogni aspettazione ammazzato con una lancia o picca da un certo marinaro uomo di bassissima condizione. Il corpo andò un pezzo galeggiando, dipoi se n'andò in fondo, nè mai più fu veduto. In questo modo uno de' più ricchi Re dell'India, il quale poco prima aveva ripieno il mare e la terra di terrore del suo nome, finalmente ammazzato nel cospetto de' suoi da quelli che egli aveva assoldati con gran mercede di bruttissima sorte di morte, mostrò nel suo fine esser vero, che i consigli umani sono ciechi, e quelle cose che volgarmente sono stimate ferme ed onorate, sono del tutto instabili e vane. Di quei che avanzarono alla battaglia furono tolti sopra l'armata alcuni che erano mezzi morti, nel numero de' quali fu

Sofar, che fu da Nonnio trattato umanamente, e fattogli medicare le ferite lo mandò ad acchetare i tumulti nella Città; perchè tutta la moltitudine (ed in quel tempo v'era grandissima copia di gente) temendo che in tanta confusione di cose la Città non fosse abbruciata o posta a sacco, correva alle porte ed alle mura per fuggirsi con tale impeto, che per la calca delle genti ragunate in luoghi stretti ne furon pesti ed infranti alcuni; e questo timore e confusione fu finalmente quietato dall' arrivo ed autorità di Sofar. La morte di Badur fu non tanto gloriosa agli ucciditori, quanto lieta a quelle genti, perciocchè aveva esercitato crudel tirannide sopra i sudditi: sin da fanciullo era stato dedito a tutti i vizj, dispreggiatore d'Iddio: era parimente prodigo del suo, rapace dell' altrui: crudele ostentatore della potenza e delle forze con libidine e crudeltà: aveva spogliato molti con calunnie di tutti i lor beni: aveva fatto beneficj a molti, e'l medesimo poi gli aveva lor tolti: aveva ammazzato molti ancora degli amici, straziandogli con ogni sorte di tormento, e fra questi due figliuoli di Jaz per riavere da loro la Città di Dio. Dunque come quello che era consapevole a sè stesso di tante scelleraggini, aveva talmente a sospetto tutti i luoghi e tutti i tempi, che s'apparecchiava il cibo colle sue stesse mani, e con grande indegnità faceva insiememente l'uf-

ficio di Re e di cuoco. Laonde è più da maravigliarsi, che venisse a visitare il Governatore dell' India con tanto piccola compagnia: ma di vero le furie vendicatrici lo spinsero in quella pazzia, che con troppo astuta simulazione, ovvero con isciocca temerità si mettesse per sè stesso in poter di coloro a' quali macchinava chiaramente l' ultima rovina. Dopo la morte del Sultan tutta l' Isola venne subitamente sotto l' ubbidienza de' Portoghesi. Il Governatore pose gente a guardia delle Fortezze, e similmente ordinò guardiani e doganieri ne' porti a Dio ed a Rumepoli (perciocchè le navi andavano ancora là per esser facile l' approdarvi) per riscuotere i dazj e le gabelle. Ne' tesori del Re non fu trovata gran quantità di danari: ma ne' granai e negli armamenti fu trovata grandissima copia di vettovaglie e di stromenti da guerra d'ogni sorte; e negli arsenali ancora fu trovato gran numero di navi varie di forma, e di tutte queste cose fu scritto il conto da' Camarlinghi ne' libri pubblici. Poco dipoi si cominciò a cerchiare la Fortezza di mura per tutti i casi della guerra dall' una e dall' altra parte che risguarda il mare; e d' una vasta spelonca, nella quale quasi nel mezzo dello spazio la terra s' era abbassata, fu fatta una cisterna molto capace, e distrutta Rumepoli, perchè non v' erano tante genti che si potesse lasciarvi la guardia, in luogo di essa fu fatto un nuovo castello.

Mentre che queste cose s'apparecchiano, venne al Governatore uno della nazione de' Gangaridi, che oggi chiamano Pengala, che era uomo, come dicevano, di trecento e trentacinque anni. Nè vi era chi sospettasse di bugia; perciocchè quelli che allora erano più vecchi, dicevano d'aver udito parlare a' loro maggiori di questo uomo medesimo come di vecchio, ed egli aveva un figliuolo di novant'anni; e sebbene non aveva cognizione di lettere, le cose che raccontava delle pruove fatte dagli antichi, corrispondevano benissimo alla fede degli annali. A costui erano caduti già alcune volte i denti, ed incontanente gliene erano nati degli altri, e quando la barba era del tutto incanutita, di nuovo diveniva per sè stessa nera, e questo a poco a poco. Cento anni addietro aveva adorato gl'Idoli, dipoi con errore parimente miserabile aveva seguitato la scellerata setta di Maometto. Questi per la novità del miracolo era solito esser stipendiato per suoi alimenti da Sultan, e domandò a Nonnio la medesima provvisione per la sua vita. Nonnio la concesse volentieri; dipoi data la guardia della Fortezza ad Antonio Silveria con circa seicento soldati, se n'andò a svernare a Goa com'era solito. Come si divolgò il caso di Sultan, i Principi di Cambaja crearono Re il fanciullo Mamud figliuolo d'una sorella di lui, e deputarono tre Governatori del fanciullo, e Tutori del Regno, Driacan,

Madremaluco ed Alucan. Dopo la partita di Nonnio Sofar o per nuovi sdegni o per odio della Religion Cristiana infiammato contra i Portoghesi, condotto tutto il suo avere con gran silenzio in un luogo sicuro (ed era egli di gran lunga il più ricco di tutta la Città) si fuggì a costoro, e partito da Dio se n'andò nella Città di Madaba ch'è quindi lontana quasi trenta leghe, e trovandogli per sè stessi inchinati alla guerra, gli spinse agevolmente che facessero ogni sforzo di cacciare i Portoghesi della Fortezza. Fu subito fatta la scelta de' soldati, e furono descritti dieci mila fanti e cinque mila cavalli, e ne fu fatto Capitano Alucan. Oltre a questo Sofar assoldò a sue spese tre mila fanti di molto valore, e mille cavalli. Partirono amendue quasi con uguale autorità della Città di Madaba del mese di Giugno, e s'attendarono vicino a Rumepoli. I Portoghesi dalle fresche ruine di quel luogo si ritirarono subitamente nel nuovo castello che s'è detto, che non era ancora finito del tutto. Mentre che Alucan attendeva a far trinciere e bastioni, Sofar assaltò quel castello co' suoi con grand'impetò; e mentre che si caccia incautamente sotto le mura, gli fu passata una mano con un colpo d'archibuso, e perciò uscì della battaglia. Questa ferita fu cagione che i Portoghesi ebbero spazio di finir la Fortezza, e similmente d'empire fino a giusta altezza la cisterna

che era dentro la Fortezza, portando l'acqua di quei luoghi vicini, e da principio Antonio Silveria fece disegno di guardar tutta l'Isola; e perciò pose alcuni Capitani di nave ciascuno colla sua squadra per tutto'l canale ne' luoghi opportuni, che impedissero a' nimici il passare di terra ferma nell' Isola. Insieme perchè aveva inteso che il popolo di Dio non era di buona volontà verso di lui, e che erano nella Città molti soldati stranieri vestiti da mercatanti, guastò alcune volte le ragunate loro colla forza e colle minacce, e tolse l'arme alla più parte, e prese subitamente quattro mercatanti de' più ricchi, e gli messe nella Fortezza, perchè fossero in luogo di statichi. Dipoi perchè Alucan venuto innanzi colle fortificazioni infestava tutto lo stretto coll' artiglierie, ed i Portoghesi non potevano più stare in quella spiaggia senza pericolo, avendo di più per un impeto d'una subita fortuna perdute alcune navi e bombarde in tempo molto sconcio; Antonio per parere de' suoi, abbandonata finalmente l'Isola, ricevè i Capitani nella Fortezza; e pose Francesco Pacecco a guardia del castello Rumeo, aggiunti di tutto 'l presidio circa settanta soldati. Nel castello marittimo che fu già fatto da Jaz nella bocca del porto, mise Francesco Govea con alcuni soldati scelti, e similmente nella Fortezza diede in guardia a chi una parte ed a chi un'altra, secondo che richiedeva il bisogno. Come i

Portoghesi abbandonarono l'Isola, subito i nimici trovato il passo libero furono intromessi nella Città, con gran plauso e soddisfazione de' cittadini. Alucan si fermò nel palazzo Regale lontano da' nimici; e come quello che era già di tempo, fuggiva la battaglia per non mettere in avventura le cose sue. Sofar riprese un luogo presso le mura della Fortezza, e lo fortificò. Quindi, secondo che si porgeva l'occasione, si cominciarono a fare alcune scaramucce, nelle quali i Portoghesi per lo più n'avevano il meglio; e le più volte n'era capo Lupo Sosa Cotinio, che faceva la scorta a quei che andavano a far legne, ed il medesimo dipoi descrisse diligentemente tutto questo assedio in due libri. Mentre che si fanno queste cose in Cambaja, l'Ottomanno intanto stigato da diversi messi e prieghi di Badur l'un dopo l'altro; e finalmente informato a bocca della morte sua dalla moglie vedova e fuoruscita, fece ogni sforzo non tanto per muover gerra a' Mogori, quanto per cacciare i Portoghesi dell'India, e ridurre i regni dell'Oriente sotto l'imperio suo. Aveva a Suez un'armata di circa 64. navi grosse (la più parte delle quali andavano a remo) fabbricata ed armata per opera d'Abraim Bassà, alla quale s'aggiunsero poi sette navi di Cambaja e tre di Malabar, di quest'armata fu fatto Generale con somma autorità Solimano Peloponnesio Bassà dell'Egitto, uomo notis-

simo non meno per esser smisuratamente grasso, che avaro e crudele; e gli furono dati circa sette mila galeotti e sei mila soldati, fra' quali erano mille e cinquecento Giannizzeri ovvero soldati della guardia, due mila Turchi, e gli altri d'altre nazioni, quasi tutti periti delle cose marittime, i quali facevano l'officio e di soldati e di marinari secondo il bisogno. Solimano fece la rassegna delle genti a Suez; e perchè parte de' galeotti non volevano obbedire, ne fece ammazzar dugento in un tratto, ed acchetata con quel timore la sedizione, si partì ed approdò alla Città di Gidda, la quale per paura era stata abbandonata dagli abitatori. Il Principe che era ben informato della rapacità e crudeltà di Solimano, s'era ritirato co' suoi in luoghi deserti. Solimano passò coll' armata da Gidda a Camaran, e quindi a Zebit. Era Signore della terra Nocoda Amedio Turco, il quale accolse Solimano con molta magnificenza e liberalità; ed egli poi per rimeritarlo gli fece subitamente tagliar la testa, e donò la terra a Mustafà Mammalucco. Da Zebit passato lo stretto andò in Aden, e mandò innanzi ambasciadori, che domandassero al Re per l'amicizia che avevano insieme e vettovaglie per l'armata, e case nella Città per lasciarvi gli ammalati, acciocchè fossero curati; e'l Re con molta prontezza diede vettovaglie per l'armata ed alloggiamenti per gl' infermi: ma in

questo alloggiamento furono condotti soldati che fingevano d'esser ammalati, e ciascuno di costoro era portato dal mare da quattro sani e gagliardi che tenevano l'arme nascosta nel letto sotto le vestimenta; e con questo inganno stando il popolo senz' alcun sospetto, furono a poco a poco intromessi nella Città cinquecento soldati di molto ardire. Dipoi Solimano secondo l'ordine dato mandò alcuni della sua guardia a chiamare il Re alle navi; e perchè egli sdegnoso di tale richiesta, non volendo ceder del grado suo, non volle andare, fu subito fatto dell' armata agl' insidiatori l'ordinato segno, ed essi saltati incontanente fuori coll' arme si misero attorno al palazzo Regale, e mentre che la Città è tutto stupefatta di questo impensato caso, fecero il Re prigione, e lo condussero per forza al Generale. Quivi domandato da lui con molta superbia, perchè avesse già tardato tre giorni a venire a fargli riverenza, rispondendo più liberamente che non erano solite soffrire l'orecchie d'un ladrone, fu incontanente preso ed in pubblico impiccato per la gola all'antenna della nave Capitana. Solimano poi saccheggiata crudelmente la Città, e postavi la guardia si partì di quel porto; e sebbene per commessione del Principe Ottomanno aveva da principio dirizzato il cammino a Goa, nondimeno mutato poi pensiero piegò a Dio, credendo al fermo di espugnare agevolissi-

mamente la Fortezza dei Portoghesi, ed insieme impadronirsi dell' Isola, che era per esser di gran momento a farsi padrone di tutta l' India; sopra la qual cosa aveva avuto lettere molto prima da Sofar; dipoi andando a Dio incontrò l' istesso Sofar per cammino circa quindici leghe lontano da Dio. Intanto Silveria fu ragguagliato della venuta de' Turchi prima dalla fama, e poi ancora dalle spie. Egli non punto sgomentato da tanti e così varj terrori, per quanto comportavano le genti che aveva, ordinò le sentinelle, accrebbe le guardie, restaurò le fortificazioni, ed insieme spedì messi con lettere a Goa a domandar soccorso al Governatore. Già s' avvicinavano i Turchi ordinati in questa maniera. Solimano aveva disteso in alto mare il corno destro fatto di quattordici galee, che chiamano reali; ed il sinistro fatto di sette galee l' aveva accostato alla terra; nel mezzo erano le navi da carico, e l' altre galee ed altri navilj con lo sperone chiudevano tutta l' ordinanza. Come l' armata arrivò a vista della Città, il Silveria rivolto colla fronte molto serena a' nobili che erano usciti della Fortezza a quello spettacolo, disse: Eccovi, valent' uomini, il tempo di proporci innanzi agli occhi la gloria militare ricevuta da' nostri maggiori, e la fede dovuta sì a Dio sì al Re nostro: se noi riguarderemo attentamente l' una e l' altra di queste cose, stimeremo al fermo leg-

gieri tutte le fatiche e pericoli; che da un tanto e tanto vario apparato di nimici ci soprastano, a comparazione del frutto dell'ufficio e della pietà. Io certo, e per la causa che noi difendiamo, e per la virtù vostra, compagni miei, vengo in grande speranza, che siamo fra pochi giorni per riportare onorata vittoria di questi crudeli barbari; e perchè so che voi ancora avete la medesima speranza, giudico che sia soverchio annoverare in questo luogo i trofei che coll' ajuto di Dio abbiamo già tante volte riportato dei nimici comuni della Religione Cristiana e del sangue Portoghese. Dette queste parole, rivoltò l'animo ad ordinare i corpi delle guardie, e posti gli stanchi in sicuro, mise degli altri a' luoghi loro secondo l'usanza. Fece portare con diligenza gran quantità di zolle e di legname per rinnovare gli argini e i bastioni; e similmente di lana e di schiavine per difesa delle mura, ed inoltre pose gente a guardia degli schiavi; acciocchè per la perfidia loro non nascesse qualche occulto tradimento; e principalmente ebbe diligente cura della vettovaglia, acciocchè fosse dispensata per sufficienti ministri con salutifero temperamento e misura. Sopra tutto per fare che Iddio immortale prosperasse le cose loro, furono fatte processioni parimente di giorno e di notte. Ma Solimano dato fondo in mare, per tentare di assalire la Fortezza, sbarcò nel lito più vi-

cino settecento Giannizzeri; e questi sendo archibusieri ed arcieri bene all' ordine cacciatisi sotto le mura, con un subito scaricare di palle e di saette ammazzarono sei Portoghesi e ne ferirono venti. Ma gli assediati ancora non furono punto più tardi a scaricare loro contra ogni sorte di cannoni, talchè ammazzarono cinquanta Giannizzeri e ne ferirono molti più. Gli altri, abbassato alquanto l'orgoglio, si ritirarono a' ripari di Sofar. Ne' medesimi giorni soffiando sempre per traverso ostro con brutte nugole, l'armata percosse quasi in terra. Onde Solimano spinto da questa paura, e perchè dalla Fortezza era nojato con l'artiglierie, passò al porto di Madrafaba cinque leghe di là da Dio. Al disbarcare suo s'abboccò seco di nuovo Sofar pronto ad obbedirlo in ogni cosa. Solimano consultò con esso lui di tutta la maniera della guerra, e del modo d'occupare il regno di Cambaja. Dipoi sbarcati i soldati e l'artiglierie da batter la muraglia, andarono a Dio per via di terra. Quasi nel medesimo tempo Alucan sospettando per argomenti non punto fallaci della scelleraggine turchesca e della cupidigia di dominare, lasciato l'assedio, si ritirò con parte delle genti (percioccbè Sofar e con l'autorità sua e colle promesse ritenne l'altre appresso di sé) ne' luoghi fra terra, e per lettere fece palese al Re Mamud ed a' Governatori, qual fosse il disegno suo. Il Re

approvò il suo consiglio, e spediti ordini a' popoli ed a' Signori del contorno, proibì, querelandosi Solimano invano, che non fossero portate vettovaglie al campo, la qual cosa fu a' Turchi di non piccolo impedimento alla vittoria. Intanto i barbari sollecitavano i lavori massimamente per piantare le artiglierie. Fu ancora pensato da' medesimi questa maniera di macchina da metter fuoco nelle fortificazioni de' nimici. Era nel porto una nave di smisurata grandezza da portare i carichi. Essi caricarono questa nave di materie secche, pece, zolfo, nitro ed altre cose da gittare insieme puzzo e fare fumo. Il disegno loro era, quando la corrente tirasse l'acqua a se, metter fuoco in questa nave, e spingerla contro al forte marittimo, acciocchè o la fiamma e 'l pestifero odore chiudesse il fiato a' soldati della guardia, o almeno mentre che fossero occupati a spegnere il fuoco, i Turchi in quella confusione e oscurità, passato tostamente il canale, montassero colle scale sopra le mura. Ma acciocchè una macchina di tanto peso potesse andare sopra l'onde e accostarsi alle mura, bisognava aspettare che il mare venisse al sommo crescimento, che si suol fare nel tondo della luna, che i marinari volgarmente chiamano l'Acquevive. I Portoghesi accortisi del disegno de' nimici deliberarono di metter fuoco nella nave ad esempio dell' Albuquerch a Goa, e rimuovere in qualunque modo

quello o pestifero ritrovamento, o vano scherno. A ciò fare fu eletto l'istesso Francesco Goveano Capitano del mare e della Fortezza, uomo di gran costanza. Questi la seguente notte accostandosi a poco a poco là con due caturi bene armati fu scoperto dalle sentinelle, e incontanente gli furono scaricate addosso nel passare molte palle: ma egli con tutto ciò seguitò l'impresa, e passando per mezzo l'arme nimiche, coll' ajuto di Dio arrivò al luogo senza danno, e mise fuoco nella nave insieme da più parti, e circa venti guardiani saltarono subitamente in mare, e la più parte furono ammazzati da' nostri de' caturi. Quando il fuoco fu di sorte attaccato in quella materia, che non si poteva di leggieri spegnere, il Goveano con uguale ardimento e felicità per mezzo le palle che da ogni parte volavano, se ne tornò indietro donde era venuto, e si salvò con tutti i suoi. I Turchi perduta questa speranza senza lasciare intanto d'assediare la Fortezza di Dio, si rivoltarono con gran parte dell' esercito a batter le mura del castello Rumeo. Quindi combattendosi dall' una e dall' altra parte con sommo vigore, e morendone ogni dì molti, apparve in una donna Portoghese (il nome suo era Barbara) un' invitta franchezza d'animo veramente Cristiano. A costei perduto il marito avanzavano due figliuoli, che erano nel fiore dell'età e delle forze, nomati Luigi l'uno, e Cristofano l'altro. Quegli era a Ru-

mepoli, e questi faceva la guardia nella medesima rocca di Dio. Mentre che Cristofano per ventura stava armato sopra la cornice del muro, una palla tratta per traverso da' nimici gli portò via una parte del ventre insieme cogli intestini. E subito riportato a casa mezzo morto, come quello che non pensava ad altro che nell'eterna beatitudine, parlando all'ottima madre con voce interrotta, disse: vi domando e vi priego, o madre mia, che mi provvediate prima d'un sacerdote per confessarmi e prepararmi, che lagrime e sospiri per accompagnare la mia morte. Perciocchè io dubito, se vi sentirò piangere, che il pianto e dolor vostro non impedisca la mia necessaria preparazione di piccolo tempo a questo ultimo viaggio. A cui la madre tra' singhiozzi e lamenti de' circostanti stando sola cogli occhi asciutti e col volto tranquillo, disse: io, o figliuolo, non ho niente di che dolermi, se non che tu abbi alcuna colpa o peccato che ti bisogni purgare. Perciocchè per altro conosco benissimo, che a quelli che fanno cotesta maniera di morte, è apparecchiata nel cielo ampia mercede. Tu solamente domanda con isperanza pace e perdono alla clemenza Divina; ed in questo passaggio mostrati forte e valoroso. Questo solo in questa mia perdita mi sarà di grandissimo conforto. Tra queste esortazioni reggendo con mano le cadenti viscere del figliuolo che moriva, sostentò il

rimanente della fuggente vita, fino a che egli, chiamato a tale effetto il Sacerdote, si confessò debitamente, ed avuta la salutifera assoluzione mandò fuori l'anima nelle braccia della madre. Appena aveva la vedova sepolto il corpo del figliuolo, quando gli fu portata la nuova della morte dell'altro, che era stato ucciso poco prima nell' assalto dato al castello Rumeo; di vero non vi fu veruno che non credesse di certo, che questa ferita fra poche ore raddoppiata non fosse per abbattere quella donna. Ma ella in così acerbo caso non solo non fece alcuna cosa indegna della speranza e gravità cristiana, ma ancora consolava per sè stessa gli amici e famigliari che venivano per confortarla e scemarle il dolore. Il senno di questa donna, e la carità verso i figliuoli m'è paruta non poco più lodevole che di quella, che al primo avviso del morto figliuolo si morì, o di colei che spirò per l'allegrezza di vedere subitamente il figliuolo vivo, che aveva creduto morto. Ma il Paceoco Castellano del forte di Rumeo, perchè sendo già spianata gran parte del muro, non poteva più resistere alla moltitudine de' nimici, si rese, salve le persone e le robe, eccetto l'arme. Appena era conchiuso l'accordo, che i nimici entrarono da ogni parte nel castello, e quei del Silveria, che divisi dal canale vedevano il tutto dalla Fortezza, non potevano a così tristo spettacolo tener le la-

grime. In quella furia che fecero i Turchi nel saltar dentro, accadde una cosa molto memorabile. Sopra la più alta parte delle mura era fitto, come è usanza, un vessillo di Cristo nostro Signore, onde un alfiere turco toltolo quindi con dispregio lo gittò per terra, ed in luogo di esso vi ficcò la bandiera di Maometto. Non era quindi molto lontano Giovanni Petrejo uomo vecchio, ma molto pio e valoroso. Questi come vide per terra i Divini trofei, acceso da un certo generoso ardore, invitò quelli che gli erano da torno a far seco vendetta di quell' oltraggio. Fu seguitato da sei, e con essi andò coraggiosamente a quel luogo, e tolte via l'insegne del falso profeta vi ripose il gonfalone di Cristo. I vincitori ciò vedendo corsero là subito, e minacciarono i Portoghesi, e vi riposero l'insegne Maomettane. Non valsero nulla le minacce. Appena erano partiti i Turchi, che il Petrejo e i compagni volarono a quel luogo con uguale costanza, e gittata a terra di nuovo l'immagine di Maometto dirizzarono la Croce. Questo medesimo fu fatto tre o quattro volte con incredibile perseveranza de' Portoghesi, nè ebbe fine la contesa, fin a che i barbari forte turbati, e convertita l'ira in rabbia ammazzarono i difensori della dignità Cristiana, e gli gittarono in mare. Quindi avvenne una cosa maravigliosa a vedere ed a dire, i cadaveri de' soldati di Cristo, acciocchè non fossero privi dell' ono-

re della sepoltura, andando per Divin miracolo a traverso al canale contra la forza della corrente rapidissima, andarono da per loro alla porta della Fortezza de' Portoghesi, con argomento manifesto che avendo Iddio avuto tanto riguardo a' corpi in terra, abbia donato ancora all' anime loro in Cielo gloriosi premj. Gli altri ancesi avendo anteposto il godimento d'una breve vita all' onorata morte da principio furon accolti amorevolmente da Solimano, ed anche onorati con doni: ma il medesimo poi nel suo ritorno per collera della mal riuscita impresa, si dice che a Zebit fece loro tagliare la testa. Espugnato il Castello Rumeo, tutta la guerra si voltò sopra la rocca di Dio, e si cominciò a battagliarla insiememente per terra e per mare. La prima cosa durarono i Turchi alcuni giorni a batter la muraglia con l'artiglierie grosse senza punto restare; ed i Portoghesi, subito che ne cadeva alcuna parte, la restauravano subitamente. Dipoi sendo i nimici venuti innanzi cogli argini, e co' gatti, furono fatte aspre battaglie. Dall' una e dall' altra parte furono fatte mine, i Cristiani saltarono spesso fuori sopra' nimici, e spesso combatterono sopra l'istesse ruine della muraglia. Ma l'ultimo assalto fu crudele sopra tutti gli altri. I Turchi eran venuti alla muraglia con tre schiere l'una dopo l'altra, e si combattè con maraviglioso sforzo quattr' ore continue, e fu tanto l'ardore degli animi, che un

archibusiere Portoghese col trarre di continovo e sempre colpire avendo già finito le palle; si trasse per sè stesso un dente di bocca, e messolo incontanente nell'archibuso lo scaricò sopra' nimici in luogo di piombo. De' Turchi morirono quel dì cinquecento e circa mille feriti; de' Portoghesi morirono quattordici uomini valorosissimi, e del rimanente furon tanti chi abbruciati e chi gravemente feriti, che non v'avanzarono più che quaranta atti a sostener l'armi e fare le fazioni. E s'era già venuto all'estremo. Insieme colle forze era mancata ancora la vettovaglia e la polvere, e la più parte degli stromenti da guerra. Nondimeno i Portoghesi prevalsero colla perseveranza, perchè niuna forza, niuna perdita potè mai indurgli non solo a render la Fortezza; ma nè pure ad ammettere alcuna menzione di pace, e le donne stesse e i fanciulli sopra 'l sesso e l'età loro ajutavano con ogni sforzo gli uomini e gli esortavano alla battaglia, all'onore, ed a morire per Cristo. Intanto Nonnio, mentre che mette in punto il rimanente dell'armata per mandare soccorso agli assediati, mandò tostamente sedici galeotte, le quali accostarono di notte a Madrafaba, e per accrescer l'apparenza dell'armata avevano acceso ed alzato quattro lumi in ciascuna delle poppe, la qual cosa fece gran giovamento; percioocchè i Turchi, che già avevano perduto tre mila de' suoi, ed oltre

agli altri danni spaventati, perchè ogni dì avevano maggior carestia di vettovaglie, e soprastava loro il verno, sbattuti ancora da questo nuovo terrore, maledicendo Sofar misero fuoco nella Città, e nell'oscurità della quieta notte s'imbarcarono occultamente, essendo dimorati circa due mesi in quell'assedio, e spiegarono le vele verso l'Arabia con tanto timore, che con gran lor vergogna lasciarono quivi cinquecento feriti e gran parte dell'artiglieria. Questo fu il giorno d'ogni Santi, il quale fu ancora più giocondo e più lieto a' Portoghesi liberati fuori di speranza dal timore dell'ultima rovina. Sofar ancora, come fu partito il soccorso de' Turchi, si ritirò co' suoi in luoghi lontani. I Portoghesi dipoi ripresero tutta l'Isola senza contrasto. Questa vittoria fu molto chiara per tutte le genti, e penetrò per buona parte dell'Asia e dell'Africa e quasi per tutta l'Europa con nuova lode del nome Portoghese; perciocchè non s'era combattuto cogli Etiopi disordinati e mezzo disarmati, ovvero cogli Indiani fugaci; ma con soldati e Capitani benissimo provvisti, ed esercitatissimi in grandissimo mancamento di gente da combattere. Laonde l'istesso Francesco Re di Francia grande stimatore del valore altrui ammirando la virtù del Silveria, domandò che gli fosse mandato da Portogallo il suo ritratto dipinto, per metterlo fra le immagini degli uomini e Capitani illustri. Men-

tre che i Portoghesi erano assediati, e Nonnio s'apparecchiava di soccorrergli quanto prima, gli venne fuori d'opinione lo scambio di Portogallo, che fu Don Garzia di Norognà. A questi per la fama della guerra Turchesca aveva dato il Re undici navi e sette mila soldati. In questa spedizione ed apparato si dice esser accaduta una cosa da non tacere. Il Re Giovanni per fare maggior numero di gente in tanto pericolo, ed anche per esser di natura misericordioso, ordinò che fossero descritti e divisi sotto l'insegne gli uomini colpevoli e condannati alla morte. E questi, acciocchè l'opere loro fossero più note, furono imbarcati separatamente sopra una nave che chiamavano Callajaca. Questa clemenza del Re non parve che fosse approvata dal giudizio divino: perciocchè tutte l'altre navi partite da Lisbona, fecero il loro cammino felicemente; quella sola che portava quella feccia e quella canaglia perì del tutto per viaggio, nè si seppe mai per qual disavventura, nè in qual luogo. Ma nè anche l'altre fecero al pubblico grande utilità, perciocchè arrivarono che era già sciolto l'assedio di Dio, e i nimici s'erano partiti. Ma oltre alle genti militari, Garzia essendo già morto il Vescovo Fernando, aveva menato seco Giovanni Albuquerch frate di San Francesco e Castigliano uomo eccellente, che facesse tale officio, e per suoi compagni e coadiutori Vincenzo del

medesimo Ordine, uomo singolare nell'istruire ne' misterj della fede quelli che desiderassero farsi Cristiani, ed un certo prete nomato Jacopo nato in Berba terra di Portogallo Predicatore molto eloquente. Costoro si nel governare il Vescovado, si nell'ammaestrar gli uomini ed allettargli a Cristo, fecero gran frutto colla pietà e coll' industria loro. A Vincenzo ancora si dice esser avvenuta una cosa memorabile: perciocchè ammaestrando per ordine del Vescovo nel paese di Malabar la gioventù nella dottrina Cristiana, diede alcuni schiaffi a certi fanciulli, o perchè erano tardi ad imparare, o forse perchè attendevano ad altro; la qual cosa appresso quelle nazioni ancora si reputa a gran vergogna. Onde i padri accesi di collera e spinti dal furore per levarsi quella, come essi credevano, vergogna dagli occhi, prese l'arme andavano contra 'l servo di Dio: ed i fanciulli sebbene offesi non solamente non ajutarono in questo fatto i padri loro; ma ancora ristrettisi insieme, non dubitarono di ributtargli in dietro co' sassi. Onde i barbari stupefatti di questo miracolo si ritirarono subito, e senza fare altro se ne andarono ciascuno a casa sua. Ma Nonnio consegnata la provincia al successore sendo stato circa dieci anni nel governo dell' India, ritornandosene poi nella patria fu assalito da una grave infermità intorno la fronte dell' Africa, e si morì. Il corpo suo fu

gittato in mare per cibo a' pesci con esequie non punto a tant'uomo convenienti. Il Norogna preso l'ufficio rivoltò l'animo ad acconciare le cose di Dio già per la guerra rovinate e disfatte; e perchè questo non si poteva fare se non si rappacificavano i Guzarati, tentata prima la volontà de' grandi, mandò ambasciadori a trattar pace con Mamud, la quale s'ottenne con fatica: perchè sebbene i Governatori del regno erano inchinati alla pace ed alla quiete, tuttavia v'erano due facelle, che di continovo accendevano con ogni arte il giovane Re a vendicare la morte del Zio, cioè la madre di Badur, e Sofar, sebbene egli lo faceva occultamente, e infingendosi fare il contrario, per aver spazio intanto da' Portoghesi di ricuperare le forze. La pace fu conchiusa con questi patti. Che i Portoghesi tenessero il porto e la Fortezza, e'l Re di Cambaja possedesse il rimanente dell' Isola e la Città, ed avesse la metà delle gabelle; che il medesimo potesse ogni volta che gli piacesse tirare un muro dirimpetto la Fortezza, ma in luogo lontano da essa, e non sospetto alla guardia: e questi confini furon posti di comun consenso. In luogo del Silveria fu posto a guardia della Fortezza Jacopo Lopez Sosa con novecento soldati; e la pace, perchè era utile all'una ed all'altra parte, pareva che dovesse durare molt' anni. Ma l'inquieto giovanetto agitato massimamente da-

gli stimoli dell' avola, mandò alcuni Capitani con piccolo esercito a recuperare da' Portoghesi Bazain, e di più l' Isole vicine, perchè diceva che non erano comprese nel nuovo accordo. Ma Roderigo Lorenzo Tanora Governatore di Bazain fece con essi alcune piccole battaglie, e sempre fu superiore. Onde i Guzaràti alla fine stanchi de' disagi della guerra domandarono spontaneamente la pace da Lorenzo, ed egli non la concesse loro, ma tutti gli cacciò di quei luoghi per forza con grande occisione. Intorno al medesimo tempo il Zamorino faceva crudel guerra al Re di Ceilan, onde Michel Ferreria mandato dal Vicerè a soccorrere il Re confederato ed amico con piccola armata, vinse in battaglia le genti di Calecut, ed ammazzò de' nimici i più noti, e fra questi l' istesso Patemarcar generale dell' armata, e prese la maggior parte delle navi con gran numero d' artiglieria. Michele tagliata la testa al morto Capitano, la mandò al Re di Ceilan che gli fu dono gratissimo, e perciò gli fu mandato a donare gran somma di danari: ma egli rifiutato l' oro contentandosi della vittoria, se ne ritornò a casa trionfante. Questa rotta fracassò le forze marittime del Zamorino, onde egli poi ottenne dal Vicerè la pace con gran suo disavvantaggio. Mentre che questi Capitani nell' India accrescono coll' arme la potenza e 'l nome de' Portoghesi, intanto nelle Meluc-

che il Galvano colla pietà e giustizia accresceva la fede Cristiana. Dopo l'aver tirato alla divozione del vero Dio i Principi e li Re de' Celebi, si fece gran movimento d'animi ancora ne' popoli delle Molucche, e massimamente di Ternat, dove molti vennero alla medesima fede. Onde i Cacizj Maomettani, perciocchè n'andava l'utilità loro privata, considerata questa cosa, cominciarono audare attorno a tutte l'Isole, ed ammonivano e pregavano e scongiuravano i nobili e li Re facendo loro scrupolo di coscienza, che s'opponessero quanto prima al sorgente male, e non lasciassero fare tanto segnalato oltraggio al sommo profeta. Li Re spinti da' prieghi e dalle denuncie di costoro mandarono pubblici bandi, per i quali minacciavano l'esilio e la confiscazione di tutti i beni a quelli che abbandonassero i riti e gli ordini Maomettani. Questo bando in alcuni raffreddò la prontezza e l'inchinazione che avevano alla disciplina Cristiana; ed in altri, come spesso avviene, la raccese ed accrebbe molto maggiormente; e tra questi Colan Sabià, uno de' più intrinsechi amici e consiglieri del Re Aerio, non si lasciò indurre da verun terrore a mutar proponimento; ma subitamente si fuggì nella Fortezza de' Portoghesi, e dipoi battezzato insieme co' suoi si prese il nome d'Emmanuele Galvano. Dopo lui un cugino ancora del Re di Geilolo lasciata la superstizione Maomettana,

abbracciò la religion Cristiana. Anzi che s'aggiunse ancora uno de' primi tra l'ordine de' Cacizj di nazione Arabo nato del lignaggio dell' istesso Maometto, che appresso a quelle genti è gran fregio di nobiltà: la conversione di costui, dolendosi invano ed esclamando i suoi colleghi, commosse maravigliosamente tutta la plebe, e mancò poco che l'istesso Re Aerio, lasciati gli antichi riti, non venisse subito sotto il gonfalone di Cristo. Ma molti altri seguitarono palesemente l'autorità dell'Arabo, che tutti furono ricevuti dal Galvano cortesemente sotto la fede e protezione sua, e gli difendeva e manteneva coll' opera, col consiglio e co' danari. Tuttavia egli perciò non perdè punto appresso gli altri o di riputazione o di grazia; tutti portavano a quell' uomo una certa maravigliosa carità e riverenza, e tanto i grandi quanto i mezzani parimente desideravano, che il Galvano non fosse levato di quei luoghi. Dunque considerata più volte la cosa, finalmente piuttosto con permissione, che con volontà del Galvano, ordinarono comunemente un' ambasceria con lettere a Giovanni Terzo, nelle quali esposta l'avarizia la crudeltà la superbia de' passati Castellani; e parimente rammemorati dall' altra parte i beneficj, l'integrità e la prudenza del Galvano, domandarono efficacemente per comune salute e pace di tutti, che il Galvano fosse confermato nel governo di

Ternat a vita. Aggiunsero ancora, se fosse loro fatta questa grazia, alcune promesse che accrescevano grandemente l'onore e 'l comodo del Re di Portogallo. Questa ambasceria fu mandata dal Re e da' nobili per nome comune di tutti. Ma in tanta lontananza di luoghi non si potè a tempo spedire la cosa, e ritornare colla risposta. Già Giorgio Castrio eletto successore al Galvano era per cammino: Come costui arrivò a Ternat, e domandò con grande ingordigia la provincia; il Galvano, tutto che non avesse ancora finito il tempo del suo Magistrato, senza mostrarsi punto caparbio o ambizioso, la consegnò subitamente. Niente potè avvenire tanto acerbo o calamitoso a quelle nazioni in cotal tempo: appena aveva lasciato l'ufficio il Galvano, che tutto lo stato delle Molucche riformato benissimo per la clemenza e consiglio di quell' uomo, quasi per le medesime cagioni di prima ricadde di nuovo nell'onde e nelle perturbazioni antiche con danno inestimabile della fede Cristiana. Le quali ferite, perchè non si possono toccare senza acerbo dolore, io a bello studio o le toccherò leggiermente dipoi, o ancora me le passerò del tutto con silenzio; penso che al pio Lettore non sarà grave avermi per iscusato, contentandosi di quelle cose che ne' passati libri, per dare un saggio della maniera loro, raccontammo contra nostra voglia. Sendo le cose delle Moluc-

che in questo stato, Garzia Vicerè dell'India oppresso da mortale infermità, avendo governata la provincia circa un anno e mezzo, passò di questa vita l'anno 1540. A Garzia fu subitamente per le lettere regie sostituito Stefano Gama, che poco prima era stato Governatore di Malaca. Il Re aveva nominato nel primo luogo Martino Alfonso Sosa celebrato per le molte pruove fatte valorosamente: ma perchè egli poco prima se n'era tornato in Portogallo, fu dato l'ufficio per comun consenso a Stefano, che in quella nominazione teneva il secondo grado dopo il Sosa. Quasi nel medesimo tempo con nuovo beneficio de' Portoghesi fu confermata la confederazione con Tommaso (che altri chiamano Tamàs) Re de' Persiani. Il Tiranno di Reissel, del quale s'è parlato di sopra, s'era ribellato da Ismael; il medesimo faceva correrie dentro a' confini de' Persiani con grande spavento de' popoli. Onde Tommaso per raffrenare e gastigare costui, spedì Cazian suo Capitano con dodici mila cavalli e gran numero di fanti, il quale s'attendò a Reissel. Ma la terra era molto forte, sicchè l'espugnarla era molto malagevole; e perchè il tiranno aveva il mare libero, non v'era speranza di poterla prender per assedio. Laonde il Persiano domandò per ambasciadori e per lettere al Castellano della Fortezza d'Ormuz, che per ragione dell'amicizia gli mandasse navi

in soccorso per impedire a' nimici le vettovaglie da ogni parte. Fu spedito da Ormuz con alcuni legni veloci e leggieri Martino Alfonso di Carvajal, il quale ordinate le guardie, ed usando molta diligenza, serrò in brieve tutte le vie d'andare alla terra dalla parte del mare. Onde il Tiranno oppresso dall' impensato male, perchè la carestia cresceva ogni dì più, offerse prima gran somma d'oro al Capitano de' Portoghesi, perchè facendo sembiante di non vedere, lasciasse passare due navi grosse cariche di vettovaglie; dipoi come vide che l'oro non era bastante a vincere l'animo di quell' uomo, disperato del tutto delle cose sue, volle rendersi a lui. Ma i Cacizj lo distolsero da questo pensiero, con dire che del male era molto più spediente rimettersi nell' arbitrio de' Persiani, che de' Portoghesi; perchè venendo in potere de' Maomettani portava pericolo solamente di perdere il corpo; ma dandosi spontaneamente agli empj avversarj del gran Profeta, perderebbe di certo non solamente il corpo, ma ancora l'animo. Onde il meschinello mosso da quella superstizione si rese al Cazican, dal quale fu fatto morire con gravi tormenti. Tommaso si rallegrò grandemente della nuova, che fosse stato preso quel ladrone, e riconobbe quella vittoria principalmente da' Portoghesi. Ma il Carvajal obbligati maggiormente i Persiani con questo fatto al nome Portoghese, riportò in

Ormuz non minore onore dell' integrità e della fede, che della gloria navale e militare. Mentre che queste cose si fanno nel golfo di Persia, intanto Stefano Gama feroce di forze, e stimolato dalla gloria paterna prese a fare un' impresa di molto momento pensata già e da Vasco suo padre e poco prima dal Vicerè Garzia, cioè di abbruciare con gran danno de' Turchi le galee Maomettane, che a Suez erano tirate in secco. Onde posta in punto, e fornita l'armata per questo effetto sotto specie di andare a rivedere la rocca di Dio, ovvero di combattere dipoi Aden, s'inviò dirittamente verso 'l golfo Arabico, e gli sarebbono riusciti i disegni, se subito entrato nel golfo fosse andato a Suez. Ma egli per desiderio di vedere accostata l' armata al lito da man destra, mentre che va riguardando le campagne, e le terre marittime e l'anticaglie dell'antica Arabia, intanto il Governatore del paese fu avvisato da uomini che corsero in poste, della venuta di lui e del disegno suo mal occultato; ed egli giudicando che in tal cosa non fosse da metter indugio, mandò subito a guardia del luogo molte compagnie di gente a piè ed a cavallo; la qual cosa rese vani i tardi sforzi de' Portoghesi. Come Stefano s'avvicinò a Suez fu avvisato dagli stracorridori, che gli arsenali Turcheschi erano guardati da grandi e gagliardi presidj di soldati. I Turchi non erano arrivati prima più che

tre giorni (di tanto momento è la celerità) a Suez. Il Capitano Portoghese perduta una grande speranza accusando sè stesso gravemente, sfogò l'ira sopra gli Arabi e i Saracini, e senza trovare alcun incontro diede il guasto largamente a tutta quella costa: ed abbruciò Filotera, oggi porto di Alocer, e similmente le Città di Elana ovvero Toro, e Suaqueno detto già Aspide, e di più molte navi. Al partir suo quindi piegò all'Isola di Mazua, e Barnagasso tratto dalla fama dell'armata Portoghese gli venne incontro insieme coll'ambasciadore di Asnafasagar Re degli Abissini (che per altro nome chiamavano Claudio) con lettere dell'istesso Re, e d'Elisabetta sua madre. Domandavano secondo le convenzioni ajuto contro al comun nimico allo stato loro, ridotto ad estremo pericolo. Gradaamet Tiranno di Adel e di Zeila tributario di Solimano Imperadore de' Turchi e crudelissimo nimico del nome Cristiano, era entrato un pezzo prima nell'Abissia coll'esercito, e sospinto con molte rotte il Re nelle più interne parti dell'Etiopia, l'aveva spogliato di molte provincie, ed aveva distrutto religiosissimi Tempj con sacri Conventi di Monaci, e quindi faceva spesse gran prede d'uomini e di bestiami. Queste cose furono esposte dagli Abissini miserabilmente, onde al Capitano Portoghese parve, com'era dovere, cosa indegna. Chiamato il consiglio, fu subitamente de-

liberato di comun consenso, che si desse soccorso a' Cristiani contra' Maomettani. Restava risolvere chi dovessero mandare per Capitano di quella spedizione, perchè ciascuno a gara domandava questo carico di pietà e d'ufficio; in gran numero di competitori fu anteposto agli altri Cristofano Gama fratello del Governatore, giovanetto d'ingegno ardente e feroce. A questi di tutte le genti furon dati quattrocento Portoghesi forniti d'arme doppie, e gran numero d'artiglierie. Il Gama partito con questo apparato del mese di Giugno l'auno mille cinquecento quarant'uno, si fermò la prima notte a certi pozzi salsi. Quindi si cominciò a camminare a piedi, sendo i caldi grandissimi, per luoghi parte abitati dalle fiere, parte ancora sassosi ed asciutti con grandissima fatica; l'artiglierie e le vettovaglie erano portatè da cammelli e da mule provviste da Barnagasso: quando arrivavano ad alcuni passi stretti, dove non potessero passare i giumenti carichi, i Portoghesi, ed innanzi agli altri il Gama stesso, toglievano le some dalle bestie e le ponevano sopra le propie spalle, e così finalmente in sette giornate arrivarono sopra la cima d'un alto monte, d'onde si scoprivano per ogni parte larghe campagne dell'Abissia irrigate da acque. Calati del monte, e varcati agevolmente alcuni fiumi, arrivarono in tre giornate a Baroa. Questa è una Città sotto 'l dominio di Barnagasso,

grande ed ornata d'edificj, e per mezzo di essa passa un fiume copioso di pesci: sopra l'una e l'altra riva sono molte ville e borghi; ma in quel tempo per le correrie de' Maomettani erano disabitati. All'arrivo de' Portoghesi i Sacerdoti e Monaci vennero loro incontro in processione chiedendo soccorso prima a Dio, dipoi al Gama ed a' compagni, e dicevano che già quattordici anni erano oppressi dalla dura ed intollerabile tirannide del Principe di Zeila; che le terre loro erano state distrutte, e i popoli condotti in misera servitù; che le Chiese e i conventi d'antichissima religione erano stati scelleratamente spogliati e desolati; che già non avanzavano pure loro altari, dove potessero ricorrere a fare orazione e sacrificio. Perilchè andassero pronti come mandati dal cielo per la salute di quella gente, e che facessero pagare all'empio e sacrilego Tiranno le pene della violata religione e del dispregiato Cristo nostro Signore. I Monaci dette queste ed altre cose, che il giusto e pio dolore dettava loro in tale occasione, con lamentevoli querele, commossero di sorte gli animi degli ascoltatori, che in tanta indegnità di cose niuno poteva tener le lagrime. Il Gama disse a' servi di Dio, che stessero di buona voglia; ed andò a fare orazione ad una Chiesa vicina mezzo rovinata; v'erano alcune nobili colonne e frammenti di pietre lavorate, e i Cristiani non

avevano avuto ardimento di restaurare il Tempio: ma fatta una cappella per a tempo per potere celebrare la messa, l'avevano coperta di stuoje e di paglia. Fatta orazione, il Gama se n'andò a' ripari che erano posti fuori della Città. Alla fama del nuovo soccorso venivano ad ora ad ora alcuni Abissini in campo. Il Gama poi chiamò due loro Capitani e Barnagasso a consiglio, e cominciò a consultare del modo che si doveva tenere a fare la guerra. Tutti giudicavano che la speranza della vittoria consistesse in questo, che si congiugnessero tostamente colle reliquie delle genti del Re d'Abissia. Ma perchè egli era tanto lontano da quel luogo, che in due mesi appena si sarebbe arrivato, niuno stava in dubbio, che in tanto non fosse di bisogno combattere spesso col Zeilano; perciò per al presente giudicarono spediente sì per la riputazione de' Portoghesi, sì per potere aver copia di vettovaglie, condurre al campo Elisabetta madre del Re. Perchè avendo lei in compagnia, erano per concorrere molte più genti all' insegne, e i lavoratori erano per condurre molto più arditamente e più volentieri da per tutto le vettovaglie al campo. Elisabetta non era quindi molto lontana in un luogo fortissimo, dove secondo che si costuma anche nella China, stanno rinchiusi i figliuoli minori delli Re, acciocchè per loro cagione non si faccia nel regno alcuna sedizione. Questa è una mon-

tagna molto alta, e tagliata d'ogni intorno, la quale da basso è assai larga, e a poco a poco si va restrignendo, e s'erge in una altezza assai acuta: quindi a guisa di fungo sporge in fuori da ogni parte un cappello che gira quasi un miglio, d'onde si scorgono cogli occhi di maniera i luoghi da basso, che non v'è luogo alcuno da potervisi nascondere, o fare insidie. Dentro al piano della montagna vi sono le case reali con due cisterne capacissime, ed un Tempio e monasterio ornatissimo, e vi è anche terreno da seminare, il qual sendo ben lavorato produce roba da mantenere cinquecento persone. Nè vi si può montare se non per un passo, e questo molto stretto e torto fino a certo spazio, e da quindi in su i sassi sono così diritti, che gli uomini e l'altre cose, che vi si deono condurre o estrarre, sono tirate su, o mandate giù colle funi e colle corbe, e finalmente la natura del luogo è tale, che non è possibile espugnarlo nè per forza, nè per fame. Il Gama lieto della vicinità della Reina, mandò prima per lettere e per messi a farle riverenza, e poi spedì cento soldati per accompagnarla al campo. Elisabetta per non mancare in quanto per lei si poteva al ben pubblico, scese volentieri fuori della lunga come prigione, lasciati i figliuoli e la rocca a cura della madre, la quale parimente si trovava quivi, ed era molto vecchia. Barnagasso fece condur-

re mule sellate e addobbate (che gli Abissini non usano cavalli) alle radici del monte. La Regina si mise in cammino accompagnata oltre a' Portoghesi da cinquanta servitori e da trenta schiave senza più, ed era vestita di questa maniera. Le vesti erano di tela d'India finissime e candide come neve, e di sopra aveva una roba di seta di color bertino ricamata a tronconi e fiori d'oro, e portava il capo velato al modo di Spagna, e la faccia era ancora coperta d'un velo, e solamente restava aperto tanto che potesse veder lume, e cavalcava una mula ben guernita con una covertina di seta che andava fino a' piedi, la quale l'istesso Barnagasso per riverenza menava per la cavezza a mano col braccio ignudo, e coperto le spalle con una pelle di tigre, ed alla staffa gli andavano due Signori a piedi da ogni lato uno, vestiti di bianco. In cambio d'ombrella aveva una cortina molto trasparente tanto grande che copriva di sorte ogni cosa, che non si poteva veder dentro, se non si levava la cortina. Il Gama, come ella arrivò, l'accolse con molto onore vestito da festa, e con molti tiri d'artiglierie, e con tutte l'altre dimostrazioni d'allegrezza; e 'l medesimo come aveva fatto prima per lettere, così a bocca per mezzo dell' interprete l'informò, come Stefano suo fratello Governatore dell'India, perchè sapeva che tale era la volontà di Giovanni Re di Portogallo, l'aveva

mandato con quelle genti a soccorrere lei e 'l figliuolo, e che l'anno vegnente coll' ajuto di Dio verrebbe maggior esercito, ed in tanto ed egli e' compagni erano pronti a metter la vita per l'onore del nome Cristiano, e per la salute del Re degli Abissini. La Regina rispose con brevità, rendendo maravigliose grazie prima al Re di Portogallo, dipoi al Gama ed agli altri, che sperava con tanto gagliardo soccorso, che le cose d'Abissia quasi disfatte, fossero tosto per ritornare nel primiero stato. Quindi passato omai il verno a Baroa si mosse il campo, e si cominciò assegnare il propio luogo e ne' ripari e per cammino alla Reina, e per guardia della persona gli furono dati cento archibusieri, e ne fu Capitano Michele Castanosio, che scrisse i commentarj di queste facende. Come si divolgò l'arrivo della Regina, gli Abissini concorrevano in maggior numero all' esercito, e della povertà loro, perciocchè il paese era stato guasto da' nimici, portavano a gara vettovaglie in campo. In questo modo il Gama camminato alcune giornate, espugnò due castelli forti posti in alto sito, non senza sangue de' suoi, e ridusse all'obbedienza e divozione del Re Abissino molti popoli, che per paura s'erano dati al Zeilano. Camminando poi in fretta per congiugnersi col Re, dal quale aveva già ricevuto due lettere per viaggio, il Zeilano marciando per tragetti gli passò innanzi, e

se gli fece incontro molto superiore di numero di gente, ma non già uguale nella maniera dell'arme e di stromenti da trarre. Aveva solamente dugento Turchi in ajuto cogli archibusi; gli altri soldati erano armati alla leggiera, ed usavano frecce, aste e spade. Come s'appressarono, nè si potea omai schivare di combattere, l'uno e l'altro Capitano cavò fuori le genti in schiera, e da prima i Maomettani si facevano beffe del piccol numero de' Portoghesi: dipoi come si cominciò a combattere cogli stromenti da fuoco, i cavalli spaventati dalla fiamma e dallo strepito, senza più obbedire al freno posero in fuga e se stessi e' cavalcatori; allora gli arcieri per tutta la campagna furono distesi a furia d'archibusate senza fallir colpo. Finalmente, mentre che Gradaamet per rimetter la battaglia sta tra le prime fila, una palla di piombo gli passò la coscia insieme col cavallo, quindi cascando in terra sopra 'l cavallo che moriva, fu dal concorso de' suoi tratto fuori della battaglia e condotto in luogo sicuro. Per la caduta del Tiranno i Maomettani cominciarono a fuggire da ogni parte, e' Portoghesi gli incalzarono, e seguitando i nimici ferocemente sino a che durarono loro le forze, fattane grand' occisione, ritornarono vincitori a' ripari, non avendo perduto più che undici di loro. Poco dipoi si fece un'altra battaglia, che ebbe la medesima riuscita, e per questo

ancora fu più lieta, che i nostri posero a sacco i ripari dei Maomettani che erano senza guardie, e se quel dì i Portoghesi avessero avuto cavalli da perseguitare i nimici, potevano disfargli del tutto. Ancorchè Gradaamet fosse ancora gravato dalla ferita, era nondimeno venuto alla battaglia in lettiga, e non restò di fuggire a tutta corsa finchè non ebbe varcato un fiume vicino. I Portoghesi pieni d'allegrezza per aver acquistato in pochi giorni due vittorie, ritornarono alle tende carichi di spoglie; quivi mentre che attendono a medicare i feriti, sopravvenne Barnagasso con cinquecento dei suoi vassalli, e con alcuni pochi Portoghesi di più. Laonde il Barbaro per ciò spaventato, sendosi sbandato gran parte de' suoi, se ne tornò addietro avvicinandosi omai il verno a Maugadafo monte molto alto che soprastà allo stretto del golfo Arabico: i Portoghesi non si partirono dall'orme di lui, e perchè Gradaamet si difendeva e colla natura del luogo e col tempo dell'anno, il Gama similmente elesse per isvernare un monte vicino chiamato Ofala. Quivi mentre che i Portoghesi attendono ad impedire le vettovaglie che andavano al campo nimico, ed a ridurre o per forza o di volontà le ville e borghi vicini all'obbedienza del Re Abissino; Gradaamet intanto per mezzo d'ambasciadori e di doni mandati occultamente ottenne soccorso dal Governatore di Zebit, che era di là dallo

stretto, contra i Cristiani, e gli furono mandati mille Turchi archibusieri, del qual genere di soldati aveva grandemente bisogno, con dieci pezzi d'artiglieria da carro, i quali egli tutto lieto ricevè dall' altra parte del monte, senza che i Portoghesi se ne accorgessero: avvicinandosi omai la Primavera, e dipoi senza mettere altro indugio andò spontaneamente ad assalire i bastioni e' ripari de' Portoghesi. Il Gama s'accorse subitamente, che le forze de' nemici erano accresciute; e prima spartite le compagnie, ordinò in quel subito le guardie a' luoghi opportuni; dipoi quando vide accostare l'artiglierie sopra i carri, diffidandosi delle fortificazioni, ordinò a' suoi, che ora una or un' altra parte scambievolmente saltassero fuori contra i nimici, ed essi ubbidirono; e da prima i Portoghesi sendo in gran disavvantaggio di tutte le cose, sostenevano la battaglia valorosamente; ma poi sendo la maggior parte ammazzati dalle palle di ferro e di piombo, gli altri prima che i nimici gli togliessero in mezzo, si fuggirono in alcune foreste ed aspre rupi. Di Barnagasso non si scrive che ne seguisse. La Reina Elisabetta essendosi un pezzo esercitata con molta pietà e diligenza com'era solita a curare i feriti, finalmente veggendo le cose rovinate, si fuggì piena di paura accompagnata da pochi. Il Capitano Castanosio la seguitò con trenta soldati, e nel padiglione di lei furono lasciati

molti feriti con dubbia speranza di vita; e perchè poi i Maomettani acquistata la vittoria incrudelivano grandemente contra di essi, un certo Portoghese mosso dall' ultima disperazione fece una cosa molto crudele ed atroce, perciocchè accostandosi a poco a poco con una corda accesa, attaccò fuoco a' barili della polvere (che erano nel medesimo padiglione, come luogo più sicuro) e levatosi subito la fiamma ammazzò col medesimo incendio e sè stesso, e quanti erano dentro al medesimo padiglione. Il Gama combattè gran pezzo valorosamente, ed alla fine gravemente ferito, per consiglio de' suoi, venendo omai la notte, fuggì con pochi lungo le tende, e mentre che i nemici erano occupati in trarre la preda fuori de' ripari, camminò tutta la notte con molto disagio, e come si fece dì, per non essere scoperto, uscito della strada, si mise per una valle vicina e per folte selve che erano all'intorno; quivi sendo molto stanco per riavere le forze si fermò ad un' occulta fontana, e fu sopraggiunto mentre si medicava le ferite, e preso da cavalli che lo seguitavano per indicio d'una certa vecchierella che andava qui errando. Dipoi condotto con gran plauso al padiglione reale, Gradaamet lo minacciò gravemente e gli disse molte villanie; e prima fattolo spogliare ignudo, lo fece frustare crudelmente, dipoi per ischerno e per obbrobrio lo fece condurre per tutto 'l campo dinanzi agli

occhi de' soldati e de' bagaglioni: finalmente poichè ebbe sofferto tutte l'ingiurie e tormenti con animo invitto per amor di Dio, il tiranno lo fece rimenare a sè, e mosso dall' ira e dalla crudeltà l'ammazzò di sua mano. V' ha di quelli, che per la maniera della morte e della cagione di essa, tengono che il Gama si debba di certo mettere nel numero de' Santi. Certa cosa è, che il Re degli Abissini in una lettera che egli scrisse sopra queste cose al Governatore dell' India, non dubita di chiamarlo martire di Cristo. I Turchi tagliarono la testa al Gama, e la mandarono a donare a Solimano Ottomanno insieme con dodici Portoghesi de' principali. Gradaamet gonfio grandissimamente di questa vittoria attese poi alcuni giorni a banchettare e festeggiare. Ma l'allegrezza dell' insolente barbaro si convertì prima in dolore, dipoi ancora in estrema rovina. Egli come se omai non vi restasse punto di pericolo, licenziò il soccorso di Zebit con onorati presenti, ed insieme colla moglie e co' figliuoli e coll' altre sue genti, per attendere alla sanità e darsi spasso andò al Nilo; e mentre che stava quivi senz' alcun sospetto, gli venne sopra il Re Claudio colle reliquie de' Portoghesi raccolte dalla fuga, e con ottomila fanti e cinquecento cavalli Abissini. Come si venne alla battaglia, Gradaamet passato con una palla di piombo da un Portoghese, di cui non si sa il nome, perchè tutti in-

sieme traevano al Tiranno, cadde morto; onde poi i Maomettani si posero in fuga, e ne furono uccisi molti, ed i ripari loro furono posti a sacco, e perderono l'artiglierie e gli altri apparati della guerra; e quello che finì di colmare l'allegrezza, un gran numero di Cristiani e maschi e femmine d'ogni età fu liberato di durissima servitù, e tolto fuori d'aspre catene. La moglie di Gradaamet con trecento cavalli che aveva intorno per sua guardia, e col tesoro si fuggì. Il Re Abissino stette poi qui per alcun tempo in pace, e quei che nella guerra s'erano da lui ribellati, ritornarono con lagrime e con umili prieghi all' obbedienza e fede di lui. Claudio acquistata così segnalata vittoria, celebrò ne' medesimi luoghi la settimana Santa con maravigliosa pietà. Mentre che il corpo del Signore stette chiuso nel Sepolcro, egli vestito a bruno e tutto squallido per antico costume di quella gente, non gustò nulla, nè trasse i piè fuori del Tempio, ed il medesimo fece la Regina madre ed i nobili del Regno. Colle medesime cerimonie celebrarono poi la Pasqua, tutti dal grande al piccolo si confessarono e comunicarono; e finalmente ordinati in schiere con solenne pompa, rilucendo da per tutto lumi di torcie, fecero la solenne processione. Poco di poi fu fatto il mortorio e l'esequie a' Portoghesi morti nella guerra con reale apparato, e con gran benignità verso i po-

veri, e con gran concorso di tutti gli ordini, e per suffragio dell' anime loro furono detti gli Officj e le Messe de' morti. I Portoghesi che restarono vivi, in premio del valor loro furono riconosciuti con doni dal Re e molto carezzati, e quasi tutti finirono il rimanente della vita in Etiopia.

DELL' ISTORIA

DELL' INDIA.

LIBRO DUODECIMO.

Da qui innanzi si racconteranno più cose e maggiori del progresso del Vangelo e della propagazione della diritta fede verso Dio. Perciocchè fin a questi tempi i Capitani ed i nobili Portoghesi occupati in ordinare le scale, fabbricare Fortezze, difendere il mare, e ributtar l'arme dei vicini, sebbene avevano gran desiderio d'illustrare il nome Cristiano, tuttavia avevano atteso più alle cose umane che alle divine. Ed i frati di S. Francesco, che già molto prima avevano la stanza ed il monasterio nell'In-

dia, ed erano molto desiderosi d'accrescere la Religion Cristiana, nondimeno per esser occupati nel cantare e celebrare i Divini officj, nel seppellire i morti, e nell'altre cerimonie che di giorno e di notte si fanno, non avevano tempo abbastanza da consumare in pellegrinaggi, da instruire i popoli nelle cose della Fede, ed attendere agli altri officj che appartengono alla conversione delle genti, a curarle, ed a ripulirle. Quanto agli altri non v'ha niuno di quei tempi, che io possa paragonare con Antonio Galvano nella lode della prudenza, o nell'ardore della carità. Dopo 'l Galvano si dava il primo luogo a Michele Vaz, che teneva l'ufficio del Vescovo di tutta l'India (lo chiamavano Vicario generale) e Jacopo Borbano, del quale parlai di sopra, compagno del Vescovo, e similmente Cosimo Annio Segretario Regio: costoro di comun parere, di consenso di Stefano Gama Governatore e di Fernando Rodriquez tesauriere, ordinarono nella Città di Goa, come il Galvano in Ternat, un collegio ovvero seminario di fanciulli di varie nazioni per difendere (se possibil fosse) per ogni parte la fede Cristiana, e per questo gli posero nome il Collegio della santa fede. Ma di poi perchè nel corso de' cavalli (che così si chiama questa contrada) fu attribuita a questa santa opera la nuova Chiesa della conversione di S. Paolo, il Collegio lasciato il primo nome, prese da questa Chiesa il

cognome di San Paolo, e per suo mantenimento furono assegnate per autorità del Re le possessioni e rendite, che poco prima nell'Isole di Tievarin, Divaz e Cioran avevano servito al culto del demonio, sendo per opera del Vaz guasti e rovinati i tempj e gli oratorj degli Idoli. Ne' medesimi giorni la fede Cristiana ebbe ancora d'altronde un grande accrescimento. Intorno al Capo Comorin o di Coro sono i popoli Paravi mansueti e poco atti all'arme, e dediti principalmente a pescar le perle. Quindi per lo spazio quasi di cinquanta leghe chiamano lito Piscario, e questo pigliando principio dall'istesso Capo risguarda prima verso Mezzo giorno, di poi rivolto verso Tramontana si stende insino a' guadi di Remanacor, ed all'Isola Manar, stendendo la fronte verso Levante, con tanta varietà d'aria in tanto breve spazio di luoghi, come s' è detto di sopra, che ne' medesimi mesi dell'anno, di qua dal capo è la state e 'l caldo; di là dal medesimo è il verno e freddi crudeli, ed in tutta quella costa sono circa venticinque ville o terre. Questi popoli adunque privati da' forestieri Maomettani della potestà di pescare, e ricevendo ogni dì maggiori villanie, ragunato il consiglio, consultarono dello stato loro comune. Per ventura negoziava allora in quei luoghi un certo Giovanni Crucejo, uno de' Malabari fatti Cristiani, che poco prima era stato in Portogallo, e 'l Re Gio-

vanni l'aveva carezzato e tiratolo innanzi con onori e rendite. Onde i Paravi non sapendo che partito prendersi alle cose loro, per consiglio di lui mandarono i loro magistrati ed officiali (che in loro favella sono chiamati Patangatini) a Cochin a domandare soccorso, e fu loro commesso, che promettessero dandosi loro ajuto, che tutti i Paravi erano presti per pubblico decreto a ricevere il Battesimo; ed acciocchè questa promessa fosse meglio creduta, i Patangatini arrivati a Cochin, come ebbero esposto le loro commessioni, si fecero subito Cristiani, e furono battezzati. Onde i Portoghesi avuto questo pegno della volontà degli altri, diedero loro prontamente ajuto. L'armata mandata da Cochin al lito Piscario, non solamente raffrenò l'orgoglio de' Maomettani, ma ancora rese a' Paravi con gran loro utilità le ragioni della pescagione che erano state loro tolte; e sopra la medesima armata andarono alcuni Sacerdoti, che attesero a battezzare i Paravi parimente i grandi e' bassi senza che alcuno ripugnasse. Ed in questo modo in pochi giorni quasi tutta quella nazione per volontaria conversione venne alla fede di Cristo. Tra questi greggi de' fedeli che correvano quasi subitamente, si mescolavano ad ora ad ora alcuni schiavi, ovvero Indiani confederati ed ausiliarj a caso (eccetto alcuni, la cui vocazione fu molto chiara e notabile) più tosto per compiacere a' padroni ed

al Governatore Portoghese, che perchè con loro giudicio conoscessero la differenza delle Religioni, e l'importanza di esse. Per lo che la maggior parte de' neofiti non ritenevano della disciplina Cristiana altro, che la memoria del Battesimo e della mutazione del nome. E questo avveniva sì per balordaggine di quella nazione, sì ancora per mancamento de' coltivatori, come quelli che per essere pochi a tanto lavoro, seminavano in terreno che non era ben lavorato; e non custodivano poi di mano in mano con uguale cura dal principio sin al fine i seminati, onde le fatiche abbandonate nel seme non potevano produrre il desiderato frutto di virtù e di pietà. Oltre a questo il continovo commercio delle nazioni ignoranti del vero Iddio era cagione, che i nostri uomini apprendevano molti e gravi abusi; ed era più facil cosa, che i forestieri d'Europa apprendessero ogni giorno qualche cosa della lussuria Asiatica; che essi insegnassero agli abitatori del paese alcuna parte della santità e della severità Cristiana. A questo corrompimento di costumi s'aggiugneva la natura della terra e dell'aria molto atta a sviare ed a guastare ogni generoso ingegno, e la quale se non s'usa gran diligenza, estingue colla dolcezza dell'ozio, e con varj allettamenti de' piaceri qualsivoglia vigore marziale che sia nell'animo degli uomini. Onde il Re Giovanni infor-

mato di queste cose e per lettere e per parlare di molti, ne sentiva gran dolore al cuore, come quello che aveva sempre avuta molto cara la salute degli uomini, e principalmente de' suoi sudditi; oltre a che l'animo suo era stimolato ancora da questo scrupolo, che per i decreti de' Pontefici, e per ragione comune gli era permesso solamente sotto titolo di mantenere e d'accrescere il culto divino e pubblicare il Vangelo, farsi pagare le decime, e le gabelle delle spezierie e delle ricchezze dell'India; e debellare coll' arme le nazioni incognite, se impedissero tale pubblicazione. Ma fra così grande studio dell'altre arti, e fra tante ricchezze e copia di tutte le cose non senza cagione gli pareva che fosse cosa sconvenevole, che l'industria Cristiana si raffreddasse; e che vi fossero tanto pochi, che mostrassero la diritta via di ben vivere a' mortali ingannati da vana speranza e da malvagia cupidigia: e perciò s'andava giorno e notte rivolgendo per l'animo, come potesse a questi mali rimediare. Ma sebbene aveva gran volontà di spedire la cosa, tuttavia stava dubbioso; perciocchè conosceva, che a ritrarre tanto gran numero d'uomini dalla via larga e spaziosa alla stretta ed aspra; a scorrere tanti paesi per mare e per terra; a maneggiare gl' ingegni di tante varie nazioni; a sottentrare alle nimicizie ed agli odj di molti; ributtare le menzogne già invecchia-

te e fitte del tutto nelle menti accecate dall' errore della vanità de' Bracmani e d'altri, faceva di bisogno di buon numero di maestri e di sperimentata innocenza di vita e di costumi, e di eccellente fermezza di corpo e d'animo, e di sana e varia dottrina, ed oltre a questo di molta prudenza e di grandissima sperienza delle cose: ed in quel tempo nel regno di Portogallo era gran carestia di questa maniera d'uomini. I sacri Predicatori si facevano venire dalle regioni vicine; gli studiosi delle arti liberali andavano a studiare per l'ordinario ad Alcalà d'Enares, o Salamanca; alcuni ancora erano mantenuti a spese del Re in Parigi. In tutto il regno non era se non lo studio di Lisbona principiato dal Re Dionigi, ma poco frequentato da' Scolari. Quivi parte della gioventù attendeva principalmente alle leggi civili: e questo studio poco prima l'istesso Giovanni antivedendo da lungi il futuro, aveva traportato dal tumulto di Lisbona a Condeira Città antica, e molto prima dedicata all'ozio degli studj; ed allora ristretto il letto del fiume Monda, era fatto un ridotto parimente sano ed ameno. E là conduceva con gran premj Oratori chiarissimi, Matematici e Medici eccellenti, e dottori di legge divina ed umana celebratissimi, ed interpreti rari delle Sacre Lettere non solamente di Spagna, ma ancora di Francia, d'Alemagna e d'Italia; ed ordinate le scuole secondo la forma

e la disciplina di Parigi, aveva anche fondato nella medesima Città alcuni Collegj di giovanetti. Ma la necessità dell' India ricercavano ajuto presente, e questa semenza non era matura, e 'l Re aveva bisogno di questi presidj di casa a coltivare l'istesso Portogallo, ed a supplire a' Magistrati ed a governare le Chiese. Nè era dovere lasciare in abbandono gli intestini e le membra vitali per mantenere le parti remote. Mentre che stava in questi pensieri, e per sollevare le cose dell' India rivolgeva gli occhi agli ajuti stranieri, gli fu offerto per chiara provvidenza di Dio cotale rimedio. Era in Roma Ignazio Lojola Biscaglino, che poco innanzi con alcuni uomini eccellenti del medesimo proposito aveva fatto voto d'attendere a lavorare nella vigna di Cristo, ed a predicare il Vangelo senza alcuna eccezione di tempi o di luoghi. Questa Congregazione fu dal Pontefice Massimo, che allora era Paolo di questo nome Terzo, chiamata la Compagnia di Gesù. E già in varj luoghi d'Europa aveva dato chiaro saggio d'una certa eccellente pietà e dottrina. Quando il Re Giovanni intese questo da uomini degni di fede, diede ordine a Pietro Mascaregnas suo Ambasciadore appresso al Pontefice, che pregasse il Padre Ignazio strettamente, che gli mandasse almeno sei de' suoi allievi: poichè avevano tanta sete della salute dell' umana generazione e della gloria di Cristo nostro

Signore, non mancherebbono e nell' Asia e nell'Africa fonti, colle quali alleggerissero quella sete almeno in qualche parte. Oltre a questo, che potrebbono navigare in quei paesi senz' alcuno indugio, subito che fosse il tempo comodo, e che da' suoi ministri sarebbono somministrate loro largamente tutte le cose che fossero necessarie alla navigazione. Il Mascaregnas avuta questa commessione trattò col padre Ignazio, il quale con licenza del sommo Pontefice, perchè desiderava per la parte sua provvedere ancora all' altre regioni, sebbene l'Ambasciadore domandava sei Padri, ne diede due solamente, Simone Rodriquez Portoghese (che dall' istesso Re Giovanni era stato mantenuto in studio a Parigi) e Francesco Aspilcota Navarrese, cognominato Xaviero nato fra' suoi di nobil lignaggio. E Simone avvertitone innanzi, perchè allora aveva la quartana, passò in Portogallo per mare, ed in sua compagnia Paolo da Camerino, uomo di gran bontà e fede; il quale in quei giorni insieme con alcuni altri era entrato nella compagnia d' Ignazio. Ma al Xaviero, acciocchè riportasse per esser la cosa così subita maggior lode d' obbedienza, non fu detto niente se non il dì innanzi che gli fu di bisogno partire col Mascaregnas per la via di terra. E sebbene il Padre Ignazio, per non esser ancora confermata la Compagnia, non aveva alcuna autorità sopra gli altri, tuttavia il Xaviero

non solamente non iscosse le spalle in parte alcuna ad un comandamento così duro e così subito, ma ancora ne pigliò grandissima allegrezza, e preso tanto di tempo che appena bastasse a dire addio agli amici, e rappezzare la veste che era consumata e lacera, la mattina seguente si pose in cammino insieme coll' Ambasciadore. Io ho fatto proponimento di descrivere un poco più largamente la partita di questo uomo (perciocchè il Rodriquez dipoi a' prieghi del Re e de' nobili rimase in Portogallo) acciocchè gli uomini studiosi di predicare il Vangelo abbiano innanzi agli occhi un nuovo esempio di pellegrinaggio Apostolico. Ma in eseguire cotale narrazione vengo in sospetto, che quelle cose che sono state scritte fin a qui, o saranno raccontate per innanzi della carità usata dagli uomini pii verso gli ammalati e poveri e la bassa plebe, non parino o leggieri, o ancora schifose a quelli, l' orecchie de' quali sono assuefatte a udire le magnifiche dispute del governo civile, de' costumi e della natura, o de' sontuosi apparati di guerre e delle battaglie terrestri e navali, e dell' espugnazione di nobili Città. Ma la Filosofia di Cristo ha questo in sè, che nel primo aspetto niente è più vile, e nel fine non è cosa più divina, perciocchè non infiamma gli animi alla sete dell' occisione e del sangue, o al desiderio di vana lode, ma all' umanità, alla mansuetudine ed all' amore della

virtù soda e vera; e quelle cose che dagli altri si disputano dell' ufficio o per ostentazione, o spesso ancora per ispasso, ella le spiega molto più volentieri co' fatti e colla vita, che colle parole. Dunque gli ammaestramenti della virtù Cristiana debbono essere giudicati tanto più atti al ben vivere e più gravi a narrare, quanto i fatti sopravanzano le parole, e quanto gli officj della pace sono superiori all' arti della guerra. Il Xaviero dunque quando venne il giorno della partita (correva allora l'anno 1540.) partì di Roma senza portar seco altro che un solo vestito ed un Breviario Romano per dire l'officio. Come egli entrò in cammino si guardò sopra tutto questo di non lasciar mai l'intrinseca custodia di sè stesso, e le debite ore di far orazione e di meditare; quindi divenendo ogni dì più vigoroso e più robusto, incitava sè stesso grandemente a dar ajuto altrui. Ed acciocchè questi, quando fosse di bisogno, ricevessero più volentieri la medicina, attendeva intanto a far carezze a tutti ed a farsegli amici per ogni via, perchè deposta la severità parlava con tutti domesticamente, rispondeva con volto lieto e sereno, permetteva che ciascuno potesse agevolmente parlare seco, non isprezzava niuno; fuggiva la gloria in quel modo che gli altri la cercano; non cercava, che nel vitto o nel vestire fosse fatto alcun vantaggio da lui agli altri; si contentava di

cose minime e vilissime; secondo che ciascuno si lamentava d'esser stato maltrattato dal foriere, volentieri gli cedeva il suo letto e 'l suo alloggiamento; quando alcuno sdrucciolava per le vie coperte di neve, o fangose o dirupate, subito per ajutarlo smontava a piedi, arrischiando anche la persona propia; ed a quelli che erano in pericolo per qualsivoglia altro caso, se non poteva colla mano, gli soccorreva co' prieghi e co' voti. Fra gli altri un uomo de' primi contro al parere di tutti ebbe ardimento di mettersi a passare un fiume grosso; e perchè l'impeto e' ritrosi dell'acque lo tiravano alla morte, fu salvato (come dicono) pe' voti e prieghi del Xaviero. Oltre a questo consolava con ogni amorevolezza e diligenza quelli che erano stanchi e deboli, era l'ultimo andare a dormire e 'l primo a levarsi; e finalmente quando i servitori si riposavano, non si sdegnava d'aver cura agli stessi giumenti. Con questa umiltà, amorevolezza, soavità e clemenza, e coll'altre virtù che egli usava, di certo per divina spirazione, s'acquistò di sorte in brieve gli animi di tutti in guisa, che dipoi niuna cosa che dicesse in riprensione d'alcuno pareva o acerba o soverchia. E non solamente si sforzava ogni dì correggere ed emendare quelli che erano in compagnia dell'ambasciadore; ma nell'osterie ancora e negli alberghi, quando se gli porgeva l'opportunità, insegnando a tutti

senza fare alcuna distinzione, ammonendo e giovando lasciava impresse l'orme d'una certa eccellente virtù e carità. In questa maniera varcate già l'alpi e 'l monte Pireneo, vennero nel paese di Pampalona; e potendo quindi il Xaviero agevolmente dare una corsa a rivedere i suoi, non si lasciò mai indurre a concedere cosa veruna alla carne o al sangue, ed a rivedere almeno la patria dove era stato allevato, sebbene usciva poco di strada. Fra queste cose il Mascaregnas, che era uomo sagace, ebbe grandissima comodità di conoscere il nuovo compagno, e di penetrare affatto il senso dell'animo suo; perciocchè non è cosa che sia solita meglio scoprire i vizj e le virtù degli uomini. che la continova conversazione di giorno e di notte parimente d'un lungo viaggio, come quella la quale non permette che si possa lungamente tener occulta la simulazione, sebbene astuta ed artificiosa. Tanto più chiaramente potè il Mascaregnas far giudicio e dar sentenza del Xaviero; e perchè ogni dì più cresceva la notizia parimente e l'ammirazione di quell' uomo, spedì per viaggio un corriere, e scrisse tante cose delle sue lodi al Re Giovanni, che egli venne in maraviglioso desiderio di vederlo e d'onorarlo. Finalmente arrivarono a Lisbona in tre mesi, e quivi era il Padre Simone e la vecchia sua quartana, la quale aspettava quell' istesso giorno, finalmente per il lieto e salutifero ab-

bracciamento del Xaviero si partì. Dopo tre giorni il Xaviero fu chiamato in palazzo, e 'l Re gli fece molto onore, e con parole onoratissime mostrò in un cerchio d'amici e di nobili quello che sentisse de' meriti e della santità di lui. Ma egli baciate le mani al Re, sebbene non gli mancavano magnifici alloggiamenti per abitare, subito che fu uscito di palazzo se n'andò insieme colli Padri Simone e Paolo da Camerino ad un pubblico ospedale, che è governato dalla Compagnia della Misericordia. Quivi fino a che le navi s'apprestarono alla navigazione, questi Padri, secondo il solito loro, dispensavano il tempo di maniera, che consumavano l'ore della notte, eccettuato solamente un breve sonno, in sacre orazioni e nella contemplazione delle cose divine, e 'l giorno poi in confortare con ogni loro potere gli ammalati, udire le confessioni di molti, e con ajutare o col consiglio o coll' opera tutti quelli che venivano a parlar con loro. In queste occupazioni si consumò tutto 'l rimanente del verno con gran soddisfazione del popolo in Lisbona. Già s'avvicinava il tempo della navigazione dell' India, quando i Maggiordomi del Re, e principalmente il Conte di Castagnera per ordine del Re fecero istanza al Xaviero, che consigliatosi con uomini periti desse in nota quelle cose che giudicava essere necessarie a così lungo viaggio, ovvero a Provincia tanto rimota, per-

chè così dicevano essere stato espressamente loro dal Re ordinato che facessero, che nè a lui nè a' compagni non mancasse niente che s'appartenesse alla sanità o al comodo e vestire loro. Dipoi il Re Giovanni raccomandò diligentemente a lui in particolare tutte le cose dell'India, che attendesse a convertire a Cristo i Pagani, ed a ritenere in fede i novelli Cristiani: che andasse a rivedere le Fortezze e' presidj de' Portoghesi; correggesse i costumi scorretti, ed informasse lui diligentemente di tutte le cose. Finalmente acciocchè si conoscesse la provincia dovergli esser più atta e più spedita, consegnò al Xaviero una bolla ed un brieve mandatogli di Roma, per il quale il Sommo Pontefice l'aveva creato Nuncio Apostolico ne' paesi dell'India con ampia potestà. Il Xaviero rispose brevemente al Re di maniera, che rese immortali grazie alla sua eccellente benignità, e quanto al governo delle cose dell'India promise per quanto gli fosse lecito e potesse, di fare l'ufficio d'un fedel servo. Ma a' Ministri Regj, e massimamente al Conte di Castagnera, che gli offeriva spesso molte cose per uso della navigazione, per un pezzo fece resistenza con animo fermo, dipoi per non parere di rifiutare ogni cosa per superbia e caparbietà, domandò finalmente, che gli lasciasse imbarcare sopra la nave per sè e per due compagni (perciocchè a Paolo Italiano in quei pochi dì s'era ag-

giunto acceso dallo studio della pietà Francesco Mansilia Portoghese) una zimarra per uno per ripararsi da' freddi intorno al Capo di Buona speranza, del Polo Antartico, e similmente alcuni libri di Scrittura Sacra, de' quali si diceva esser carestia nell' India. Ma rifiutò del tutto ogni altra sorte di vettovaglia ed altre provvisioni del viaggio, dicendo che avendo fatto voto di povertà, ed attendendo solamente alle cose di Dio non doveva pensare al futuro. Esortandolo dipoi il Conte che pigliasse almeno uno servidore che lo servisse giornalmente, rispose il Xaviero, mentre che io posso adoperare i piedi e le mani non ho bisogno di ministro. Ma perchè egli tuttavia l'istigava e stringeva, dicendo che sarebbe cosa indegna del grado che aveva, se in tanta turba di passeggieri e di marinari fosse veduto in pubblico o lavare la veste alla banda della nave, o insieme cogli altri porre la pentola a fuoco per fare da mangiare, rispose il Xaviero: Signore nobilissimo, coteste arti e precetti di mantenere il grado hanno ridotto la Repubblica Cristiana in questi termini che voi vedete. Laonde io sono risoluto non solamente porre a fuoco le pentole quando sarà di bisogno nel cospetto del popolo, ma ancora rigovernarle, e lavare i panni e fare ogni vile esercizio, purchè non sia peccato. La verità della cui risposta e per allora chiuse la bocca al Maggiordomo, e

lasciò appresso di lui grande opinione per sempre d'una certa eccellente e divina sapienza, la quale dipoi il Conte soleva volentieri celebrare, e spesso era solito dire, che al partire dell'armata non aveva avuto a fare minor contesa col Xaviero perchè pigliasse più cose, che cogli altri uomini perchè non ne domandassero più. Dopo questo ragionamento, e dipoi dopo l'aver fatta la dipartenza col Padre Simone e cogli amici, il Xaviero per ordine del Re s'imbarcò sopra la nave Capitana. Ora acciocchè più agevolmente si possa conoscer di quanto frutto fosse quivi in ogni parte la carità e l'industria sua, è necessario che io in questo luogo ragioni brievemente di tutta la maniera dell'armate dell'India. Oltre molti navilj che in varj tempi dell'anno partono del porto di Lisbona per diverse scale del nuovo mondo, si mandano quasi ogn'anno quattro o cinque navi da carico nell'India di grandezza tanto maravigliosa, che quando vanno a piene vele pajono quasi tante castella. In ciascuna di queste oltre le vettovaglie e gli stromenti e le mercanzie, sogliono andare diversi ordini d'uomini. Il primo ordine è de' marinari, e questi obbligati fra loro con certe leggi e discipline governano la navigazione secondo l'arte. Il secondo è de' Castellani e de' Magistrati, che sono mandati dal Re nell'Oriente o a guardia delle fortezze e de' mari, ovvero a render ragione e a pro-

curare i negozj pubblici. Il terzo è de' soldati, che sono descritti per guardare le navi e per supplire i presidj dell'India. Il quarto è de' Mercatanti, i quali alcune volte vanno ad abitare nelle colonie dell' India insieme colle mogli e co' figliuoli. S'aggiugne a questi un grandissimo numero di servidori e di schiavi, nè vi mancano Medici e Fisici e Chirurgi. Il popolo di una nave da carico arriva in tutto ora a seicento persone, ora ad otto cento, e ora ancora a più di mille; e perchè si parano loro innanzi diverse maniere di morte, ciascuno porta seco nella nave un sacco fatto di sparto ed un lenzuolo, acciocchè se venisse a morte per cammino, vi sia cucito dentro e gittato in mare; dipoi per aver cura dell'anime di tutti, e per fare i debiti sacrificj, v'ha le più volte un Cappellano condotto a prezzo, il quale quando ha udito le confessioni di quelli che muojano, e data l'acqua benedetta e detto l'officio de' morti a quelli che s'hanno a gittare in mare, gli pare d'aver soddisfatto abbastanza e all' officio suo ed alla legge. I Capitani delle navi vanno da Lisbona a Goa, e quindi a Cochin; massimamente per comprare del Pepe. Questo viaggio, dato che non intervenga alcun caso sinistro, non si fa in manco tempo di cinque mesi. Intanto secondo la varietà de' luoghi e de' tempi, ora cessando i venti bisogna soffrire i lunghi tedj delle bonacce; ora

levandosi crudeli fortune, s' ha da sostenere violenti crolli ed affanni, e fastidj di stomaco senza poter vomitare, e bene spesso si perde l' appetito del cibo, e si sta in continovo spavento, e non si può per lungo tempo prender sonno. Oltre a questo le cose da mangiare sono male partite e spesse volte guaste, ed a questo s' aggiungono li cambiamenti dello smisurato caldo e freddo, la gravezza dell' aria, massimamente sotto 'l circolo equinoziale, il quale trapassando il Capo di Buona speranza si varca due volte. V' ha ancora un altro disagio non piccolo, nell' abitazione istessa, che dalla più bassa carena fino alla sommità della nave vi sono quattro o cinque palchi; nel più basso i marinari stendono la savorra, perchè tenga le navi pari; negli altri accomodano l'artiglierie, ripongono i vasi, stivano le mercatanzie e le casse: a' passeggieri restano spazj molto stretti da praticare sotto questi palchi. Da prora e da poppa sorgono due castella per combattere. Nell' uno e nell' altro di questi, ed insieme al timone i maestri accomodano alcune camere e stanziette di legno, ed i ricchi comperano l' uso di queste a gran prezzo per brieve tempo: l' altra turba, se non soffiano crudeli venti, giace stretta allo scoperto, secondo che dà la sorte. Ma se i crudeli temporali ricercano che i marinari possano scorrere indietro ed innanzi ai subiti comandamenti, questi

pover' uomini tutti paurosi e zeppi sono cacciati sotto coverta, dove essendo rinchiuso il fiato e 'l caldo grande, il pestifero puzzo della sentina, e 'l tanfo e 'l succidume affligge e corrompe i corpi; quindi oltre all' altre gravi infermità, nascono letarghi, posteme, febbri varie, brutte piaghe nella faccia, ed enfiati nelle gengie pieni di marcia, ed i quali bene spesso vengono ancora a' Sacerdoti ed a' Medici. Dipoi fra tanto mescuglio di plebe e licenza di soldati, sarebbe soverchio annoverare quanti e quanto gravi peccati e vizj vi si ritrovino. Ciascheduno se le immaginerà per sè stesso tacitamente. Il Xaviero nella sua navigazione ebbe tutta questa selva di ben operare, e semenza di sempiterna gloria. Generale di tutta questa armata con somma autorità era Martino Alfonso Sosa eletto Governatore dell' India, il quale poco avanti essendo Generale di quel mare aveva fatto onorate prove. Xaviero cominciò a dare prima a costui ed a' mazzieri ed a' ministri suoi, secondo l'occasione, avvertimenti pieni di prudenza e di salute per mantener la giustizia e la fede: dipoi metteva tutte le forze a risanare parimenti i corpi e gli animi degli altri; risvegliava gli afflitti, consolava i mesti, sedeva a lato a' malati, e talvolta ancora condiva e coceva loro i cibi di sua mano, e di sua mano dava loro le medicine ed altre bevande, e metteva loro in bocca

stillati, rifaceva i letti e spazzava le lordure. A quelli che erano in isperanza di vita dava precetti da allontanare da sè l' ira di Dio, e di emendare i costumi per l' avvenire: ed a quelli, della cui vita erano disperati in terra, dava speranza della vita eterna, ed insieme gli armava per l'ultima battaglia contra gli assalti e gli affronti del diavolo. Esortava i sani agli officj di pietà e d'umanità; raffrenava con parlar piacevole e grave insieme quelli che mormoravano contra la fama altrui, o seminavano scandali e discordie, o bestemmiavano Iddio e i Santi, ovvero giocavano l'avere: e spesso faceva menzione e rimembranza sì della giustizia, sì della clemenza divina; acconciava le contese e le risse; acchetava gli odj; ammaestrava nella dottrina Cristiana i rozzi e gli ignoranti della religione; e giovava a tutti per ogni maniera. Ed intanto egli non si lasciava vincere da alcuna perturbazione; nel mangiare e nel bere era moderatissimo; e non solamente s' affaticava tutto 'l giorno, ma la notte ancora: e sebbene non poteva alcune volte alzare gli occhi pel sonno, tuttavia non restava di faticare, finchè oppresso finalmente dal sonno e dalla stanchezza si poneva a riposare dove dava la sorte. E con tenere questa maniera di vita tanto abbietta e tanto in apparenza servile, non solamente non perdeva punto dell' autorità o della riputazion sua; ma e i nobili e gli

ignobili ancora lo risguardavano come protettore della salute di tutti mandato dal cielo per salvezza loro. Quindi s'acquistò il soprannome e di Padre e di Santo, e così poi fu sempre nell'Oriente e chiamato e tenuto. Ma in questo viaggio la virtù del Xaviero ebbe tanto maggior campo, quanto perchè quell'anno si navigò da' Portoghesi molto più tardi, che non arrivarono a Mozambico, se non all'uscita d'Agosto, e quivi furono sforzati vernare sino al mese d'Aprile, e tratti gli ammalati, che erano molti dell'armata, e condottigli nello spedale regio, il Padre poi attese di nuovo a servirgli con tanta assiduità e con tanta vigilanza, che per isprezzare la cura del propio corpo fu assalito da una grave e pericolosa infermità, nella quale sebbene la febbre l'abbruciava, tuttavia non si poteva tenere di non sovvenire col corpo vacillante per la debolezza quelli che erano in pericolo, o vicini al morire; e perchè un giovanetto marinaro di vile nazione, della cui salute egli non senza cagione temeva, era vicino alla morte, si deliberò se potesse in alcun modo trarlo di gola al Demonio. Giaceva il meschinello per terra abbandonato da tutti, e perchè era venuto in uno estremo farnetico (che era cosa di gran compassione) non era nè colla mente nè col parlare in termine in quel tempo, che potesse pentirsi de' peccati e confessarsene. Il Xaviero fece prenderlo

da alcuni gagliardi, e se lo fece mettere a lato nel letto. Il giovane come lo toccò (cosa maravigliosa a dire) ritornò subitamente in sè, e confessatosi al Xaviero de' peccati secondo gli ordini della Chiesa, la sera al tardi passò di questa vita con grande speranza della salute eterna. Passato già il verno tra queste fatiche, il Governatore Sosa, perchè per alcune cagioni desiderava arrivare innanzi agli altri; al primo tempo che venne di navigare si partì tosto con una galea grossa, nè volle permettere che il Xaviero, che aveva già in qualche parte racquistate le forze, si separasse da lui: Paolo e 'l Mansilia ebbero ordine d'attendere alla cura dello spedale, finchè si partisse l'armata, e 'l Xaviero intanto non si rimutò punto della solita vita. Il Sosa gli aveva assegnato per suo alloggiamento una certa particella della nave, e 'l Padre concesse parimente questa di sua volontà ad altre persone povere: egli invece di coltricie giaceva sopra una fune da ancora raccolta in giro, e per capezzale serviva l'istessa ancora. La nave toccò per passo prima a Melinde, dipoi a Socotora, e nell'uno e nell'altro luogo apparve l'industria e la diligenza del Xaviero nell'ammaestrare e sovvenire agli uomini secondo la brevità del tempo: finalmente arrivarono a Goa l'anno 1542. alli sei di Maggio, nel qual giorno in Roma San Giovanni Apostolo uscì senza offesa

d' un vaso d' olio bollente. Come furono usciti di nave, il Padre se n'andò subito come era solito allo spedale del Re. E poco dipoi arrivarono con grande allegrezza di tutti Paolo e 'l Mansilia suoi compagni co' malati dell' armata. Era allora Vescovo della Chiesa di Goa Giovanni Albuquerch, (del quale s'è parlato di sopra) prelato di gran sapienza. Il Xaviero, prima che mettesse mano a fare alcuna cosa pertinente al pubblico, per onorarlo e mostrarsegli obbediente andò a fargli riverenza, e senz' alcun aggiramento di parole disse come la cosa stava, che era venuto in quei luoghi mandato da Paolo Pontefice Massimo e da Giovanni Re di Portogallo, a predicare il Vangelo a' Pagani, a confermare nella fede i Cristiani novelli, ed ajutare, per quanto si stendevano le forze sue, i Cristiani che venivano di fuori e che abitavano nel paese: tuttavia che era risoluto non metter mano ad alcuna cosa pubblica, se non d'ordine e di consenso dell' istesso Vescovo. Insieme presentò con molta riverenza al medesimo il Brieve del Pontefice, per il quale era dichiarato Nunzio Apostolico, e disse che non era per usare quella ragione ed autorità in alcun modo, se non in quanto il Vescovo lo permettesse. L' Albuquerch preso da questa grandezza d'animo o modestia subito corse ad abbracciarlo; e letto ed approvato il Brieve, glielo rese; finalmente esortò il

servo di Dio di nuovo e da capo, che con animo quieto e libero ajutasse le cose de' Cristiani secondo l'ordine del Sommo Pontefice, perchè aveva grande speranza che la sua venuta fosse per giovare grandemente alla conservazione ovvero accrescimento della Chiesa Indiana: e non solamente per al presente accolse il Xaviero piacevolmente e volentieri; ma per innanzi ancora con soddisfazione di tutti gli fece grandissimi onori, e gli portò grand' affezione. Il Xaviero dopo quella visita ritornato allo Spedale seguitò di fare insieme co' suoi i soliti ufficj di pietà e di carità. Oltre a questo egli fu il primo che in quei paesi introdusse il salutifero uso d' insegnare la dottrina Cristiana in pubblico. Egli stesso usciva quasi ogni dì con un campanello, e ragunava nelle Chiese grandissimo numero di gente d'ogni sorte, e quivi avendo compreso con brevità e chiaramente i capi della diritta fede, ed i precetti della vita Cristiana, e nella favella del paese (che egli poi ridusse in versi perchè si potessero più agevolmente cantare) gli faceva cantare quasi in questo modo. Il Padre dava principio con voce piacevole per dilettare gli orecchi del popolo, e gli altri subitamente rispondevano colla medesima voce, e facendosi questo due e tre volte e più secondo la capacità del popolo, ne seguiva che quel suono ferendo gli orecchi piacevolmente e con soavità, a poco a poco

infondeva ne' petti del volgo i sensi ed i concetti interi. Alla fine poi imposto silenzio finiva il canto, ed il servo di Dio esponeva alcuni luoghi della medesima instituzione largamente e popolarmente. In questo modo i fanciulletti e le donne, e gli schiavi le più volte di grossa pasta, apprendevano in poche ore e quasi scherzando molto più delle cose divine ed altissime, che quella e nuova e vecchia Accademia, e quel celebrato Liceo, e tutte l'antiche scuole de' filosofanti in tanti secoli con tanti sforzi e con tante composizioni non potevano mai penetrare. Queste sono le cose che furono fatte dal Xaviero quel verno nella Città di Goa, ed insieme a' prieghi de' nobili, Paolo da Camerino fu posto alla cura ed al governo del seminario o collegio di S. Paolo, nel quale era congregato già gran numero di fanciulli. Ma il Xaviero, che in quei giorni era stato avvisato della nuova conversione de' Paravi e della nazione di Piscaria, nel principio della Primavera andò insieme con Mansilia ad ammaestrargli e confermargli nella fede. Questi popoli, come si disse di sopra, erano stati battezzati con gran prontezza di Michele Vaz e de' compagni; ma non erano stati informati della forza di quel misterio e degli altri Sacramenti della Chiesa; e non avevano appreso nell' Orazioni Cristiane da far prieghi a Dio, nè gli articoli della fede, nè i precetti della legge Divina. Ed a' Sacer-

doti d'Europa che dimoravano in Goa o in Cochiu, non si porgeva alcuna opportunità di ammaestrare quella gente barbara per esservi gran distanza di luoghi, e non avere contezza alcuna della lingua; onde si può agevolmente congetturare quanto gravi miserie e quante nojose brighe bisognasse sofferire al Xaviero uomo straniero in apprendendo l'incognita favella, ed in isforzandosi di cacciare le cieche tenebre dell'ignoranza dalle menti di quei popoli. Ebbe principalmente il servo di Dio a fare gran battaglie co' Bracmani, perchè abborrivano più che la morte che 'l popolo fosse da loro alienato, e che fossero scoperte le fraudi e le menzogne loro; e perchè per temenza de' tumulti non ardivano usar la forza e pensare alle occisioni, s'affaticarono spesso invano di legare con doni e con oro la lingua del Predicatore Evangelico. Intanto in una terra vicina, la quale per timore del Tiranno perseverava nell'antica superstizione, una donna era stata già quattro dì sopra parto con dolore gravissimo, ed era omai vicina alla morte, e 'l Xaviero chiamato là vi andò tostamente, e gli espose la somma della Fede, e gli mostrò la vera via d'arrivare alla salute: assentì la donna e domandò il Battesimo, e subitamente partorì, onde i parenti di lei e dipoi tutto 'l popolo da questo miracolo indotto, mitigato il Tiranno, lasciò gli Idoli, credè al Vangelo; e 'l Padre avendolo

bene istrutto ed ammaestrato nella fede gli diede il Battesimo. Il Xaviero era molto occupato in queste cose ed altre a queste simiglianti, e quando egli era dimorato nel medesimo luogo tanto che per allora bastasse, poneva in quella veletta repetitori scelti (che in quella lingua si nomano Canacapoli) di ogni numero di Cristiani, uomini eccellenti di bontà e d'ingegno, i quali ritenessero gli altri in officio, avessero cura de' Tempj Sacri e battezzassero; e se occorresse alcuna cosa grave o difficile, la scrivessero subito acciò non si dimenticasse, e di poi n'avvisassero lui. Raccomandato il gregge a questi Vicarj, egli dipoi se n'andava a piedi di mano in mano ad un'altra Città o villa, e sempre senza sacco o tasca. Quando aveva scorsa tutta la costa con questi ufficj che ho detto di carità e colla predicazione del Vangelo; cominciatosi di nuovo dal capo discorreva un' altra volta la medesima provincia con uguale diligenza, rivedendo il conto a tutti gli altri Cristiani, ma principalmente a' Canacapoli; ed acciocchè gli uomini di questo ordine potessero più comodamente attendere a quest' ufficio tanto pio e tanto necessario, ottenne per alimento loro certa somma d'oro, che gl' Indiani erano soliti pagare ogn' anno per le pianelle della Reina di Portogallo; e scrivendo sopra ciò alla Reina Caterina moglie del Re Giovanni, donna di grandissima virtù ed onestà, scherzando gentil-

mente disse, che niun' altra pianella era migliore per salire al Cielo, che l'orazione de' novelli Cristiani, a' quali per amor di Cristo aveva dato quel sovvenimento. Il servo di Dio dimorò nel paese di Parava un anno e più, e lasciò quel campo del Signore così ben coltivato e piantato, che oggi è tenuto uno de' più fruttiferi e più fertili di tutta l'India. I Macoi popoli vicini del regno di Travancor dal lato Occidentale del capo Comorin, quasi pari di numero a' Paravi, commossi dalla fama di queste cose chiamarono e per messi e per lettere supplichevolmente il Xaviero, perchè andasse a battezzargli. Egli partito col medesimo ordine d'instruzione e di pellegrinaggio, in termine d'un mese tirò a Cristo più di dieci mila persone. Dipoi si facevano ogni dì nuovi concorsi a lui, e quando avevano imparato i principj della dottrina Cristiana proposti loro nella propia lingua, ammiravano l'altre cose e le innalzavano colle lodi al Cielo, e principalmente gli istessi dieci precetti della legge divina, restavano maravigliati quanto fossero pieni di giustizia, quanto veri, e quanto convenienti alla diritta ragione, e si rallegravano fra di loro, che gli fosse di certo stata mandata una luce dal Cielo; deploravano la pazzia loro e de' loro maggiori, che insino a quel dì fossero giaciuti in tanto oscure tenebre d'errori ed in tanta lordura di vizj, e quindi incitavano sè stessi

scambievolmente alla religione Cristiana, dipoi correvauo a schiere al fonte dell'eterna salute. Mentre che il Xaviero è occupato in battezzar questi, giunsero nuovi Ambasciadori da Manar chiedendo questo medesimo. Questo è nome d'un' Isola vicina alla estremità di Ceilan di verso Tramontana. Egli per non si distorre dall' opera incominciata, mandò intanto in suo luogo persone sufficienti ad ammaestrare ancora quella gente ne' Misterj della Fede. Ma questo campo fra pochi giorni produsse copiosa raccolta non solamente di fedeli, ma ancora di martiri. Perciocchè il Tiranno di Giafanapatan terra dell' Isola Ceilan, sotto il cui dominio erano quei di Manar, dedito di sorte agli Idoli che impazziva in essi, udita la cosa, sfogò contra' nuovi Cristiani la natural fierezza dell' ingegno suo, e spedito un Capitano parte ne fece ammazzare, parte tormentò con diversi supplizj con grandissima indegnità. Pochi scamparono dell' Isola in terra ferma (e fra questi un certo giovanetto di stirpe reale) e camminando per terra più di dugento leghe se ne vennero fino a Goa, e quivi furono tutti bene ammaestrati, e rinacquero nel misterioso parto del Battesimo. Nè dentro a questa regione sola si conteneva l'ardore degli animi. Quei di Magazar ancora, che erano lontani da Cochin verso Levante cinquecento leghe, desideravano maravigliosamente i maestri della fede Cristiana; questi

avevano prima mandati ambasciadori sopra questa cosa (come già s'è detto) ad Antonio Galvano, e Francesco Castrio, spedito dal Galvano a quella impresa, fu impedito dal tempo contrario, e se ne tornò a Ternat senza far nulla. Più felicemente dipoi navigò, nel tempo che il Sosa governava l'India, Antonio Paiva mandato alle medesime Isole da Roderigo Vaz Pereria Governatore di Malaca per comperare del sandalo. Già prima ancora aveva negoziato il Paiva per quelle scale, e perciò aveva quivi molti conoscenti, ed intendeva alquanto la favella di Magazar. Come arrivò al Supan (questo è nome di nazione) il Re in persona, uomo di settant' anni, il più potente ed il più bellicoso di tutto 'l Magazar, venne di sua volontà (tale è l'umanità di que' Re) a visitare il forestiero. Aveva seco un figliuolo di quindici anni, e similmente trenta fanciullette ornate di smaniglie d'oro. Venuto al porto con questa compagnia, e fatti e ricevuti i debiti saluti, entrò col mercatante forestiero come si fa in varj ragionamenti. Fra l'altre cose lo domandò, perchè i Portoghesi fossero tanto crudeli ed acerbi nimici dei Mori (così chiamano volgarmente i Maomettani). Il Portoghese presa quella occasione scoperse colla eloquenza di che era ornato, i vizj della setta Maomettana, e l'ambizione e le fraudi e l'avarizia dello stesso Maometto; dipoi contrappose a quei vizj ed a quelle fraudi la

verità, la ragione e la divinità della religione, Cristiana, e soggiunse alcune cose di Cristo stesso figliuolo di Dio liberatore dell'uman genere. Dipoi disse che 'l nome Cristiano aveva preso propia e perpetua guerra con quella scelleratissima setta corrompitrice degli animi. Tutte queste cose parvero al Re molto probabili, e perchè già si faceva notte, ritornato a casa, mandò alcuni presenti al Paiva, come si suole agli osti. Il giorno seguente, e spesso dipoi seguitò di domandare al medesimo di molte cose, e fra l'altre questo ancora, chi fosse un certo Jacopo, che aveva sentito da' Mori, che i Portoghesi solevano nelle battaglie invocare. A questo il Paiva disse alcune poche cose de' Discepoli di Cristo mandati dal Maestro a predicare il Vangelo, e che fra questi fu Jacopo uomo di gran santità e meriti, il quale fu il primo che portò in Spagna la lieta novella del Cielo aperto agli uomini, e che perciò tutti gli Spagnuoli stavano principalmente sotto la tutela e patrocinio di quell' Apostolo, e per questo invocato da loro nelle battaglie contra i nimici della Cristiana fede, si mostra spaventevole con armi rilucenti sopra un cavallo di color di fuoco, e che di tutte queste cose erano ottimi testimonj gli stessi Mori, che attaccata la battaglia co' Portoghesi, sebbene più di numero e meglio provvisti, più d'una volta per tale apparenza si erano messi in cieca paura ed in precipitosa fu-

ga. Dopo questo il Paiva disse alcune cose della invocazione e dell' ajuto de' Santi, secondo gli ordini della fede Cristiana. Il Re in que' giorni udì e queste e più altre cose di questa maniera con una certa maravigliosa approvazione; perchè con tutto ciò non faceva alcuna risoluzione di pigliare la straniera religione; il Paiva perchè non era tempo di negoziar più in quella scala, passò al Re del Sian lontano quindi cinquanta leghe. Aveva il Paiva famigliarità col Re del Sian, perchè già sendo ammalato era stato alloggiato da lui, ed aveva trattato seco molte cose de' riti Cristiani. Onde quando il Re intese che era arrivato il Paiva andò subito in persona a visitarlo, che stava in mare sull' ancore lontano dal porto, e ripieno di maraviglioso piacere dell' aspetto di lui, dopo le scambievoli accoglienze, disse il Re: io m' immagino, o Paiva, che la tua venuta debba esser lieta e felice a me ed a' miei, perchè l'aspetto tuo mi riempie di tanto grandi e tanto nuove allegrezze; dipoi fatti molti e dolci ragionamenti co' forestieri si partì. La dimane sendo andati i Portoghesi nella Città di Sian scambievolmente a baciargli le mani, il Re rivolto al Paiva, disse: Non credere che mi siano uscite di mente quelle cose che tu mi raccontasti quando eri qui appresso di noi della fede e pietà della vostra nazione verso il vero Dio. Anzi mi stanno fisse nel cuore, e da quel tempo in

qua ho sempre avuto volontà di abbracciare e seguitare la medesima Fede. Ma fino a qui il timore de' sudditi, se mi partissi dagli ordini degli antichi, ed il rispetto della riputazione, se sendo già attempato, paresse che mi fossi subito rimutato, m' hanno distolto da così onorato proponimento; e per le medesime cagioni sto ancora sospeso, e prego te per l'amicizia che è fra noi, che mi consigli, e mi mostri quello che debba fare; ed insieme ancora vorrei, che in presenza di questi nobili personaggi (erano presenti molti) dicessi alcune cose de' misterj della vostra Fede e dell' officio dell' uomo Cristiano. Allora il Paiva fece scusa che era uomo ignorante e non degno di trattar cose tanto alte e tanto divine; pure che non mancherebbe per la parte sua di soddisfare al gran desiderio del pio Re; e cominciatosi dal primo precetto del Decalogo, dichiarò gli altri ancora ad uno per uno per ordine più chiaramente che potè; e mostrò che tutti in somma si riducevano a quei due capi, dell' amor verso Dio e verso il prossimo. Il suo parlare fu ascoltato con grand' assenso del Re. Così passò quel dì. Il seguente furon fatte le medesime dispute con ugual avidità. Il Paiva alle cose che aveva già dette aggiunse un discorso dell' opere della misericordia e spirituali e corporali, e mostrò, che in queste opere si contenevano le principali parti dell' uffioio Cristia-

no. Finito che ebbe il Paiva questo discorso fu licenziato, e 'l dì seguente fu richiamato in corte: ed egli fece orazione a Dio, pregandolo ardentemente, che mostrasse a' ciechi mortali qualche lume dell'eterna verità, se n'andò in fretta alla Città, ed aveva la mente di sorte fissa nel considerare le cose Divine, che non sentì la fatica e 'l tempo del cammino. Come arrivò al Re in un cerchio di nobili personaggi, parlò di nuovo de' precetti Divini; dipoi il Re lo domandò, se sapeva nulla della creazione del Mondo: ed egli rispose, che tutto l'ordine della creazione del Mondo era stato descritto da' Profeti e da uomini Santi. Onde il Re di nuovo gli domandò che voleva dire Santo (che il Paiva non aveva potuto esprimere quella dizione con voce del Macazar, che siccome quei popoli non hanno l'istesso effetto di Santità, così non hanno ancora il vocabolo da esprimerlo). Santi sono, rispose egli, quelli che osservano i precetti poco prima da me proposti, e che si separano quanto possono dalla contagione del corpo, e tali furono gli interpreti della diritta religione pieni di Divino spirito, e per ciò ne' loro scritti non è alcuna menzogna, Che cosa è menzogna, disse allora il Re? Per rispondere a questo, disse il Paiva, bisogna, o Re, che voi mi diate un gentil perdono, e se pure le mie parole vi paressero aspre ed acerbe, vi prego e vi scon-

giuro che sfogniate tutta l'ira sopra di me solo, e lasciate andare i miei Portoghesi sani e salvi, e con tutta la roba loro. E perchè il Re gli diede subito licenza che dicesse sicuramente tutto quello che volesse: voi volete sapere, diss' egli, che voglia inferir menzogna. Ma io non posso con alcuna altra comparazione dichiararvi più agevolmente e più chiaramente la forza di questo vocabolo, che colla vostra istessa vita: perciocchè non avendo voi alcuna cognizione di Gesù Cristo figliuolo di Dio Autore di tutta la verità, quindi avviene, che inviluppati in infiniti errori e lontani dalla verità, sete rinvolti nell' istessa menzogna. Mentre si dicevano queste cose ed altre simili, il Cielo si chiuse subito d'oscuri nuvoli con gran romori dell'aria e tuoni e procelle, cadde una grande e copiosa pioggia: la qual cosa parve tanto più miracolosa, e fu tanto più grata, quanto con maggior danno delle ricolte era stato in quei paesi lunga siccità. Il Paiva dipoi strigneva il Re, che senz'altra dubitazione si facesse Cristiano: ed egli prese di più nove giorni a risolversi. Alla sua buona volontà ostavano principalmente i sacerdoti loro, che chiamano Beci, pessima sorte d'uomini; questi, come avviene a' ministri del Diavolo, non si vergognano col vestire e con tutto l'abito del corpo loro di contraffare il sesso feminile; si pelano la faccia, si lasciano crescere i capelli e gli acconcia-

no, indorano con certo loro artificio i denti, e finalmente ne' movimenti e ne' gesti, che fanno molli e lascivi, si dimostrano molto morbidi e delicati: e fra di loro l'usar con donne si punisce di pena capitale, e chi commette tale cosa è abbruciato vivo colla pece ardente; ma essi (che appena è lecito udire) si maritano fra di loro con certe leggi, e di più seminando tra'l volgo alcune scellerate opinioni, riempiono quella misera gente di nefande scelleraggini e superstizioni. Questo dunque principalmente dissuadevano il Re della nuova religione; come quelli che assuefatti a tutte le lordure abborrivano il nome della severità e castità Cristiana. V'aveva ancora molti Maomettani venuti in quel regno da Ugentana, del Pau e del Patan per cagione di mercatantare, i quali tutti insieme ristretti si sforzavano di rimuovere il Re, se potessero per alcun modo, da quel santo proponimento. Mentre che i nostri si sforzano di resistere alla malvagità ed a' sforzi loro, sopraggiunse intanto fuori d'ogni credenza il Re di Supan con gran corte e con un'armata ben guernita, e la prima cosa domandò i Portoghesi, se il Re di Sian s'era fatto Cristiano: e rispondendo essi, che egli stava ancor dubbioso a consultare; che bisogna, disse il Re del Supan, indugiar tanto a risolversi in una cosa tanto salutifera? Io certo voglio farmi Cristiano senza indugio alcuno. Allora il Paiva per

non avere Sacerdoti, rizzò subito di sua mano, ajutato da' suoi, un altare, e con apparato assai festevole fece battezzare il Re da un de' suoi compagni assai venerabile sì per l'abitudine del rimanente del corpo, sì per esser tutto canuto, e dopo il Re molti degli amici e parenti suoi riceverono il medesimo sacramento. Al Re fu posto nome Lodovico, e gli altri ebbero diversi nomi. Dipoi si diede nelle bombarde con grande allegrezza e congratulazione di tutti, e la fama di questa cosa si sparse per molti luoghi; onde il Re di Sian finalmente mosso da questo esempio, sprezzando ogni pericolo tolse via ogni dimora, e battezzato con alcuni de' principali dall' istesso Paiva volle esser chiamato Giovanni. Questo giorno finalmente fu celebrato con grande allegrezza de' buoni, ed amendue quei Re oltre l'antica amicizia e vicinità si strinsero molto più col nuovo vincolo della sacra intrinsichezza e compagnia. Dipoi quando il Paiva si partì co' suoi, dubitando essi, che la gente rimanendo senza guida e senza maestro non ricadesse in brieve negli antichi errori, mandàrono ambasciadori al Governatore di Malaca per domandare un soccorso tanto necessario. Questo fu il corso del Vangelo (per quanto si sa) per lo spazio di tre anni che 'l Sosa fu Governatore. Intanto egli aveva atteso con diligenza a difendere e governare la provincia; perchè come arri-

vò a Goa, preso l'officio consumò quasi tutto 'l verno in render ragione, ed egli fu il primo che con molta sua lode introdusse quest' ordine, che ogni venerdì visitava l'Ospedale per consolare gli ammalati, e quivi udiva la Messa in pubblico; oltre a questo visitava ogni settimana gl' incarcerati e s'informava delle cause de' prigioni, e procurava che molti, salva la fede e la giustizia, fossero liberati; e questo osservò solennemente in tutto 'l tempo dell' officio. Passato il verno, distribuì i reggimenti al solito; ed egli rivoltò l'arme ad abbassare l'orgoglio della Regina di Baticala. Questa donna sendo tributaria del Re di Portogallo, non solamente ricusava già molto prima di pagare il tributo, ma ancora dava sicuro ricetto ne' suoi porti a' corsali ed ai nimici del nome Cristiano. Il Sosa passato a Baticala con quaranta navi, nelle quali oltre agli ajuti de' confederati erano mille cinquecento Portoghesi, si fermò nella bocca del porto, e quindi mandò a denunziare alla Regina, che pagasse le paghe decorse, ed inoltre gli consegnasse tutti i navilj d'andare in corso. Laonde essa mossa dalla subita paura mandò per allora quattro legni, dipoi adducendo varie scuse per ingannarlo metteva tempo in mezzo; ma il Governatore sbarcata la gente in terra la pose in ordinanza. I Maomettani da prima tirarono da' palmeti varie sorte d'arme a' nimici, che andavano loro incontro corag-

giosamente ; dipoi come s'accorsero che i nostri se ne facevan beffe si ritirarono correndo alla Città . Quivi di nuovo ristretti insieme nel cospetto de' figliuoli e delle mogli loro (perciocchè la Regina in quel tempo era assente) rinnovarono la battaglia, la quale fu per un pezzo dubbiosa : ma cacciandosi poi innanzi i Portoghesi con molto ardire, furono rotti e sbaragliati per la campagna; e la Città restata senz'alcun difensore fu presa ed abbruciata, e de' Portoghesi morirono dodici, e molti furon feriti ; ma de' barbari morì molto maggior numero . In quella battaglia si dice che Francesco Almeida di Santarem fece una prova molto segnalata : questi vedendo un compagno in estremo pericolo, fatto impeto ruppe le schiere nimiche, e difese valorosamente il Portoghese circondato già da' nimici, e senza muoversi punto del luogo sostenne tanto i dardi e le punte dell'arme dirizzate contra di lui, che i nostri ebbero spazio di soccorrere e l'uno e l'altro ; e così egli ancora meritò la corona civica per aver salvato uno dei compagni, e la principal lode della vittoria per aver dato terrore ai Maomettani. Dipoi il Governatore mandando ora una compagnia ora un'altra, durò alcuni giorni a dare il guasto al paese di Baticala ; e finalmente sforzò colla paura e col danno e la Regina e i consiglieri a dargli le navi da corseggiare, a pagare il tributo, ed a rinnovar

la pace; e dipoi se ne ritornò vincitore a Cochin coll' armata salva, e da Cochin spedì le navi in varj luoghi, e fu il primo che nella Città di Malaca ordinò le gabelle e i doganieri, dal che si fece grande accrescimento all' entrate del Re. Dipoi ritornato a Goa per svernare, gli venne voglia di spogliare il Tempio di Tremelan, credo, perchè gli pareva cosa indegna che fosse dato quel culto e tanti doni a quell' Idolo. Questo tempio è nel paese di Coromandel, chiaro sì per l'altre superstizioni, sì per l'oro e per le ricchezze. Il Sosa nel principio della Primavera partì da Goa a questo effetto con molti navilj da remo per potere più agevolmente accostare a terra, e con circa tremila soldati, ed appena era l'armata uscita in alto mare, che si levò una crudel fortuna che quasi la sommerse; e la galera capitana fu in grandissimo pericolo, l'altre si sbandarono in qua ed in là, e finalmente arrivarono a Cochin. Quindi accostarono ad un' Isola che chiamano delle Vacche, e quivi s' intese dalle spie, che tutta la costa di Coromandel, contro a quello che il governatore aveva udito da altri, era aspra e senza porti, e che non vi sarebbe alcuna spiaggia sicura. A questo avviso mutò pensiero, ma acciocchè non paresse che con tanto apparato non avesse fatto nulla, piegò subito a Colan. Quivi i Portoghesi avevano, come s' è detto, una Fortezza, e 'l Re era loro con-

federato, ed allora era di fuori coll' esercito occupato in guerra co' vicini, e circa quattro leghe lontano dalla Fortezza, e dal mare non più d'una era un Tempio, nel quale si diceva conservarsi parimente gran tesoro. Il Governatore sbarcato in terra s'accostava a poco a poco al luogo come amico, e 'l popolo si maravigliava, che volessero inferire le compagnie de' Portoghesi armate in paese amico: ma quando videro che il Sosa entrava nel Tempio, allora finalmente s'accorsero di quello che cercasse, e subitamente richiamarono dal contado le reliquie de' soldati, e mentre che i Portoghesi se ne tornano alle navi per una via stretta e china (il che già era avvenuto all' Albuquerch a Calecut) manco di cento Nairi gli assalirono da alto e dalle selve e dalle siepi, e colle saette e cogli archibusi fecero loro grave danno. Il Sosa che era nel retroguardo, smontò a piedi per esser manco esposto a' colpi de' nimici ed arrivò al mare con gran fatica, perduti quasi trenta de' suoi e molti più feriti, non avendo fatto guadagno che pareggiasse il danno, perciocchè cavati i penetrali del Tempio, ne trasse una pentola d'oro piena di monete d'argento, che gli Indiani chiamano Fanoni, e non vagliono più che dieci quattrini l'una. Questa pentola fu mandata a donare al Re Giovanni ed egli per consiglio de' Prelati del regno la rimandò tosto nell' India, e la fece ri-

mettere nel medesimo luogo. Nell'istesso tempo si porse a' Portoghesi una bella opportunità d'accrescere cogli altrui mali le forze loro. Tra Idalcan e l'Azedacan, (come sono quelle genti mutabili ed infedeli ad ogni fiato di speranza o di timore) erano nati nuovi odj e sdegni. Idalcan chiamava l'Azedecan in corte, come suo suddito e feudatario; ed egli temendo della vita, e de' tesori parimente che aveva accumulati con lungo risparmio e rubamento, ricusava d'ubbidire alla scoperta. Quindi cominciarono a tendersi insidie scambievolmente l'un l'altro, dipoi ancora a muoversi aperta guerra, e finalmente l'uno e l'altro di loro allettava con doni e con promesse i Portoghesi nella compagnia di quella guerra. L'Azedecan per cacciare Idalcan del male acquistato imperio prese questo partito. Restava ancora in vita del legnaggio del Re del Decan, che abbiamo detto essere stato ingannato, e fatto prigione da' Satrapi e Capitani del regno, un certo Meale. Questi sendo nato piuttosto all'ozio che all'arme, e temendo non senza cagione la crudeltà d'Idalcan, ottenne licenza da lui sotto pretesto di religione d'andare alla Mecca; e poi che fu dimorato quivi più tempo colla moglie e co' figliuoli, Solimano Capitano de' corsali, del quale parlammo di sopra, andando nell'India lo portò seco, dandogli speranza di rimetterlo nel regno de' suoi maggiori: ma quello

che è più al vero somigliante, per mettere, se il bisogno lo ricercasse, scandali e scisme per mezzo di lui in quei paesi. Meale dunque gonfio da queste promesse, ed accolto nell' armata con molte carezze, era venuto ne' confini di Cambaja. Ma poco dipoi sendo stato vinto e posto in fuga Solimano da' Portoghesi, non si fidando delle forze sue, si fermò quivi di sua volontà a vivere in esilio, sicchè l'Azedecan inteso questa cosa mandò occulti messi e lettere della Città di Bilgan, lontana da Goa quattordici leghe a fare istanza a Garzia Castrio Castellano di Goa (perciocchè il Sosa era assente) che mandasse a chiamare quanto prima Meale di Cambaja. Perchè come egli accompagnato dal presidio de' Portoghesi ponesse il piede nella terra del Decan, subito le genti per l'odio che portavano al crudel Tiranno, erano per concorrere dalle campagne e dalle ville al giusto e legittimo Re; e che egli ancora arebbe le sue genti pronte ad ajutarlo; e che i Portoghesi prendendo la difesa del povero ed infelice Meale, se lo riponessero nel soglio paterno, potrebbero dargli le leggi a lor modo, ed invece d'un vicino ingannatore e rapace, arebbono un Re fedele ed opportuno a tutte le cose. Con queste ed altre ragioni persuase agevolmente al Castellano, che chiamasse con gran promesse a Goa Meale colla moglie e co' figliuoli. Quando egli

arrivò, il Governatore, che era allora in Cochin, subito avvertito ne ritornò a Goa, e quivi consumarono alcuni giorni a consultare: perciocchè il violar subitamente la pace fatta con Idalcan pareva cosa ingiusta; e l'abbandonare incontanente Meale chiamato spontaneamente pareva non senza cagione cosa brutta. Onde sendo i pareri varj, il Governatore stette alquanto dubbioso: ma finalmente giudicò convenirsi all'onore ed alla fede del nome Portoghese, ajutare con ogni sforzo l'afflitto stato di Meale, e congiugnere le forze e l'armi coll' Azedecan, che già buona pezza lo desiderava. Fatta la scelta de' soldati, ordinò segretamente a' Capitani il giorno di ricondurre Meale nel regno, e già era presso a' primi confini del Decan un gran numero di gente venuta di nascosto per accogliere Meale. Quando venne il giorno determinato, il Governatore in persona si partì colle genti armate per accompagnare onoratamente Meale, che gli rendeva infinite grazie, fino al lito. Appena era arrivato alla rocca di Benestarin, donde è un tragetto dell' Isola in terra ferma, quando Pietro Faria Portoghese eccellente guerriero e molto sperto delle cose dell' India chiamato il Governatore in disparte, gli ricordò di nuovo e da capo, che mentre che era in poter suo vedesse quello che facesse, e considerasse seco stesso e l' infedeltà de' barbari e l' incostanza delle cose

umane, e non mescolasse la potenza de' Portoghesi, che allora fioriva, colle cose de' fuorusciti rovinate e disfatte; nè provocasse senza cagione Idalcan Re di tanta possanza, amico e confederato: che ogni volta che fosse di bisogno sarebbe in arbitrio del Governatore mandare oltre Meale: ma non potrebbe già a sua posta acchetare la guerra, se la moveva a caso ed inconsideratamente. Il Governatore, che ancora stava coll' animo dubbioso, mosso da queste parole, ed insieme dall' autorità di quell' uomo, comandò subito, come se fosse accaduta alcuna cosa di maggior momento, che tutti se ne tornassero nella Città insieme con Meale. Questo fatto da prima diede che dire a' Cittadini ed a' forestieri parimente: ma dipoi si conobbe che fu ben fatto, perchè quasi quindici giorni dipoi venne nuova che Idalcan aveva vinto la guerra. Questi partito con grande esercito dalla Città di Visapor (è lontana da Goa circa sessanta leghe) aveva stretto Bilgan con crudele assedio. L'Azedecan rinchiuso travagliato dal dolore dell' animo e della vecchiezza si morì; e dopo la sua morte Idalcan prese agevolmente la Città e la pose a sacco, e si diceva che aveva trovato in essa grandissime ricchezze e maraviglioso apparato da guerra. Quando venne a Goa quella novella, il Governatore mostrando di far per volontà quello che faceva per necessità, celando quello che

aveva fatto poco prima, mandò un ambasciadore ad Idalcan a rallegrarsi seco della vittoria. Quest'Ambasceria fu molto opportuna. Perchè Idalcan fra l'istessa allegrezza d'una tanta vittoria, mosso o dall'amorevolezza del Governatore o dalla destrezza dell'istesso ambasciadore, donò a' Portoghesi le ville e le contrade di Bardes e di Salset, e tutto quello che era stato dell'Azedecan fuori del suo dominio, con patto però che mandassero Meale colla moglie e co' figliuoli a Malaca, e quivi lo facessero guardare, acciocchè non potesse ritornare nella Patria a fare nuovi tumulti. Il Governatore lieto di questa donazione, mandò subito persone sufficienti a pigliare il possesso di que' luoghi, ed a riscuotere le gabelle per nome del Re di Portogallo, come altre volte aveva fatto. Quanto a Meale inviluppando la cosa con dubbie risposte la prolungò astutamente, nè allontanò l'oste da Goa; in parole acciocchè fosse meglio guardato dinanzi agli occhi del popolo di Goa, ma di vero acciocchè in tanta vicinità di luoghi con questa paura facesse stare Idalcan a segno: e da quel tempo in poi Meale risguardando invano di luogo vicino i regni de' suoi maggiori, e raccomandandosi alla fede del Governatore Portoghese, fu tenuto in Goa sotto altra finzione in libera carcere. Queste sono quasi le cose che furon fatte nel tempo che il Sosa fu Governatore, il qual uomo poi ri-

tornato in Portogallo con felice navigazione, e fiorendo d'autorità e di ricchezze fu sempre tenuto dal Re in onorato grado. Ma una cosa fece grandemente segnalato il suo governo, che in quel tempo fu discoperta, e venne la prima volta a notizia de' nostri uomini la terra del Giappone, della natura della cui terra e degli abitatori di essa e de' riti parimente, tutto che altrove da noi se ne sia parlato a lungo, tuttavia a questo luogo ancora senz' alcun dubbio ricerca che raccontiamo alcune cose che ci sono state portate da quel tempo in qua, ovvero ancora sono state ritrovate più chiaramente. Quel paese dunque, che volgarmente chiamano Giappone, sono tre Isole principali con altre minori che gli sono d'intorno separate fra loro da canali. La prima e la maggiore si divide in cinquantatrè Satrapee ovvero regni, capo di essa è la Città di Meaco, e quindi ha preso il nome tutta l'Isola; l'altra chiamano Ximo, e questa è divisa in nove regni, ed ha due nobilissime Città Vosuqui e Funajo sotto il regno di Bungo; la terza si chiama Xicoco, e contiene quattro Signorie o regni senza più, ed è molto celebre per la Città di Tosa, donde si denomina il regno, e così i regni ovvero le Signorie (perciocchè ve ne sono molte, alle quali non si conviene il nome di regno) sono in tutto sessantasei. La lunghezza di tutta la terra si stende, come dicono, quasi in dugento leghe; ma a questa

lunghezza non corrisponde poi la larghezza, perchè in alcuni luoghi non è larga più di dieci, e la maggior larghezza non passa trenta leghe. Quanto si stendono in giro non se n'ha ancora la certezza; e giace dal circolo Equinoziale verso Tramontana da trenta quasi fino a trent'otto gradi. Da Levante è dirimpetto alla nuova Spagna, lontana da essa cento cinquanta leghe. Da Tramontana risguarda gli Sciti ovvero Tartari, ed altri popoli fieri, ma non conosciuti. E da Occidente risguarda la China con varia lontananza, secondo le punte e discorrimenti de' liti; perciocchè dalla Città di Liampo, che è il termine de' regni della China di verso Levante, a Goto Isola del Giappone, che è la prima che si trova da quei che navigano quindi, fanno sessanta leghe; ma da Amacan scala de' Chini verso Ponente, dove quasi negoziano i Portoghesi, fino alla medesima Goto è un traghetto di dugento e novantasette leghe. Da Mezzodì è un vasto mare, e vi sono terre ancora incognite, delle quali si dice, che già alcuni marinari furono traportati al Giappone, e non si partirono mai quindi. La terra è in gran parte fredda e coperta di neve, e non molto fertile. Mietono del mèse di Settembre il riso (questo è cibo comune a tutti), in alcuni luoghi ancora mietono il grano di Maggio, e non ne fanno pane all'usanza nostra, ma una certa maniera di focacce, ovvero torte. La temperie del-

l'aria è molto salutifera; l'acque vi sono buone, ed in alcuni luoghi ancora v' ha acque calde utili a cacciare diverse infermità. Vi si veggono monti alti e dirupati in molti luoghi; ma due più nobili degli altri, l'uno de' quali, di cui non sappiamo ancora il nome, manda fuori fiamme di continuo; e nella sua cima a certi uomini, poichè per voto si hanno macerato lungamente il corpo, si mostra il Demonio circondato d'una candida nube; l'altro nomato Figenojama trapassa d'alcune leghe l'altezza delle nuvole: gli abitatori cavano dalle viscere della terra varj metalli, e con quella mercatanzia allettano a sè lontane nazioni. Piantano alberi e per spasso e per far frutto non dissomiglianti da' nostri; uno ve n' ha nondimeno che s'assomiglia alla palma, di nome incognito, di natura del tutto maravigliosa; perciocchè (come dicono) fugge ogni sorte d'umore, e se per sorte si bagna, si raggrinza subito in sè stesso, e come tocco da cosa pestifera marcisce, ed il rimedio è sbarbarlo del tutto ed asciugarlo al Sole, ed in una fossa vota metter la schiuma del ferro pesta, ovvero la rena asciutta, e quivi poichè è secco di nuovo piantato rinverdisce, e ripiglia l'antico splendore e bellezza. I rami ancor caduti ovvero spezzati, se con un chiodo si conficcano al tronco, rimettono come se fossero innestati. Vi vengono molti cedri in varj luoghi, e si fanno tanto alti e tanto grossi, che i maestri ne fanno

le colonne delle Chiese e gli alberi delle navi da carico quanto si voglia grosse. Quanto agli animali i Giapponesi non allevano in casa nè pecore nè porci nè galline nè oche nè altri brutti animali; se vogliono mangiar carne, mangiano fiere salvatiche. Per le campagne scorrono mandre di buoi e di cavalli da guerra; per i boschi e per le foreste sono lupi, conigli, cinghiali e cervi; e degli animali volatili si veggono fagiani, anitre di fiumi, colombelle, tortore, cotornici e galline salvatiche. Hanno abbondanza di pesci di varie sorti, e principalmente delle trote di fiumi, ovvero filare, e di certi pesci marini simili alle cheppie, e di queste si tiene gran conto. Non sanno che cosa sia il burro, non hanno ulivi, e si servono d'olio fatto con arte, e spremuto da balene gittate dal mare al lito; e per far lume usano le facelle fatte di pino, ed in alcuni luoghi gli uomini di bassa nazione si servono anche della paglia. Si gloriano quando alcuno è d'alta statura e di bella disposizione di corpo; la più parte hanno lunga vita, sono gagliardi di forze, e l'età militare si stende fino a sessant'anni. Portano poca barba, e ne' capelli hanno varie usanze; i fanciulli si pelano colle mollette la fronte, ed i plebei ed i contadini la metà del capo, e gli uomini nobili quasi tutto, lasciando alcuni pochi capelli nella collottola, i quali se alcuno toccasse, si stimano a grand' ingiuria. Sof-

friscono con maravigliosa pazienza i disagi propj de' mortali, la fame, la sete, il caldo, il freddo, le vigilie e le fatiche; come i bambini sono nati, sebbene fosse nel cuore del verno, si portano subito a lavare a' fiumi, e come sono divezzi dal latte gli esercitano nelle cacce, e gli tengono lontani dalle madri e dalle balie in luoghi aspri, perchè conoscono che niuna cosa infievolisce maggiormente gli animi, che la educazione dilicata e piena di lusinghe. Ricoprono i pavimenti colle stuoje risplendenti e gonfie a guisa di coltrici, e sopra queste dormono, tenendo sotto 'l capo un sasso o un legno, e mangiano sostenendosi su le ginocchia, e sedendo sopra le polpe delle gambe. Non sono manco studiosi della politezza, che si siano quei della China; essi ancora nel mangiare usano due stiletti o stecchi con tanta destrezza, che non cade loro alcuna cosa, nè hanno bisogno di nettarsi le dita; quando entrano nelle stanze dove mangiano, si scalzano per non imbrattare le stuoje co' piedi. I poveri massimamente alla marina vivono di erbe, di riso, di pesci; i ricchi fanno conviti splendidi, magnifici, ad usanza de' Chini; non usano tovaglie nè tavaglioliui, e ad ogni messo di vivande si muta successivamente a ciascuno de' convitati il piatto, che è fatto in forma quadrata di cedro o di pino, alto quasi un palmo e largo due, molto splendente e distinto di bellissimi colori, ed i

cibi si mettono tagliati e molto minuti, acconci in forma di piramide, indorati di sopra, e per dare maggior grazia mettono fra essi alcuni ramuscelli di cipresso che avanzano in fuori, e talora ancora ne' piatti nobili pongono uccelli interi col becco o co' piedi dorati. Accolgono gli ospiti e' convitati con allegro volto e volentieri; hanno molte leggi di banchettare e d'invitare a bere con riti esquisiti, e le osservano tutti con diligenza grande. Non sanno l'uso delle viti, ma spremono il vino del riso, ed essi ancora si dilettano di bere principalmente dell'acqua quasi bollente, mettendovi entro la polvere Chia, della quale parlammo di sopra. Intorno a questa bevanda usano estrema diligenza, e talvolta gli uomini principali per fare onore agli amici, l'acconciano e mescolano di lor mano, ed hanno alcune parti della casa destinate a far quest' opera, dove sta di continuo un caldano di fuoco, e sopra di esso una caldaja di ferro colato, e quindi danno da bere agli amici quando vengono e quando si partono; ed a' forestieri nel partire usano mostrare le masserizie che appresso di loro sono in gran stima; e queste sono per lo più gli stromenti di quel beveraggio che ho detto, il caldano e la pentola col treppiè, la pevera, i bicchieri di terra, i cucchiai ed i vasetti di serbare l'erba e la polvere che si fa di essa. Questi, quando sono di certa maniera che non se ne può far giu-

dizio, se non chi è perito di tali cose, sono tenuti appresso i Giapponesi nella medesima stima (che queste cose consistono nell'opinione delle genti) che appresso i nostri d'Europa l'anella colle gemme e' vezzi di perle. Sono ancora in grandissima stima le lame di spade nude, fatte da certi eccellenti maestri senza ornamento alcuno; sicchè ve n'ha di quelle che si sono stimate fino a cinquemila scudi. Sono ancora in gran prezzo certi fogli di carta molto liscia, in ciascuno de' quali si vede dipinto col pennello di color nero solo per mano d'alcuni nobili pittori un uccello ed un albero. I Giapponesi dunque, e massimamente i Signori e Principi comperano queste cose con desiderio, e le mostrano agli altri con molta ambizione. Abitano per lo più in case di legno, rispetto agli spessi tremuoti, pure alcuni fanno di pietra le parti da basso, le quali sono molto riguardevoli, e fatte con grande artificio. Fabbricano anche tempj molto magnifici ed ampj e sontuosi di sacerdoti e di sacerdotesse; sebbene mentre che noi scrivevamo queste cose venne nuova, che Nabunanga potente Tiranno, non tanto per amore della fede Cristiana, quanto per un certo odio maladetto che portava a tutte le religioni e superstizioni, si diceva averne ultimamente gittato a terra un gran numero. Hanno i Giapponesi un solo linguaggio, che è comune a tutti; ma così vario e copioso, che può parere non senza

cagione, che siano più lingue, perciocchè ciascuna cosa e concetto ha molti vocaboli, de' quali altri s'usano per dispregio, altri per onore; altri appresso i Principi, altri appresso la plebe; altri finalmente usano gli uomini, altri le donne; oltre a questo il parlar loro è diverso dallo scrivere, ed in altra maniera scrivono le lettere, in altra i libri e l'opere, ed hanno molti libri scritti altri in prosa, altri in versi molto eleganti, ed usano alcune note o caratteri, che ciascuno di essi contiene in sè una dizione o più ancóra ad usanza degli antichi Egizj e dei Chini: in somma la lingua Giapponese da alcuni nostri, che sono periti stimatori delle cose, e per l'istessa maniera e per la copia sua è anteposta alla Latina; perlochè e ricerca gran fatica e lungo tempo ad apprenderla. Quella nazione è anche molto dedita all'arme; e queste sono oltre l'archibuso e l'arco e le frecce, la storta ed il pugnale (che incominciano a cignersegli di dodici anni) fatti di acciajo di tempera tanto perfetta, che fendono il nostro ferro senza quasi guastarsi il taglio; s'aggiugne il dardo con alcune piastrette d'oro e d'argento con una falce in cima, che chiamano Nanguinata: adoperano anche le picche eccellentemente, che di leggierezza e di lunghezza avanzano le nostre. Dalla fanciullezza sino alla gioventù mutano le maniere del vestire, e ciò fanno con cerimonie e con solenne apparato. Ma quelli che sono

già grandi portano una roba di diversi colori che arriva insino a' piedi, e quando sono in casa la lasciano andar giù; ma quando escono fuori la mettono dentro le calze, che sono larghe ugualmente sino a basso, e legano con leggiere nodo intorno le reni. Sopra questa portano un manto più brieve (che chiamano Quimone) colle maniche che passano il gomito: queste vesti la state le portano semplici e molto fine, ma il verno doppie e più grosse, e le riempiono ancora di stracci di seta; ed acciocchè non gonfino troppo, le imbottiscono con molto artificio. Usano scarpette e pianelle senza tormajo, o guiggie a guisa di sandali, e nella estremità hanno un mezzo anello di corno, il quale acciocchè stia saldo, lo mettono tra 'l primo e 'l secondo dito. Portano roste sì per coprirsi la faccia sì per far vento intessute d'oro e di seta. I grandi vanno per lo più sotto l'ombrella, per altro col capo scoperto al sole ed alla pioggia parimente tanto gli uomini quanto le donne. Quanto a' colori nell' allegrezze usano il nero e 'l rosso, e ne' dolori il bianco: ed in molte altre cose ancora appena si crederebbe quanto e nel vivere e nel vestire siano differenti da noi. Nell' odorato essi non possono soffrire i nostri odori, ma abbruciano altre cose odorifere. Nel gusto essi si fanno beffe delle nostre vivande, e noi scambievolmente sprezziamo i condimenti loro. Noi beviamo l'acqua

fresca, ed essi la bevono calda al fuoco di state e di verno parimente. Nell' udito i nostri orecchi schifano del tutto l'armonie loro. Noi stimiamo che la bellezza de' denti consista nell' avergli bianchi; ed essi, che par maraviglia, ammirano i neri, talchè se gli tingono spesso con certo color nero. I mariti e i parenti in pubblico vanno innanzi alle donne, e i servitori dietro; noi montiamo a cavallo dalla banda sinistra, essi dalla destra. Nel fare riverenza noi scopriamo il capo, ed essi scotendo leggiermente le pianelle o sandali, scuoprono i piedi: noi all' arrivo d'un amico ci rizziamo, ed essi chinano: appresso di noi sono in prezzo le gemme, appresso di loro i vasi di ferro o di terra. Oltre a questo nel governo de' malati noi diamo loro cibi poco salati e ben cotti: essi ben salati ed agri e crudi: noi polli e cibi d'animali grassi, essi pesci e conchiglie: noi usiamo le medicine amare e di cattivo odore, essi molto soavi ed odorose: noi tragghiamo spesso il sangue, essi non mai. E negli altri generi similmente osservano tante cose cotali, che se non colle piante (perchè di questo non se n' ha ancor certezza) almeno con i costumi par che siano in tutto opposti al nostro Emispero. E di vero le più volte sanno addurre ragioni probabili, perchè tengano cotali modi, come sono questi, che dicono che il chinarsi è segno di maggior riverenza che 'l rizzarsi: che è

cosa più da savio comperare per quanto si voglia gran prezzo vasi che servano a qualunque uso, che pietre che non apportino alcun comodo; che l'acqua fredda ristrigne l'interiora, provoca la tosse e i mali di petto, estingue il calore naturale, ma la calda conserva il calore, allarga i meati, e perciò alleggerisce più facilmente la sete; che agli ammalati si debbono dare le bevande che la natura appetisce, non quelle che l'abborrisce; e dicono, che si debbe risparmiare il sangue, come sostentamento della vita, e per altro essi non si ridono manco degli uomini d'Europa, che gli uomini d'Europa si ridano di loro; e se mai si burla, come avviene, gareggiando della politezza e gentilezza, ci rendono eccellentemente pan per focaccia. Ma sebbene in cotali cose sono tanto lontani dalle nostre usanze, tuttavia i medesimi nel mettere le distinzioni e gli ordini fra gli uomini usano quasi le medesime differenze e ragioni che noi, e questi ordini sono cinque i principali. Il primo è di quelli, che comandano e governano come padroni, e questi chiamano tutti con voce comune Toni, sebbene fra gli stessi Toni sono dipoi altri gradi di dignità, come appresso di noi delli Re, Duchi, Marchesi e Conti; e questi tutti non abbondano tanto d'oro e di danari, quanto d'altre ricchezze e di seguito di gente; perciocchè innalzati al soglio reale dividono le possessioni a' sol-

dati ed agli amici (ritenendo per loro la ragione del fondo senza far loro pagare alcuno riconoscimento) perchè le godano con questi patti, che ed in pace stiano appresso il Re facendo gli officj descritti per ordine, e nella guerra esercitino la milizia a loro spese; così avviene, che i Signori sebbene non hanno denari, nondimeno e col numero de' guerrieri e colla grandezza della corte ed altri apparati ritengono la forza dell' imperio e l' apparenza della maestà Regia. Questo è molto bell' ordine, che con animo generoso, e non sforzati finalmente dalla morte o dall' ultima necessità lasciano le redini del governo: ma quando incominciano esser gravati dalla vecchiezza, riserbatisi alcuni poderi per lo vitto e vestito loro, per sè stessi le più volte mettono nella sedia reale il figliuolo, o chi hanno destinato per loro successore, ed ammaestrato nell' arti e precetti di regnare; e dipoi colla prudenza e colla sperienza e col consiglio ajutano la sua giovenil età. Il che appresso di noi abbiamo veduto essere stato fatto da Carlo Quinto Imperadore con tanto maggior lode di moderazione e di sapienza, quanto aveva più largo e più felice imperio. Il secondo ordine dei Giapponesi è di quelli che governano i nefandi sacrificj di quella nazione, i quali portano il capo ed il mento del tutto raso; e sebbene vivono in assidui ed occulti stupri e scelleraggini, con

tuttociò fanno professione in pubblico di vita celibe e sobria; e per ingannare i mortali e per acquistare danari fanno ogni dimostrazione di gravità o di santità; i medesimi fanno l'esequie de' nobili e de' ricchi, e rispondendosi a vicenda a coro cantano versi al modo loro; e perchè sono eccellenti nella copia e facoltà del parlare, aggirano co' loro parlamenti il popolo a lor modo. Le sette loro sono molte e varie; e vi sono di quelli, che per una certa somiglianza de' Cavalieri di Malta (perciocchè il diavolo ancora in questa parte rassembra i riti Cristiani) insieme colla Religione attendono all' arte della guerra; ma tutti con nome comune sono chiamati Bonzj, la più parte nati di chiaro lignaggio; perciocchè i grandi astretti dalla quantità de' figliuoli e dalle poche entrate, ne mettono alcuni fra le congreghe e gli ordini de' Bonzj. Hanno di più molti studj in varj luoghi, che noi diciamo Accademie, che hanno grosse entrate, e per questo innanzi a questa nostra età ritenevano per tutto 'l Giappone il principal luogo d' onore e di dignità: ma poichè in quei paesi sono state portate le facelle del Vangelo, e si son cominciate a scoprire volgarmente e ributtare le frodi loro, tutto quel genere ha perduto assai d' autorità e di riputazione. Il terzo ordine è de' cittadini e dell' altra nobiltà, molti de' quali invecchiano per le corti de' Re ed insieme nel mestiero dell' arme, e non po-

chi ancora si dilettano di quelle arti che essi giudicano liberali, e fra l'altre di comporre versi. Seguitano dipoi i bottegai ed arcieri meccanici, e maestri di varie cose che sono di maraviglioso ingegno. Hanno molte botteghe da fabbricar armi, ed essi ancora hanno l'uso dello stampare. L'ultimo ordine è de' lavoratori, e di quelli che per la povertà vivono al servizio de' ricchi, de' quali ve n'è molto maggior numero che è appresso di noi. In universale questa nazione è acuta, sagace e ben disposta dalla natura; avanza di giudicio, di docilità, di memoria non solamente le nazioni Orientali, ma ancora le Occidentali, la qual cosa si conosce chiaramente ne' fanciulli; quelli dimostrano costumi quasi civili, vigoroso ingegno ed aspetto non punto villesco: questi apprendono le lettere Latine e l'arti molto più prestamente che i nostri d'Europa. La povertà non è di disonore o di vituperio a niuno; in molti ancora appena si conosce, con tanto studio dispensano la roba, e rispetto la povertà loro vanno puliti e bene in ordine. Abborriscono le villanie, i furti, l'empia usanza di giurare a caso, ed ogni maniera di giuoco. Son desiderosissimi di fama e di gloria; ed i nobili e gl'ignobili parimente tengono il grado loro più che non pare che si possa credere: non solamente non sofferiscono alcuna specie d'ingiuria, ma nè anche parola che abbia un poco del vil-

lano: dunque si riveriscono fra di loro, massimamente i nobili, e gareggiano colle amorevolezze e coll' onore delle parole: anzi che agli artefici di cose vilissime, che lavorano giornalmente a prezzo, bisogna parlare piacevolmente, se vuoi servirti dell'opera loro, perchè altrimenti si sdegnano, e sprezzando il guadagno lasciano i lavori incominciati. Mantengono volgarmente di maniera la costanza ed il decoro, che dalla soprastante rovina ancora si partono a poco a poco e senza alcuna confusione di mente, e si guardano diligentemente che o in detti o in fatti non apparisca in loro alcun atto timido o abbietto; e perciò sanno raffrenare in apparenza le perturbazioni dell'animo, le passioni, gli impeti, e massimamente occultare, o piuttosto rivoltare in contrario tutti i segni dell' ira; perchè allora si mostrano e nell'andar più lenti e nel viso più lieti: stimano, che sia atto di magnanimo sapere raffrenare la lingua, e perciò non si odono gridi e contese nè fra gli uomini in pubblico nè in casa fra la moglie e 'l marito, nè tra' padri e i figliuoli, o tra' padroni e servi. Ma quello che s'ha da fare si fa quietamente e con gravità; e se interviene qualche disparere odioso, vanno indietro ed innanzi i mezzani; anzi che nel dar le pene a' malfattori si rimuovono le villanie ed ogni acerbezza di parole; e molto di rado seguono disfide e quistioni, co-

me accadono appresso di noi, che essi riserbano la ferocità e le minacce ne' tempi della guerra. Oltre a questo (che non è fra l'ultime leggi dell'amicizia) negli scambievoli abboccamenti non palesano di leggieri ed a caso le domestiche sciagure e necessità, e le miserie agli amici; occultano eccellentemente le maninconie e i pensieri; e non turbano la pace e la quiete altrui con querele inette e soverchi lamenti; e se sono domandati da altri, o ghignando alleggeriscono tutta la cosa, o almeno l'accennano con brevità; finalmente nelle avversità e nelle tribolazioni dimostrano incredibile quiete d'animo, e quasi stanno saldi in piedi; e tutto quello che loro avviene, lo ricevono senza sospiri; credo perchè la varietà de' casi fa, che sono sperti, e l'incostanza delle cose umane che regna grandemente in que' paesi, dove avviene quasi ogni dì, che gli uomini di vile nazione siano subitamente sublimati all'altezza reale, ed altri levati d'altissime sedie siano precipitati ad umile stato: essi dunque ammaestrati da questi scambiamenti desiderano bene di conseguire felici avvenimenti, ma intanto non si dimenticano di poter cadere in gravi miserie. E l'animo umano è forte, quando cade in quelle cose che egli ha pensate e discorse lungamente. E queste lodi non sono solamente dell'età matura, ma nella conversazione de' fanciulli ancora, e ne' giuochi stessi e nella

ricreazione dell' animo apparisce una certa maturità e moderazione a' vecchi convenevole. Questi sono quasi i beni de' Giapponesi, i quali non è da dubitare che non siano ricompensati da grandissimo colmo di mali. La prima cosa nel culto Divino, che è il principale officio della giustizia, e nel fine de' beni e de' mali, errano miseramente insieme coll' altre genti che sono ignoranti di Cristo. Per maestri della Religione e della sapienza, dopo di loro sono que' Bonzj che abbiamo detto, e questi, che per altro seguitano varie opinioni e bugie, tutti nondimeno (il che si può conoscere agevolmente) convengono nel negare parimente la provvidenza di Dio e l' immortalità dell' anima. Nell' insegnare vi è differenza, che pochi palesano questa empietà in pubblico, ed a tutti gli uomini alla rinfusa, altri solamente a' nobili, ed a' Signori in secreto; e dicono che il volgo e la moltitudine si deve tenere a segno col timore dell' inferno. V' ha un' altra specie di essi, che fra queste due sopraddette tiene una mezzana via e di pazzia e di scelleraggine, che predicano alla plebe doversi supplichevolmente adorare alcuni antichi giuntatori, Amida e Xaca; e vogliono che si faccia loro orazione spesso con alcune ordinate parole, e ciò non doversi fare con alcun dubbio o dolore, ma con animo del tutto sicuro e franco, e con certa fidanza d'eterna salute, se solamente

saranno invocati, come si deve; perciocchè tanta dicono essere stata la durezza e l'asprezza della vita d'amendue costoro, mentre vissero sopra la terra, per purgare i peccati dell'uman genere, che non solamente sia cosa stolta e soverchia, ma ancora ingiuriosa e nefanda contra gli stessi padri della vita beata, che alcuno stia più oltre a travagliarsi perchè Dio ci dia pace e perdono, o per questo conto affligga il corpo, o in qualunque modo faccia per sè stesso penitenza de' peccati; molti Bonzj non restano di persuader questo ed in pubblico ed in privato con nequizia molto simile alla Luterana, sicchè puoi agevolmente riconoscere che l'una e l'altra deriva da un medesimo autore. Questo Amida, e Xaca, che abbiamo detto, e se vi sono altri Dei del primo grado, da' quali si domandino i beni della futura vita, chiamano per soprannome in lor lingua Fotoques; hanno poi altri Dei quasi del secondo grado donatori della sanità, de' figliuoli de' danari e di quelle cose che si appartengono al corpo, e questi chiamano Camis, che furono già Re, o figliuoli di Re, o che per alcun ritrovamento o altra segnalata prova hanno conseguito la gloria di falsa divinità, e della vita e delle prodezze di costoro favoleggiano alcune cose sciocche e ridicole e brutte, come i poeti Greci di Giove di Saturno di Bacco e degli altri Dei falsi e bugiardi. Quindi i

Giapponesi, estinti a poco a poco i principj della verità che da Dio erano stati loro infusi, si spogliano del magistero della coscienza, e rotti i serrami della pudicizia si danno senza modo e senza misura a carolare, a giuocare, a banchettare, ed a' piaceri Venerei e pellegrini, ciechi guidati da cieche guide s'affrettano con precipitosa scelleritá alla sempiterna morte; e li medesimi mentre che sotto specie di mantenere la gravità e la costanza, s'assuefanno da' primi anni a celare ed occultare i sensi e i movimenti dell'animo, con facile piegamento tralignano dalla prudenza all'astuzia, alla doppiezza ed álla perfidia, e quindi nasce il malvagio studio di simulare e'l gareggiamento d'ingannare, e che a quelli che portano mortale odio, gli fanno lietissima ciera, e si burlano della diritta fede e dell'aperta simplicità e della candidezza dell'animo. S'aggiugne, che ne' costumi sono molto crudeli e bestiali, e per leggierissime cagioni assaltano gli uomini quando non se l'aspettano, e di dietro, e gli ammazzano in uno o due colpi di una aguzza e grave scimitarra. Dipoi con volto fermo e sicuro, sicchè non par lor fatto in alcun modo, rimettono il ferro nel fodero; e di più non dubitano alcune volte, quando se gli porge l'occasione al sicuro, di provare la punta della spada nel capo o nelle spalle di qualche innocente. Le terre o ville prese per forza in guerra

usano di rovinarle senza remissione alcuna: tutte le cose si mettono a ferro e fuoco, nè si perdona ad età o a sesso; i vinti nella battaglia se fuggono sparsi, sono bene spesso oppressi da' Villani, che per amor delle spoglie incrudeliscono contra di essi senza far differenza da' cittadini a' nimici: si sdegnano di rubare quel d'altri, come abbiamo detto, ma non si sdegnano già di mettere a sacco ed a ferro i pàesi con ogni crudeltà: la terra è grandemente infestata dagli assassini, e'l mare da' corsali. Le donne gravide pigliano spesso medicamenti per sconciarsi, e questo per autorità e consiglio de' Bonzj, ovvero quando i bambini sono nati per non soffrire la fatica d'allevargli, ovvero per essere povere mettono loro il piè sulla gola e gli strangolano. Gli ammalati poveri e forestieri non hanno alcun alloggiamento pubblico e senza pagare, stanno la notte al sereno, e vivendo miseramente abbandonati dagli uomini o si risanano col tempo, o ammazzati dalla infermità sono gittati tra il letame. E con tanto maggiore approvazione i Giapponesi ammirano la carità Cristiana verso gli abbandonati e calamitosi, e similmente gli ordini del dare la sepoltura a' corpi e de' mortorj. A' colpevoli per qualsivoglia delitto non sono ordinati più leggieri supplicj, che l'esilio, o la confiscazione de' beni, o la testa; e sono per lo più ammazzati colla spada senza esserne avvertiti,

perciocchè altrimenti non si lasciano ammazzare senza vendetta: in alcuni luoghi nondimeno è usanza, che gli assassini presi e portati nel cospetto de' cittadini per vergogna sopra una certa maniera di carro son fatti morire fuori della Città confitti sopra la Croce, come quei che non sanno quanta venerazione si debba portare a quel segno. I sediziosi ancora, i quali certo sono uomini potenti e principali, alcune volte, secondo l' ordine posto, si sogliono punire quasi in questo modo. Il Re quando gli pare spediente, fa circondare la casa del colpevole da soldati armati, ed al medesimo dà libero arbitrio se vuole combattere o ammazzarsi per sè stesso. Se elegge la battaglia, subito che l' è finita, è spento con tutta la famiglia, ed in tutta la posterità è notato di perpetua infamia: ma se elegge la volontaria morte, spontaneamente si taglia il ventre di una gran ferita a traverso; alcuni ancora più animosi fanno le ferite in croce. Quando le interiora cominciano ad uscir fuori, porgono il collo a tagliare ad un servo per ciò apparecchiato, ed i principali amici ferendosi parimente per sè stessi, si reputano ad onore cadere sopra il morto; e la medesima maniera di morte è molto usitata in altri pericoli ancora, massimamente dove ne va la riputazione e la fama; e da essi, che hanno le menti adombrate da oscura caligine, è stimata cosa onoratissima: anzi che

gli stessi fanciulli alcune volte quando sono da' padri o dalle madri esasperati grandemente, o hanno preso qualche grave sdegno, si danno per sè stessi palesemente quella maniera di morte. Non vi è quasi alcun ordine di liti, non vi sono formole di ragione civile, non consigli di Dottori, non vi sono ordinati termini di comparire in giudicio, non carcere, nè il modo di allegare a sospetto o giudici o testimonj: i rei non sono citati, nè si dà loro difesa: tutta la ragion consiste nell' arme o nella volontà de' Principi. Questi hanno autorità tremenda di dare parimente e la vita e la morte a' Signori ed a' Duchi; ed i Duchi hanno la medesima autorità sopra i cittadini, ed i cittadini ciascuno sopra la sua famiglia. I superiori non sono soliti far rivedere o annullare le cose fatte d'autorità degl' inferiori: e gli stessi Principi e Re, sebbene sono del tutto sprovvisti di soldati esterni e mercenarj, e perciò soggetti agli uomini del paese; tuttavia con una certa barbara superbia, come abbiamo detto del Re della China, vogliono essere adorati e venerati e circondati da schiere di armati; difficilmente danno udienza, hanno gli orecchi molto dilicati, e facendo mal viso spediscono quasi con cenni o con scritture; mal volentieri parlano con alcuno, non sperano alcun ajuto dalla carità del popolo; il timore regge ogni cosa, a questo è congiunto l'odio, e quindi nascono spesse ed occulte congiure e sedizioni;

e cacciato il Governatore di sedia, lo scettro è traportato a questo ed a quello in gran turbazione di tutte le cose. Vi si trovano molte poche Signorie antiche, e Principi, che per lunga successione si siano mantenuti ne' medesimi stati. Tutto il nome de' Giapponesi era già sotto un solo Imperadore, il cui titolo era Vo, ovvero Dair, fino a che egli per la lunga pace divenuto effemminato e neghittoso, cominciò ad essere sprezzato da' Capitani e da' Satrapi, e principalmente da' Cubi, che così si chiamavano due principali Signori, l'uno de' quali poi ammazzò l'altro. Gli uomini militari adunque avendo per alcun tempo sofferto un tale Signore, dipoi sdegnandosi di servirlo, ruppero finalmente il freno, e ciascuno s'impadronì della sua provincia: così in un momento quella unità e congiunzione di grandissimo imperio fu divisa in più parti e quasi pezzi: restò solamente al Dair fino a questo tempo la ragione di partire i vocaboli d'onore ai Grandi, i quali si mutano spesso secondo la varietà dei gradi, e si distinguono con certi caratteri, e quindi raguna grandissima copia di danari, per altro tiene quella dignità quasi per grazia. Il maggiore e molto più potente di tutti i Giapponesi, è tenuto quello, che qualunque si sia, occupa Meaco ed i nobilissimi regni vicini ad esso (il qual paese chiamano per comune soprannome Tensa) coll' arme e

colle fortezze. Questi luoghi poco prima erano signoreggiati dal tiranno Nubunanga del quale s'è parlato di sopra, e due anni fa fu ammazzato da' congiurati, ed i figliuoli suoi furono cacciati o uccisi, e nel suo seggio successe per forza e con violenza Faxiba primo del numero dei Capitani. Basti aver detto fin qui di tutti i costumi e di tutti gli ordini dei Giapponesi, per quanto per ancora si è potuto intendere in tanta grandissima lontananza di luoghi. Ma diversi Portoghesi si attribuiscono il titolo ed anco l'onore d'essere stati loro i primi a discoprire questa terra; ma io crederei esser vero quello che dice Antonio Galvano in quel libro che egli scrisse de' ritrovatori del nuovo Mondo, dove narra apertamente, che Antonio Mota e Francesco Zeimoto ed Antonio Pexoto partiti da Dodra Città del regno di Sion per andare alla China, furono da un gagliardo vento traportati all'Isola del Giappone l'anno 1542. nel tempo che il Sosa (come dicevamo) prese il governo dell'India. Questi finito il suo ufficio, diede la provincia a Giovanni Castrio suo successore, il quale avuta felicissima navigazione, oltre al supplimento dei soldati, condusse seco tre eccellenti padri della compagnia di Gesù per ajutare le fatiche del Xaviero, uno Spagnuolo Giovanni Beira dal Ponte Vedro (questo è nome d'una terra della costa di Galizia) due Italiani Nicolò Lanciloto

Urbinate ed Antonio Criminale Parmigiano, il quale dipoi, come diremo a suo luogo, fu ornato della chiara corona del martirio. Il Governatore arrivato con questi compagni a Goa, ed ordinate prima le cose della corte e delle liti, e sostituiti i magistrati e i scrivani con diligenza, rivoltò poi il pensiero a rifare ed accrescere l'armata, ed a riformare con ogni studio la disciplina militare. Intorno al medesimo tempo Aerio Re delle Molucche fu menato a Goa prigione. Il Giordano Castellano di Ternat l'aveva levato dal soglio Regio senz'alcuna sua colpa, e messolo in catene, lo mandò al Governatore dell'India con guardie armate, caricandolo di molte accuse. Il Castrio fattolo trar di catene, l'accolse con reale apparato e l'alloggiò onoratamente in una casa da per sè, ed intesa benissimo la causa, per parere del consiglio l'assolvè benignamente, ed ornatolo poi di lodi e di onorata compagnia, lo rimandò nel regno non senza tacita infamia del Giordano. Nel tempo che egli stette in quel governo, le cose Cristiane furono similmente amministrate con molta felicità. Michele Vaz, del quale parlammo di sopra, Sacerdote di gran virtù, e che aveva molto faticato e fatto gran frutto nella Chiesa di Cristo, conferita la cosa col padre Francesco Xaviero intorno alla venuta del Castrio, navigò in Portogallo, e raccontò al Re i disordini delle cose dell'India, e procurò con ogni

sforzo, che si togliessero via; e dal medesimo Re l'anno seguente riportò al Governatore Castrio una lettera di questo tenore. Il Re Giovanni saluta Giovanni Castrio Governatore dell' India, amico suo. L'idolatria, come tu sai, è peccato tanto grave, che non si debbe in verun modo soffrire ne' miei regni. A noi è stato riferto che ne' confini di Goa ed in pubblico ed in privato sono venerati tempj degli Idoli, e che di più si celebrano palesemente le feste e i riti de' Gentili, e perciò ti commettiamo di nuovo e da capo, e ti comandiamo espressamente, che metti sufficienti ministri a cercare degli Idoli, e levandogli d'ogni luogo gli spezzi e gli abbruci, e mandi bando sotto gravi pene, che niuno in alcun modo possa gittare, intagliare, scolpire, formare, ritrarre, figurare, tirare o condurre alcuno cotale idolo, o statua di rame, di legno, di terra, di gesso o d'altro metallo, materia o mestura; ovvero portato d'altronde tenerlo, o fare sacrificj e feste al modo de' Gentili, o dare alcuno ajuto, o alloggiare in casa Bracmani, predicatori e maestri scelleratissimi nimici di Cristo. Chi contraffarà sia castigato nelle pene proposte nel bando senz' alcuna remissione. E perchè le genti si debbono invitare al legittimo culto del solo Dio, non solamente colla speranza della futura beatitudine, ma alle volte ancora co' premj presenti; farai con ogni sforzo, che le com-

pere delle gabelle, le cure pubbliche e gli altri ufficj di guadagno che sino a qui si solevano dare a' Gentili, siano quanto prima trasferiti agli stessi novelli Cristiani. Noi udiamo, che per varare le mie armate si suole sforzare ogni sorte d'uomini Indiani. Voglio che i Cristiani siano eccettuati: che se la necessità sforzasse alcune volte a servirsi anche dell' opera loro, provvederai in tutto, che da qui innanzi siano pagate l'opere e le fatiche loro giustamente. E questo basti quanto a questa maniera. Ti consiglierai con Michele Vaz, il quale abbiamo conosciuto uomo perito delle cose pubbliche, e molto affezionato alla religione Cristiana. Oltre a questo abbiamo inteso con nostro gran dolore da persone degne di fede, che i Portoghesi comperano gli schiavi per piccol prezzo, i quali stando appresso i padroni Cristiani verrebbero agevolmente al Battesimo, e poi per far maggior guadagno gli rivendono a' mercatanti Maomettani e Barbari con manifesta perdita dell'anime loro. Però farai andar bando sotto grave pena, che ciò non si faccia per l'avvenire, e che gli schiavi non si vendano se non a' Cristiani. Raffrenerai ancora coll'autorità tua la licenza degli usurai, la quale abbiamo inteso esser sostentata con certo capo delle leggi di Goa, però annullerai quanto prima quel capo del corpo delle leggi. Fabbricherai nella terra di Bazain una Chiesa a San Giuseppe, ed asse-

gna un debito stipendio del mio per mantenervi il Vicario ed alcuni Sacerdoti beneficiati. I tre mila pardai, che fino a qui sono soliti ogn' anno pagarsi per le scellerate moschee di Maometto e nefando rito degli uomini di quella setta, da qui innanzi si diano a' predicatori del Vangelo ed a' coadiutori della conversione de' popoli. Nel contado di Cial farai che il Prelato divida ogn' anno cento e cinquanta stara di riso delle nostre entrate a' novelli Cristiani fatti da Michele Vaz, e se alcuni di più verranno al Battesimo. Abbiamo inteso che i nostri mercatanti alterano e violano i pesi e' prezzi e le convenzioni fatte già co' Cristiani di S. Tommaso, che vendono il pepe nel regno di Cochiu; e similmente che ritengono loro le giunte e le cortesie che per patto si solevano aggiugnere al prezzo, e questo con grave danno e sdegno loro, i quali per molte cagioni si debbono principalmente riguardare. Procurerai dunque con ogni diligenza, che in questi commercj i Cristiani di San Tommaso siano conservati salvi e senza danno, e nell' altre cose ancora gli tratterai bene e cortesemente, come conviene a' Cristiani ed amici. Vederai ancora col Re di Cochin che permetta, che nel contrattare con esso noi si tolgano alcuni riti de' Gentili (poichè questa cosa a lui non importa niente) soliti usarsi da' suoi Aguri nelle vendite del pepe. Dicono ancora, che il medesimo Re, quando gli

Indiani a lui soggetti lasciati gli Idoli vengono al Battesimo, suole subito spogliargli di tutto l'avere. Farai ogni sforzo di distorre quel Re amico da cotale bestialità, e noi ancora gli scriveremo sopra questo soggetto. Tu ed a bocca e per lettere ci hai raccomandato diligentemente la causa di Socotora; noi desideriamo grandemente liberare que' popoli dalla dura servitù, ma con questo però, che il Turco a cui son soggetti, non ci provochi troppo agramente, e che a poco a poco non s'assuefaccia a mandare armate in cotesti luoghi. Tu considererai insieme con Michele Vaz, come stia tutta questa cosa secondo la prudenza tua e sperienza che hai di coteste faccende. Dicono che i nostri Capitani fanno ed altre ingiurie a' popoli della costa Piscaria, e fra l'altre, che gli sforzano a vendere a loro soli a troppo basso prezzo le perle che pescano. Procurerai dunque, che non sia lor tolto l'arbitrio libero di vendere a chi vogliano, e che i miei Capitani in quel commercio non appropiino a sè alcuna cosa; e per tor via ogni altra afflizione vederai, se senza armate si potesse comodamente guardare quel lito e riscuotere le mie gabelle; che se questo si potesse fare, non accaderebbe che per innanzi navigassero in quei luoghi. Oltre a questo consulterai e considererai diligentemente con Maestro Francesco Xaviero, se sia spediente e ben fatto per accrescimento

di quella Chiesa operare, che la facoltà del pescare sia data solamente a quelli che sono venuti al battesimo, e che gli altri siano privati di quel guadagno e comodo fino a tanto che non si fanno Cristiani. Odiamo che i Gentili che si convertono a Cristo, come scellerati e profani, sono da' padri e madri e da' parenti e dagli amici cacciati di casa e spogliati di tutti i beni, e si ritrovano subitamente abbandonati ed in grandissima povertà. Tu dunque per sovvenire alla necessità loro, conferita la cosa col Vaz, ordinerai una somma di danari da pagarsi loro ogni anno delle nostre entrate, da distribuirsi dal Sacerdote, che arà avuto la cura d'ammaestrare tali novelli Cristiani. Un giovanetto di sangue, come dicono, reale dell' Isola di Ceilan, fuggendo l'empie mani, non sappiamo se del zio o del padre, è venuto a Goa per battezzarsi. Perchè la persona sua è di grande importanza per convertire gli altri, procurerai, che quanto alla dottrina e costumi sia ammaestrato ne' collegio di San Paolo insieme cogli altri giovanetti del seminario; ma quanto al vitto suo abbia un alloggiamento separato ed orrevole, e sia mantenuto a nostre spese largamente e con magnificenza. Egli stesso ci ha scritto che ha ragione ed azione sopra 'l regno di Ceilan, vedrai come passi il bisogno, e ti informerai di tutta la cosa per appunto, e ce ne darai avviso. Quanto alle crudeltà usate dal Tiranno contra' suoi

vassalli che son venuti al Vangelo, desideriamo che tu quanto prima gli faccia patire le pene debite, sebbene tarde a tanta scelleraggine, e che paghi grave fio di tanto ardimento, acciocchè tutti intendano che noi abbiamo a cuore sopra ogni altra cosa, che quelli che partendosi dalle tende del diavolo passano all' insegne di Cristo, siano in ogni parte conservati interi e salvi. Non è convenevole al nome Cristiano, che gli artefici gentili dipingano e portino a vendere le immagini di Cristo nostro Signore e della Vergine Maria e de' Santi. Manderai dunque bando sotto pena di esser frustato e confiscati i beni, che da qui innanzi niuno profano possa in alcun modo dipignere o vendere tali immagini. Non istà bene che il Tempio della Parrocchia di Cochin e così di Colan, che furon già un pezzo cominciati, siano ancora scoperti e vi piova dentro. Però tu, chiamati architetti e muratori a sufficienza, procurerai che l'uno e l'altro sia finito e coperto quanto prima. Vogliamo ancora che nel borgo di Poroa si faccia un tempio a San Tommaso Apostolo, e che in Calapor si finisca la Chiesa di Santa Croce che è cominciata, e similmente che si faccia un Tempio nell' Isola di Cioran; ed oltre a questo, che ne' luoghi comodi si ordinino audienze e scuole, dove in alcuni giorni determinati non solamente si raguni la plebe Cristiana per imparare la dottrina, ma siano fatti

venire i Gentili ad udire il Vangelo anco contra lor voglia. Perchè in cotesti nostri stati stimiamo sopra ogni cosa il vero culto di Dio e l'accrescimento della Religion Cristiana. Desideriamo grandissimamente, che il culto degli Idoli e le profane superstizioni de' Gentili siano del tutto estirpate de' confini di Salset e di Bardes, che ultimamente ci sono stati ceduti da Idalcan. Acciocchè questo si faccia senza tumulto e senza violenza, massimamente in questo principio, è spediente che quei popoli siano con gran ragioni e con gran dispute fatti capaci piacevolissimamente in quanto errore e quanta ignoranza della verità si ritrovino; e quanto sia cosa perversa ed empia, che gli uomini diano alle statue ed alle pietre il culto che si deve dare al solo Iddio. Per cacciare quindi quelle tenebre ti servirai e d'altri uomini eccellentissimi per virtù e per dottrina; e tu stesso non resterai di chiamare a te tutti i principali del paese e parlare con loro, ed ammonirgli ed allettargli a Cristo per ogni maniera. Quelli che si piegheranno e verranno alla Fede, gli piglierai in protezione, e non solamente gli difenderai, ma ancora secondo la capacità e grado di ciascuno favorirai e tirerai innanzi con onori. Sappi dunque che tutte queste cose ci sono grandissimamente a cuore, però abbiamo fidanza che per la industria e bontà tua procurerai

di eseguirle tutte con diligenza. D'Almerin alli 8. di Marzo 1546.

Il Vaz dunque pieno di ottima speranza portò nell' India questa lettera in segno della pietà e sapienza del Re. Ma i salutiferi comandamenti del Re, e similmente i bandi del Governatore non furono eseguiti in tutto, come era convenevole. Furono osservate e spedite le cose più facili; altre sì perchè ostavano a tutti i comodi privati, dispiacquero al volgo, sì per non esser ancora le cose mature a trattare, furono differite in altro tempo. Al collegio di San Paolo, oltre alle rendite che aveva di prima, furono aggiunti di più per decreto del medesimo Re due mila scudi l'anno delle gabelle di Goa. In tanto il Xaviero ordinata la Chiesa de' Paravi, sebbene i medesimi Paravi si sforzavano di ritenerlo appresso di loro, tuttavia si risolvè d'andare alle Molucche, perchè aveva inteso che quella vigna del Signore dopo la partita del Galvano era ridotta in molto mal termine. Quindi passò prima a Meliapor, poi a Malaca, da Malaca in Amboin ed all' Isole del Moro, e finalmente a Ternat. In tutti i luoghi governò le cose bene e felicemente, ed ordinati seminarj al solito, vi lasciò coltivatori e guardiani, secondo la comodità che aveva. Quindi per riveder le cose che aveva lasciate, e mettere opere nelle possessioni di Cristo (perciocchè intanto erano venuti nuovi colti-

vatori di Europa) fu sforzato ritornare a Goa non senza gran pianto di quelli delle Molucche. Intanto Tolan Principe della terra Maurica aveva sfogato contro la Chiesa di Dio (ed era quivi gran numero di novelle piante) l'odio che portava al nome Cristiano, perchè aveva tormentato molti crudelmente, alcuni aveva fatto morire, e la maggior parte spogliati di tutto l'avere. I Portoghesi andati da Ternat per punire quelle scelleraggini, trovarono il luogo forte e serrato da ogni parte con legni aguzzi e con triboli di ferro, che il Maómettano rimorso dalla coscienza di quello che aveva fatto, aveva fortificato la terra con ogni arte per tener discosto i nimici; ma ogni suo sforzo riuscì vano; perciocchè uscì tanta forza di fiamme dalla sommità de' monti vicini, e cadde subitamente tanta quantità di cenere, che ricoperse del tutto e spianò quelle fortificazioni, e diede libero e sicuro passo a' Portoghesi per accostarsi alla Città; onde acquistarono la vittoria non solamente lieta per il felice successo, ma ancora chiara per il miracolo. Intorno al medesimo tempo avvenne in Meliapor una cosa parimente notabile e degna di memoria. I Portoghesi fabbricavano un nuovo Tempio a S. Tommaso in un colle vicino alla Città, dove abbiamo detto che quel Santo Apostolo di Dio fu ammazzato da' barbari. Nel cavare il fondamento trovarono una Croce intagliata in una pietra quadrata, rinchiusa in

un cerchio parimente di pietra, e bagnata di gocciole di sangue, che parevano cadute allora allora, e finiva in un giglio aperto, e sopra vi era una colomba, e da basso vi erano erbe verdi e vigorose. In quel cerchio si veggono intagliate certe note, che alcuni dicono che per l'antichità loro per ancora non si son potute leggere: altri, che sono stati chiamati a leggerle separatamente due Bracmani di diverse nazioni, che erano in concetto di molta dottrina, e che essi sebbene con molta fatica, tuttavia dicono che ambidue hanno risposto nel medesimo modo, che ciascuna di quelle note ritiene in sè la forza di più lettere, e che in quelle si contiene brevemente il martirio del Santo Apostolo nel modo che noi l'abbiamo descritto per antica tradizione, e questo nominatamente (il che testificano l'istesse gocciole) che il servo di Cristo morì in adorando e baciando quella Croce. I Portoghesi dunque cavarono quindi la tavola, e nettatala bene subito pieni d'allegrezza la posero sull'altare, e finirono la Chiesa con maggior cura. Quindi si aggiunse a quel luogo nova frequenza e novi onori; ma la Religione dipoi s'accrebbe maravigliosamente per un chiaro miracolo, perchè otto giorni innanzi al Natale di Cristo nostro Signore, e tre giorni avanti quel dell' Apostolo, quando dalla Chiesa si celebra l'aspettazione del parto della Vergine, i Cristiani si erano ragunati in quella Chie-

sa per dire la Messa. Cosa maravigliosa a dire: subito che il Sacerdote cominciò il Vangelo, alla presenza di tutto 'l popolo quella Croce gittò da prima alcune piccole stille, e dipoi largo sudore, ed i sacri purificatori che furono adoperati per nettarle si macchiarono chiaramente di sangue. Il colore ancora della Croce, di candido a poco a poco divenne pallido, e di pallido nero: dipoi si fece azzurro molto risplendente, ed alla fine finita la Messa ritornò nel primiero stato. Questa cosa tanto nuova e tanto chiara riempiè gli animi de' circostanti d'una certa indicibile allegrezza, e gli incitò a mandar fuori alti sospiri, pie acclamazioni e gran quantità di lagrime; e questo spettacolo non fu propio solamente di quel giorno e di quella ragunata; ma da quel tempo in poi quasi ogn' anno nel medesimo giorno e nel medesimo momento, non solamente della Messa, ma anche del Vangelo, ritorna a fare il medesimo miracolo. E se mai resta di farlo, il popolo ammaestrato dall' evento stima che significhi qualche cosa dannosa. Ed acciocchè sopra questo non potesse nascer dubbio nelle menti nostre in una cosa tale e di tanta importanza, il Vescovo di Cochin intorno al principio del Concilio di Trento ci mandò in Europa tutta la serie del fatto scritta in lettere autentiche, e l'effigie dell'opera ritratta diligentemente dall' istessa pietra. Ma questo istesso tesoro ritrovato nel tempo

che il Castrio era a governo dell' India aggiunse fede al Vangelo, e diede a tempo animo al Governatore di mettersi ad ogni pericolo e battaglia per il nome di Cristo.

DELL' ISTORIA

DELL' INDIA

LIBRO DECIMOTERZO.

Le cose de' Portoghesi nell' India erano tranquille e quiete, perchè una parte de' tiranni e signori vicini erano stati soggiogati colla forza e colla paura, e gli altri ancora s' erano collegati con loro in amicizia e confederazione; quando nacque subitamente donde meno si pensava una pericolosa e grave guerra. Questa s'accese per opera e per consiglio di Sofar, il quale dopo la vituperosa partita di Solimano dalla Città di Dio, e la pace fatta co' Portoghesi aveva di continuo atteso a rimettere insie-

me per agio le forze, per servirsene quando fosse tempo a rovina de' Portoghesi. Già aveva avuto libero spazio di sei anni e più per fare ogni sorte d'apparato, nel qual tempo s'era di sorte messo in grazia del Re Mamud, il quale omai era venuto in matura età, che era non solamente partecipe, ma quasi ancora moderatore ed arbitro di tutti li segreti suoi; ed insieme con maravigliose arti aveva infiammato l'animo del giovane già e dal proprio dolore e dalle facelle delle donne abbastanza acceso a vendicare la morte del Re Badur suo zio, e cacciare dell' India tutto 'l nome Portoghese. Onde il Re, oltre l'antiche forze, chiamava ogni dì a sè con gran premj a questo effetto nuovi soldati e Capitani sperti di varie nazioni, ed a questi dava ad esercitare i giovani soldati e genti raccolte del paese, e ragunava grandissimo numero di muratori, di artefici, e di uomini periti di fortificare; ed oltre agli altri fece venire di Costantinopoli cinque eccellenti architettori ed ingegneri, dando loro di salario trecento scudi il mese per uno; oltre a questi ordinò che si facesse gran copia d'arme, e si fondessero artiglierie d'ogni sorte in luoghi acconci. Incitò con occulte ambascerie li Re e Principi dell' India a punire le ricevute ingiurie, ed a ricuperare il possesso del mare, che tolto loro da pochi ladroni sotto specie di traffico era da essi ritenuto più tosto per altrui dappocag-

gine che per propria virtù. Che egli s'era posto in cuore colla prima occasione assalire la Fortezza di Dio, però se si levassero tutti insieme, e rivoltassero gli occhi una volta finalmente alla libertà ed all' onore che si dee stimare sopra ogni cosa, potranno agevolmente spegnere e distruggere del tutto tanto poche genti sparse per tanti presidj e lontane da' soccorsi di casa, quasi quanto è largo il mondo, togliendo loro la comodità che l'un luogo non possa soccorrer l'altro. Con somiglianti commessioni furono spediti ambasciadori per ogni parte. E tutte queste cose intanto si trattavano con secrete pratiche, ed erano tenute occulte con maraviglioso silenzio. Tutte queste provvisioni e così grande apparato di gente si copriva con ritrovamento assai probabile, col pretesto della guerra soprastante dì per dì dal Re di Patau, col quale per la vicinità non mancavano continove cagioni di discordie. Sofar ottimo maestro di simulare e di dissimulare, allora più che mai gareggiava co' Portoghesi con onore di parole, con amorerolezze ed umanità. E Mamud ancora imitava con molta accortezza l'astuzia e gli inganni del frodolonte giuntatore, come quello che e per sua natura era segreto e perfido, e dalla domestica educazione in ogni fraude e malizia ammaestrato, sicchè in quell' istesso tempo si mostrava tanto bene disposto verso i Portoghesi, che se alcuni malfattori o fuggitivi passavano

dagli stati loro dentro a' suoi confini, gli rendeva loro al supplicio con gran dimostrazione di benevolenza. Questo artificio giovava in due modi ai Cambajani, perchè ed essi ricoprivano i suoi pensieri con varj pretesti, ed inducevano con lusinghe i Portoghesi a palesare (che chi sta senza pensiero, non usa mai cautele nelle cose sue) alla scoperta e senza aggiramenti di parole tutte quelle cose che desideravano di sapere delle forze e ricchezze loro, del numero de' soldati e delle navi, e di tutto lo stato della provincia. E le cose erano allora tali o per difetto de' tempi passati, o per vana fidanza della lunga pace, che potevano agevolmente commovere alla guerra i nimici ancora quieti e desiderosi di pace con certa speranza di vittoria. Lo studio della disciplina militare s'era convertito ne' traffichi e ne' guadagni: il fisco Regio per varie spese, e per fraude di molti era di danari voto: l'armata negli arsenali era tutta consumata e guasta da' tarli e dalla vecchiezza; i marinari e' galeotti, sprezzate omai le guardie, erano pochi: i soldati sotto pretesto che non gli fossero date le paghe, la maggior parte si erano fuggiti delle guarnigioni e de' ripari, e con grande scelleraggine avevano vendute l'arme: nella stessa Fortezza di Dio, la quale per la natura del luogo era più opportuna di tutte l'altre a' subiti e varj casi della guerra, di novecento difensori che Don Garzia fatta la pace vi aveva lasciati, era-

no ridotti alla somma di circa dugento e cinquanta, e questi stessi erano ritenuti da Giovanni Mascaregnas Castellano più tosto con privata liberalità e piacevolezza, che con autorità d'imperio o religione di giuramento: e la polvere che v'era, se fosse sopraggiunta qualche gran necessità, appena poteva bastare un mese intero, e nè anche vi era fatta provvisione di frumento o di riso e d'altre sorte di vettovaglie. Queste cose principalmente ed altre somiglianti erano pervenute a notizia di Sofar da' Portoghesi che negoziavano in Cambaja, il quale per la famigliare conversazione gli interrogava separatamente e spesso sopra tali cose. Dipoi per tentare di nuovo gli animi de' Re esterni, massimamente di quelli che abitano vicino al mare, mandarono di nuovo ambasciadori, ed alcuni Re indotti da le loro persuasioni diedero a Mamud ajuti di danari e di soldati; altri impediti da guerre intestine e che gli molestavano più d'appresso, non poterono entrare nella medesima lega: appresso alcuni ancora valse la pace e l'amicizia fatta poco prima coi Portoghesi, onde stettero aspettando di vedere il successo della cosa. Il Re di Cambaja, come vide d'aver apparecchiato genti e forze abbastanza per ogni sforzo, tenne questo modo di far la guerra. Fece generale di tutta l'impresa con ampia autorità Sofar, gonfiandolo di maravigliose promesse. A Rumecan figliuolo di Sofar diede il

Generalato dell' artiglierie: per cominciare l'assedio della Fortezza elessero il verno, il cui principio, come abbiamo detto di sopra, incomincia in quei luoghi in Calend' Aprile, acciocchè la stagione stessa dell' anno, chiusa la navigazione, impedisse a' Portoghesi i soccorsi di mare che soli loro restavano. Acconcie le cose di questa maniera, per tor via per quanto era possibile ogni sospetto di tal cosa, sparsero di più a studio una fama, che il Re per l' amore che portava a Sofar, gli aveva donata la Città di Dio, e che Sofar era per venir di brieve a pigliarne il possesso non senza gran compagnia per ridurre la Città all'antica frequenza; la qual cosa pareva tanto più verisimile, perchè quella Signoria era piena di contese e di liti, sicchè non pareva che il Re con quella donagione facesse molto gran perdita, e poco prima aveva concesso a questo medesimo Sofar due nobili terre Surrat e Reinel. Divolgata questa fama Sofar mandò al Mascaregnas da Surrate, dove allora si trovava, una lettera nella quale era scritto, che agli altri luoghi che aveva ottenuti dalla benignità del Re Mamud, s'era aggiunto ultimamente la Città di Dio, e che questo dono gli era stato tanto più giocondo, quanto quindi era per avere maggior facoltà di godere la desiderata conversazione d'un così grand'uomo, com' era il Mascaregnas; ed insieme che aveva intendimento di restaurare la Città

in gran parte rovinata e distrutta dalle passate guerre, e ridurla, se possibil fia, nella primiera celebrità, e tor via i tumulti e' rubamenti; e mantenere per ogni maniera a' forestieri ed a' mercatanti, acciò vengano più volentieri, la pace, la vettovaglia e la fede: e questo non solamente per cagion sua, ma ancora del Re di Portogallo: e perchè queste cose in tanta perfidia di uomini e tanto sediziose nature degli abitatori non si potevano fare senza grande apparato e copia di gente, lo pregava, che se venisse a Dio armato e cinto di gran numero d'amici, che perciò non sia interpretato, che o egli o 'l Re Mamud abbiano pensato di fare alcuna cosa contra lo stato e la maestà de' Portoghesi: e che egli s'era per sforzare in effetto di far di sorte, che parimente tutti gli uomini ed amici e nimici conoscano ciò esser vero. Se farà altrimenti, pregava Dio che desse tutte le maledizioni a sè, alla vita sua, all'avere ed a' figliuoli. Queste cose con gran sfacciatezza furono finte da Sofar secondo l'usanza sua per la presente occasione. Il Mascaregnas era venuto poco prima Castellano in quella Fortezza in cambio d'Emmanuele Sosa (diverso da quello che fu ammazzato dalle genti di Badur) detto per soprannome Sepulveda, e questi nel principio dell'officio avendo udito che ne' confini di Cambaja si facevano grandi apparecchi e provvisioni di guerra contro al Re di Patan, non si commos-

se punto, perciocchè pensava che Mamud non senza cagione, essendo le forze sue già diminuite per la guerra de' Mogori, dovesse guardarsi con ogni sforzo dalle insidie di quel Re emulo e potente; e credeva che i Cambajani fossero fatti sperti con lor grave danno da' nuovi successi, che non dovessero provocare a caso i Portoghesi dopo la pace fatta, o stimare che gli fossero soggetti. Queste cose nel principio liberavano il Mascaregnas quasi d'ogni pensiero. Ma quando dipoi in processo di tempo vide che il Re di Patan non faceva alcun movimento, e contuttociò la Cambaja era in arme, ed ogni cosa rimbombava di concorso di soldati, di fabbriche, di macchine, di carri e di giumenti, allora il Mascaregnas cominciò a sospettare da dovero che vi fosse sotto frode, e che tutte quelle cose si facessero per distruggere la Fortezza de' Portoghesi; e 'l sospetto s' accrebbe poi, perchè Sofar cominciò a condurre a poco a poco le vettovaglie e l' artiglierie nelle ville vicine a Dio. Finalmente si chiarì d' ogni dubbio, quando vide le lettere di Sofar ripiene massimamente di tanta adulazione e di tante lusinghe; similmente perchè intese, che era entrata nella Città gran moltitudine di bagaglioni, e saccomanni con carri e con bagaglie, e dietro loro erano venute alcune insegne di gente armata. Erano allora gli anni della salutifera incarnazione del figliuolo di Dio

al numero pervenuti di mille cinquecento quarantasei, e finito omai l'Autunno era la fine di Marzo. Il Mascaregnas, sebbene commosso da questa cosa così subita e così atroce, tuttavia riprese incontanente cuore, e voltò il pensiero a provvedere le cose necessarie per difendere la Fortezza ed assicurare il presidio. La prima cura fu di invocare l'ajuto dell' Onnipotente Iddio, ed egli stesso con umili supplicazioni domandò il celeste ajuto, e comandò agli altri che facessero il medesimo. Dipoi per legni spediti diede avviso al Castrio Governatore dell' India, e similmente a Girolamo Meneses e ad Antonio Castellani di Bazain e di Ciaul, dell' apparato e degli sforzi de' nimici, e che se non gli era portato soccorso quanto prima, soprastava a sè ed a' suoi l'ultima rovina. Dipoi mandò ne' medesimi luoghi sopra le navi de' mercatanti la turba disutile, eccetto alcuni schiavi per servirsene giornalmente; di più alcune matrone, le quali dimenticatesi del sesso loro, per non abbandonare i mariti non ricusavano di mettersi a' medesimi pericoli e soffrire i disagi del lungo assedio. Oltre a questo esortò alcuni mercatanti Portoghesi che avevano stretta famigliarità co' Diesi, che si per cagione della salute pubblica, si del privato guadagno, comperassero gran copia di frumento, di riso, di carne e di pesci salati, e d'altri simiglianti alimenti, e gli conducessero tosta-

mente ne' magazzini della Fortezza per vendergli poi a' soldati, e questo fu fatto diligentemente per quanto si potè in tanta brevità di tempo e malignità de' Diesi. Insieme gittò a terra e spianò i tetti e le botteghe che erano all' entrate della Fortezza, e condusse dentro le travi, le tavole, i ferramenti e gli alberi delle navi. Intanto il Mascaregnas usando la medesima dissimulazione e le medesime arti, colle quali si vedeva affrontare, rescrisse alla lettera di Sofar in questa maniera. Che non si maravagliava punto che il Re Mamud, oltre agli altri onori e favori fatti a Sofar, novellamente avesse donato ancora la Città e 'l dominio di Dio, perchè sapeva i gran meriti suoi verso il Re, e 'l regno di Cambaja, e che n' aveva preso gran piacere nell' animo suo, non solamente per amor dell' istesso Sofar, ma ancora del comodo pubblico, perchè ridondava in utilità di tutti i buoni, che agli uomini forti ed industriosi fossero dati premj convenienti alle fatiche loro secondo il grado di ciascuno. Quanto alla venuta sua nella Città, che non gli cedeva che fosse per pigliare maggior godimento della famigliare conversazione e scambievole aspetto. Quanto al numero delle genti che per varie cagioni sia forzato condurre nella Città, che non conveniva alla modestia sua presumersi di assegnargli alcun numero, solamente l'avvertiva come amico,

che provvedesse diligentemente, che in tanta confusione di gente e vicinità della guardia de' Portoghesi non seguisse qualche disordine. Sofar ricevuta questa lettera si rallegrò grandemente che i suoi disegni fossero così bene coperti, e che i principj si mostrassero tanto lieti: e giudicando che non fosse da tardar più soprastando omai il verno, mandava a Dio spesso ora una parte di gente ora l'altra, di giorno entravano i soldati e i saccomanni colle bagaglie, la notte l'artiglierie grosse cogli altri stromenti da battagliare le terre. Finalmente l'istesso Sofar entrò nella Città alli 18. d'Aprile insieme con Rumecan suo figliuolo; egli condusse seco cinquemila Turchi, che erano il nervo dell'esercito, e dietro gli veniva molto maggior moltitudine di varie nazioni. E come nuovo padrone ed antico abitatore di quella Città fu ricevuto con grande allegrezza e plauso di tutti, ed andò ad alloggiare nel palazzo reale. Quindi sotto pretesto di baciar le mani al Mascaregnas, mandò spie nella Fortezza; e'l Mascaregnas scambievolmente mandò a rallegrarsi seco Simone Feo Ammiraglio del porto uomo di sperimentata prudenza. Sofar da prima l'accolse con molta piacevolezza, dipoi entrato in varj ragionamenti disse che aveva diliberato per levare tutte le contese, fare un muro fra la Città e la Fortezza, e che desiderava grandemente che i Portoghesi non impedissero questa opera

tanto salutifera, come avevano fatto prima; dipoi cominciò a querelarsi delle ingiurie loro, che sendo ammessi in quel paese quasi per grazia, si volessero fare padroni di tutto 'l mare, e vietare non solamente agli altri popoli e Signori, ma anche all' istesso Re di Cambaja il navigare senza loro licenza. Ma che i pellegrini e stranieri avevano durato assai a schernire gli antichi abitatori, e che non si poteva più lungamenmente soffrire tanta indegnità: e comandò al Feo che tornasse a' suoi con questa imbasciata; ed insieme disse che ciascuno di loro considerasse seco stesso, quanto fossero pochi e quanto lontani da casa, e quanto sprovvisti di tutte le cose, e quanto la stagione dell' anno fosse loro sconcia, e come fossero esposti alla preda di tante nazioni e tanto nimiche; però se considereranno queste cose prudentemente, accetteranno più tosto la pace e la quiete con danno e con perdita, che vogliano trovandosi in tanto gran disavvantaggio di tutte le cose, provocare spontaneamente le forze e l'arme de' più potenti. Il Feo ritornò nella Fortezza con queste commissioni. Il Mascaregnas ragunò il consiglio: e sebbene ciascuno conosceva che Sofar non cercava che la cosa si vedesse di ragione, ma s' apparecchiava ad usar la forza, tuttavia perchè non paresse che avessero dato materia d' infuriare al nimico armato, quanto all' altre cose ordinarono che si rispondesse, che non

avevano alcuna ragione o autorità sopra di esse; ma che il Castrio Governatore dell'India era vicino, se fossero mandati ambasciadori a lui speravano, per essere egli uomo giusto, che otterrebbero agevolmente quello che fosse diritto e ragionevole. Ma quanto al fabbricare il muro, che nell'accordo fatto con Don Garzia si mettevano i confini chiari: però se Sofar voleva fabbricare dentro a quel termine, essi non solamente non erano per impedirlo, ma anche per ajutare la fabbrica colle propie mani. Ma se pensava di passare oltre ai termini, e come prima aveva tentato Ninarrao invano impedire e nuocere alla Fortezza, che si sforzerebbono di fare di sorte, che la Cambaja e tutta l'India di nuovo conoscesse, che niuno terrore e niuna difficoltà era bastevole a fare, che i Portoghesi cedessero punto della ragione de' confini, o della costanza loro. Il medesimo Feo fu rimandato con queste imbasciate nel palazzo reale, ed insiememente portò copia autentica dell'accordo. Il rinnegato a queste denuncie s'accese d'ira, e tratto da essa stracciò le scritture che il Feo gli porse, e questo fatto diede principio a fare aperta guerra, e pose fine al simulare d'esser un altro da quello che era: subitamente fece metter l'ambasciadore in catene, e due altri Portoghesi che passeggiavano presso a' nimici, furono subito presi e posti in carcere, e con un subito affronto fu gittato nella

Fortezza un nugolo d'arme da trarre. Il Mascaregnas, sendosi in questo modo scoperta la scelleraggine de' nemici, quanto vedeva più vicino il pericolo, tanto si mostrava nel volto più lieto e più ardito, e s'affaticava d'inanimare i suoi per ogni maniera, e gli esortava, che per esser assaliti da male improvviso non si sgomentassero; che era propio del genere e del sangue Portoghese mostrare quello che potesse il piccol numero ajutato dal Divino ajuto, e non per questo datosi alla pigrizia. E che di ciò hanno mostrati molti e chiari segni in varie parti del mondo. Ma per non andar molto lontano, che quella stessa Fortezza poco prima, sendo Castellano Antonio Silveria, era stata combattuta ed assediata da maggior numero di gente per mare e per terra. Che piccol numero di Portoghesi ridotti in estremo bisogno delle cose necessarie al vitto, perduta la maggior parte de' suoi, nondimeno erano stati saldi, fidati nel Divino ajuto, ed avevano sofferto tutte le cose che un corpo umano può in tante angustie tollerare, fino a che i Turchi parimente e i Guzarati e quel medesimo Sofar ancora spaventati dal timore del soccorso che veniva da Goa, lasciate per gran paura le bagaglie, s'eran partiti. Quindi per la fama e predicazione di tutti essersi aggiunto un gran fregio al nome Portoghese: e adesso ancora si dee in una causa simile prendere allegrezza nell' animo

d'un esito a quello uguale: perchè i Santi del Cielo erano di certo per pigliare la guerra contra gli scellerati schiavi del diavolo, rompitori degli accordi e dispregiatori della ragione Divina ed umana, a favore degli innocenti ed ingannati; e quello che importa il tutto, difenditori della vera e diritta Fede; e fra pochi dì ancora erano per venire fedelissimi soccorsi de' suoi, chiesti da Goa, da Bazain e da Ciaul e dall'altre terre. E che non avevano anche da temere il verno, col quale i nemici si sforzavano di spaventargli; perchè alla pietà e virtù e scienza di navigare de' Portoghesi non ostano le lontananze de' paesi, non i venti, non i temporali, che non si mettano a tentare qualsivoglia estremo pericolo; solamente essere di bisogno, che intanto mostrassero d'esser uomini, e con ogni sforzo cercassero d'acquistar lode, e facessero di sorte, che non paresse che fossero stati inferiori in parte alcuna o nella speranza Cristiana o nella sofferenza militare a' soldati del Silveria o d'altri Capitani. Il Mascaregnas disposti con tali voci i soldati in pubblico ed in privato ad ogni pazienza ordinò le guardie e le sentinelle secondo il piccol numero de' soldati. La Fortezza s'era poco prima restaurata, e vi erano fatti sette baluardi, sopra' quali egli pose altrettanti Capitani con circa venti soldati per uno. Il Castello da mare diede in guardia a Fernando Carvajale, e gli diede tren-

ta soldati. A Jacopo Latteo diede carico di guardare la marina di verso Cambaja con due Caturi, e d'impedire a'nimici per quanto potesse, che non potessero aver vettovaglia per via di mare. L'altre genti il Mascaregnas le riserbò per sè per i subiti casi della guerra. I Capitani andati ciascuno a' suoi luoghi si apparecchiarono alla difesa con gran prontezza, coprivano le mura di schiavine e di materia che acconsentisse, e vi facevano il terrapieno, e ponevano fra l' un merlo e l'altro botti piene di terra, ed apparecchiavano in fretta l'armi, le picche, le macchine, e tutto quello che fa di bisogno per ributtare i nimici, per la comodità che di presente avevano, e con iscambievoli esortazioni s'incitavano l'un l'altro a ritenere la gloria del nome Cristiano ed a sottentrare a'pericoli, ed a soffrir la fame, la sete, le vigilie ed ogni estrema necessità. Intanto Sofar avendo già condotto tutte le cose, incominciò a fare argini e gatti contra la Fortezza dalla banda che si va ad essa dalla Città; perciocchè oltre la virtù de' difensori, l'altezza ancora e la larghezza del fosso, il quale Emmanuele Sosa dopo la partita del Silveria aveva fatto il doppio più capace di prima, impediva che non si potesse dare aperto assalto e correre subitamente sotto le mura. Il modo che tenne Sofar a lavorare e fortificare fu questo. Da amendue i lati dell' Isola oppose alla Fortezza un bastione vicino ad un tiro d'artiglieria, e sopra 'l bastione fece alcu-

ne torri ne' luoghi più alti murate a secco, solamente colle fronti fatte a filo: e di dietro i facchini e i marrajuoli ammontavano la terra, e di sopra mettevano l'artiglierie da muraglia coprendosi colle balle di bambagia, e nel mezzo e da basso lasciate le feritoje secondo l'arte ponevano moschettoni a posta. Tutte queste cose si spedirono in pochi dì con maravigliosa celerità: e fortificavano per lo più di notte, acciocchè i Portoghesi non potessero tirar loro di mira: e di giorno, siccome cessavano dal fortificare, così non restavano mai di batter la Fortezza e di nojar le guardie. Dal bastione dipoi si cominciò a tirare un muro vario piegandolo con alcuni giramenti al modo dell' India, acciocchè e gli assalitori potessero più sicuramente accostarsi alla Fortezza, e venire innanzi coll' argine; e i Portoghesi che v'erano in guardia, se per avventura fossero saltati fuori, non solamente esponessero i corpi loro a' colpi che fossero loro tirati occultamente per traverso, ma ancora s'intrigassero in quelli non conosciuti giramenti, e non sapessero trovar la strada da uscirne. Mentre che si fanno queste opere, Sofar giudicò spediente assaltare dall' altra parte del Castello da mare, acciocchè preso quello avesse il porto in suo potere, e potesse batter la Fortezza coll' artiglierie per fianco. Per far questo comandò che si dirizzasse una grossa nave con più tavolati

in un luogo più in dentro, lontano dalle percosse de' nimici, che pareggiasse l'altezza del castello, ed ordinò che s'impiastrasse diligentemente di molto bitume e di pece, acciocchè poi accostatala al Castello colla corrente dell' acqua vi mettessero fuoco, e come fosse bene appreso, gli uomini armati smòntassero nelle barche, ed accresciuto il tumulto fra il fumo e 'l grido montassero colle scale sopra la muraglia. Questa cosa tentata invano nella prima guerra ebbe di nuovo il medesimo fine: perciocchè i Portoghesi scoperti dalle torri i tavolati che a poco a poco crescevano in alto, ne fecero avvisato il Mascaregnas. Fu subitamente dato carico a Jacopo Latteo, il quale aveva già condotto alla Fortezza alcuni legni tolti a' nemici, che quanto prima andasse a metter fuoco all' improvviso nella nave apparecchiata per abbruciare le cose loro. Egli partì di notte con venti archibusieri senza più, e sebbene portavano le corde degli archibusi coperte sotto la palma della mano, e vogavano leggiermente per non fare romore, nondimeno Sofar, che a quell' ora per sorte andava a riveder le sentinelle, se n'accorse, e subitamente fece dare all' arme e diede segno al lito, e si levò il grido, e da ogni parte si concorreva là. Il Latteo avendo già preparati gli animi de' suoi a cotal cosa, senza temere il pericolo e senza torcer punto il cammino dirizzò le prore dove aveva disegna-

to, e colla medesima felicità, che prima Goveano, rimbombando d'ogn' intorno le palle di ferro e le saette arrivò alla nave, dove per non vi esser alcun timore di cotale affronto non era alcuna guardia. Pareva che la cosa fosse finita, quando sul fatto istesso, come spesso avviene, nacque fuori d'ogni aspettazione una gran difficoltà. La nave nemica, che i Portoghesi avevano creduto che dovesse apprendere il fuoco di lontano, in un tratto ributtava le facelle e l'ardenti pentole tratte dappresso, e non s'accendeva in alcun luogo, e sebbene raddoppiarono da ogni parte i colpi, non riceveva offesa alcuna, e colla novità stessa della cosa confondeva e gli animi e gli occhi degli assalitori. Allora i Portoghesi astretti dal doppio pericolo, perchè e nel tardare soprastava loro manifesta rovina, e nel tornarsene senza far nulla arebbono riportato gran vergogna, spinti dal desiderio della gloria presero un partito molto animoso e quasi temerario, perchè tagliate in un momento le funi dell'ancore si rimorchiarono dietro l'istessa nave fino al castello per mezzo l'artiglierie de' Maomettani, e quivi finalmente fittovi per agio le facelle fu abbruciata nel cospetto de' nemici, e le fiamme rilucevano molto di lontano. Questo successo siccome rinnovò la gran benignità di Dio verso i suoi, e gli antichi miracoli, perchè nè allora ancora morì alcuno de' Portoghesi o nell'andare o

nel tornare fra tanta tempesta di palle e di dardi, ed un solo fu ferito leggiermente; così distolse Sofar, che da prima ne prese grande sdegno, dipoi restò attonito di maraviglia, dal pensiero di dar l'assalto per via di mare, e tanto più diligentemente cominciò a sollecitare le fortificazioni dalle parti di terra: ed aveva abbondanza di gente, talchè se i Portoghesi rovinavano qualche parte coll' artiglierie, i nemici subitamente la rifacevano; ed in luogo de' morti (che molti erano feriti ed ammazzati anche di notte) sforzavano gli altri colle bastonate a sottentrare al medesimo carico: gli assediati all' incontro non avevano nè gente da poter saltar fuori, nè palle o dardi per trarre di continovo ed a caso. In questo modo in termine d'un mese l'argine e i gatti vennero quasi al fosso della Fortezza: e di nuovo innanzi a questo argine fabbricarono un muro di pietra largo tredici piedi, e sopra di esso posero nuovi castelli e spesse guardie e varj pezzi d'artiglierie. Questa è quasi la forma che tenne Sofar di circondare di bastioni la Fortezza da tutte le parti che potè. Intanto i messi e le lettere del Mascaregnas arrivate al Governatore Castrio, che per sè stesso, come s'è detto, era molto pronto a rifar l'armata, lo stimolarono maggiormente. Laonde spedì Fernando il minore de' due suoi figliuoli, giovanetto di grande aspettazione, con molti navilj e diverse vetto-

vaglie e barili di polvere ed una schiera di nobili, che s'inviasse quanto prima verso Dio, ed andasse in fretta. Ma perchè costoro non partirono con tempo fatto, furono assaliti a mezzo il cammino da una crudel fortuna, e da essa traportati chi qua e chi là: una parte passò a Bazain ed a' liti vicini: Fernando con otto Caturi s'affaticò tanto ajutandosi e colle vele e co' remi, che andò alla Fortezza di Dio, e nel cospetto de' nemici ed al dispetto loro sbarcò i soldati e le vettovaglie e tutti gli stromenti da guerra. Questo soccorso fu ricevuto con maravigliosa letizia de' Portoghesi, e quindi seguì certa speranza di vittoria, e fatta la rassegna de' soldati pervennero al numero di quattrocento e cinquanta. Dipoi furon ripiene ed accresciute le guardie, ed a Fernando con giovani valorosissimi fu dato in guardia il castello di San Giovanni, (a ciaschedun castello quasi aveano posto nome di celesti protettori) che era il più debile di tutti. Quasi nei medesimi giorni il Re Mamud venne a Dio con nuovo esercito per vedere le fortificazioni e rincorare i soldati: e'l Mascaregnas indovinandosi di ciò dal vario concorso e dal plauso che facevano le genti, ordinò a Fernando Carvajal, che si chiarisse della cosa per mezzo degli sploratori. Onde egli mandò di notte sei uomini di conosciuta fortezza ed ottimi notatori, i quali andarono pian piano alla più vicina

guardia de' nimici, e misero le mani addosso ad uno de' guardiani, e perchè egli gridò, concorsero là altri soldati, che in quel tumulto uccisero due o tre de' Portoghesi, e gli altri tenendo forte il guardiano che avevano preso, e sendo uomini gagliardi lo condussero subito ai suoi. Da lui s'ebbe nuova della venuta del Re, e s'intesero ancora alcune cose de' disegni de' nemici, le quali non solamente non ispaventarono i Portoghesi, ma anche la notte al bujo con accendere molti fuochi, con rimbombi d'artiglierie e suoni di trombe fecero segno di grandissima allegrezza. Laonde maravigliandosi grandemente i nemici, alcuni, che per il lungo commercio intendevano la lingua Portoghese, ebbero ardimento di domandare dalle vicine poste qual fosse la cagione di così grande e così subita letizia. Fu loro risposto dalla Fortezza, che i Portoghesi si rallegravano, perchè avevano inteso che il Re Mamud in persona era nel campo:, perchè fino allora avevano combattuto con fuggitivi e rinnegati, mescolati d'ogni sorte di gente, con poco loro onore; ma che da quivi innanzi combatterebbono più onoratamente col Re e co' nobili del regno: e le guardie all' incontro istigate da quella risposta, dissero parole villane ai Portoghesi, minacciando loro che sarebbono fatti schiavi di Sofar, tenuti in perpetue catene, e soffrirebbono acerbi supplicj. Dopo le villa-

nie delle parole furono scaricate da ogni parte l'artiglierie. Dipoi i Maomettani esortati da Mamud, nel cospetto suo attesero alcuni giorni a batter di continuo le mura della Fortezza. Avevano accostato alla Fortezza alcuni basilischi (si costuma oggi per lo più porre alle bombarde il nome d'animali pestiferi) sotto le testudini, ed altre artiglierie a queste simiglianti, e con esse battevano il castello di S. Tomaso e di S. Jacopo, e la cortina del muro che era in mezzo fra amendue con pericolo di ruina e con terribile fracasso. Avevano dipoi opposti gli archibusi alle bombardiere ed a' merli con tanto artificio, che niuno degli assediati poteva mostrarsi senza presente pericolo di morte. Fra gli altri mentre che Jacopo Gnaja uomo nobile (dal quale intendemmo molte particolarità di queste fazioni) coglieva la mira per tirare ai nimici, venne una palla e diede nel focone del suo archibuso, e rotto l'impeto gli cavò l'occhio col quale pigliava la mira. La polvere loro era tanto perfetta e tanto buona, che le palle di grandezza d'un uovo tratte dalle loro artiglierie passavano le botti piene di terra. Avevano anco accomodato in un luogo acconcio un mortajo (e v'era un bombardiere molto eccellente) e con esso trassero in pochi giorni nella Fortezza trenta palle di maravigliosa grandezza: ma fecero maggior paura, che danno agli assediati, perchè sì dalla manie-

ra dello strepito, sì dalla grandezza della palla e del peso soprastante loro per l'aria la maggior parte ebbero agio di guardarsi. Ma ben foravano i tetti, ed i pezzi delle pietre sbalzando facevano che le genti non erano sicure in alcuna parte de' luoghi vicini: ma il bombardiere fu poi ammazzato da una palla tratta a caso dalla Fortezza, ed in suo luogo successe un altro che non era uguale a lui nè di sapere nè di sperienza, sicchè per sua colpa le palle del mortajo cadevano dentro a' ripari loro, ed ammazzarono tre de' loro soldati, onde non vollero che s'adoperasse più quella macchina, e così fu levato a' nostri quello spavento. Ma perchè nell'altre parti si continuava la batteria, cadde un pezzo di muro, ed il castello di San Tommaso, sciolte le legature, aveva fatto una grande apritura. Onde gli assediati per ostare a quel pericolo tirarono tostamente di dentro un altro muro largo venti piedi, servendosi del legname e de' sassi di diverse grandezze degli edificj da loro prima disfatti. Il Castellano stesso con alcuni più nobili fu il primo a metter mano a lavorare, e gli altri dipoi di mano in mano seguitarono prontamente l'industria loro, e continuando di lavorare a gara il muro si finì in sette giorni. Intanto Mamud vedendo che l'assedio era per durare più che non aveva creduto, e che gli animi de' Portoghesi erano ostinati e non parlavano d'accordo,

lasciò nel campo Giusarcan Capitano eccellente della sua corte e di molta esperienza nell'arte della guerra con una legione d'Abissini, ed esso undici dì dopo che era venuto, a persuasione de' nobili ritornò a Madaba, mostrando di far ciò per provvedere e mandare vettovaglie e nuove genti al campo; ma in verità oltre al fastidio della lunghezza, spinto anche dalla paura, perchè uno de' suoi parenti passato da una palla de' nimici, gli cadde morto a' piedi. Ma Sofar acceso di dolore e di rabbia, perchè in presenza del Re non aveva potuto fare alcuna pruova di momento, fece un altro Forte di sassi e di terra, tramezzandolo acciocchè fosse più stabile, di rami e di frondi (e perciò fu chiamata la Ramosa) acciocchè scoprendo quindi tutta la fortezza impedisse con tirare di mira di luogo più alto, che i Portoghesi del presidio non potessero scorrere dove il bisogno ricercava. Il Mascaregnas per ostare a questo faceva traportare spesso l'artiglierie ora in questo luogo ora in quello, secondo che vedeva l'opportunità di trarre. Dipoi fece una torre in fretta dirimpetto alla crescente macchina, e sopra vi pose Antonio Passanio con quaranta archibusieri, che egli sebbene le cose andavano strette, per esser ricco e splendido, manteneva a sue spese; ed a questi ordinò che facessero ogni sforzo d'impedire il lavoro de' nimici, ed acciocchè potessero fare questo più comoda-

mente la notte (che il nimico eleggeva quel tempo per lo più a lavorare) ponevano in luoghi comodi alcuni candellieri di ferro molto grandi e molte facelle, le quali facevano lume tanto lontano, che appariva a' nostri il sito de' ripari, la maniera de' lavori e la moltitudine degli uomini,, come se fosse stato di giorno, sicchè ammazzarono gran numero di gente, massimamente de' vili marrajuoli. Ma il numero de' villani era tanto grande, e tale era la paura che avevano de' Capitani che di dietro gli sollecitavano e strignevano, che i meschinelli sforzati dalle bastonate si esponevano alle palle che venivano palesemente per l'aria, e di mano in mano in luogo de' morti entravano altri nuovi e freschi, e così fecero riuscir vano ogni sforzo de' Portoghesi, ed il forte fu condotto a fine, e fornito subitamente d'ogni apparato di guerra. Onde poi non era sicuro lo stare in alcun luogo dentro la Fortezza; ma il Mascaregnas dirizzò sopra un luogo alto dinanzi alla Chiesa un argine, e piantatevi sopra l'artiglierie, e principalmente un gran basilisco battè la Ramosa di sorte, che la gittò a terra con grande strage di quelli che vi erano sopra, ed i Maomettani non ebbero più ardimento di rizzarla di nuovo. Ma rivoltarono ogni sforzo poi a riempire le fosse, ed accostare i lavori e le macchine alle mura, e già avevano condotto i gatti all'orlo del fosso, e vi aggiunsero muscoli

fatti di grosse tavole, e coperti di cuoi durissimi, sotto i quali le genti potevano stare senza pericolo. Questi muscoli avevano alcune tavole a pendio, che sporgevano tanto in fuori, che i sassi ed i tronchi degli alberi e le zolle gittatevi sopra occultamente andavano con l'impeto loro oltre a mezzo il fosso. Intanto i Maomettani la notte dicevano villanie agli assediati con chiara voce, perchè a guisa di femmine stando nascosti dentro agli steccati non combattevano colle picche e colle spade, ma solamente coll'artiglierie di lontano, e che queste non erano le arti che avevano apportato tanta gloria a quei primi che vennero di Portogallo nell'India; e che le genti del Silveria poco prima non avevano fatto guerra di questa maniera, ma avevano riposto la speranza della vittoria nelle braccia e nel combattere d'appresso, e non erano soliti difender sè stessi colle mura, ma le mura coll'armi. Tuttavia che non istavano in dubbio, che la colpa di tanta viltà non fosse tanto ne' soldati, quanto nel Capitano, come quello il quale ricopriva il proprio timore sotto 'l pretesto della comune salute, e coll'esempio della dappocaggine sua e co' legami dell' autorità riteneva dentro le mura gli uomini (se pure sono a lui dissomiglianti) prodighi della vita loro e desiderosi di lode e pronti a venire alle mani co' nimici, e che alla fine erano per morire di fame e di stento. Sofar di vero fa-

ceva dire spesso sotto le mura e sotto le porte queste ed altre cose simiglianti per far nascere sedizione, o provocare i Portoghesi a temeraria battaglia, perchè aveva grande speranza, se avesse potuto indurgli a venire a contesa aperta, che in pochi affronti si fossero per consumare tutte le forze del presidio. Ma queste importune e continue villanìe non movevano punto i soldati, che infino a quel tempo erano obbedienti al Capitano; nè il Capitano, che era perito dell' arte militare, e non era punto leggiere di natura. Maggior noja apportava loro il pensiero di rimediare quanto prima al danno che soprastava da' muscoli; la qual cosa aveva gran difficoltà, percioc chè i fuochi che traevano dalle mura non s'attaccavano a' cuoi di che erano coperti, e non potevano servirsi dell' artiglierie grosse, che era il nervo delle forze loro, per essere posti in luogo troppo vicino. Stando il Capitano sopra questo pensiero, e ravvolgendosi molte cose per l'animo, gli s'offerse un tal rimedio, che però durò pochi giorni. Appiè delle mura era un arco riturato in apparenza d'un semplice ordine di pietre, il quale veduto dal Mascaregnas, comandò che fosse aperto e netto, e fece metter agli stipiti una porta fortissima. Dipoi mandò gente, che cavando di continuo, e cambiandosi a vicenda votassero il fosso di nascosto, e porgendosi per le mani le scaglie e la materia, la portassero chetamente

nella Fortezza; i quali cavavano di maniera la materia che cadeva di mano in mano da ogni parte, che lasciavano la sommità intiera per ingannare il nimico. Durarono a lavorare quattro giorni e quattro notti continue, ed intanto i maestri Maomettani tentavano spesso col piombino il fondo; e da principio si maravigliavano, perchè non crescesse, e perchè il monte non corrispondesse alle fatiche ed al lavoro che si faceva. Dipoi accorgendosi che si diminuiva ogni dì più (perciocchè sendo assottigliato per il continuo cavare era caduto) per vedere qual fosse la cagione, sprezzando il pericolo cavarono fuori la testa, e videro i Portoghesi, che portavano via coraggiosamente le materie che essi gittavano, e subitamente da' muscoli furono scaricati archibusi e moschettoni nel fosso, e dalle mura a' muscoli. E Sofar avvisatone da' Capitani de' marrajuoli corse là, e mentre egli sta sopra l'orlo del bastione appoggiato sul braccio destro a contemplare attentamente la cava de' Portoghesi sospeso e sopra pensieri, una palla scaricata dalla Fortezza non già con speranza di fare così grand' effetto, gli portò via insieme e la mano e la testa. Questa cosa divolgata mise nell' esercito tanto spavento, che mancò poco, che abbandonati i lavori e le macchine non sciogliessero l'assedio. Ostava principalmente Rumecan feroce di natura e di forze, e ripieno da primi anni dell' odio del nome Portoghese

Questi non punto sgomentato per la morte del padre, fattegli l'esequie secondo l'usanza de' Maomettani, parlava a tutti insieme ed a ciascuno in particolare, e gli esortava a seguitar l'impresa, che già avevano passato tante fatiche, e fatte opere di tanta difficoltà e con tanto sudore; e che de' nimici, che pure erano stanchi, n'erano morti buona parte, e quelli che avanzavano, consumati dalle ferite, dalla fame, dalle vigilie e dalla stanchezza erano ombre d'uomini e non uomini, ed appena omai sostenevano l'arme, e stavano nascosti per li canti, e perduta la speranza di nuovo soccorso non pensavano ad altro che a fuggirsi; ma la stagione dell'anno contraria impediva loro il cammino per via di mare, ed i bastioni e le guardie chiudevano l'uscita per via di terra, e però che a guisa di fiere bestie erano rinchiuse dalle reti: che essi avevano la vittoria in mano, e non dovevano in alcun modo abbandonare l'esito di così vicina speranza, che in quello assedio era posta la salute di tante nazioni, e si trattava della riputazione e dell' onore; se facessero un poco di sforzo, erano per riportare eterna gloria d'aver liberata l'India, e gran premio del servigio fatto al Re loro. La più parte inanimati da queste parole approvarono il consiglio di Rumecan, e tutti in tanta e tanto fresca sciagura ammiravano la grandezza dell'animo di lui; e finalmente per consenso comune diedero

a lui il carico di governar la guerra a suo modo, fino a che venisse nuovo ordine dal Re Mamud. Furono mandati ambasciadori al Re, ed egli per lettere comandò a' Capitani che seguitassero la impresa, e promise nuovi supplementi di gente, ed onoratissimi premj come avessero fornita la guerra, ed approvò il grado dato a Rumecan dal consenso dell' esercito. I Portoghesi intanto intesa da un rifuggito la morte di Sofar, entrarono in grande speranza di quiete, e quasi fossero fatte tregue, finchè ne' ripari s'acchetasse la paura, sterono da ogni parte quieti. Ma dipoi fuori d'ogni lor credenza si rinnovò una crudel guerra, che 'l nuovo Capitano attendeva all' officio suo con tanta sollecitudine, che nè i nostri, nè i Maomettani s'accorgevano in parte alcuna che Sofar fosse mancato. Egli principalmente aveva volto il pensiero a riempire il fosso secondo il disegno del Padre, talchè oltre la turba che aveva nel campo, fece mettere insieme un' altra moltitudine di gente del contado e delle terre vicine, e divisala in schiere la faceva entrare nel lavoro in giro al suono d'un campanello; ed ormai non solamente da' muscoli, ma dal bastione ancora, mentre che intanto si combatteva coll' artiglierie e cogli stromenti da fuoco, gittavano alla scoperta sassi di diversa grossezza ed alberi interi, cespugli d'arboscelli e zolle, e sopra vi ammontavano i corpi de' morti ricoperti tra' calcinacci, acciocchè gli altri

non si spaventassero per tale spettacolo; e finalmente gittarono giù ancora i gatti e l'istesso bastione rovinato da ogni parte con grandissimo fracasso, ed i Portoghesi oramai non potevano resistere con alcuna forza. La prima cosa l'arco restò chiuso dalle materie che di continuo erano gittate da' nimici; dipoi anche lo spazio che vi avanzava, restò ripieno nel medesimo modo delle cose che erano assiduamente gittate. Intanto il Mascaregnas cinto da ogni parte da tante angustie mandò di nuovo lettere e messi, i quali spediva con fregate nel cuor del verno con manifesto pericolo della vita al Castrio Governatore a dimandar soccorso. Ma Rumecan, sebbene aveva oramai la via libera d'accostarsi alle mura, conoscendo nondimeno che l'assalto sarebbe sanguinoso, mandò sotto le mura Simon Feo, perchè con varj partiti tentasse gli animi de' suoi, e celebrasse la clemenza del Re Mamud e del Generale Rumecan, ed offerisse agli assediati, se lasciassero la Fortezza, salve le persone, e che sarebbono lor date le navi per potersene andare dove lor piacesse. Ma perchè gli fu risposto ferocemente, ed il Mascaregnas disse, che non accettava alcuna condizione di pace dagli spergiuri e violatori degli accordi, il Feo fu subito tolto dal cospetto de' suoi, e scaricate per collera l'artiglierie furono ammazzati due Portoghesi, che coll'occasione del parlamento erano montati con troppa

fidanza sopra' merli della muraglia. Il giorno seguente verso la sera alcuni Maomettani de' più arditi drizzarono al Castello di S. Giovanni alcuni alti alberi di nave congiunti insieme con legni confittivi per traverso, e coprendosi il capo cogli scudi cominciarono a montare in alto. Già n'erano montati circa trenta; quando i Portoghesi esortandosi scambievolmente l'un l'altro a ributtare il pericolo e levarsi dagli occhi quella vergogna, altri gittaron giù della cornice, altri che si tenevano su per le scale ributtarono colle picche, e gli ricoprirono poi di dardi, e di materia d'abbruciare e di grossi sassi; ed altri che si sforzarono di montar su in luogo di questi furono ributtati in dietro con ugual costanza da' difenditori. Pochi si ritirarono addietro sani, ma gran parte abbruciati d'ogn' intorno, o mal conci dalle ferite; e la notte non permise che si tentasse più oltre l'assalto. L'assedio dipoi fu un poco più largo, mentre che i Maomettani s'apparecchiano all'ultimo sforzo, ed accesi i lumi per tutta la Città, visitano i Tempj e fanno vani prieghi al suo Maometto: molti ancora fecero voto colla solita loro congiura di non ritornare dalla Fortezza se non vincitori: ordinarono di dare l'assalto alli 25 di Luglio, che è il Natale di S. Jacopo Apostolo; però i Portoghesi presero ciò per augurio della vittoria. Come venne quel giorno, i Maomettani ordinate le schiere

innanzi dì s'inviarono verso la Fortezza chetamente da prima per arrivare all'improvviso; ma come s'accorsero poi che i nemici vegghiavano, s'accostarono con gran grido. I Portoghesi presero l'arme coraggiosamente gridando a più potere S. Jacopo, S. Jacopo; e con fuochi, con ferro e con pietre ributtavano i nimici che tentavano d'accostarsi da ogni parte, e dove il pericolo si mostrava maggiore, là correva più gente a far difesa. Intanto Rumecan inanimava i suoi, incitava altri con riprensioni, altri con promesse e con lodi, ad altri metteva scrupolo del voto e del giuramento. La battaglia s'accendeva fieramente dall' una e dall'altra parte, ed il grido confuso con i comandamenti, colle minacce, coll' allegrezza e colla paura, e similmente lo spaventevole rimbombo dell' artiglierie n'andava fino alle stelle. De' Maomettani che si sforzavano di montar su, morivano per tutto i più valorosi. La furia dell' assalto si faceva principalmente al baluardo di S. Tommaso e di S. Jacopo. Ma mentre che gli occhi e gli animi parimente degli assediati erano intenti colà, alcuni Maomettani molto agili di corpo, osservato il reflusso del mare, s'accostarono innanzi giorno al fianco della Fortezza che risguardava verso il mare, e montando su per il sasso dirupato, e perciò abbandonato da' nimici, sostenendosi parte colle braccia e colle spalle, parte ancora, dove le aspre pietre lo permettavano, colle scale mon-

tarono sopra la rocca, e posero le bandiere Maomettane sopra' tetti delle case. Dipoi spinti da pazza ingordigia di rubare, dimenticatisi dell' arme e de' nimici si voltarono subito alla preda. Alcune donne erano restate a guardia di quella parte, che tutti gli altri erano corsi dove si dava l' assalto, ed alcune di queste prese le picche con animo virile rinchiusero dentro le case i predatori, che non erano pratichi del luogo, ed erano spaventati dal dubbioso concorso e timore della notte. Altre volarono alle mura a domandar soccorso al Capitano. Il Mascaregnas mosso dalla paurosa novella, acciocchè gli animi de' combattitori non si sgomentassero, comandò che tacessero, ed egli corse a quel luogo co' soldati spediti, e quivi trovando i nemici, altri rinchiusi per le case, altri che andavano errando per le strade senza uscita, ne fece grande uccisione. Circa trenta si ristrinsero insieme, e furono tutti ammazzati; e gli altri gittati giù della Fortezza furono lacerati sì dall' altezza del precipizio, sì dall' aguzze pietre che avanzavano fuori della grotta. Dipoi si cominciò a guardar quel luogo con maggior cura, ed il Mascaregnas vincitore in quella parte ritornò tostamente alla battaglia, e con ogni arte dava animo a' suoi che s' affaticavano, ed infiammava la pugna non solamente colle parole, ma ancora colle braccia, e faceva eccellentemente l' officio di Capitano e di

soldato. Si combattè quasi sei ore con dubbiosa vittoria. Alla fine Rumecan sbattuto dalla strage de' suoi sonò a raccolta. I Portoghesi usciti di così gravi pericoli la prima cosa diedero lodi e resero grazie a Dio ed a' Santi, e massimamente a San Jacopo loro protettore. Dipoi fecero il conto de' morti, e de' loro erano restati morti solamente sette: ma de' nemici ne trovarono più di mille trecento, e presero ancora molte insegne. Fu fatto il mortorio a' Cristiani con grande studio di tutti: e i soldati e Capitani furono lodati secondo i meriti di ciascuno. Lodovico Sosa e Fernando Castrio, l'uno de' quali era a difesa del baluardo di San Tomaso, l'altro di San Giovanni, riportarono principale onore d'aver posto i nemici in fuga e salvata la Fortezza. Antonio Passanio ancora difese l'argine e la torre di dentro con grande uccisione de' nemici. Quel giorno principalmente si conobbe ancora il valore delle donne, fra le quali altre misero innanzi al Mascareguas i nemici, che, come s' è detto, erano montati nascosamente sopra le mura, che gli tagliò a pezzi; altre avevano portato a' mariti, che combattevano di su le mura, ed arme e sassi, e similmente fascie e medicine, ed erano state in mezzo la battaglia con tanta ostinazione d'animi, che alcune sendo ferite si traevano l'arme dalla ferita per loro stesse, e fasciate le ferite ritornavano a fare l'officio di prima.

Questo coll'ajuto di Dio fu il fine di quello assalto. Dopo quella battaglia sendo ostinati gli animi dell' una e dell' altra parte, diedero altri assalti, che ebbero simigliante fine; ed in quelli oltre agli altri stromenti da fuoco, ed oltre al ferro si combattè massimamente con dardi accesi con maggior danno degli assalitori, che de' difenditori; perciocchè il fuoco attaccandosi tenacemente alla bambagia, di che sono fatte le vesti degl' Indiani, in un momento s'accendeva e si spargeva largamente fra le compagnie e le squadre; e quelli che dalle fiamme erano notati, gittavano via l'arme; e perchè non potevano insieme lasciare le vestimenta, e la paura del propio pericolo distoglieva gli altri dall' ajutargli e spogliargli, essi come ciechi e pazzi uscivano fuori con spessi lamenti, e senza poter tenere il piè fermo in terra. Quindi avresti potuto vedere con orrendo spettacolo i volti difformi e gli occhi abbruciati e la pelle stare penzoloni dalle scoperte membra, e quasi tagliata in correggiuoli. Ma i Portoghesi non erano tanto offesi dal fuoco, perchè erano vestiti di panni lani, e di più coperti di stivaletti e di guanti e di corazze; e perchè mancò il cuojo, il Castellano aveva partito tra' soldati i cuoi d'oro da parare le stanze, perchè si riparassero con essi. Da quindi innanzi i Maomettani vedendo di far poco profitto colla forza aperta, si risolverono (che avevano

tanto gran numero di gente, che potevano far ogni cosa) di assalire i nimici occultamente con cave sotterranee. Onde fecero diverse mine contra la Fortezza, ed intanto per distrarre i Portoghesi in altri luoghi acciocchè non s' accorgessero del disegno loro, sforzarono i guastatori e i marrajuoli a cavare con gran tumulto sotto le mura, e tiravano grosse palle con spaventevole fracasso e con folta caligine di fumo. Le mine ebbero diversi esiti, e non successero tutte in un tempo, perchè altre divennero inutili rispetto alle caverne ed ai pozzi, che il Mascaregnas avea prima cavati a tempo per questo rispetto. Altre per non esser rotta la riuscita apportarono gravi danni a' Portoghesi. Più dannosa di tutte fu quella, che con questa principale intenzione dirizzarono sotto il baluardo di San Giovanni, perchè come arrivarono con essa sotto i fondamenti, la riempierono di polvere d'artiglierie, e colla medesima polvere tirarono alcune, come liste continuate fino alla bocca della mina. Dipoi, come se si fossero preparati a dare l'ultimo assalto, s'accostarono sotto l'insegne, massimamente a quella parte della Fortezza, ed appena tentato il conflitto si ritirarono, e dipoi di nuovo s' accostarono, e si ritirarono fingendo d'aver paura, e ciò facevano per inganno, acciòcchè concorresse il maggior numero de' Portoghesi col desiderio di difendere e di vedere. Allora il Mascaregnas

giudicando, com' era di vero, che 'l nimico si ritirasse per inganno e non per paura, mandò subito a far intendere a Fernando di Castro ed agli altri della guardia, che si partissero quindi quanto prima, che il timore de' nemici era finto per a tempo, e che di certo v'era qualche occulta macchina: ma essi fidandosi troppo di sè stessi per il vigore dell' età e per le vittorie de' passati giorni, parte schernivano la viltà degl' Indiani e parte si facevano beffe degli avvertimenti o comandamenti del Capitano. Ma questa compagnia di nobili patì gravi pene della sua caparbietà; perciocchè come i Maomettani videro la torre piena di gente, diedero subitamente fuoco alla mina, il qual passato in un momento dalla bocca alle parti interne, moltiplicandosi poi le fiamme in luogo stretto, e scoppiando fuori con grande impeto sbarbarono la torre da' fondamenti con terribile strepito, qual suole talvolta uscire delle caverne di Mongibello, e la portarono in aria, e la gittarono e sparsero in diverse parti: e di quelli che v'erano sopra, altri furono sbranati da' pezzi delle pietre che volarono per l'aria; altri alzati in alto tanto, che appena si potevano scorgere cogli occhi, e poi cadendo a terra rimasero dal peso de' corpi e dell' arme disfatti; altri furono dalla violenza del fuoco portati fino a' ripari nimici, come se fossero stati dentro ad una bombarda. Nè fu bastante la

morte loro così crudele a saziare l'odio de' barbari, che dicevano anche villanie di parole a' cadaveri laceri ed insensati, e gli pungevano crudelmente coll'aste e colle spade. Scamparono da tanta rovina circa venti di quella posta, e ne morirono da cento, la maggior parte nobili e uomini di corte del Re Giovanni, nel qual numero fu Fernando figliuolo del Governatore; e poi si cercarono i loro corpi, e le donne gli seppellirono. Ma appena erano atturate le fiamme, che i Maomettani fecero sforzo d'entrare nella Fortezza per mezzo della strage e delle rovine, e quattro di quelli che erano restati vivi, s'opposero incontanente a quell' impeto; perchè gli altri avvampati dal fuoco, ed attoniti e sbalorditi dal fresco male giacevano per terra, ed il Mascaregnas corse subito là con alcuni de' più valorosi, ed innanzi a questa schiera andava un Sacerdote portando coraggiosamente un' immagine di Cristo pendente in Croce, onde i Portoghesi confermati e rincorati principalmente dalle pie esortazioni di lui e dall'occulta forza venuta dal Cielo, sostennero il tumulto ed il pericolo della battaglia, fino a che intanto dietro alle spalle con maravigliosa fatica e gara degli altri fu fatto incontanente un muro, e sopravvenendo ormai la notte, i Maomettani perduti similmente molti di loro e molti feriti, si ritirarono senz'aver fatto altro frutto. Gli altri soldati della guardia, fatti

avvertiti dal caso di quel giorno, stavano dipoi più cautamente sopra le mura, ed a' primi segni di tali incendj si ritiravano; talchè il baluardo di San Jacopo e la torre del Passanio, messo fuoco alle mine, sene andarono in terra senza morte d'alcuno de' difensori. Ma il baluardo di San Tomaso all' incontro (perciocchè anche sotto quello avevano fatto la mina) cadde sopra il fosso, ed oppresse trecento Maomettani che erano presti e parati a saltar dentro, e questo in universale fu l'evento di questi lavori, che i Maomettani, sebbene non potevano entrar dentro, almeno ristrignevano gli assediati in più piccolo spazio, e dentro alle rovine delle mura facevano in fretta alcune subite trinciere, ed i Portoghesi all' incontro ributtavano col valore e con l'arme i nimici che si sforzavano d'entrar dentro per le vie aperte delle rovine, e con grande sforzo rifacevano dentro un nuovo muro invece del rovinato. Quindi la Fortezza diveniva ogni dì più stretta, ed appena restava luogo da spiegare gli ordini. I Portoghesi avevano tollerato l'assedio già quattro mesi, e di così pochi che erano, quasi ogni dì ne era o ferito o ammazzato qualcuno. S'aggiunse la carestia e la fame, che già erano consumate tutte le biade e le carni, ed oltre agli animali sporchi avevano mangiato tutte le piante ed erbe che avevano potuto avere, onde erano entrate fra loro diverse infermità, essendo

stanchi e gli animi ed i corpi, appena vi avanzavano cento e cinquanta che potessero maneggiar l'arme, e questi si tenevano molto difficilmente, che non assalissero spontaneamente le poste de' nimici, e finissero con onorata morte le miserie e le calamità di questa vita. In questo pericolo di cose arrivò il soccorso da Goa lungamente aspettato, e cinquanta navi accostarono agevolmente a Bazain, ed i Capitani erano Alvaro Castrio figliuolo parimente del Governatore, e Francesco Meneses. Quindi Alvaro colla maggior parte dell' Armata passò subito a Dio, e l'altre navi in diverse volte, secondo che ciascuna era più agile o più gagliarda, colto il tempo, lo seguitarono tutte innanzi la fine di Settembre; onde furono sbarcati nella Fortezza più di novecento soldati con gran copia di vettovaglia; la qual cosa fece che i Portoghesi ripresero maggior ardimento che non comportavano le forze loro. E questa ferocità s' accrebbe, perchè tentando i Maomettani di tirare a se colle funi un basilisco, che sendo ricoperte le ruote fra quelle rovine era restato in terra, s' opposero arditamente, e ributtati i nimici lo ritennero. Da questo incominciò ogni basso fante a sdegnarsi e riprendere i Capi, perchè non fossero subito saltati fuori della Fortezza contro i nimici, e perchè avessero permesso che venissero colle trinciere fino alle mura, e vi conducessero le macchine, e gli riducessero così

alle strette, e raccontavano le vittorie acquistate (per tacere dell' Europa e della Mauritania) a Sofala, Quiloa, Goa, Malaca, Ormuz, Calecut, ed a' guadi di Repelin, e finalmente a Dio, e' numerosi eserciti de' barbari posti spesse volte in fuga con poche genti: che il terrore del nome Portoghese era scorso per tutta l'Africa e l'Asia. certo acciocchè tanti onori e tante lodi perissero finalmente in un Capitano ed in una Fortezza: che l'eredità dell' onore e della fama ricevuta da' maggiori si doveva mantenere con tutte le forze; che finalmente si doveva saltare con gran cuore dentro a' ripari de' nimici, e far qualche cosa degna delle prove già fatte, e dell' antica gloria; che tutto il danno che infino a quel tempo s'era ricevuto nella Fortezza, era stato fatto con fraude, con mine e con artiglieria; ma se si fosse venuto a combattere colla vera virtù, colle braccia e colle spade, che gl' Indiani non erano per soffrire l'impeto de' Portoghesi, e le armi che risplendessero loro innanzi agli occhi di luogo vicino. Queste cose da principio erano dette da pochi; ma dipoi, siccome il male s'avventa dall'uno all' altro, incominciarono giornalmente a sbuffare le medesime cose ne' cerchi e nelle tende, dicevano cose parte vere e parte false contra la tardità del Mascaregnas. Finalmente andarono molti a trovar lui, e domandarono licenza di combattere, minacciando, se egli stesse

più lungamente neghittoso, che sostituirebbono di certo qual si volesse altro Capitano, sebbene lo dovessero creare di terra. Il Mascaregnas all' incontro si sforzava di placare il furor loro con proporre la maniera ed il numero de' nimici, e diceva, che oramai avevano abbondanza di vettovaglie, e che i guardiani della Fortezza come erano troppo pochi a provocare i nimici, così erano abbastanza a tenergli lontani. Che il verno era in gran parte passato, che fra pochi giorni erano per arrivare da Goa tutte le genti; allora finalmente con più certi premj della vittoria, e con minor danno dei suoi potrebbono attaccare la battaglia. Il Mascaregnas diceva queste cose ed altre somiglianti a questo proposito a' sordi, di maniera erano la più parte risoluti di venire a battaglia, e v'aveva ancora di quelli, che per naturale invidia desideravano torre a Giovanni Castrio la gloria dello sciolto assedio, e non avrebbono voluto che paresse che avessero avuto bisogno del soccorso del Governatore a sbaragliare i Guzarati. Quando il Mascaregnas s'accorse che essi erano gonfi di vana fidanza, ed ostinati nel temerario proponimento, disse: Era convenevole, o cittadini, che i soldati fossero retti dal Capitano, e non reggessero; che aspettassero i segni, non gli togliessero per forza; e che sapessero, che le cose che appartengono al maneggio della guerra sono a cuore al Capi-

tano ed a' Consiglieri. Ora poi che quasi mi mettete le mani addosso, e col volto e colle parole mostrate di ammutinarvi, la speranza temeraria e la cupidigia vinca la maestà dell'imperio. Andate, che in buon' ora sia; mettete in atto cotesta virtù, coteste braccia e scienza d'armi. Io seguiterò quelli che doveva guidare, e sebbene fuori di tempo, tuttavia entrerò insieme con esso voi a parte del pericolo e della fatica. Voi dovete avvertire solamente, che quegli spiriti e quello ardore che dimostrate innanzi alla battaglia, i medesimi manteniate dipoi nel montare sopra 'l bastione e nell' istesso conflitto. Dette queste cose, schierò le genti per quanto permetteva la strettezza del luogo, e la prima schiera diede ad Alvaro Castrio, la seconda a Francesco Meneses, ed egli seguitò cogli altri, lasciata a guardia della Fortezza una piccola schiera. Saltarono fuori al canale (perchè da quella parte l'uscita era più larga) ed i più feroci si accostarono al bastione, e sbattuti o cacciati i difensori col primo impeto, trapassarono il bastione con maraviglioso ardore. Dipoi sendo dato il segno da' nimici, perchè sopravvenivano sempre nuovi soccorsi dal campo, s'attaccò una crudel battaglia, ed i Portoghesi, che non erano ancora trapassati, perchè l'erbe alte calpeste da' piedi de' primi mostravano l'altezza del bastione, che poco prima risguardandolo dalla Fortezza pareva più basso, spaventati da que-

sta cosa improvvisa da prima stavano dubbiosi. Dipoi facendosi i nimici innanzi, guardavano dove potessero fuggire o nascondersi. Allora il Mascaregnas sgridandogli: questa è, diceva, la battaglia che voi domandavate? e dicendo che innanzi al pericolo erano feroci, e nell' istesso pericolo timidi e codardi, si sforzava invano d'incitargli a dar soccorso a' suoi che erano in pericolo. Intanto il Meneses combattendo valorosamente dentro al bastione, ed intorno a lui alcuni principali della gioventù Portoghese, furono ammazzati. Alvaro di Castro percosso da un sasso nel capo, perchè la celata acconsentì al colpo, cascò sbalordito, ed il Mascaregnas lo soccorse e lo salvò. Nè più oltre si poteva sostenere la moltitudine de' nimici che concorrevano d'ogni parte de' ripari. I Portoghesi da ogni banda cacciati, erano da per tutto feriti, e si sentì una voce, o a studio o a caso, che disse, che la Fortezza era assalita dall' altra banda: sforzandosi invano il Mascaregnas di ritenergli, non si ricordando d'alcuna cosa, eccetto che della vita, si misero a correr precipitosamente verso le mura e verso le porte; e perchè i Maomettani s'inviarono per entrare insieme con loro, gli ributtarono dalle mura coll' artiglierie. Questo fu il successo della loro temeraria uscita. Dipoi diventati più tardi per l'istesso loro sforzo (come spesse volte i vizj si mutano in contrario) appena facevano le guardie sopra

le mura, appena resistevano agl' Indiani, che insuperbiti per il nuovo successo, assaltavano spesso la Fortezza, fino a che cacciata finalmente le paura e ripreso cuore, ritornarono a fare i soliti officj, desiderosi di cancellare la ricevuta vergogna. Ma gli assediatori per mostrarsi più risoluti a continuar l'assedio, e per aver le vettovaglie più spedite dalla parte di terra ferma, fecero un altro ponte sopra il canale a Rumepoli, con fare moli dall' una e dall'altra ripa di tal grandezza e fermezza, che vi potevano passar sopra sicuramente e largamente e tregge e carri quanto si voglia carichi. Insieme strignevano ed affaticavano i Portoghesi di continuo dì e notte, e battevano con spessi tiri le mura che erano in piedi; e quelle parti che non potevano atterrare comodamente coll'artiglieria, vi mettevano sopra del fuoco, e com'erano roventi vi spargevano dell' aceto facendolo correr per docce, e come erano rintenerite le tagliavano subitamente cogli stromenti di ferro, e traevano sopra' tetti palle infocate fatte di stoppa e di bambagia e di polvere d'artiglieria. Finalmente fecero insieme da più luoghi mine, perchè questa cosa era riuscita lor felicemente, per gittare a terra tutta la Fortezza. Il Mascaregnas per ostare a queste cose, avendo avuto maggior copia di lavoratori cavava in più luoghi similmente fosse torte, e per traverso feriva i nimici da ogni parte coll' artiglierie e co' dar-

di, e forava i muri delle case, per dove i soldati e' servi potessero passare sicuri e coperti. Quasi ne' medesimi giorni che queste cose si facevano a Dio, fu portata nuova a Goa della morte di Fernando e de' compagni, onde entrò grandissimo dolore e paura insieme in tutta la Città. Ma il Governatore sebbene trafitto da grave dolore, tuttavia per dare animo agli altri, non volle che si facesse bruno del figliuolo; anzi esso vestito di risplendente porpora e d'altri sontuosi ornamenti uscì in campagna insieme co' principali, come per diporto, e quivi volteggiando il cavallo, e facendolo correre e saltare ad usanza di guerra, minacciando ad ora ad ora di fare aspra vendetta contra le genti del Re Mamud, rincorò tutti e col volto e colle parole. Di poi rivoltò di nuovo tutti i pensieri e tutte le forze all'apparecchiamento dell'armata, e perchè il verno cominciava già ad indolcire, ordinò ad Alvaro Acugna, che andasse subito a soccorrere gli assediati con cinque navi, nelle quali oltre a gran quantità di stromenti da guerra erano quattrocento archibusieri; e comandasse loro da sua parte, che non cavassero il piè fuori della Fortezza innanzi l'arrivo di tutta l'armata, che egli era per arrivare in brieve fornito di tutte le cose per la battaglia. Alvaro partito con queste genti, s'incontrò intorno a Dio in alcune navi d'Arabia, sopra le quali un certo parente di Sofar portava all'esercito ajuti mer-

cenarj di varie nazioni. Alvaro fatta con esso battaglia felicemente espugnò le navi, e preso il Capitano lo portò nella Fortezza, e tutto che gli offerisse invano gran somma d'oro per suo riscatto, fece tagliare la testa ed a lui ed agli altri principali, ed a bello studio gittò le teste nel canale, acciocchè la corrente del mare le portasse nel cospetto della Città, le quali poi portate e riconosciute furono cagione, che i nimici vennero in grand'ira e rabbia contro a' Portoghesi. Ma il Governatore al principio della primavera ordinò a' Capitani delle navi ed a' soldati, che si ragunassero tutti a far la massa a Bazain, e per animare gli altri egli stesso passò subito là con circa quaranta legni leggieri. Fatta quivi la massa di tutte le genti che si poterono ragunare da' paesi vicini (questi furono oltre a' marinari ed alla turba dell'armata mille quattrocento Portoghesi e trecento Canarini venuti in lor ajuto), mise a ferro e fuoco la costa di Cambaja, e passò con circa ottanta navi all' Isola de' Morti, e chiamato là il Mascaregnas, gli ordinò che apparecchiasse quanto prima tutte le cose pertinenti allo sbarco, e senza alcuna sosta attendesse a battere da ogni parte il bastione e le spesse trinciere de' nimici, e colla rovina di essi s'aprisse la via nella Città. Egli fece quanto gli fu imposto, e poco dipoi arrivò il Governatore coll' armata intiera e salva, e dal lato di dietro della

Fortezza sbarcò in terra i soldati per lo spazio di tre giorni senza tumulto, e le navi entrate nel porto si fermarono in un luogo sicuro dall'artiglierie de' nemici. Il Governatore fu l'ultimo di tutti a sbarcare in terra, e subito che entrò nella Fortezza si maravigliava dell'apparenza del luogo, delle torri, e de' baluardi spianati al pian della terra, e che in alcuni luoghi non vi fosse pure restato vestigio del fosso, che i nemici avessero fabbricato mura sopra la muraglia, e che d'una Fortezza fossero quasi fatte due. Dipoi considerati per quanto potè i ripari de' nemici, chiamati i principali a consiglio, cominciò a consultare della somma della guerra. V'aveva di quelli che consigliavano, che si differisse alquanto l'uscir fuori, e s'attendesse a ristorare i soldati dal travaglio del mare: ma egli giudicando appartenersi all'onore del nome Cristiano, che il Governatore Portoghese non fosse tenuto chiuso dagl' Indiani, pure un giorno senza dar altro indugio deliberò di tentare la battaglia, ed ordinò a' soldati, che ristorati tostamente i corpi col cibo e col sonno facessero di esser in punto sulla terza vigilia, e commise ad Antonio Correa, che nel tempo della battaglia difendesse con sufficiente guardia la Fortezza, tolse via del tutto le porte, acciocchè niuno avesse alcuna speranza nella ritirata. Dipoi ajutò la cosa ancora col consiglio, e questo accorgimento di vero apportò la vit-

toria. Era una torre dal lato destro della Città dalla banda che si scopriva il mare aperto, che chiamavano Silveriana, ed il giorno avanti erano state mandate tre caravelle a batterla, come se di là si cercasse di far lo sbarco, i quali tirando di mare da lontano avevano rovinato una parte del muro colla furia delle bombarde. Quando il Governatore s'accorse di questo, commise a Nicolò Consalves uomo valoroso e molto intendente delle cose di mare, che riempisse le galere oltre a' marinari e bombardieri, di saccomanni e bagaglioni, e d'altre genti disutili, e che ciascuno di questi parimente come i marinari portassero due aste diritte, ed i galeotti con una mano tenessero il remo, e coll'altra le corde accese, ed i bombarbieri scaricassero l'artiglierie contra' nimici, come se volessero dar l'assalto. Ordinò dunque al Consalvez, che alquanto innanzi dì accostasse l'armata fornita in questa maniera all'altro lato dell'Isola del quale s'è detto, e con gridi e con tiri di bombarde, con suoni di tamburi e di trombe facesse maggiore strepito e tumulto che fosse possibile, e mostrasse di volere sbarcare ora in questo ora in quell'altro luogo, e con varie arti tenesse a bada le genti de' nemici. Queste commissioni furono date al Consalves: ed agli altri Capitani parimente, secondo che il bisogno ricercava, fu ordinato la sera quello che dovevano fare. Rumecan, che non

bene era certo da qual parte i Portoghesi fossero per saltar fuori, mise artiglierie e guardie a tutti i passi ugualmente di terra e di mare, e condusse grandissima quantità di palle e d'ogni sorte d'arme da trarre sopra le mura e sopra gli argini, accrebbe le fortificazioni, e colà dove dal canale si poteva sbarcare alla Città, coperse d'un suolo di rami e di terra nascosamente alcune alte fosse. Aveva egli in arme ventimila soldati stranieri, tutta gente eletta, (oltre a' Guzarati, e gl' Indiani, il numero de' quali era molto maggiore) che il Re Mamud attendeva con ogni diligenza e spesa a provvedere d'ogni luogo. Mise dunque il fiore di essi nella fronte de' ripari per ricevere i primi empiti de' nimici, e dietro loro pose gente per soccorso; a guardia del ponte Rumeo pose settecento soldati, ed ordinò all' altra moltitudine, che fosse presta a correre in tutti quei luoghi, dove il grido o l'insegne gli chiamassero. Ordinate le cose di questa maniera i Maomettani entrarono in tanta fidanza delle cose loro, che si ridevano del piccol numero e degli sforzi de' Portoghesi, ed appena credevano che fossero per venire a battaglia. I Portoghesi all'incontro, come conviene a' Cristiani, fidati principalmente in Dio, apparecchiarono l'arme, ed all' ora deputata si ragunarono armati dinanzi l'alloggiamento del Governatore. Erano alli undici di Novembre, il qual dì è

consacrato a S. Martino. Allora Antonio Casale frate di San Francesco Sacerdote di gran pietà celebrò la Messa in un luogo rilevato, acciocchè fosse veduto da ogni parte, e pregando Iddio che rivoltasse la paura e lo spavento contra' nimici della Sacrosanta Chiesa, diede generale assoluzione a' Cristiani con autorità Pontificia di tutti i peccati, acciochè entrassero più arditamente in battaglia. Il Governatore poi gli esortò brevemente, perchè non v'era tempo di fare molte parole, che sotto la condotta di Cristo, la cui causa difendevano, entrassero in battaglia con animo forte e pieno di buona speranza, e stimassero che l'istesso Re Giovanni fosse presente, prima testimonio e riguardatore, dipoi rimuneratore e vendicatore della virtù e codardia di ciascuno. E non istessero punto in dubbio, che la somma di tutto l'imperio dell'India consisteva nella battaglia di quel giorno, e finalmente fossero certi, che oltre la natura del luogo, egli ancora aveva provvisto diligentemente, che i tardi e timidi non avessero alcuna via da fuggire nè per terra nè per mare: perchè eran tolte via le porte della Fortezza, e le navi del porto erano state mandate a far fazioni; però che a' magnanimi e coraggiosi era posta o nella morte la vittoria certa, o nella vittoria la salute e i premj. Mentre che queste cose si trattavano, già Nicolò Consalvez era girato coll'armata, secondo l'ordine

posto, dall' altra parte dell' Isola, e mostrava di tentare di sbarcare e di dar l' assalto da varj luoghi (come gli era stato ordinato) e la notte ajutava l' impresa, la quale col bujo faceva, che tutte le cose apparivano agli occhi de' Maomettani varie e maggiori; e lo stendardo alto sopra la capitana e 'l fanale in poppa, ed oltre a questo gli spessi fuochi per tutta l' armata, il fracasso dell' artiglierie, lo splendore dell' arme e 'l marziale suono delle trombe mescolato col grido degli uomini, col romore de' tamburi e col concento di pifferi facevano credere, che quivi fosse il Castrio con tutto l' esercito. Con quel terrore il Consalvez aveva ritratto a sè gli occhi di tutti, talchè le schiere degli armati non solamente della Città, ma del campo ancora lasciate le guarnigioni concorrevano al mare. Quando il Governatore intese questo dalle spie, spinse fuori nel primo tumulto, innanzi che la luce più chiara palesasse l' inganno, le genti ordinate secondo che concedevano le strettezze del luogo (che erano quasi tremila persone) da più parte insieme. Il Mascaregnas conducea la prima schiera fatta di soldati veterani e pratichi de' luoghi, e molto prima assuefatti ad ubbidire a lui, e del rimanente dell' esercito v' erano aggiunti quattrocento soldati, e dietro a lui con piccola distanza seguitò cogli altri il Governatore. Da' fianchi stavano guerrieri di sperimentata fortezza; il Casalio ancora orna-

to di sacri paramenti, e tenendo in mano un' immagine di Cristo pendente in Croce andava predicando ed animando le genti. I Portoghesi infiammati dall' esortazione di lui, ed insieme ripieni di speranza Divina ed umana s'accostarono a' ripari con unito grido, ed assalendo le poste mezzo vote di difensori gittarono i nemici giù del bastione, e sostenendosi colle scale, colle lance e colle spalle trapassarono gli argini e e le mura nimiche parte guaste e parte intere, e colle picche e colle spade ammazzavano i nemici che incontravano. Rumecan a questo avviso, giudicando che la Fortezza fosse rimasta vota, comandò ad alcune compagnie che fatta una giravolta corressero subito ad occuparla, e questi sebbene le porte erano spalancate furono ributtati addietro da Antonio Correa con grande uccisione. Fu mandato anche un' altra schiera dal mare a soccorrere i ripari, e quindi si combattè in alcuni luoghi crudelmente, il che si potè conoscere dalla grandezza e bruttezza delle ferite. A Cosimo Paiva fu tagliata una coscia colla spada: A Fernando Vaz, che s'era cacciato fra' nemici ferocemente, fu tagliata la corazza dalle spalle, e con quella ferita furono scoperte le parti vitali. Ad un cert' altro con un colpo di scimitarra, quasi a ostentazione dell' arte, fu diviso dal restante del capo tutta quella parte, che era sopra gli occhi e sopra gli orecchi. Similmente in-

torno ad una delle torri, dove s'era fermato il Governatore in persona, si sparse molto sangue, ed Odoardo Barbuto Alfiere nel moniare sopra la muraglia fu rigettato indietro ben tre volte da' nimici, e messosi a salire la quarta volta, montò sopra' merli, e quivi per forza piantò l'insegna Portoghese. Da quindi innanzi entrò grande spavento fra i Maomettani, sicchè cominciarono a fuggire da per tutto, e da una banda il Governatore, dall'altra il Mascaregnas vedendogli spauriti gli incalzavano co' suoi dalle spalle ostinatamente, e mescolandosi tra la turba di quelli che fuggivano, entrarono col medesimo impeto nella Città insieme con essi: quivi si rinnovò la battaglia, e i soldati mercenarj e fuggitivi principalmente fecero per alquanto resistenza con uguali forze. Ma facendosi poi innanzi i Portoghesi più gagliardamente, quanto questi acquistavano del luogo, tanto quelli perdevano: e siccome di nuovo la battaglia aveva cominciato a pigliar piega, la forza de' Portoghesi non si potè più oltre sostenere. I Maomettani rotti abbandonarono tosto l'Isola, e gli uni sopra gli altri si ritiravano dall'uno e dall'altro ponte in terra ferma; molti furono disfatti nella calca, e molti ammazzati da' persecutori. I Portoghesi nel medesimo dì s'impadronirono de' ripari e della terra, dipoi incrudelirono contra' terrazzani senza fare alcuna differenza di sesso o d'età. Le genti del

Mascaregnas principalmente si lasciarono traportare dal dolore e dall' ira, e fecero grave vendetta contra la perfidia Maomettana, de' compagni ammazzati in tante battaglie, e de' mali del lungo assedio; furono uccisi parimente gli armati e i disarmati, i fanciulli e i vecchi, gli uomini e le donne, e la crudele ira non si ritenne ancora dall' ammazzare gli animali bruti. Tolsero il Reale stendardo di Cambaja e molte altre insegne, e la preda tanto de' ripari, quanto della Città fu concessa a' soldati; nell' uno e nell' altro luogo trovarono le botteghe aperte e gran copia di tutte le cose pronte e parate, le sale guernite, e i cibi (di tal maniera gli Indiani s'erano fatti beffe de' Portoghesi) apparecchiati ed in ordine, come nel mezzo della pace. Cercarono invano di Simon Feo e de' compagni per liberargli dalle catene, che dopo il vano parlamento fatto sotto le mura, i Maomettani gli avevano condotti legati a Madaba, e dipoi il Re Mamud alla nuova della rotta ricevuta, stimolato dalla rabbia fece ammazzare questi, ed insieme con loro Atanasio Frerio cittadino di Goa con venti soldati, che poco prima andando con un brigantino a Dio erano stati dal tempo contrario traportati a Surrat, e i corpi loro furon gittati in una cisterna. Ma de' nostri nella battaglia morirono circa sessanta, e de' nemici da quattromila. E Rumecan Generale (non si sa per mano di

chi fosse ammazzato) trovato fra i monti de' morti vestito da soldato privato, appena fu finalmente riconosciuto, e furono presi scicento vivi, e fra questi alcuni de' principali. Oltre l'innumerabil copia d'arme e di palle e di dardi furon trovate dentro a' ripari trentacinque pezzi d'artiglieria grossa, de' quali n'abbiamo noi veduto uno nell' armamento di Lisbona segnato con alcune note Arabiche, fatto rozzamente, ma di grandezza inusitata. Questa vittoria ancora fu a' Portoghesi molto chiara e gloriosa, o per la grandezza del pericolo, o per la predicazione e fama di tutti: e i divini miracoli accrebbero la celebrità di essa, perchè i nimici stessi affermavano, che attaccata già la battaglia, fu dato fuoco ben quattro volte ad alcune bombarde grosse, e tutto che l'aria non fosse umida, non lo presero mai; e che sopra la Chiesa della Fortezza apparve una donna splendente di celeste lume, il cui splendore abbagliava di sorte e gli occhi e le menti de' riguardanti, che divenuti quasi ciechi non potevano nè andare in ordinanza nè restrignersi insieme, e tutto che fossero tanto superiori di numero, tuttavia mutata subito l'apparenza di tutte le cose, pareva che ciascuno di loro avesse a combattere con dieci Portoghesi, e che di quivi nacque lo sbigottimento e la fuga. Il Governatore dopo così felice successo prima fece fare processioni per rendere grazie a Dio, dipoi

lodato l' esercito scrisse al Re Giovanni il progresso della vittoria, e fece testimonianza realmente del valore de' soldati e de' Capitani, dipoi spianò tutte le fortificazioni de' nemici, e tagliò i ponti, co' quali l'Isola era congiunta con terra ferma. Insieme con esser egli il primo a metter mano al lavoro infiammò tutti gli altri a restaurare ed accrescere la Fortezza: e così con gran fatica de' soldati, ma con piccola spesa fra pochi mesi parte nettò le fosse de' calcinacci e materie messevi da' nemici, e parte ancora rifece le torri e le mura; ed alla fine vi tirò intorno nuovi fossi e nuove mura con più ampio giro. Finite queste faccende, e date le paghe a' soldati, il Governatore al principio dell' Autunno ritornò vincitore a Goa con grand' allegrezza di tutti gli Ordini. Quasi ne' medesimi mesi Idalcan colla medesima leggerezza che poco prima aveva ceduto a' Portoghesi il paese di Bardes e di Salset, mandò suoi agenti con armata mano a riscuotere le gabelle; ma Jacopo Almeida per ordine del Governatore andò con poche genti contra di loro, e gli cacciò dal paese, e pose in fuga, e si ritirarono a Ponda castello, come s' è detto di sopra, fortificato con grande sforzo dall' Azedecan, e perchè Idalcan mandò loro soccorso, il Castrio stesso passò in quei luoghi con due mila fanti e duecento cavalli. Alla fama della venuta sua i nemici si spaventarono di sorte, che senza

pure aspettare l'assalto, abbandonarono e 'l castello e 'l paese. Il Castrio presa e spianata Ponda se ne tornò a Goa, e quindi sentendo che il Re Mamud rinnovava la guerra, andò subito a quella volta con un'armata di cento venti brigantini o galeotte, sopra le quali erano mille ottocento Portoghesi e cinquecento Nairi amici. Passato con queste genti in Cambaja, condusse i soldati sotto l'insegne a dare il guasto alle marine ed alla campagna in diversi luoghi; e per un pezzo non trovò mai alcuno intoppo di gente armata, ma finalmente l'istesso Re Mamud gli venne incontro alla Città di Baroc con cinquemila cavalli in ordinanza. Aveva posto gli elefanti colle torri, e l'artiglierie che andavano sopra' carri, nella prima fronte, e dopo gli elefanti s'era fermato egli colla cavalleria ordinata in forma di mezza luna. Il Castrio non fuggì la battaglia: ma come gli eserciti s'appressarono ad un tiro d'artiglieria, le genti di Mamud subito si ritirarono addietro pure senza guastare gli ordini delle squadre, e si fermarono in un luogo più remoto, dove i nemici gli potevano vedere. Non si sa la cagione di così subita ritirata. Sono alcuni che dicono, che un Capitano Turco avvertì il Re, che non mettesse il fiore della nobiltà, ed insieme la sua persona innanzi ai Portoghesi infuriati dalla rabbia e dalla temerità. V'ha di quelli che pensanó, che si ritirasse con disegno

di tirare i Portoghesi con quell' astuzia dentro a' luoghi occupati dalle sue guarnigioni per potere poi circondargli da ogni parte e torgli in mezzo, perciocchè aveva ragunato di tutto il regno gran numero di cavalli e di fanti ne' luoghi vicini. Comunque si passasse il bisogno, il Castrio per mostrare di non temere, gli seguitò alquanto senza guastare gli ordini, dipoi perchè il Sol coceva, e l'arme aggravavano la gente, contentandosi che un tanto Re avesse mostrato d'aver paura, ricondusse alle navi dinanzi agli occhi di Mamud l'esercito intero e salvo con plausi e con canti. Dipoi abbruciò Patane colonia degli Arabi, abbandonata dagli abitatori per paura, e così Pate celebre terra del medesimo paese, e molte altre scale, e gran quantità di navi, ed uccise gran numero di gente, e molti anche ne menò prigioni con altra preda d' ogni sorte, ed abbruciò i seminati e le ville, e molte biade riposte ne' granai. Questa rovina, che per sè stessa fu grande, divenne anche più grave rispetto al tempo che durò; perciocchè egli perseverò quasi tre mesi a dare il guasto e spavento in varj luoghi del regno, e con quella rovina raffrenò per un pezzo gli sforzi del Re Mamud. Il Governatore poi rinforzata la guardia di Dio, ritornando a Goa espugnò per passo Dabul terra marittima d' Idalcan, e la pose a sacco ed abbruciò. Idalcan, nel tempo che 'l Castrio stette assente, ave-

va mandato nel paese di Salset circa otto mila soldati la maggior parte stranieri, fra' quali erano settecento cavalli, ed era gente per lo più Abissina ed Araba mescolata con Turchi, ed avevano cinque Capitani con uguale autorità, sicchè nel deliberare s' aveva ad eseguire il parere de' più, e s' erano attendati e fatti ripari alla villa di Margan. Come il Governatore arrivò all' Isola di Goa, prima che entrasse nella Città, tolte in sua compagnia nuove genti, passò subitamente da Agazin (questo è nome di luogo alle rovine dell' antica Goa) nel paese di Salset con foderi. Aveva egli due mila fanti e cento ottanta cavalli Portoghesi, e similmente due mila fanti Canarini della medesima Isola, e trecento Nairi arcieri ed armati di scudo. I Capitani nemici intesa la venuta sua si ritirarono nel silenzio della notte in un luogo più sicuro per natura, perchè dalla fronte erano difesi da un fiume, e dalle spalle da un alto monte; e 'l Governatore seguitando arditamente l'orme loro, si fermò quella notte dentro a' ripari abbandonati da' nemici, e quivi ristorò i soldati dalle fatiche del cammino. Il dì seguente divise le genti in quattro parti andò contra' nemici con animo di far battaglia. I Portoghesi intanto, come se non avessero avuto a combattere con gente armata e più numerosa di loro; ma come se avessero avuto ammazzare un branco di pecore uguale a loro

di numero, erano entrati in gran desiderio di combattere, e la più parte di loro appena si potevano tenere all' insegne con minacce e comandamenti, onde cinquanta archibusieri di essi andati innanzi senza licenza del Governatore per tragetti fuori di strada passarono il fiume a guazzo, e sebbene erano separati da' suoi, provocarono inconsideratamente i nemici, e fu mandato loro subito contra la cavalleria d'Arabia, e perchè pochi erano stretti da molti, cominciarono a ritirarsi addietro verso il fiume: onde il Governatore vedendo il pericolo nel quale si trovavano, correndo a soccorrergli passò il fiume con pochi cavalli, ed assalendo i nemici per mezzo i rivi del fuoco, che avevano fatto le pentole ardenti tirate da' Maomettani, e per mezzo le palle tratte da' nemici, sostenne la battaglia, fino a tanto che sopraggiunse dalle spalle il rimanente dell' esercito. Questa fu la prima battaglia, nella quale insieme con S. Jacopo (che così aveva ordinato il Re per lettere) fu invocato ancora S. Tomaso Apostolo, e questo per sorte era il dì natale dell' Apostolo, che fu alli 21. di Dicembre, la qual cosa avvertita da' soldati accrebbe loro fidanza ed animo. Insieme ancora il medesimo Casalio, come aveva fatto poco prima a Dio, portando in alto l' effigie di Cristo pendente sul legno della Croce, con fare rammemorazione spesso di tanta carità gli accendeva grandemente.

Nè i voti fatti a' Santi, nè le esortazioni fatte agli uomini furono vane. Allora ancora apparve chiaro il favore celeste alle cose de' Cristiani, e i nobili Portoghesi da nuovo ardore infiammati fecero impeto contra le schiere Maomettane. Alvaro di Castro nel primo incontro gittò due di loro da cavallo, e dipoi messo mano alla spada si cacciò nel mezzo de' nimici. Giovanni Ataidio gittò per terra uno de' principali, e dipoi urtava quelli che gli erano innanzi non solamente colla spada, ma colle mani ancora; e con violento impeto Francesco Silvio, gittato similmente uno per terra, prese a combattere con tre insieme, e tutti tre gli ammazzò. Jacopo Almeida passò colla lancia uno de' cinque Capitani. Alvaro Camigna stese per terra tre cavalieri, ed Alvaro Gama due, ed Antonio Persona altrettanti. Salvadore Fernandez Alfiere per incitar maggiormente gli altri si cacciò insieme con l'insegna in mezzo le schiere nimiche. Mentre che que' delle prime file combattevano di questa maniera, gli altri intanto non si tenevano le mani a cintola. Per tutto si combatteva arditamente, e per tutto si fece grand' occisione, e se a quella battaglia non fosse sopraggiunta la notte, di tanto numero de' nimici sarebbono scampati pochi. La zuffa cominciò vicino alla sera, e durò circa un' ora, dipoi i Maomettani pieni di ferite e di paura si posero in fuga, e si salvarono coll' ajuto del bujo

e delle selve. Morirono de' loro cento cinquanta cavalieri e seicento fanti, e de' cinque Capitani furono ammazzati tre, e fra questi Celabetecan Turco uomo di grande autorità tra tutti; degli altri due, l'uno tocco due ferite, appena finalmente si salvò, l'altro senza ferita alcuna spinto il cavallo per mezzo le folte schiere s'aperse la via alla salute. De' Portoghesi morì un solo Giovanni Carriagio cittadino di Goa, e due Nairi, e furono feriti quattro Portoghesi e tre Nairi senza più. Il Governatore poi scrisse queste cose al Re Giovanni distesamente: e 'l medesimo acquistate diverse vittorie, prima che passasse l'anno entrò nella Città di Goa in apparenza di trionfante. Intorno a questo tempo fu portato un onorato decreto del Re sopra le cose fatte a Dio, e per quello furono divisi altri premj agli uomini valorosi, ed a' soldati veterani furono assegnate possessioni in dono a Bazain. L'istesso Governatore fu lodato con parole onoratissime, ed ornato del titolo di Vicerè, ed oltre al salario ordinario gli furono donati diecimila scudi, e prolungato il governo per tre anni. Ma non potè il Castrio, tale è la vanità delle cose umane, godere lungamente l'onore e la beneficenza del Re, perciocchè assalito da una lenta febbre presa dalle grandi fatiche e vigilie, si morì fra pochi mesi con pianto di tutti i buoni, che fu uomo per comun consentimento di tutti

chiaro parimente per le arti di pace e di guerra. L'ingegno e l'industria di questo uomo fu travagliata da varj casi per tutto il corso dell'età sua. In Lisbona sendo ancora giovanetto perchè tolse moglie di nascosto fu cacciato dal padre, ed andò ad abitare in un'altra parte della Città, e quivi sebbene oppresso da gran povertà prese domestichezza con Pietro Nugnes abitante in quella vicinanza, eccellente matematico, ed imparò da lui molte cose per agio dell'astronomia, e principalmente dell'arte del navigare. Le quali poi furono cagione, che col mezzo del medesimo Nugnez fu accettato in corte dal Principe Lodovico, che era fratello carnale del Re Giovanni, e gran fautore e protettore delle buone arti. Con lui andò venturiere alla guerra di Tunisi fatta da Carlo Cesare, e si mostrò uomo valoroso col consiglio e colla mano. Quindi mandato dal Re nell'India con Garzia Norogna acquistò gran notizia delle cose dell'India, e ne scrisse con gran fatica e molto sottilmente. Descrisse diligentissimamente il cammino, che si fa dì per dì da Lisbona a Goa, e gli aspetti e 'l sito de' luoghi, e l'altezza del Sole e del polo. Questo medesimo fece di nuovo costeggiando le marine da Goa a Dio, e dalla misura delle parti rese a molte terre e ville i nomi antichi, e questi commentarj dedicati al Principe Lodovico si conservano nella Università d'Evora

(che il Cardinale Enrico fece dipoi con regale magnificenza) si trovano lettere dal medesimo Vicerè scritte al Re Giovanni, nelle quali oltre al grande studio del bene comune, si può agevolmente conoscere gran cognizione dell' arte militare e civile. E quello che avanza tutte queste cose, si dice che fu tanto pio e divoto, che sebbene fosse stato accompagnato da qualsivoglia frequenza di nobili o di plebei, come vedeva la Croce subito s' inginocchiava in terra, ed alzava gli occhi al Cielo con una certa riverenza molto attenta, e da questa pietà non senza cagione riconoscevano volgarmente le vittorie, le quali riportò in brieve tempo e con poche genti de' nemici del nome Cristiano, che non furono poche, nè oscure; per questo ancora felice, che alla sua morte si trovò il Xaviero, ed in quell' ultimo combattimento gli diede grandissimo ajuto. Morto il Castrio (correva allora l' anno 1548.) aprirono secondo l' usanza le lettere, che chiamano successioni. La prima nominava Giovanni Mascaregnas, del quale facemmo menzione poco fa; ma perchè egli poco prima se n' era ritornato in Portogallo, fu aperta la seconda, nella quale fu dichiarato Governatore Garzia Sala uomo di matura età, e chiaro per molti onori avuti nella medesima provincia parimente ed in pace ed in guerra. A cos'ui fu di subito con solenni cerimonie conseguato il gover-

no. Ed il principio del suo magistrato fu tanto più lieto, che intorno a' medesimi mesi arrivarono nell' India predicatori dell' ordine di S. Domenico. Erano dodici a novero, e'l superiore loro era Jacopo Bermudio Castigliano. A questi ed a' fratelli loro, che erano per venire dipoi di mano in mano, fu fabbricato in Goa un Tempio ed un Convento con utilità grandissima della Chiesa Cristiana, ed ornamento della Città.

DELL' ISTORIA

DELL' INDIA

LIBRO DECIMOQUARTO.

Intorno al medesimo tempo che si facevano queste cose nell' India, fuori di speranza e di aspettazione di tutti s' aperse al Vangelo un' altra gran porta nell' ultime terre. Era nel Giappone un certo Angero nato di nobile stirpe in Cangossima terra marittima del regno, che chiamano di Sassuma. Questi fatta amicizia co' mercatanti Portoghesi, intese da loro ne' domestici ragionamenti molte cose de' misterj della religione Cristiana, ed insieme della vita e delle opere che faceva il Xaviero Sacerdote

Cristiano; quindi a poco a poco s'innamorò di sorte della verità e del Xaviero, che per cercarlo si mise arditamente per lo mare vasto ed incognito, e partito sotto la guida de' medesimi Portoghesi, dopo varj errori e pericoli trovò il Xaviero in Malaca (che tornando dalle Molucche nell'India s'era fermato nella medesima Città) con gran piacere dell'animo suo: e 'l padre, che similmente aveva inteso de' Giapponesi molte cose maravigliose, si rallegrò grandemente dell' abboccamento ed aspetto loro, e poi in ispessi ragionamenti non restò di domandare di molte cose; rispondevano comodamente a ciascuna interrogazione, e pareva che in tutti, e specialmente in Angero fosse ingegno ed umanità più che ordinaria: dunque il Xaviero si risolvè, come avesse spedito le faccende dell' India, andare in ogni modo (il che aveva pensato ancor prima) al Giappone. Intanto perchè aveva da visitare per passo la Chiesa de' Paravi e quelle degli Indiani a lei vicine, inviò Angero a Goa per la più corta strada; ed ordinò a Giovanni Beira, a Nugno Riberio ed a Niccolò Nugnez suoi compagni, che andassero alle Molucche. Diede il carico d'insegnare la dottrina Cristiana in Malaca, che non voleva che fosse o sprezzata o intralasciata, a Vincenzo Viega Sacerdote molto dabbene, ancorchè non fosse della Compagnia di Gesù. Dipoi andato a Cochin con navigazione difficile e pericolosa, passò quindi al

Capo di Comorin ed a' confini de' Piscari, e di comun consenso fece Rettore de' suoi, che in quello paese erano preposti alla cura dell' anime, Antonio Criminale; esortò i nuovi Cristiani alla perseveranza, visitò gli oratorj, e di nuovo confermò la verità della fede Cristiana con segni e miracoli di molta importanza; perciocchè guari alcuni che erano infermi; liberò alcuni indemoniati, anzi si dice ancora, che risuscitò morti; la qual cosa nondimeno dipoi egli sebbene stretto da' prieghi d'uomini gravissimi, non si lasciò mai indurre a confessare. Fatte queste ed altre cose somiglianti nella costa Piscaria, arrivò con grand'allegrezza de' cittadini alla Città di Goa poco prima che il Vicerè Castrio passasse all' altra vita, e si trovò (come s'è detto di sopra) alla morte sua. Ammaestrò nelle cose della Fede Angero insieme co' suoi servitori, e lo battezzò, e gli pose nome Paolo, e de' servi l'uno fu chiamato Giovanni, e l'altro Antonio, e questi furono i principj della ricolta del Giappone; insieme spedì i suoi compagni chi in un luogo, e chi in un altro; Alfonso Cipriano di nazione Castigliano fu mandato nella Colonia di Tommaso, Gasparo Berzeo di nazione Fiammingo ad Ormuz. Provvide alla cura e disciplina domestica del Collegio e del Seminario di Goa. Lasciò Paolo da Camerino alla cura di tutte le Chiese dell' India, fino a che egli ritornasse. Intanto s'apparecchiava diligentemen-

te alla spedizione del Giappone, che omai s'avvicinava il tempo della partita; ma quando questa fama si divolgò, concorsero a lui subitamente i greggi degli uomini pii colle lagrime agli occhi, e l'ammonirono, lo pregarono e lo scongiurarono, che non si mettesse spontaneamente ad un viaggio tanto dubbioso e pieno di travaglj, e che non mettesse con tale risoluzione in tanto periglio lo stato pubblico, che principalmente era posto nella vita sua. Erano certo molte le cose che arebbono potuto distorre da tal viaggio un uomo quanto si voglia forte ed animoso: prima la lontananza stessa, perciocchè il Giappone è lontano da Goa più di mille trecento leghe: dipoi il mare in molti paesi, e spezialmente intorno a Somatra e la China, assediato da molti corsali, e similmente dalle armate de' Chini, che spesse volte assaltano tutti gli stranieri, come se fossero nimici, senza fare alcuna distinzione; e questo allora era tanto più da temere, perchè tra' Chini e' Portoghesi non era ancora rinnovato il traffico, nè v'era alcun luogo de' Chini, dove i Portoghesi potessero andare a negoziare palesemente, o dimorare al sicuro; erano ancora rammemorati i guadi e le secche pericolose in varj luoghi per non esser ancora a pieno scoperta quella navigazione; similmente gli era messo in considerazione la natura del mare orientale, il quale sendo crudele, vasto e pieno di gironi spesse volte inghiottisce le navi in-

tere; oltre a questo le fortune, e nodi o gruppi di venti detti ecnephias, elyphon dagli antichi, e da' nostri scionata e remolino, principale spavento de' marinari che sono soliti venire con furia maravigliosa, massimamente in quei paesi, e percuotere spesso gli stessi navilj insieme col carico e co' passaggieri negli aspri liti e ne' duri scogli. Mentre che queste e molte altre cose gli erano proposte per distorlo da tale proponimento, gli amici dicevano, che non potevano abbastanza maravigliarsi, perchè un uomo di tanta sperienza delle cose e di tale sapienza si mettese spontaneamente a tanti pericoli, e lasciato l'apparecchio delle biade vicine seminate da lui stesso, andasse cercando terreni sodi ed incolti tanto lontani, tanto difficili, e di tanto incerta rendita. Anzi io, diss' egli, non posso abbastanza maravigliarmi, perchè voi che siete soliti celebrare ogni giorno ne' vostri ragionamenti l'infinita clemenza e possanza di Dio, adesso nella vita mia principalmente vi diffidiate della medesima potenza e bontà. O non sapete voi, che tutte le cose animate parimente ed inanimate obbediscono in tutto ad ogni cenno di lui, che è arbitro e moderatore di tutte? Ne fa testimonianza più volte l'acqua, la quale mutata incontanente natura si lasciò calpestare da' piedi del Signore e poi de' suoi servi ancora. Ne fanno fede i venti e le procelle, che sendo i discepoli sbattuti dallo

spavento della morte, al solo comandamento di Cristo posarono. Ne fa fede quel celebrato Giob, contra 'l quale troviamo che'l diavolo non potè fare in tutto niente, se non per volontà del Signore. N' è testimonio finalmente (per non esser troppo lungo in una cosa manifesta) l'istessa Verità, la quale dice chiaramente, che tutti i capelli del nostro capo sono annoverati, e che non è per perire alcuno di essi. Dunque siccome i messaggieri e' tamburini de' Re e de' Capitani, fidati solamente nell'insegne reali vanno sicuri e disarmati per mezzo i ripari, per mezzo le schiere ordinate degli armati, e per mezzo l'artiglierie messe a segno; così gli interpreti delle leggi Divine e maestri delle genti fidati nella sola tutela e maestà del sommo Re, non dubitano di passare pronti ed arditi per varj pericoli della terra e del mare, dovunque ricerca il bisogno; ed ancora per mezzo le macchine cariche e le punte dell'armi. Oh questi che tu dici, danno ne' ladroni, sono sbranati dalle fiere, fanno naufragj, incorrono in varie infermità, patiscono caldo freddo fame sete, ed hanno carestia di tutte le cose: intoppano nelle insidie degli scellerati, sono oppressi dalle fazioni, e tormentati con varj supplicj da' Tiranni sono crudelmente ammazzati. Lo concedo, e per questi cammini già gli Apostoli e' Martiri pervennero alla sempiterna gloria. Ma io medesimo affermo che

tutte queste cose sono permesse dalla bontà Divina, o per provare la fede loro, o per manifestare la costanza. Perciocchè per altro sono piene l'istorie degli esempi di quelli a' quali gli Angioli nella fame hanno portato il cibo, ed a' quali nella sete siano subitamente scaturiti fuori della terra fonti purissimi; a' quali i venti e le procelle, deposta subito la fierezza loro, abbiano ubbidito; a' quali le fiere voracissime, e verso gli altri ferocissime, abbiano fatto festa con manifeste lusinghe; a' quali i tormenti crudelissimi e squisitissimi de' carnefici e de' manigoldi non abbiano fatto alcuna offesa; e' quali il ferro e diversi tormenti, le verghe, le ruote, le fiamme abbiano riguardati. Ed in cotanti combattimenti, sebbene la vittoria non è sempre certa, e molti e grandi sforzi riescono spesso vani, nondimeno è conveniente, che chi serve alla gloria di Dio ed alla salute degli uomini, tenti, macchini, e sperimenti tutte le cose arditamente. Che adunque? il soldato per acquistare una preda leggerissima ed incerta si caccierà con cieco impeto tra le folte schiere, tra le risplendenti spade e volanti palle: l'ambizioso con somma indegnità e miseria e continui compiacimenti, servile adulazione, con danno della sanità, con ispendere l'avere cercherà i vani titoli d'onori e' fumosi vocaboli, che hanno da durare o poco o niente: il mercatante e 'l padron di nave per cagione delle vili

mercatanzie, le quali servono solamente al corpo, e per la vecchiezza facilissimamente si corrompono, lasciata la terra onde ha la sua origine, quasi rotte le leggi della natura si darà in preda all' ira de' venti e del mare, ed esponendosi all'onde ed a' corsali andrà sempre errando a guisa di uccelli pellegrini per un mondo incognito e per nuovi liti: e noi per accrescer la religione, augumentare il nome Cristiano, per acquistarci la grazia dell' Onnipotente Iddio, per salvare il genere umano, rifiuteremo la povertà, le miserie e' disagi, e finalmente la morte? Massimamente che dopo le fatiche loro temporali, derivate più volte da malvagia cupidigia, e dopo la prima morte ne seguita spesso la seconda, le fatiche sempiterne ed infiniti tormenti; ma l'industria e l'opera nostra, se staremo saldi insino all' ultimo nell' officio e nella fede, ha da aspettare beatissima eternità, immortali corone, e smisurati premj; dunque niente sia di tanto momento appresso di noi, che ritardi gli studj nostri di portarsi bene verso Dio, e di giovare agli uomini. Perciocchè quanto a che voi temete, che la Chiesa di Goa e di questi paesi vicini in mia assenza resti sola, riconosco la vostra pietà. Ma s'è provvisto abbastanza da me, per quanto s'è potuto in tanto piccol numero de' nostri, che a condurre questa ricolta non manchino gli operai. Abbiamo posto alla cura del collegio di Goa Paolo

da Camerino uomo di grandissima carità, ed alla Chiesa de' Paravi abbiamo preposto Antonio Criminale pastore di gran virtù, ed all' uno ed all' altro abbiamo dato sufficienti coadiutori. Oltre a questo avete nella Città un Vescovo vigilantissimo, e' frati di S. Francesco e di S. Domenico vostri amorevolissimi ed affezionatissimi; oltre a questi verranno ancora di mano in mano altri Sacerdoti di Portogallo. All'ultime nazioni, all' ultime, dico, alle quali sono mai stati portati in alcun tempo i lieti annuncj della salute, conviene mostrare una volta finalmente la via diritta alla vita eterna, ed alzare dappresso i gonfaloni della libertà Cristiana a quelli che sono miseramente oppressi dalla brutta servitù del demonio. Perciocchè Gesù Redentore e Creatore non ha sparso la vita e 'l sangue sulla Croce solamente pe' Portoghesi o Canarini o Paravi, ma per tutto 'l genere umano, e per quanti sono, furono o saranno mai per tutte le parti del mondo; i quali sendo ritenuti in cattività infelicissima, e sendo tu dall' Onnipotente Iddio chiamato e destinato a questo, il non provvedere di liberargli per qualsivoglia maniera; e 'l non portar loro il Sacro Vangelo per cammini quanto si voglia duri ed aspri, chi dubita, che sarebbe peccato non solamente d'estrema viltà, ma ancora di perfidia? Perlochè tolgansi via le querele, siano lontani i lamenti, cessino i singhiozzi e' sospiri; anzi più tosto,

come conviene a' Cristiani ed amatori di Dio e degli uomini, ajutate questa mia spedizione con felici auguri, per dire così, e con ardenti orazioni a Dio. Alleggerito in qualunque modo il cordoglio con queste parole, montò in nave del mese d'Aprile l'anno dopo la salutifera incarnazione di Cristo 1549. Menò seco della Compagnia Cosimo Torres e Giovanni Fernandez Spagnuoli, e degli stranieri Paolo Giapponese e' suoi servitori. Partiti da Goa arrivarono prima a Cochin, e quindi a Malaca all' uscita di Maggio, dove il padre desideroso d'andare al destinato cammino non potè avere alcuna nave Portoghese. Era nel porto di Malaca un giunco Chinese infame, perchè era solito andare in corso, e volgarmente lo chiamavano il giunco del Ladrone. Il Xaviero (tanta fidanza aveva nella protezione Divina, tanto ardore di liberare i Giapponesi dalla servitù del diavolo) s'accordò con questo stesso ladrone, che lasciata la China a man sinistra, ponesse lui e' compagni tostamente nel Giappone. Partirono alli 24 di Giugno il dì natale di San Giovanni Battista. Dopo molti disagi della navigazione e fraudi de' marinari, arrivarono a Cangossima patria, come già s'è detto, d'Angero alli 15 d'Agosto, il qual dì è consacrato all' assunzione al Cielo della Vergine madre di Dio. Il Xaviero fu accolto amorevolmente da' parenti e domestici di Paolo, e non aspet-

tando che i compagni fossero ben ricreati dal travaglio del mare, voltò l'animo alla cura delle cose Cristiane, e cominciò a guisa d'un fanciullo a dare opera la prima cosa con sommo studio e diligenza ad imparare la lingua Giapponese; dipoi messo mano a traportare in quella favella i principali capi della Fede Cristiana, sebbene Paolo l'ajutava con molta prontezza, nondimeno per la difficoltà della cosa ed altezza de' misterj ed ignoranza della lingua, si travagliò molti giorni con fatica e stento maraviglioso; finalmente scrittigli in qualunque modo in un libro, il Xaviero insieme co' compagni incominciò su quel libro a balbettare al popolo, e tosto ebbero gran concorso di gente ad udirgli; e perchè i Giapponesi sono impronti ed acuti d'ingegno, altri si ridevano delle discordanze e della mala pronuncia, altri stavano sospesi a vedere, che significasse quello scritto; altri ammiravano l'abito e'l portamento straniero; altri ancora gli motteggiavano e dicevano loro vituperj sfacciatamente, perchè non erano informati delle usanze e de' costumi del paese; e v'aveva anche di quelli, che detestando cotali scherni avevano compassione a' meschinelli innocenti, e da questo mostravano che non erano uomini da sprezzare, perchè erano venuti di paesi tanto lontani con grandissimo pericolo, solamente per insegnare senza cercare alcuna mercede. Il Xaviero e'

compagni intanto non allentavano punto lo studio e lo sforzo, ed oltre a questo tenevano tale norma di vivere, e davano tanto chiari esempj di sobrietà, di pazienza, di mansuetudine e di tutte le virtù, che molto più co' fatti e co' costumi, che colle parole e cogli scritti mostravano di insegnare una dottrina vera e salutifera. Quindi la Città si cominciò a commuovere grandemente, e' nostri ebbero adito non solamente a' Magistrati, ma ancora ajutati specialmente da Paolo, al Re, che allora era fuori della Città. Egli molto prima desiderava grandemente il commercio de' Portoghesi, che aveva inteso venir con preziosi carichi alle scale vicine; e perchè Paolo e' servitori suoi facevano fede, che il Xaviero aveva molta grazia ed autorità appresso di loro, l'accolse da prima con grande piacevolezza ed umanità, anzi che adorò un' immagine di Cristo e della Santissima Vergine madre mostratagli da Paolo, e comandò a tutti quelli che erano presenti, che facessero il medesimo, e concesse agevolmente licenza di predicare il Vangelo, e di battezzare le genti al modo Cristiano, e sopra questo mandò pubblici bandi. E' Bonzj ancora (della cui maniera di gente s'è parlato di sopra) Sacerdoti delle superstizioni Giapponesi, e mossi dalla novità della cosa che a tutti piace, e confidati nella potenza e maestà propia, perchè non temevano di niente da uomini massimamente incogniti

e stranieri, pareva che per allora favorissero il Xaviero, talchè a poco a poco furono introdotti nella Città i sacrificj Cristiani. Prima la moglie e la figliuola di Paolo, e poi molti parenti ed amici, perchè il medesimo Paolo dì e notte gli esortava, ammoniva ed insegnava, vennero al battesimo, e dietro a questi vennero degli altri, e'l Xaviero s'affaticava di continovo con molto studio d'instruirgli nella virtù e pietà. Egli s'era disposto, subito che avesse fatto qualche progresso in quella lingua, andare a Meaco capo del Giappone, ed acciocchè la predicazione agli altri fosse più spedita, portare il Vangelo prima all'istesso Re o Imperadore, il quale aveva udito dominare in tutto 'l Giappone; ma ritenuto principalmente dalle promesse e da' prieghi del Re di Cangossima, e dalla speranza di fare quivi alcun frutto dimorò in quella Città più che non aveva disegnato. Intanto alcuni mercatanti Portoghesi arrivarono colle loro mercatanzie a Firando luogo del regno Figese, il che quando s'intese in Cangossima, il Re ebbe a male che i Principi vicini accrescessero l'entrate loro con ricchezze non isperate, e che egli restasse ingannato dalla lunga aspettazione del guadagno straniero, e da indi innanzi cominciò a poco a poco a non far conto del Xaviero, e schifare la dottrina e' precetti suoi. I Bonzj ancora, poichè s'accorsero che i loro vizj erano ripresi dagli ordini

Cristiani, e le lor menzogne scoperte dalla luce del Vangelo, e' nefandi lor dogmi abbattuti da' santissimi decreti, e che finalmente erano tolti loro i discepoli e' seguaci, mutata subito volontà, esecravano il Xaviero, e con finte accuse mettevano in disgrazia del popolo e lui e' compagni, ed in pubblico ed in privato gli laceravano e trafiggevano con villanie; e vedendo l'animo del Re alterato, lo stigavano ogni dì con nuove facelle, nè si tolsero dall' impresa fino a che revocato il primo bando, comandò sotto pena della vita, che niuno lasciati i riti antichi e propj accettasse i sacrificj nuovi e stranieri. Il Xaviero sforzatosi invano di placare il furor loro colla moderazione dell' animo e coll' umiltà, e sofferti molti e gravi disagi, si dispose d'andare a Meaco, dove prima aveva diritto il cammino. Il numero de' Cristiani in Cangossima era quasi arrivato a cento; ed egli raccomandò quel piccol gregge a Paolo, ed alla fine dell' anno con dolore e con pianto de' novelli Cristiani, che rendevano infinite grazie all' ottimo padre, andò a Firando con Cosimo Torres e con Giovanni Fernandez; quivi e' fu accolto da' Portoghesi con gran letizia, e 'l Principe per loro cagione gli fece molto onore, e subito gli fu data licenza di predicare la legge Evangelica, che era quello che egli sopra ogni altra cosa desiderava. Già i nuovi Predicatori avevano acquistato un poco maggior notizia della

lingua, dunque parte ragionando, parte recitando del libro or questo or quel concetto, secondo che richiedeva il bisogno; ed oltre a questo vivendo negli occhi di tutti con gran santità e castità, in pochi dì fecero più Cristiani in Firando, che non avevan fatto in un anno intero in Cangossima; e lasciati questi sotto la cura e fede del padre Cosimo Torres, il Xaviero insieme col Fernandez andando a Meaco intorno al principio d'Ottobre, sendo già il verno crudele, arrivò in Amangucci, quasi cento leghe di là da Firando. Quella era allora Città molto grande (che dipoi fu alcune volte posta a ferro e fuoco e disfatta) situata quasi in mezzo al Giappone, ed il Re suo aveva largo ed ampio dominio. Il Xaviero chiamato da lui, vi andò insieme col Fernandez, ed il Re ascoltò molto attentamente per lo spazio d'un' ora il Fernandez, che traeva molte cose del libro, che ho detto, del Creatore del Cielo e della terra, del peccato degli Angeli e degli uomini, di Gesù Cristo figliuolo di Dio Redentore del genere umano, delle sempiterne pene e premj. Dipoi licenziò l'uno e l'altro, come senza onore alcuno, così senza villania. I nostri vestiti poveramente e da' pellegrini predicavano quasi ogni giorno due volte le medesime cose per le strade e per gli ridotti, senz' alcuna pompa o apparato di parole alla moltitudine che concorreva ad udirgli. Da principio niente

potè avvenire tanto nuovo e tanto sconcio agli orecchi ed agli occhi degli Amangucciani; per lo che non solo dalla pazza plebe, ma da' nobili ancora erano cacciati e ributtati col nimico grido, colle fischiate e colle risa, e furono scherniti con ogni sorte di sfacciatezza senza fare alcun frutto. Queste cose seguirono in quei giorni in Amangucci. Andando poi a Meaco, camminarono quasi due mesi per vie molto aspre e malagevoli, infestate da' ladroni e da' corsali, ed impedite dalle nevi e da' ghiacci, dalle selve e dalle foreste, ed oltre a queto da' golfi e dalle seccagne. Entrati in questo cammino senz' alcun ajuto umano, è difficile a dire quanto gravi e quanto acerbe sciagure soffrissero e per terra e per mare, camminando per paesi non conosciuti. Andavano a piedi, e portavano le lor bagagliuole sopra le spalle, e nelle maniche alcuni bocconi di riso mezzo arrostito (che il volgo chiama avela) e con quel cibo alleggerivano la fame, e con l'acqua corrente la sete. Perchè non sapevano le strade, ed insieme ancora per fuggire l'insidie de' ladroni andavano dietro a' cavalcatori del paese, che camminavano in fretta, e non posarono mai la veste lunga fino a' piedi: e perchè in quel tempo dell' anno si trovavano molti torrenti e fiumi, che bisognava passare a guazzo, andavano scalzi, talchè sendo stanchi sì per lo correre di quelli che essi seguitavano, sì ancora per lo por-

tar di continovo il peso delle bagaglie; ed oltre a questo trovando per lo più le vie fangose, e non potendo tenere il piè in terra, cadevano, ed i piedi intanto per il freddo e per il ghiaccio enfiavano loro maravigliosamente; e la notte finalmente tutti bagnati dalla pioggia, consumati dalla fame e dal freddo si riputavano a gran ventura, se mai erano raccettati al coperto da' contadini senza ricevere alcun' altra amorevolezza. Perciocchè per le ville e per le terre, oltre agli altri scherni del volgo erano alcune volte accolti a suon di sassate, e quando s'aveva a passare il mare, appena ammessi nelle navi, e con gran difficoltà solevano esser fitti a guisa di bestie quasi nella sentina stessa. Fra queste afflizioni e miserie sendo finalmente arrivati salvi non senza miracolo a Meaco, trovarono il tempo non punto acconcio a seminare il Vangelo, perchè ogni cosa ardeva di guerra, e gli orecchi de' popoli erano sordi e chiusi alle salutifere ammonizioni. E non poterono parlare all' Imperadore, sebbene usarono diligenza, e fecero ogni sforzo; dunque informatisi per allora in qualunque modo della natura della terra e de' costumi delle genti, se ne tornarono per le medesime difficoltà e per le medesime strade, e quasi nel medesimo spazio di tempo in Amangucci. Quivi perchè il Re prima non s'era mostrato scortese verso di loro, il Xaviero era disposto la-

vorare di nuovo quel terreno con ogni arte, e colla cura e colla fatica, per quanto si potesse per lui fare, vincere la sterilità e magrezza della terra; e perchè aveva conosciuto per esperienza, che i Giapponesi assuefatti all' apparenza ed ostentazione de' Bonzj, tenevano gran conto di certa leggiadria e grazia esteriore, e misuravano i beni dell' animo quasi dall' abito ed ornamento del corpo, fece pensiero d'accomodarsi per al presente, per quanto poteva senza peccato, a' costumi di essi, e per amor di Cristo prendere qualche cosa estrinseca per la salute loro. Dunque prima che mettesse mano all' opera, corse a Firando, e quivi a spese del Re di Portogallo si fece alcuni vestimenti più magnifici; e perchè aveva avuto lettere di raccomandazione alli Re del Giappone dal Governatore dell' India e dal Vescovo di Goa, ed egli le aveva lasciate quivi, le prese allora, e similmente alcuni presenti di cose insino a quel tempo incognite a' Giapponesi mandati loro dal Governatore di Malaca. Fra questi erano vesti Portoghesi e vino prezioso ed un monocordo, ed un oriuolo a ruote, la quale invenzione dell' ingegno degli uomini d' Europa è ammirata senza fine dalle genti del Giappone. Egli dunque caricate queste cose sopra giumenti, accompagnato oltre a Giovanni Fernandez da due o tre Giapponesi, ritornò in Amangucci, e presentò al Re le lettere ed i doni, delle quali egli

prese gran piacere, ed insieme mosso dal numero de' compagni e dalla dignità del nuovo abito, ragunò il consiglio, e per parere de' consiglieri tenne dipoi il Xaviero in maggior onore; e la prima cosa si sforzò di rimunerare la liberalità del forestiero con gran quantità d'oro e d'argento, le quali tutte cose essendo state rifiutate ostinatamente dal Xaviero, il Re ammirando la grandezza dell' animo di lui, gli concesse per abitare una casa de' Bonzj vota: dipoi mandò pubblici bandi, che gli piaceva, che non solamente in Amangucci, ma ancora in tutte le parti e regni del suo dominio la legge e la religione del solo Iddio fosse palesemente dichiarata, e che ciascuno potesse a suo piacimento abbracciarla, e che gl' Interpreti di quella legge e religione non fossero offesi, o impediti in alcuna maniera. Dopo queste cose i Predicatori del Vangelo si diedero a fare gli ordinati officj con grandissimo studio. Di giorno facevano parlamenti per le piazze e per le strade: di notte ascoltavano e rispondevano agli uomini, che concorrevano a loro di tutti gli ordini ed età dell'uno e dell' altro sesso, e la frequenza e la celebrità era tanto grande, che le genti non capivano in quella casa. Altri desideravano intender privatamente e per agio quelle cose che avevano udite in pubblico. Altri ancora per ispasso s'ingegnavano di far parlare i pellegrini ed osti, perchè

avevano la lingua incolta e rozza, e con gran riso de' circostanti a bello studio tiravano le dispute in lungo. Altri finalmente con varie interrogazioni affaticavano di nuovo e da capo i nuovi maestri. I servi di Dio soddisfacevano a questa tanta curiosità, e pigliando le cose dell' antiche istorie e colle ragioni naturali, ed ancora co' decreti e colle risposte de' Teologi; ma essi, che erano allacciati negli allettamenti de' piaceri, contuttociò stavano fitti nelle tenebre della pazzia e nel fango delle sceleraggini. Tuttavia il Xaviero non si sgomentava, anzi piuttosto si rivolgeva in ogni parte, e seguitava l' impresa fortemente e con perseveranza. Poichè ebbe lavorato la terra soda, dura ed arrida già alcuni mesi, e sparso i semi del Divino Verbo senz' alcun frutto, finalmente del terreno rotto e più volte lavorato spuntò fuori un germe della fede Cristiana. L' origine di questo germe fu tale. Mentre che il Fernandez predicava, come era solito nella via pubblica, un certo uomo plebeo traendosi per forza di gola un poco di saliva grossa gliela sputò subitamente in mezzo la faccia. Egli senz' alcuna perturbazione d' animo si nettò il viso col fazzoletto, e senza pur dirgli alcuna parola, seguitò la predica col medesimo tenore e col medesimo volto. Ciò vedendo uno degli auditori buono stimatore delle cose (dal che puoi agevolmente conoscere quanto i fatti avanzino le parole

a muovere gli animi alla virtù) cominciò a discorrere fra sè stesso, che di vero era nobilissima e certo divina quella maniera di Filosofia, che conduceva gli uomini a tanta quiete e costanza d'animo: dipoi finita la predica, andò a trovare il Fernandez a casa, e da lui imparò bene i principali capi e leggi della fede Cristiana: finalmente mandate a memoria le debite orazioni, i dieci precetti di Moisè ed il simbolo degli Apostoli, secondo la forma del Catechismo, fu il primo fra tutti gli Amangucciani, che detestando i peccati della passata vita, rinacque nel sacro fonte del Battesimo. Dipoi di mano in mano fu seguitato da altri per Divina ispirazione, sicchè il numero de'fedeli in brieve arrivò a cinquecento, e di vero erano così fermi e stabili in quel proponimento, che dipoi per varie rovine e sciagure di guerra, e per nefande congiure de'Bonzj spogliati più d'una volta di maestri e di pastori, nondimeno co' lor propj costumi e maniera di vivere hanno mantenuto con molta religione la Fede e la disciplina Cristiana insino a questo tempo. Un anno dipoi arrivò un'altra nave Portoghese al porto di Bungo, che è il nome d'un regno lontano da Amangucci circa quaranta leghe. Onde il Xaviero avendo avuto lettere sopra lo stato delle cose dell' India, giudicò spediente visitar di nuovo quella provincia sì per altre cagioni, sì ancora per mandar quivi

delle nuove genti nuovo supplimento dovunque fosse di bisogno. Insieme ancora perchè aveva ritrovato, che appresso tutte le nazioni circonvicine era molto grande il nome e l'autorità de' Chini, pensava d andar quanto prima nella China per predicare il Vangelo a quei popoli, giudicando con ragione assai buona, che se avesse guadagnato quella nazione a Cristo, che dipoi tutti i Giapponesi dovessero venire agevolmente, come per giunta di quel guadagno. Mentre che egli stava occupato in queste opere e pensieri, gli altri compagni ancora sparsi per l'India non erano tardi a far ciascuno l'officio suo. Ma l'opera di Gasparo Berzeo, il quale dicemmo poco innanzi essere andato da Goa in Ormuz fu molto eccellente. Questi nacque in Zelanda, detta da alcuni di Silanda, ovvero tra' Mattiaci popoli dell'Oceano Belgico nella terra Gousa di basse genti, ed il padre suo ebbe nome Francesco, e la madre Agnesa, e dopo i primi digrossamenti fanciulleschi andò a Lovanio per attendere a più gravi studj. Quindi per varj casi venuto in Portogallo, fu ricevuto nella Compagnia, e provato lungo tempo e per varj modi, fu spedito nell' India insieme con altri otto. Passato da Condeira a Lisbona l'anno mille cinquecento quarantotto, montò sopra la nave di Giovanni Mendozza, ed insieme con lui quattro de' fratelli, ed altrettanti ne furono imbarcati sopra un' altra nave insieme

con Antonio Gomez. E la prima cosa il padre Gaspàro ottenne con prieghi dal Capitano della nave, che per ammaestrare la plebe lasciasse insegnare ogni dì la dottrina Cristiana, e per acquistarsi la benevolenza di Dio si dicessero Litanie secondo il rito de' Cattolici. Dipoi a poco a poco mise mano a tor via i vizj ed a correggere i costumi degli uomini, cosa principalmente faticosa e malagevole; perciocchè oltre alla turba navale e mescolamento di schiavi, v'aveva circa quattrocento soldati, assuefatti la maggior parte a tenere meretrici, a frequentare il giuoco, le questioni e le calunnie. Gasparo giudicando esser di bisogno per risanare le corrotte nature di costoro ammaestrargli prima con l'esempio che colle parole, seguitò di mostrare a tutti colla propia vita la via ad ogni virtù e carità; e di vero non gli mancò ampia materia di bene operare e verso Dio e verso gli uomini. Prima i suoi compagni per il travaglio e fastidio del mare si ammalarono, e mentre che esso gli governa diligentemente, ed in pubblico fa l'officio di cuoco, da principio parve così abbietto e vile, che quando apparecchiava i cibi al fuoco, e con gran cura gli metteva in ordine, gli insolenti fanciulli della nave, oltre all'altre villanie, gli rubavano la pentola posta a fuoco, e per ischerno la spezzavano. Alcuni ancora appena si tenevano che non dessero degli schiaffi e delle pugna a quel-

l'uomo dabbene; ma conosciuta poi la pazienza e la gravità di lui, a poco a poco il dispregio si convertì in riverenza, e vi furono di quelli, che quando lo vedevano affaticare, l'ajutavano a tempo e per sè stessi e per mezzo de' suoi; insieme ancora i compagni cominciarono a star meglio. Dunque secondo l'antico ordine della Compagnia rivoltò l'opera sua con l'ajuto loro a predicare il verbo di Dio, a proibire i peccati, a governare gli ammalati; dal che è cosa maravigliosa a dire, quanto mutassero tutti vita, ed in quanto brieve tempo; tu aresti detto, che in quell'alloggiamento marittimo si contenesse non una confusa turba di schiavi, di marinari, di soldati e di mercatanti, ma una famiglia bene accostumata e ammaestrata. Il Capitano Mendozza fu quasi il primo, che per la conversazione ed ammirazione di Gasparo riformò se stesso, ed ammaestrato dal medesimo con pii esercizj in privato, dipoi per se stesso ragionava a tempo cogli altri di Cristo e delle cose celesti, teneva a segno prima i suoi famigliari, dipoi gli altri ancora, e con limosine che faceva ogni dì, manteneva i poveri e gli ammalati. Gli altri ancora di mano in mano imitarono per la parte loro la virtù e beneficenza del Capitano. Vi ebbe ancora un mercatante de' primi, che mosso dalla bellezza ed apparenza della bontà Cristiana, sprezzate l'incostanza e vanità delle cose umane, entrò

sotto la condotta di Gasparo, e seguitò la medesima vita. Fra tali occupazioni passati prima le bonacce di Guinea, dipoi due crudelissime fortune intorno al capo di Buona Speranza senza perder (che è cosa molto rara) alcuno in tanti disagi e tante infermità, la nave arrivò a Mozambico. Quivi presero desideratissimo riposo di quindici giorni, e la maggior parte ancora presi alloggiamenti in terra si ristorarono dal travaglio del mare. A Gasparo solamente ed a' Compagni più solleciti della salvezza altrui che della propia, si rinnovò la fatica. Non mancavano loro larghi alberghi de' forestieri abitanti in quel luogo, e molti gli stimolavano che andassero ad alloggiar con loro, perchè gli ajutassero in mantenere la sanità; ma Gasparo eccellente imitatore del Xaviero fatti portar gl' infermi nel pubblico spedale, egli ancora si ritirò là, e di nuovo si diede tutto a ristorare i corpi e gli animi loro (che giacevano nel letto da cento venti) con uguale cura e diligenza. In quello stesso tempo arrivarono a Mozambico due frati di San Domenico sopra un' altra nave della medesima armata, e la carità e virtù loro ancora apparve chiara in quello spedale con grande approvazione di tutti. Quindi passarono a Goa, dove Gasparo preso nuovo impeto rivoltò l'animo e le forze in tutte le parti ad ajutare le cose Cristiane. Predicava ogni giorno in varj luoghi al popolo, e nel palazzo stesso alla

nobiltà scelta ed a' principali, e quanto frutto egli facesse, e quanto moto d'animi ne seguisse, apparve dalla nuova emendazione de' costumi, dalle volontarie penitenze de' ricchi e degli uomini delicati, dalle molte confessioni che facevano de' lor peccati, e dalle spesse restituzioni di danari. Alcune volte ancora disputò della Religione co' Bracmani, e di questi un certo de' principali spesse volte convinto, finalmente insieme colla moglie e con un figliuolo della sorella domandò il battesimo. Questo battesimo fu celebrato otto giorni interi con festevole suono, con canti e balli con grande studio di tutti. Gli ordini, le vie della Città erano molto bene ornate d'arazzi vaij e di verdeggiante palma, ed i Neofiti furono condotti alla Chiesa a cavallo con gran frequenza sì de' Cristiani, sì de' Bracmani, e quivi furono tenuti a battesimo per far loro onore dal Vescovo e dal Governatore, secondo il rito Cristiano. Al marito fu posto nome Luca Sala, alla Moglie Lisabetta, il giovanetto fu chiamato Antonio: il Governatore dipoi, perchè sapeva tale essere la volontà del Re di Portogallo, fece a questa famiglia, per invitare gli altri alla fede di Cristo, altri onori e favori pubblicamente. Queste cose e molte altre tali procurava con ogni sforzo il padre Gasparo in Goa. Dipoi mandato dal Xaviero, come dicevamo, in Ormuz, prima nell'istessa navigazione ritenne l'antica usanza di sovvenire a

tutti, ed alcuni passeggieri indotti da questa carità si fecero Cristiani. Passato dipoi a Mascat terra dell'Arabia felice, si sforzò di espurgare e richiamare alla Fede ed all'officio i fuorusciti d'Europa, ovvero falliti, che erano fuggiti in quel luogo, come in un asilo o franchigia. Da Mascat passato ad Ormuz nello stesso porto gli venne incontro per onorarlo il Vicario della terra con tutto'l Clero, e da questi con onorata compagnia fu menato al Castellano della Fortezza de' Portoghesi. Quivi gareggiando fra di loro il Castellano ed il Vicario per conto di alloggiarlo, e desiderando grandemente di ritenere il padre Gasparo appresso di sè, egli rendute grazie all'uno ed all'altro, se n'andò ad alloggiare secondo l'usanza sua al pubblico spedale, con animo di prender quella sedia della guerra contro a Satanasso ed a' mostri de' vizj. Qui, secondo i precetti del Xaviero che gli stavano sempre fissi nella mente, innanzi ad ogn'altra cosa circondò e fortificò il suo petto d'una gagliarda guardia: insieme mettendo mano ad acquistarsi la benevolenza de' nobili, fece in breve di sorte coll'umanità, coll'umiltà e colla prudenza, che niuno era loro più accetto o più caro di lui. Da costoro fu benissimo informato dello stato di quella scala, delle maniere de' negozj e de' costumi degli uomini. Considerando dipoi fra sè stesso, da qual parte principalmente dovesse assalire i ripari della malvagità e nequizia,

gli parve spediente assaltare tostamente la rocca, la quale era quasi fatta del dispregio delle cose sacre, dell' ignoranza della ragione parimente Divina ed umana, e di una certa profonda dimenticanza del secol futuro. Nè è meraviglia, perciocchè già molti anni i Cristiani forestieri che abitavano in quel luogo, erano stati senza maestri, senza riprenditori, e senza Parrocchiani; e li Sacerdoti che erano arrivati poco prima, secondo il corso di que' tempi, erano molto più intenti a' guadagui de' danari che dell' anime. Dunque le macchie e le spine che erano nate per tutto, rimovevano dall' infelice terreno ogni raggio e lume di benigna stella. Quindi era derivato un bruttissimo mescuglio di cose, di cerimonie, e d'errori. L'arti magiche, la divinazione, le sorti, ed i congiungimenti diversi e profani; e quel che non è meu da detestare i nefandi matrimonj de' fedeli cogl' infedeli, Giudei, Turchi, Arabi, talchè la prole Cristiana allevata dalle madri (o nefanda sceleraggine) passava ne' riti e ne' costumi Maomettani ed Ebrei, e d'altre genti. Il Padre Gasparo con veemenza di spirito maravigliosa, con spesse prediche, e terribili denuncie dell' ira Celeste tolse via quell' usanza. Accrebbe a tempo la paura e lo spavento degli ascoltatori, che in quei giorni per sorte vennero spaventevoli tremoti. Oltre a questo Gasparo per ridurre la Fede alla sua sincerità, e tener lontani i corrom-

pimenti della malvagia religione, ogni giorno ad ore determinate insegnava in pubblico la dottrina Cristiana, secondo la norma del Xaviero, e questo giovò grandemente in ogni parte: i fanciulli la bassa plebe gli schiavi tanto uomini quanto donne furono ammaestrati ne' precetti e ne' misterj della fede Cristiana. Insieme ancora furono posti guardiani continovi alla vita di ciascuno, i quali riferivano tutte le cose a Gasparo, e proposti i premj e le pene a poco a poco furono introdotti nel volgo i costumi onesti e buoni. Dipoi i servi dicevano i medesimi ammaestramenti e leggi a' padroni, i figliuoli a' padri ed alle madri; i fanciulli fedeli a' Maomettani loro compagni, ed altri privatamente, e si sforzavano con ogni arte di tirargli a Cristo; e finalmente tolti via ancora di quivi i profani e lascivi incantamenti, ogni cosa dì e notte rimbombava di versi castissimi e di avvertimenti salutiferi. In questo modo si provvide alla purità della religione non solo per al presente, ma in gran parte ancora per l'avvenire. V'aveva oltre a questo di quelli, che portavano il ferro ed il zolfo, ed altre mercatanzie proibite a' Turchi ed a' Maomettani, perchè o sprezzavano sfacciatamente, o del tutto erano ignoranti delle scomuniche Papali, che in Cœna Domini con parole molto spaventevoli si sogliono mandare contra quelli che in tale fallo incorrono. E molti informati

quanto gran peccato fosse il ciò fare, si tolsero dal malvagio guadagno, e da Gasparo per la potestà che aveva, furono assoluti e riconciliati colla Chiesa. Dopo queste vittorie il Campione di Cristo assaltò un' altra bruttissima peste del genere umano, l'avarizia e l'usura, nel qual genere era tanto la sfacciatezza d'alcuni (che pur facevano professione d'esser Cristiani) che col frutto appena di dieci scudi, rinnovando l'usure più volte l'anno, e stando sempre il capital fermo, mantenevano bruttamente sè stessi e tutta la famiglia. Per tor via queste sceleraggini il padre Gasparo cominciò a disputare del peccato dell' avarizia con tanta sottigliezza di dottrina, con sentenze tanto vere e tanto gravi, con fulmini di parole tanto accesi dell' amor Divino, che colla spessa batteria spianò quasi da' fondamenti ancora quest' altro castello del diavolo. Questo dimostrò poi la grave penitenza, e la chiara mutazione de' costumi e di vita che fecero molti. Quelli che per addietro erano soliti la mattina all' alba, senza pur far prima orazione a Dio, andare incontanente a' banchi, e quivi senza fare alcuna differenza del diritto e del torto trafficare e traportare i danari da qua a là, ed accrescere l'usura, già tocchi dalla religione intrinseca uscendo di casa andavano per la diritta alla Chiesa, e quindi alla piazza, dove con stupore parimente degli stranieri e degli abitatori del luogo

quasi fossero tanti scolari, disputavano della ragione dell'imprestito, delle leggi de' cambj, e dell' officio del mercatante Cristiano, principalmente secondo i precetti e dottrina del padre Gasparo. Nè si tenne questa filosofia solamente nelle labbra e nel volto, ma venne all' opere ed a' fatti, ed aprì le casse insino a quel giorno chiuse con serrami fortissimi. Dunque delle cose mal acquistate furono fatte le restituzioni anche a doppio a' giusti padroni, o quando questi non si trovavano, convertite in usi pii; e di più furono fatte molte limosine, e di queste si ragunò tant' oro e tant' argento, che bastò a maritare grandissimo numero di donzelle, ed accrescer lo spedale, che prima era molto stretto, ed alleggerire la povertà di molti. Oltre a questo i mercatanti ricchi spinti dal timore dell' inferno, di lor volontà accomodarono tutti i lor conti ad arbitrio del padre Gasparo, mostrandosi pronti di soddisfare a tutto quello, che avessero acquistato con fraudi, non solamente con danari, ma ancora quando questi non fossero stati bastanti, co' propj corpi. In questo modo si rimediò alle fraudi ed alle rapine. Oltre a questo era in Ormuz come in porto celebratissimo e pieno di gran ricchezze grandissima lussuria e disdicevoli pompe. Il padre Gasparo assaltando ancora questo bastione di Satanasso, tolse via le delizie di molti, distaccò molti dalle meretrici e dalle concubine,

Quindi rivolse l'animo ad acconciare le liti e tor via le nimicizie, e con avvertimenti e con autorità indusse alcuni uomini onorati, che abbracciatisi insieme e domandando perdono dell' offese, fecero con ottimo esempio pace pubblicamente dinanzi alle porte della Chiesa con gran frequenza di popolo. Cogli omicidi ed accoltellatori (che quivi avevano grandissima licenza) la cosa non ebbe il medesimo successo. Costoro palesemente disprezzavano le parole di Gasparo, dicendo che non stimavano tanto i danni e guadagni del futuro secolo, che volessero perdere il presente frutto e la dolcezza della vendetta. Gasparo trattò col Castellano Portoghese, che volesse cacciare della Città tutta questa generazione d'uomini scellerati; e similmente i bestemmiatori e i sediziosi e gli assassini; ma perchè erano molti, non si potè ottenere. Intanto crescevano di continovo le occupazioni, perciocchè Gasparo non aveva abbracciato nell' animo suo la salute d'una o di due nazioni, ma di tutte quelle, quante si fossero, che praticassero nella medesima Isola. Dunque acciocchè potesse soddisfare a tutte, fu sforzato compartire i giorni con certa ragione. Per lo che concesse la Domenica, e similmente il Martedì e Mercordì e Giovedì al popolo Cristiano, il Lunedì a' Gentili, il Venerdì a Maomettani, e 'l Sabbato agli Ebrei (che questi erano i giorni, che ciascuna setta

faceva la sua festa) Giudicò, che fosse da concedere molto maggior tempo a' Cristiani, perchè per amor loro principalmente era stato mandato in quei luoghi. Dunque attendeva ancora per quanto poteva con molta diligenza agli ammalati nello spedale, e spesse volte visitava le prigioni, ed insegnava la dottrina Cristiana: e similmente predicava ancora nel tempo che i caldi sono grandissimi (quando gli abitanti si stanno dentro all' ombre delle case immersi nell' acque) con tanto concorso di tutti gli ordini e di tutte l'età, che occupavano i luoghi a gara, che quasi innanzi di la Chiesa si riempiva d'ascoltatori. S'aggiugneva la domestica e continova conversazione di molti, talchè quello che aveva trattato invano nel pulpito, spessamente si conduceva a perfezione co' privati ragionamenti e con famigliare domestichezza. Grandissima parte del tempo si consumava nelle confessioni, alle quali Gasparo attendeva non solamente di giorno, ma ancora di notte: ed alcune volte era di sorte occupato, che sebbene usava grande sforzo, appena poteva rubare lo spazio d' un' ora per dare al corpo il necessario riposo. Queste occupazioni s'accrebbero ancora per un danno che si ricevè in quei giorni. Era in terra ferma della Persia un castello forte ed opportuno, chiamato Monajau dello Stato d' Ormuz, e questo fu subitamente dato per tradimento a' nimici, e la cosa

improvvisa commosse tanto maggiormente gli animi si del Re, sì de' popoli. Fu incontanente spedito un Capitano Maomettano per ricuperare il detto castello con cinque mila soldati della gioventù Persiana, e secondo le capitolazioni dell' accordo gli furon dati circa quattrocento Portoghesi, e ne fu Capitano Pantaleone Sala. Gasparo prima che partissero si sforzò di fargli tutti confessare secondo il rito Cristiano: ma appena furon venti quelli che l' ubbidirono, gli altri si fecero beffe dei salutiferi avvertimenti, ed andarono al campo coperti non meno di peccati, che d' arme. Egli disse poi al Capitano Pantaleone, che venne a fargli riverenza avanti la partita, che dubitava grandemente che i Portoghesi fra pochi giorni non patissero gravi pene d' aver sprezzato Iddio. Il fine corrispose all' annuncio, perciocchè come arrivarono alle tende, entrò tra' Portoghesi un pestifero letargo, sicchè tra brieve ne morirono da cinquanta, e circa cento furon feriti dai nimici, e perchè di mano in mano ne morivano di continovo degli altri, e giacevano in terra insepolti come pecore, gli altri che erano avanzati, sgomentati dall' orrendo spettacolo, e per la coscienza de' peccati spaventati dal timore del sempiterno tormento, alzate immantinente l' insegne, se ne tornarono con gran fatica in Ormuz, e tutti domandavano del padre Gasparo, e lo pregarono che gli confessas-

se ed assolvesse de' peccati. La più parte di loro furono senza indugio messi nello spedale, e posti in letto. Allora Gasparo rinnovando con ogni sforzo le fatiche attendeva insiememente a curare e gli animi ed i corpi, e subito furono chiamati e medici ed astanti. Erano anche chiamati altri Sacerdoti: ma i soldati si lasciarono intendere, che non volevano scoprire i secreti del petto loro ad altri, che al padre Gasparo, talchè era tanto occupato, che bene spesso nel medesimo tempo porgeva gli orecchi ad uno che si confessava de' peccati, e consolava ed animava un altro che era sul passare all' altra vita. Fu gran disgrazia, che alcuni vinti dalla grandezza del male usciron di cervello, sicchè nè la ragione nè la lingua gli serviva a fare la confessione, ed uno di questi mise subito mano alla spada per ammazzarsi, e dal grido e dal concorso delle genti fu ritenuto, e sendogli tolta la spada, mise le mani alla gola al padre Gasparo, e poco mancò, che serratogli la respirazione non istrangolasse quell' uomo dabbene; e distaccato per forza spirò poco dipoi: si crede che venisse in quella rabbia per istinto del diavolo, come quello che non poteva soffrire, che il servo di Dio gli togliesse ogni dì così gran preda. Intanto sendo travagliato e 'l Re e 'l popolo perchè la guerra andava in lungo, e l'assedio del perduto castello riusciva infelicemente, Ga-

sparo ordinò che si andasse in processione ad una Chiesa della Beata Vergine lontana due miglia dalla Città, e molti mossi da gran divozione vi andarono più volte scalzi domandando l' ajuto e la pace Divina con unito grido: e i loro prieghi non furono vani. Monajan che sino a quel tempo era stato battagliato invano colle forze e coll' armi, finalmente per subita inclinazione di volontà si riebbe a patti: e questa nuova venuta fuori di speranza, acquistò a Gasparo maravigliosa grazia e gloria appresso di tutti; e questo felice successo s' attribuiva alla gran santità di lui. Alla celebrità e fama del nome suo s' aggiunsero alcuni miracoli in altro genere. V' aveva un Portoghese ricchissimo, e grandemente inviluppato ne' lacci del diavolo. Questi ributtava spesso Gasparo, che gli dava salutiferi avvertimenti; e per questo ancora portava odio al padre, perchè pensava, che egli nelle pubbliche prediche (che la mala conscienza è grandemente e sempre sospettosa) parlasse studiosamente contra la sua maniera di negoziare e di vivere; e Gasparo intanto gareggiava colla costui ostinazione, con l' amorevolezza e colla carità; ed avendo sperimentato molte cose invano, finalmente si macerava ogni giorno per amor suo, e rinnovava i prieghi e le orazioni a Dio. Finalmente questi ultimi rimedj valsero, ed apparve singolar amorevolezza del Signore placato verso l' o-

stinato; perciocchè al Portoghese una notte dopo d'aver dormito un pezzo, parve di vedere un Sacerdote presente di riguardevole aspetto, e che rendesse soavissimo odore; allora un altro non so chi, che era appresso al giacente, disse con voce molto amorevole, che dubiti tu di mostrare a questo Celeste Medico i secreti e le magagne dell'animo tuo? non vedi tu quanta bellezza d'aspetto, e quanta e quanto veneranda sia la Maestà di tutto 'l corpo ed abito suo? A queste parole egli sollevò l'animo maravigliosamente, e per chiarirsi stese la mano per toccarlo, e Gasparo incontanente disparve, ed il Portoghese si sdegnò molto grandemente d'esser in tal modo ingannato. Allora quell'altro vedendolo mesto ed addolorato gli disse, che stesse di buon animo, perchè avrebbe tosto copia del desiderato Sacerdote; perciocchè come si fosse fatto giorno, era per dir Messa pubblicamente nello spedale Regio. Detto questo egli ancora similmente svanì. La virtù del sogno fu maravigliosa, e rammorbidì il duro petto di quell'uomo, e gli trasse dagli occhi grandissima copia di lagrime, e svegliandosi cogli occhi e colle guance tutte bagnate mandò a chiamare con umili prieghi Gasparo dallo spedale a casa sua, ed accoltolo con grand'osservanza, e con vergogna mescolata di congratulazione, fece una confessione generale di tutti i peccati che aveva fatti sino a quel

giorno, quanto potè ricordarsi, e rimesse e sè e tutte le cose in lui: dipoi standosi alcuni giorni ritirato in esercizj spirituali, con questa salutifera meditazione si confermò nel buono proponimento, e diede altri segni non dubbj di satisfazione Cristiana, e di più ancora distribuì in brieve circa cinque mila scudi a' poveri. Un cert' altro ancora, poichè ebbe fatto grande e lunga resistenza, fu indotto finalmente da Gasparo a mandar fuori la marcia dell' animo ed a scoprir tutte le piaghe. Questi finita la confessione, mentre che intorno alla mezza notte faceva la penitenza impostagli, eccoti che subitamente la camera si riempiè di brutti animali e di spaventevoli mostri, ed egli circondato ed assalito da varie parti da prima s'agghiacciò, e come quello che era consapevole de' suoi peccati, e non era sicuro della grazia, dubitò di non esser incontanente portato all' inferno, come si dice, in corpo ed in anima. Dipoi come si riebbe un poco dalla paura, levò dal muro una sacra immagine del Signore, ed abbracciandola strettamente domandò con alta voce l'ajuto Divino. A questi gridi (cosa maravigliosa a dire) quella nera e funesta turba si partì subitamente con tanto tumulto e strepito, che pareva che tutta la casa si scotesse e si sbarbasse da' fondamenti. Alcuni da questo accidente argomentarono, che l'animo suo fosse ben purgato e purificato. Certa cosa è, che quell' uomo di-

poi con gran lode e sua e di Gasparo prese una maniera di vivere molto migliore di prima. Un altro, che già alcuni anni giaceva nelle tenebre e nel fango delle sceleraggini, non sopportava in alcun modo d'esser tirato nella luce di Cristo, dicendo che più tosto voleva soffrire la morte, che'l volto ed il giudicio di Gasparo. Dubitando dipoi, che dimorando lungamente nella medesima Città le villanie o i prieghi degli amici non l'inducessero finalmente a far quello, di che egli aveva tanto orrore, si risolvè di mutare stanza, ed andarsene quanto prima nell'India. Appena era montato in nave con questo intendimento, che il meschinello fu soprappreso da una subita violenza di male, ed insieme ancora da un certo stupore e spavento tale, che pensava che le Celesti minacce fossero da ogni parte tese sopra'l capo suo, e come sentiva alcuno strepito, credeva di certo che'l male venisse sopra di lui: travagliato da questi spaventi sbarcò in terra, e chiamato Gasparo si confessò de' peccati, e finalmente ritornato sano, emendatosi dell' antiche delizie, diventò un altr' uomo. Il medesimo timore dell' improvvisa morte condusse molti altri ostinati al tribunale ed all' arbitrio di Gasparo, ed a questi furono risanati gli animi, ad altri furono guariti ancora i corpi per Divina opera. Un figliuolo d'un uomo principale fu assalito da gravissima febbre, e al

medesimo s'era putrefatto un occhio per lunga marcia e per crudel enfiatura squarciato, essendosi usati molti rimedj alla doppia infermità senza giovamento alcuno, non sendo ormai punto di speranza negli ajuti umani, il padre piangendo pregò e scongiurò umilmente Gasparo, che si degnasse dire la Messa per la salute del carissimo figliuolo, che era gravemente ammalato. Egli disse, ed il Celeste beneficio non tardò molto a venire, che quel medesimo dì che egli offerse la sacrata Ostia, non solamente agguagliati gli umori se n'andò tutta la febbre, ma ancora cadendo dall'occhio le maggiori croste gli ritornò del tutto il lume. Allora il padre, che appena per l'allegrezza stava in cervello, chiamato tostamente Gasparo gli mostrò il giovane liberato insiememente dall'una e dall'altra infermità, e gli rese infinite grazie, perchè avesse renduto lo spirito e la luce ed a sè parimente ed al figliuolo. Ma Gasparo con volto modesto e parlare costante attribuì e tanta virtù e così chiaro miracolo alla Vergine madre di Dio, perchè ad onor di lei aveva detto la Messa. Il medesimo Sacrificio fece per un amico che era molto vicino alla morte, ed egli guarì quasi prima che la Messa fosse finita. Una donna quasi assediata dal diavolo, ed agitata da spaventose apparizioni, era venuta in ultimo pericolo della vita, e Gasparo pregato dal marito, che andasse a porre le

mani addosso alla donna afflitta e mezzo morta, non potè rispetto all' occupazioni per allora andarvi in persona; ma in cambio di sè le mandò il Vangelo di S. Giovanni scritto in una carta, perchè la donna lo portasse per rimedio al collo; e questo fatto, ella subitamente si sentì alleggerire dall' infermità, e sciolta dalle paure si levò su. Un altro oltre a questo, che aveva mal di punta acutissimo, fu guarito per li devoti prieghi di Gasparo. E non solo valevano i suoi prieghi ad alleggerire o cacciare l'infermità del corpo, ma ancora, quando ciò giovava alla salute dell' animo, a farle venire ed accrescerle. Un certo famoso Capitano colla sua grande arroganza ed insolenza aveva fatto sì, che era odiato da tutta la Città, e perciò teneva, come si fa, gravi e scoperte nimicizie con molti. Questi fu gran tempo e per varie maniere esortato da Gasparo a far pace, e sempre invano: e non so per quale cagione uscì della Città, e dipoi ritornato stava nella medesima ostinazione. O come avrei io caro, disse Gasparo, che per ispezzare la durezza dell' animo di costui, che la mano di Dio gli mandasse nel corpo qualche grave dolore! Non aveva ancora finito di palesare questo suo desiderio, che quel fiero uomo assalito da crudel febbre, spinto dalla conscienza se n' andò a Gasparo, dal quale confessato secondo gli ordini della Chiesa, disse che voleva ubbidire in tutto

a' suoi comandamenti, ed il Padre lo prese disarmato e supplichevole, e lo menò per tutta la Città a domandare a' nimici perdono dell' offese fatte. E ciò venne molto a tempo, perchè molti suoi nimici armati chi di sassi chi di spade e d'archibusi l'aspettavano in diversi luoghi per ammazzarlo: ma l'umiltà del Centurione e l'autorità di Gasparo mitigò incontanente l'ardente sdegno loro, ed il proponimento di vendicarsi. Talchè vinto dall' infermità e dalle esortazioni di Gasparo, ottenne colla virtù ed umiltà Cristiana di atterrare l'ira e gli impeti degli avversarj, quello che armato avrebbe con difficoltà operato con l'ardimento e colle forze. Un altro superbo ancora, e solito a bagnarsi le mani nell'altrui sangue, e che con terribile aspetto era molto altiero e superchievole, s'ammalò immantinente fuori d'ogni aspettazione. Onde Gasparo presa questa occasione, andò piacevolmente a trovarlo per vedere se potesse in alcun modo riumiliarlo e confessarlo; e si sforzava di atturare l'ira, e gli proponeva i beni della concordia e della pace, ed i mali della discordia, ed il perpetuo dolore e l'afflizione che si trae dalle scambievoli contese, e la forza e la necessità, che impone la legge Cristiana che si stia in pace insieme. Egli che non aveva ancora domata la rigidezza e la crudeltà, facendosi beffe del padre, gli disse villane parole, e non si vergognò ancora di

sparlare di Dio istesso, che se n'andasse colla sua importuna sapienza, ch' egli non voleva morire senza vendetta, e faceva molto maggiore stima dell' onore e della riputazione sua, che della grazia dell' istesso Cristo. Mentre che egli dice queste ed altre empie parole alla soldatesca, Gasparo soghignando amaramente, così eh? dissegli. Ma io ti fo intendere, che prima che tramonti il Sole domani, tu più di cinque volte chiamerai il Sacerdote, che ti confessi, e non ti ascolterà. Nè furono vane le sue parole: il dì seguente innanzi mezzo giorno l'ammalato oppresso da un grave accidente, deposta subitamente la ferocità, cominciò a chiamare il servo di Dio con gran voce, e mancò poco, che non passò di questa vita lordo e brutto al sempiterno supplicio. Questi ed altri somiglianti documenti d'una certa Celeste virtù furono dati da Gasparo. Oltre a questo venivano spesso a lui Rinnegati e Fuggitivi di varie nazioni, e similmente Scismatici, Abissini, Armeni, Giorgiani e molti di Europa ancora. I quali egli ritrattigli con gran mansuetudine dalle perverse opinioni piene d'errori, gli espurgava solennemente, e gli riduceva all' obbedienza della Chiesa. Uno di questi nomato Giovanni, mentre si sforza andar a parlar a Gasparo, riportò il segnalato onore del martirio. Questi era Alamanno di nazione, nato nella Città di Colonia di padre molto ricco, ed era

stato già dieci anni in una terra de' Turchi, chiamata Catifa, non lontana d'Ormuz, vivendo all' usanza Maomettana, e sapeva fare la polvere d'artiglieria, e per questo era molto caro a quella nazione. Questi udito il nome di Gasparo e le cose che si facevano in Ormuz, si risolvè di lasciare l'empio esercizio, e ritornar quanto prima, se Gasparo l'ajutasse a servir Cristo; e per far questo secretamente e senza saputa d'alcuno, perchè non aveva comodità d'inchiostro, mise della polvere d'artiglieria nell'acqua, e come la fu disfatta, scrisse lettere a Gasparo del medesimo tenore in Latino, in Fiammingo ed in Francese, che desiderava grandemente, purchè potesse star sicuro appresso i Portoghesi, e che Gasparo sopra ciò gli desse la sua fede, venire in Ormuz, e col Sacramento della Penitenza soddisfare a Cristo nostro Signore. Gasparo lieto di questa nuova riscrisse subito che venisse sicuramente, che la venuta sua sarebbe gratissima ed a sè ed a' Portoghesi Questa lettera fu, nè si sa per fraude di colui che la portava, o per qualche altro caso, intercetta dal Governatore di Catifa, e scoperse il disegno di Giovanni. Subito fu esaminato da' Turchi di che religione fosse: ed egli confessò arditamente che era Cristiano, e si mostrò pronto a soffrire tutti i tormenti e la morte ancora per il nome di Cristo. Quindi fu dagl' infuriati Mao-

mettani bruttamente sbranato e squartato, e fino all' ultimo spirito perseverò nella confessione della vera Fede: ed i Turchi gli tagliarono il capo, e fittolo sopra una lunga lancia, lo posero sopra le mura della Fortezza. Nè vi corse molto tempo, che l'armata Portoghese venne in Ormuz, e sopra di essa erano circa due mila persone, e Gasparo solo, perchè gli altri Sacerdoti in que' giorni s'erano ammalati, confessò tutta quella turba. Quindi i Portoghesi fatti più ardenti per essersi riconciliati con Dio, passarono al lito di Catifa, e sbarcati in terra all'improvviso, espugnarono la terra e la saccheggiarono, ed in quel sacco fu ritrovata la lettera del padre Gasparo appresso al Governatore, e con quello indicio s'intese la morte di Giovanni, ed incontanente fu distaccata la sua testa, e mandata con gran cura in Ormuz, e Gasparo la seppellì onoratamente co' debiti e Cristiani officj. E queste erano quasi le opere, che il servo di Dio faceva con quelli che o erano sotto la milizia di Cristo, o in qualunque modo s'appartenevano alla ragione e giurisdizione della Chiesa. Ma co' Saracini e cogli Arabi, e cogli altri che seguitavano il falso profeta, s'affaticava in altri tempi secondo l'occasione, e principalmente, come s'è detto, il Venerdì. Appresso di loro, contra a quello che era avvenuto nel Giappone al Xaviero, gli aveva acquistato gran riputazione la conosciuta e

volontaria sua povertà, e fra tanti beni dell'animo ed in tanta dottrina tanto dispregio del corpo, e tanta parsimonia nell'ornamento e nell'abito esterno: la piacevolezza e la mansuetudine gli aveva acquistata molta grazia; ed oltre a questo, la coscienza fatta da lui agli usurai d'Europa, ed i danari restituiti agli abitatori del luogo, che erano quasi disfatti. Accresceva la venerazione la costante fama sparsa appresso di tutti della gran sua santità, e de' miracoli fatti; talchè i Maomettani lo chiamavano volgarmente gran Sacerdote de' Cristiani, e dicevano che egli era lo stesso Giovambattista figliuolo di Zaccaria. Dunque oltre agli altri onori fatti al Padre, ne fecero un nuovo ed inusitato, perciocchè di bella mezza notte rispetto a' caldi molti di loro, non solamente lo menarono nel principal Tempio di Maometto (gli Arabi lo chiamano Coran, cioè cosa Sacra con l'istesso nome della legge Maomettana) dove i Cristiani non possono mettere il piede sotto pena della vita, ma ancora nella sommità dell'istesso Tempio, dove era acceso gran quantità di lumi, baciando ad ora ad ora la mano e la veste di lui: e Gasparo non rifiutò d'andarvi per informarsi meglio e più dappresso de' riti e della superstizione di quella gente, per poterle poi ributtare. L'istesso Re d'Ormuz mosso dalla medesima fama, per divina spirazione a poco a poco così piegò a favorire la Fede Cristiana, e

tirò seco circa ventimila del popolo, e similmente alcuni della nobiltà; e poco dipoi chiamò a sè Gasparo, e non solo si rizzò quando egli entrò nella stanza, ma ancora lo sforzò, sebbene contra sua voglia, a sedere nella sedia reale. In quel parlamento rimossi a posta tutti gli altri arbitri, si ritrovò solamente Garzia Penna Portoghese uomo fedele e di grande ingegno, e dotto parimente nelle lettere Latine e nelle Arabiche, il quale faceva l'interprete. In quello abboccamento intesa la volontà del Re, acciocchè la fosse manco odiosa a' principali del regno, si trattò di ributtare gli inganni della vanità Maomettana in pubblico parlamento e ragunata de' principali: dipoi fu ordinato il tempo di istruirlo nella dottrina Cristiana e catechizzarlo, e di dargli il Sacro Battesimo, e Gasparo lodato il Re si partì molto lieto. Ma i Satrapi e Baroni ebbero tal cosa molto a male, perciocchè non si potè tenere più lungo tempo celata, e prima tentarono il Re con lusinghe e con prieghi; e perchè egli si faceva beffe di loro, denunciarono che si ribellerebbono e gli farebbono guerra, e che Tomas gran Re de' Persiani gli diventerebbe nimico. Il Re fidato nell'ajuto divino e nel soccorso de' Portoghesi disprezzava queste minacce. Di più, perchè i Cacizj (con questo nome si chiamano i Sacerdoti della superstizione Maomettana) ebbero ardimento di ciarlare alla porta del Real palazzo di ritenere l'antica

religione, comandò che fossero subito lapidati e sbanditi dal suo regno. Fino a qui il Re dimostrò costanza e fortezza maravigliosa; ma non potè alla fine soffrire lungamente gli scongiuri e le lagrime della madre, la quale si lamentava con ogni arte delle guerre civili che erano per seguire, dell' eccidio della patria, del disfacimento del regno; gli altri subito seguitarono l'esempio del Re. Dipoi passati alquanti giorni il Re chiamato Gasparo a sè di nuovo, gli fece ancora maggior onore di prima, perchè gli andò incontro insino alla scala per riceverlo, e pigliandogli di più la man destra inginocchiatosi in terra, s'ingegnò di baciarla; dipoi per iscusarsi della tardità, mostrò in quanto pericolo si trovassero le cose sue. Se seguitassero di trattare del Battesimo soprastavano tumulti e sedizioni civili e guerre esterne, che bisognava cedere al tempo, e non era da tentar la forza in così gran pericolo; subito che la fiera tempesta arà posato, e risplenderà la desiderata luce, che egli non era per mancare alle promesse sue, nè alla carità ed all'ardore dell' ottimo Padre: intanto aspetti da sè in ogni modo tutte quelle cose che per altro s'appartenessero all' onore ed all'accrescimento della fede Cristiana per quanto comportino i tempi e le difficoltà presenti. Gasparo a queste parole ingannato certo da grande speranza sospirò gravemente, ed esortò il Re, che confidasse in Dio, a cui

niente è difficile, ed a lui raccomandasse tutta la cosa di cuore; ed egli similmente partito dal Re domaudò nuovo ajuto dal Cielo contra le nuove fraudi del diavolo e degli uomini, e rinnovò le penitenze volontarie, i digiuni e l'orazioni per sè stesso e per mezzo de' suoi: fece far processioni all' usanza per la Città; i fanciulli andavano cantando in lunga schiera, e gli uomini più gagliardi a cinquanta ed a sessanta per volta parimente si davano la disciplina sopra le spale con gran fervore, ed in tutti i luoghi si domandava ajuto alla clemenza Divina. I Cacizj scambievolmente gonfi del pentimento del Re, e degli uomini popolari, commossa la plebe facevano similmente processioni, accrescevano i digiuni, si tagliavano la pelle co' rasoi, facevano gran ragunate di gente nel Coran e negli altri tempj, e da ogni parte con disuguali gridi invocavano l'esecrabile nome di Maometto. Allora Gasparo giudicando cosa disdicevole, che in una Città guardata dal presidio Portoghese Maometto fosse contrapposto a Cristo, e che la menzogna gareggiasse quasi di pari colla verità, le favole e le sciocchezze colla diritta Fede e coi santi misterj, con grande ardore d'animo provvide alcune croci assai grandi, e senza alcuna forza, senza alcuno strepito d'arme mandandosi solamente innanzi la debil turba de' fanciulli, che andavano cantando, andò coraggiosamente al Coran. Cosa miracolosa!

i Maomettani sbattuti ed attoniti dalla virtù e splendore della Croce si fuggirono incontanente. Gasparo ficcò palesemente nel Coran le insegne vincitrici della Morte e di Satanasso: dipoi chiamati i muratori per comandamento del Re fece rimurare le porte del Tempio con pietre e con calcina. Oltre a questo gli empj gridi de' Maomettani furono con grave bando proibiti per tutta l' Isola. Allora i Satrapi e' Sacerdoti sbuffavano e col Re d'Ormuz a bocca e cogli altri Re, e principalmente col Persiano si querelavano per lettere, che la religione fosse violata, e' sacrificj abbandonati; infiammavano tutti all' arme ed alla vendetta; finalmente minacciavano d'abbandonare la Città, e traportare i traffichi altrove con danno delle pubbliche gabelle; e perchè col minacciare facevan poco frutto, e le porte con tutto ciò stavano serrate, presero una via molto più breve e più spedita. Perciocchè assalirono con gran somma di danari alcuni uomini d'Europa Cristiani solamente di professione e di nome, e per mezzo loro il nuovo Castellano della Fortezza Portoghese, che finalmente si contentassero, che il Coran fosse aperto, e che fossero loro renduti gli altari della celebratissima religione. Il Castellano sebbene per cagione della quiete e della pace inchinava con l'animo a consentire, tuttavia non ebbe ardimento di tentare alcuna cosa senza saputa di Gasparo: però fece un convito al

Padre, ed in quello avendo cominciato a parlare piacevolmente a Gasparo di tal cosa, ed a trattare alquanto leggiermente del negozio, gli venne subito uno sfinimento, che rimase quasi morto, sicchè abbandonò l'impresa; e gli altri che sollecitavano questa cosa nefanda, morirono in pochi dì chi d'una morte e chi d'un' altra, onde per allora non si fece nulla del Tempio. Il Re per un pezzo fu d'animo di farsi Cristiano; ma a poco a poco distolto dall'artificio e sceleraggine de' malvagi, finalmente lasciò il savio pensiero, ed antepose le ricchezze e la potenza umana e' fragili comodi (il che vediamo troppo spessamente avvenire) al regno celeste: tuttavia del popolo ad ora ad ora si facevano alcuni Cristiani. Ma Gasparo desiderava i Capi stessi, e si sforzava di tirare a disputare ed a contendere i periti della legge, acciocchè convinta pubblicamente la malvagità Maomettana tirasse a Cristo, se possibil fosse, tutta la gente: essi all' incontro scotevano le spalle, fuggivano gli abboccamenti e le dispute, e certo sotto il mantello della stessa religione, perchè si dice, che è lor proibito per astuto comandamento del falso Profeta il disputare e 'l mettere in quistione in qualsivoglia modo i dogmi Maomettani. Con questo pretesto massimamente tirarono molto in lungo gli sforzi e le disfide di Gasparo. Ma dubitando dipoi, che se seguitassero di rifiutare la contesa, non paresse che

si condannassero da per loro, e si diffidassero della causa, finalmente misero innanzi un loro Campione d'età provetta Persiano di nazione, celebre appresso di loro per fama sì di sobrietà, sì di dottrina, come quello che non solamente aveva letto i libri di Maometto, ma ancora d'Aristotile; e di più sapeva l'arte della medicina, ed era molto esercitato nelle cose naturali. Questi venuto in campagna offerse innanzi ogni cosa a Gasparo questo partito, che amendue si ritirassero in un monte di sale naturale squallido e diserto, e privo del tutto d'ogni alimento, (che in quei paesi ne son molti) e si intendesse esser più diritta e più santa la fede verso Iddio, e la religione di colui che quivi più lungo tempo tollerasse la fame. Gasparo a questo rispose, che non conveniva tentare, come si dice, Dio; che l'uomo si distingueva dalle bestie solamente colla ragione e coll'orazione; che prima trattassero colle parole, se colla contesa delle parole non si potesse finire la lite, e chiarire tutta la differenza, allora finalmente venissero alla scommessa, e facessero sperienze quanto si voglia aspre e malagevoli. Il Filosofo udite queste cose subito arrossì, dipoi impallidì, non voleva parere d'esser vinto, e di nuovo non arebbe voluto mettere in disputa le proposizioni deboli e frivole; finalmente perchè il timore vinceva la vergogna, la cosa fu differita in altro tempo. Queste cose si face-

vano tutte in palese; fra gli altri erano presenti la moglie e la figliuola del Filosofo, donne di bello aspetto e di grande ingegno, e di più di nobile lignaggio, della famiglia di Zeid, la quale dicono aver origine dall' istesso Maometto. Queste conosciuta la costanza del Campion Cristiano, e 'l sospetto del Maomettano, fecero congettura argutamente, che nelle cerimonie della loro superstizione non fosse niente di sincero e di fermo: dipoi spirate da Dio, perchè il marito e 'l padre perseverava nella sciocca pazzia, provvidero per sè stesse privatamente alla salute loro, e domandarono separatamente a Gasparo il Battesimo. Egli mise queste nobili donne ad alloggiare in casa d'un amico fedele e da bene, acciò fossero istrutte nella dottrina Cristiana e catechizzate, serrata diligentemente la porta che usciva in pubblico. Questa cosa per la nobiltà loro parve agli abitatori molto atroce, e cagionò nella Città gran movimenti d'animi; ma e ritenuti dalla riverenza di Gasparo, e spaventati dalla Fortezza e dalle artiglierie dei Portoghesi, non ardirono far violenza all' alloggiamento. Allora il Filosofo mosso dal desiderio e dal dolore andò a trovàre Gasparo, e si querelò grandemente dell' ingiuria, e chiamando in testimone gli Dei e gli uomini diceva esser convenevole, che incontanente la moglie fosse renduta al marito, e la figliuola al padre; Gasparo all' incontro diceva, che non s'era fatto niente

contra ragione, che quelle donne (e certo molto saviamente) avevano provvisto volontariamente alla salute loro, e pregato supplichevolmente d'esser battezzate; che sarebbe stato grave peccato, che i loro diritti desiderj fossero abbandonati, e le santissime domande rifiutate. Fatte intorno a queste cose molte parole di qua e di là Gasparo propose al Filosofo un nuovo partito, che ritornassero a far d'accordo la disputa poco prima intralasciata in presenza a testimonj, e se il Persiano fosse vincitore, se ne rimenasse le donne a casa con buona pace; ma se fosse vinto, esso ancora insieme con loro si facesse Cristiano. Parve che il Persiano accettasse quel partito molto mal volentieri; ma l'amore e'l sangue, ed oltre a questo il rispetto dell' onore lo strigneva. Fu ordinato il giorno per la disputa, e come venne si ragunarono nella medesima stanza, e giudici e spettatori della scommessa furono il Vicario stesso e 'l Penna interprete, e similmente il Cancellier pubblico, perchè scrivesse fedelmente tutto 'l dialogo, e vi si trovarono ancora altri uomini gravi dell' una e dell' altra parte: il frutto dello spettacolo fu tanto maggiore, perchè l'uno e l'altro Campione era buon dialettico, talchè i dardi non erano tratti da lontano tra soldati ignoranti a guisa di cavalli leggieri invano, o in diverse parti, ma come tra soldati esercitati, e che stessero saldi in battaglia venivano alle mani

colle spade e co' pugnali dappresso. La prima cosa si disputò della natura di Dio, il quale Maometto secondo l'eresia di Cerdone e d'altri dice esser solitario, e non generare. Gasparo all'incontro dimostrò con gagliardi argomenti, che questa natura era grandemente feconda, e fece di sorte con addurre vive ragioni, che il Persiano concesse secondo i decreti della diritta Fede, Dio esser trino ed uno: seguitò poi il problema di Cristo figliuolo di Dio, il quale i Maomettani riconoscono, come conceputo e generato d'un certo fiato di Dio, e nato di madre Vergine, l'hanno per eccellente profeta, ma non concedono in alcun modo che il medesimo sia Dio, e che sia morto per la salute dell'umana generazione; ma Gasparo dimostrò con ragioni e con esempj e con profezie, che egli è vero Dio ed uomo parimente, congiungendosi in esso due nature in una medesima persona, non solamente conceputo di Spirito santo e nato della Vergine, ma ancora aver preso sopra la sua vita tutta l'ira di Dio padre contro al perfido e ribelle genere umano, aver sottentrato volontariamente a crudelissimi supplicj, e l'istessa morte sopra la Croce. Oltre a questo quelle cose che gli Arabi favoleggiano della beatitudine celeste, la quale ripongono nel brutto piacere e sollecitamento de' sensi, e che affermano bruttamente di non so che smisurati corpi e servigi fatti dagli Angioli, Gasparo mandò

tutte per terra senza molta fatica. Finalmente con argomentare variamente e strignere l'avversario lo ridusse a poco a poco a tale, che confessò che la religion Cristiana era degna d'esser seguitata da ogni uomo prudente; e che la Maomettana non si poteva prendere senza pazzia, nè difendere senza ostinazione. Quando si venne a questo luogo, Gasparo ripieno di nuova allegrezza disse al Persiano, la cosa va bene, tu non sei lontano dal regno di Dio: dipoi seguitando di sollecitarlo e fargli far più chiaramente la medesima confessione, il Persiano confuso e perturbato, ritirandolo a sè il diavolo, non tenne il patto, e si dolse d'esser venuto tanto innanzi, e che si fosse lasciato uscir di bocca tali risposte. Finalmente per non parere d'essersi arreso del tutto ritornò alla canzone antica, che per esser stato impedito de' negozj famigliari, per non mancar di fede era venuto in isteccato all' improvviso; e di più, che aveva bisogno d'alcuni libri per istudiare la cosa, e ritornare alla disputa meglio provvisto e fornito, e domandò che s'allungasse il tempo, e si prolungasse il giudicio; e dipoi si partì di nascosto della Città, ed andò a consigliarsi con un Principe vicino, e ripreso da lui gravemente, perchè si fosse posto a disputare con un uomo malizioso e maliardo (che così chiamava Gasparo) fu mandato sopra camelli nelle più interne parti della Persia, e non ritor-

nò più. Quella fuga e quell' esilio apportò gran vergogna e disonore a' Cacizj, e dicevano volgarmente che 'l Persiano vinto e confuso s'era ito a nascondere. Intanto la moglie e la figliuola di lui ammaestrate nella dottrina Cristiana, divisi a' poveri circa quattromila scudi, andarono al Tempio di Cristo con gran pompa ed apparato, e quivi con grandissimo concorso di tutte le genti e di tutti gli ordini, e con maravigliosa letizia di tutti furon battezzate: alla madre fu posto nome Maria, alla figliuola Catterina, e questa dipoi da Gasparo fu maritata ad un Portoghese. La chiara conversione loro divise i Maomettani in diverse parti, altri incitati dall' esempio abbracciarono la diritta Fede: altri all' incontro percossi da così felice successo della Fede Cristiana entrarono in paura di non essere sforzati con arti magiche ed incantamenti a venire a' sacrificj pellegrini ed odiosi; e perciò per avvertimento de' loro Sacerdoti non solamente fuggivano di parlare e di lasciarsi vedere a Gasparo, ma ancora al solito segno della dottrina si turavano subitamente gli orecchi colle mani, perchè credevano che l'istesso campanello e suono avesse qualche forza d'incanto. Nel medesimo tempo, se vi fosse stato copia di predicatori, s'apriva nelle vicine regioni una nuova porta al Vangelo; nella felice Arabia sono popoli abitanti quattro celebratissime Città, alcuni pensano che siano gli Am-

moniti d'antichissima stirpe; essi si reputano discendere da Loth. Si dice che i primi, che ingannati da Maometto abbracciarono la sua falsa superstizione, furono i loro maggiori: questi mossi dalla fama che s'era sparsa per varj paesi della maravigliosa dottrina e virtù di Gasparo, di comun consenso invitarono a sè il Padre per lettere e per messi, che avevano gran desiderio della verità e della sapienza, che venisse a saziare gli orecchi loro assetati, che non parlerebbe senza frutto. Questa cosa apportò a Gasparo un' allegrezza mescolata di dolore, perchè si rallegrava grandemente, che nel mezzo de' barbari si scoprisse una gente desiderosa d'intendere la ragione dell' officio e d'acquistare la salute eterna; ma sentiva gran dolore che gli fosse chiusa la porta d'andare a trovarla. Perciocchè già molto prima aveva Gasparo desiderio per sottentrare alla morte ed al martirio per il nome di Cristo penetrare in mezzo de' Persiani e dei Turchi, ributtare palesemente le bugie della setta Maomettana: ma il Xaviero conosciuto questo suo fervore provvedendo piuttosto all' utilità pubblica che alla gloria di Gasparo, al suo partire gli aveva comandato, che per lo spazio di tre anni senza saputa sua, o almeno del Vescovo di Goa non cavasse il piè dell' Isola d'Ormuz. Laonde Gasparo sebbene era desideroso d'andare e di mettersi a pericolo, tuttavia antepose l'obbe-

dienza al sacrificio, e fatta la debita preparazione battezzò gli ambasciadori, e scusandosi colle occupazioni di non potere per allora andare in quel paese in persona, esortò per lettere tutta quella nazione, che intanto gli mandassero sufficienti discepoli, e stessero perseveranti nell' amore e nel proponimento di conoscere il vero. Questi furono i principj che si mostravano della nuova spedizione: la quale differita necessariamente, interponendosi dipoi, come avviene, molte difficoltà si raffreddò e svanì. Ma Gasparo ritenuto dallo scorrere liberamente e dalle dubbiose peregrinazioni, tanto più diligentemente pose l'opera e lo studio suo a coltivare ogni parte della vigna d'Ormuz. Fra l'altre nazioni, come s'è detto, si ritrovano in Ormuz ancora de' Gentili dediti agli Idoli. Fra questi erano alcuni Giogui (de' quali s'è parlato di sopra) soliti volgarmente acquistarsi fama di santità con una maniera di vivere e di vestire molto orrida e molto aspra: avevano questi una spelonca ed un Tempio vicino alla Città, e di giorno uscivano a domandare limosina ed a riempier le menti degli uomini di varj errori, e la notte si ritiravano in quella caverna, ed a certe ore determinate (di tal maniera il diavolo non resta mai da ogni parte d'imitare le cerimonie Cristiane) dato il segno si svegliavano e levavano su prima a fare alcune meditazioni, dipoi ancora a far celesti ono-

ri all'Idolo, ovvero ad un certo Pagode, come è in India chiamato dal volgo. Uno era superiore a tutti di grande asprezza ed austerità di vita: questi non si tagliava mai la barba nè i capelli, e si spargeva della cenere sopra il corpo, andava ricoperto d'alcuni stracci e mezzo nudo, spaventoso per la deforme magrezza; con queste ed altre arti del medesimo genere aveva indotto tutti in tanta maraviglia di sè stesso, che il Re d'Ormuz per causa di religione beveva l'acqua dove il Giogue s'era lavato i piedi. Gasparo assalendo costui con principale sforzo in pochi giorni fece seco stretta conversazione, e cominciò a fare col medesimo spessi ragionamenti d'ogni sorte di virtù, e specialmente della continenza e della castità, da' quali egli a poco a poco indotto in amore della religione Cristiana, tuttavia tardava, e stava tra 'l sì e 'l no di mutar vita: onde mentre egli era così ansio e dubbioso, Gasparo lo consigliò, che per trenta giorni continovi si desse cinque percosse il giorno con una verga, a riverenza delle cinque piaghe di Cristo, e pregasse instantemente il sole della giustizia, che l'illuminasse a prender la miglior Fede. Egli fece diligentemente quanto gli fu imposto, e finalmente una notte mentre stava considerando le lodi e i beni Divini, udì subitamente una chiara voce agli orecchi, che disse: Che non entri tu per il cammino che ti è mostrato? ci è una sola

via d'andare alla salute, che è quella per la quale cammina il popolo Cristiano. Insieme svegliatosi gli apparve innanzi agli occhi in visione un magnifico apparato de' nostri sacrificj: preziosi vestimenti de' Pontefici, sontuosi panni d'arazzi, mitrie risplendenti di gemme e d'oro, pulitissimi purificatori e fazzoletti, e similmente vasi di varie maniere distesi in ordine sopra le credenze intagliati d'oro e d'argento. La onde egli infiammato grandemente da questa visione, e dagli avvertimenti ed interne esortazioni dello Spirito santo, si risolvè di passare a Cristo senza dubitazione alcuna. La mattina schifando d'abboccarsi col Re, che era venuto a visitarlo come era solito, venne volontariamente a trovar Gasparo, e domandò con istanza il Battesimo: e conseguitolo fu ornato di nuova stola d'innocenza e del chiaro nome di Paolo; dipoi passato a Goa, e quindi sopra l'armata in Europa fu per alcun tempo giocondo spettacolo al Re di Portogallo ed al popolo; e preparandosi dipoi di passare di Portogallo a Roma gli sopraggiunse la morte. Ma in Ormuz gli altri Giogui seguitando l'autorità del Rettore, scossa la grave ed acerba tirannide del diavolo, sottentrarono al soave giogo di Cristo. Quella conversione fu molto segnalata alla gloria del vero Iddio ed alla propagazione della diritta Fede, e per molto tempo dipoi fu celebrata per le bocche e ragionamenti di

tutti: e Gasparo purgata con solenne rito la spelonca ed il Tempio, e postavi un'alta Croce lo dedicò alla Vergine madre di Dio. Il medesimo abbracciando i Giudei con ogni amorevolezza e carità, s'acquistò maravigliosa grazia appresso la più parte di loro, e quindi tramettendosi piacevolmente nelle sinagoghe e ragunate loro, mostrava con fortissimi argomenti e profezie, che il Rè e liberatore che essi invano aspettano, era venuto già molto tempo, e che tutti gli uomini quanto si voglia gran peccatori e ribelli, avevano la strada ed il rifugio aperto alla infinita sua clemenza; e seguitava di persuader loro e sollecitargli, che lasciate le vane ombre e la vietata superstizione passassero una volta omai alla nuova legge di verità e di grazia; e principalmente chiamava a contesa due loro maestri, che chiamano Rabbini, di grande autorità appresso quella pazza gente, e mancò poco, che avendo spesso convinto l'uno e l'altro non gli tirasse amendue alla Chiesa: ma il soverchio amore verso le mogli e i figliuoli, e la necessaria perdita della roba male acquistata, fu cagione che non vennero al Battesimo. Per queste ed altre opere fatte da Gasparo il suo nome divenne celebratissimo nell' Oriente; una cosa sola mancò al servo di Dio per colmare la dignità e la gloria sua, l'opportunità del martirio, la qual palma egli, come s'è detto, desiderava ardentemente.

Più felice fu nel medesimo desiderio Antonio Criminale, il quale abbiamo detto essere stato preposto dal Xaviero alla Chiesa de' Paravi. Questi era solito andare a rivedere ogni mese a piè scalzi tutta quella costa, che sono più di dugento miglia, con gran fatica, ed allora attendeva con grande studio ad ammaestrare il popolo ne' guadi o secche di Remancor. Quello era l'ultimo luogo de' Cristiani verso Tramontana, vicino al regno di Narsinga, ovvero di Bisnagà, paese non ben quieto, e perciò vi stavano alcuni Portoghesi in presidio. Nel medesimo lito i Braemani hanno un tempio nobilissimo degl' Idoli. Costoro sendo ingiuriati arrogantemente dai soldati Portoghesi e scherniti con diverse villanie, ricorsero a' più vicini popoli di Narsinga, nomati Badagi, e si lamentarono con loro delle ingiurie ricevute da' Portoghesi, e gli pregarono e scongiurarono, che non soffrissero che i ministri dell'antica loro religione ed interpreti, ed i Sacerdoti degli Dei immortali fossero più lungamente villaneggiati e scherniti da uomini forestieri, profani e dispersi; che il liberatore e vendicatore della sprezzata divinità era di certo per riportare grandissimi premj dagli Dei immortali. I Barbari incitati da queste parole con li loro soliti cenni chiamarono la gioventù all'arme. In un momento si ragunarono quasi sei mila persone, e s'inviarono armati a Remana-

cor. La spedizione non era punto dubbiosa, perchè la villa non era circondata da niuna o poca fortificazione, sicchè era aperta ad ogni assalto, e gli abitatori non erano punto feroci di natura, ed oltre alla naturale mansuetudine erano piuttosto esercitati nel pescare e nel notare, che nella guerra o nell'armi. Tutta la speranza era riposta ne' Portoghesi, che appena arrivavano a quaranta, e per sorte in quei giorni erano sprovvisti sì dell'altre cose, sì della polvere d'artiglieria, colla qual sorte d'arme erano soliti, ancora che pochi, spaventare le grandi schiere de' barbari, e mettergli in fuga. Queste cose erano note a' Narsingani, perchè non vi mancavano spie e rapportatori occulti; e però con tanta maggior fidanza ed impeto venivano alla preda. Antonio intesa la venuta de' nimici (ed il Sole era già appresso all' Occaso) esortò Giovanni Fernandez Correa Capitano della guardia a domandare la pace in tanto pericolo, ed a placare con qualche onesta maniera i Badagi, ma invano: e di nuovo rientrò nel Tempio, dove la mattina aveva detto Messa, e quivi raccomandò all' eterno Pastore il tenerello gregge; e dipoi curioso della salvezza loro corse al porto. Quivi era un'apparenza di cose molto miserabile, si diceva che i nemici erano già vicini: onde altri incontanente si fuggivano per luoghi diserti, altri cavate subito di casa tutte quelle cose che potevano, occu-

pavano le barchette fatte solamente d'un legno, o se non avevano luogo in esse, notavano a quelle navi che stavano in mare. Altri non sapendo veramente in modo alcuno che risoluzione pigliare, quasi fuori di senno correvano qua e là pieni di confusione. Le donne principalmente facevano lo spettacolo molto miserabile: queste tenendo in braccio tutti li loro piccoli figliuoli, e domandando ajuto dai suoi mariti, riempievano ogni cosa di lamenti e di sospiri. Antonio sebbene tutti i Cristiani gli offerivano a gara le barche, e lo pregavano del continovo, e scongiuravano di nuovo e da capo che fuggisse la presente rovina, attendeva con grandissima diligenza a far imbarcare la turba debole, e perciò opportuna all'ingiuria. Intanto i Badagi senza dare orecchi ad alcuna menzione di pace, pieni d'ira e di cupidigia assalirono il luogo senza contrasto, e ferivano di lontano con l'arme da lanciare i Portoghesi, che con grandissima confusione salpavano e si discostavano da terra; molti erano armati di lancie, la più parte di saette, e molti ancora venivano forniti d'archibusi poco prima loro portati, e tutto che non sapessero ancora bene adoperargli, nondimeno non scaricavano invano, sicchè tosto perirono sei Portoghesi. Mentre che Antonio dimenticato di sè stesso seguitava come fedel guardiano di provvedere al gregge, vide ammazzarsi intorno il

suo compagno e l'interprete uomo di gran bontà, onde egli a quel caso alzate subitamente le mani e gli occhi al Cielo si pose in ginocchioni, il che egli soleva fare con grande ardore di spirito, che i Teologi chiamano prieghi giaculatorj, quasi quaranta volte il giorno. E mentre faceva orazione ferito dall'empie armi rese l'anima a Dio. I barbari tagliatogli il capo, lo sospesero in alto per mostra insieme colla camicia tutta insanguinata, e quindi rivolti alla preda ne menarono prigioni gran numero di donne e di fanciulli, e con lieti canti e balli andarono a render grazie all'idolo per la vittoria. Gli abitatori che avanzarono, ricoprirono di terra e di poche zolle il tronco del beato Martire, ed i Portoghesi dipoi cavato la terra più a dentro lo seppellirono con molte lagrime. Fu uomo di gran santità di costumi, e di prudenza e sperienza delle cose più che ordinaria; era molto parco nel mangiare e nel dormire, di maravigliosa pazienza di corpo e d'animo, ed era per lasciare molto più esempj di spirito Apostolico, se la Divina bontà non si fosse affrettata di tirare il sollecito e provato ministro dal campo alla gloriosa mercè delle fatiche. I compagni, che furono dati al medesimo dal Xaviero, scrissero fedelmente la sua felice fine, investigata e ritrovata con diligente cura, ed altri privatamente ad altri, e tutti comunemente al Vescovo di Goa.

DELL' ISTORIA

DELL' INDIA

LIBRO DECIMOQUINTO.

Essendo per la morte d'un tal uomo e per l'acerba afflizione de' novelli Cristiani commossi gli animi di tutti i buoni, si scoperse d'altronde non piccola speranza di cose molto più liete. Circa ottanta leghe di là da Goa, e circa quindici di qua da Calecut è una terra marittima nomata Tanor, ed il Re di quella terra, come la più parte delli Re di Malabar, seguitava gli ordini e la disciplina de' Bracmani, e come quello che da fanciullo era molto affezionato a' Portoghesi, aveva fatto ami-

cizia e famigliarità con Luigi Giralobo Capitano della Fortezza di Ciaul (la qual Fortezza abbiamo dimostrato essere stata fabbricata dal Nugnez Governatore) ed il medesimo ascoltava volentieri Vincenzo Frate di San Francesco compagno del Vescovo di Goa, e Giovanni Suarez Prelato di Ciaul, che spesso l'andavano a visitare. E per gli stimoli di costoro cacciato ogni dubbio fu battezzato dal Suarez, e tenuto a battesimo dal Giraldo, e da Cosimo Annio Camarlingo (che allora tornando per sorte da Cochin era venuto a Tanor per baciargli le mani) ed in grazia del Re di Portogallo prese il nome di Giovanni. Poco dipoi si battezzò ancora la moglie, ed uno de' Governatori del Re di Ciaul, ed un altro de' Caimali o Signori. Ma queste cose si facevano occultamente, acciocchè fra 'l popolo non seguisse qualche gran movimento; e di vero il Re stesso di Tanor portava al collo palesemente le tre fila, che sono l'insegne della superstizione de' Bracmani, sebbene egli medesimo portava coperto in seno un Crocifisso di bronzo donatogli dal padre Vincenzo. Intorno a questo tempo venne voglia al Re fatto nuovo Cristiano per fare amicizia co' Portoghesi di andare a veder Goa loro Regal Città, e di parlare famigliarmente col Governatore e col Vescovo, e per poter far questo più sicuramente scrisse ad amendue, come aveva antico ospizio colla nazione Portoghese, e che poco

prima insieme colla moglie aveva preso la loro religione. Che desiderava grandemente; se essi se ne contentavano, per prendere maggior frutto di quella intrinsichezza, e stringersi in maggior amicizia, venire a Goa, e che oltre a questo aveva alcune cose da comunicare coll' uno e coll' altro di loro. Come queste lettere giunsero a Goa, la fama della sua venuta subito divolgata riempiè tutti di nuova allegrezza, perchè si reputavano a gloria ed onore, che fossero molte genti che vivessero sotto la tutela e protezione del nome Portoghese; e che un Re assai nobile di quel paese, lasciati gli antichi riti, si fosse fatto Cristiano. E perchè le cose che si desiderano, si credono agevolmente, discorrevano volgarmente, che tutti gli abitatori della costa di Malabar mossi dall' esempio ed autorità di quell' uomo erano per venire in breve sotto la fede e tutela de' Portoghesi; ed insieme stavano a considerare, che sorte d'onore dovevano fare all' oste che doveva venire fra pochi giorni; ed il Governatore stesso ragunò sopra ciò il consiglio dove si trovarono trenta personaggi scelti di tutta la nobiltà, tre Camerlinghi Regj, il Guardiano di S. Francesco, ed il Vescovo di Goa. Dubitava il Governatore, se si dovesse ricevere e trattare da Cristiano in Goa il Re di Tanor, che appo i suoi non s'era ancora scoperto Cristiano, nè levatosi dal collo le fila Bracmaniche. E sopra questa cosa essendovi di-

versi pareri, il Vescovo disse, che il portare per al presente quelle fila per mostra non doveva al Re fatto nuovamente Cristiano apportare biasimo o danno alcuno, perchè anche Giuseppe da Arimatia, che la Sacra Scrittura testifica essere stato uomo giusto, e simigliantemente Nicodemo e Gamaliele uomini di quanta fede e di quanta bontà ornati, furono Discepoli di Cristo occulti per timore de' Giudei. Che per la medesima cagione gli stessi Apostoli di Cristo prima che ricevessero la pienezza dello Spirito Santo sterono alcuni giorni nascosti nella medesima stanza a porte chiuse; che di più San Bastiano valorosissimo guerriero e Capitano, venuto molto prima alla Religion Cristiana, tuttavia vestito da soldato Romano, sicchè in niuna cosa si poteva distinguere dagli altri, era solito sotto altre finzioni visitare le prigioni e dare animo a' martiri, fino a che gli venne comoda opportunità di scoprire in presenza di Diocleziano, chi egli adorasse ed a cui giorno e notte servisse. Similmente che a quel Re tanto pio, per non esser ancora le cose mature a confessare Cristo in pubblico, si doveva concedere qualche spazio di tempo, fino a che egli spiccasse a poco a poco i Nairi ed i Nobili del regno per schifare le sedizioni dalla innata loro superstizione; che ciascuna cosa ha il suo tempo, e che il savio deve aspettarlo, che spesso interviene, che i negozj che si possono acconciare colla

pazienza e mansuetudine, si guastano coll'ostinazione e colla fretta. Queste ed altre cose del medesimo tenore disse il Vescovo traportato dì vero dall'amore che portava al Re, e da certa bontà di natura, e non considerando bene quanta differenza sia fra l'abito della nazione ed il segno della religione. Tuttavia prevalse il parere del Vescovo, ed il Governatore e quasi tutti gli altri approvarono il detto suo. Fu incontanente spedito Giovanni Lopez con otto Galeotte e con buon apparato di vettovaglie, che conducesse il Re, il quale diede fondo all'entrare di Tanor, e mandò messi a fargli intendere la sua venuta; ed egli rallegratosi seco del salvo arrivo, s'apparecchiò tostamente alla partita. Come questo si divolgò per la Città, i parenti ed i nobili e principalmente i Braomani gli furono d'attorno, l'avvertirono, lo pregarono e lo scongiurarono, che non volesse abbandonare senza causa il regno, nè fidasse la vita sua ad una gente straniera ed incognita, e che non volesse, sendo iniziato ne' riti antichissimi, macchiarsi colle cerimonie profane ed impure. Giovanni, che era disposto d'andare, si faceva beffe di que' prieghi ed avvertimenti, onde essi giudicarono, che fosse di bisogno usare più gagliardi rimedj, e fatta una congiura, e poste le guardie alle porte, rinchiusero il Re nella Fortezza cerchiata di tre muraglie. E con tutto ciò egli non si lasciò indurre a mutare proposito,

e nel silenzio della notte sendo solo, legatosi a' capelli sopra 'l cocuzzolo del capo il Crocifisso, che noi dicevamo, al qual si raccomandava spesso, presa una fune che gli venne subito alle mani, legò all' estremità di essa un corno di cervio torto, perchè si tenesse, e la trasse a' merli, ed appiccandosi ad essa montò sopra la muraglia, e quindi gittata la fune dall' altra parte, si calò colle mani giù per essa, ed in questo modo trapassò con felice ardimento il primo ed il secondo muro; ma nello scendere il terzo, perchè la fune non era alta quanto la muraglia, fu forzato lasciarsi andar giù, e si percosse il capo ed una gamba, e quindi andato con fatica alla spiaggia dove alloggiavano i Portoghesi, nel montare in barca, perchè l'acque erano grosse, mancò poco che non si sommerse. Scampato da questi pericoli, arrivò finalmente alle navi con grande allegrezza di tutti. Appena era stato ricevuto sopra la Capitana, che i Cittadini accortisi della sua partita corsero al lito, e distendendo verso lui le mani supplichevolmente, lo pregavano colle lagrime agli occhi delle medesime cose che gli avevano domandate poco prima, ed egli confortatigli parte con doni fatti di presente, e parte con promettere di tornare prestamente, presi in sua compagnia pochi famigliari, seguitò il cammino verso di Goa. Come s'avvicinò all' Isola gli venne incontro Francesco Lima Castellano nell' istessa boc-

cà del porto con onorata compagnia, e con caturi e brigantini ornati da ogni parte di tappeti di setà di colori diversi. Come si scopersero l'un l'altro da ogni parte si diede nelle trombe, e con esse s'accordarono e pifferi e tamburi. Dipoi fatti e renduti i soliti saluti, il Re fu menato alla villa d'Antonio Persona vicina alla Città sopra 'l lito, ornata d'apparato regio, e quivi alloggiò quella notte. Il giorno seguente vestito alla Spagnuola, ed ornato d'una collana d'oro e con uguale frequenza di gente fu portato alla Città sopra l'armata con gran fracasso d'artiglierie, e trovò l'istesso Governatore che l'aspettava sopra 'l molo della Fortezza, ed i cittadini ed il popolo similmente bene addobbati, e la pompa ordinata con gran ragione, e l'ordine di essa si dice essere stato di questa maniera. Alla porta onde s'aveva ad entrare era il Castellano Lima, che teneva le chiavi della Città in un piatto d'argento, per offerirle al Re ospite secondo il costume degli antichi; vi erano i Magistrati che portavano un baldacchino di seta rossa colle mazze dorate colle nappe pendenti di seta torta tinta in grana. Per la via che si chiama diritta, e ne conduce passando dinanzi al palazzo del Sabajo al Duomo, il quale era netto bagnato con acqua e coperto di verdeggianti giunchi, e le mura, dall'una e dall'altra parte ornate di preziosi arazzi e di varie pitture venivano i preti e le

regole de' frati parati e vestiti in Pontificale, e colle insegne delle religioni in lunga schiera; ultimo di tutti era il Vescovo, che teneva in mano un Crocifisso. Il Re entrato nella Città lieto dell'altre congratulazioni, e principalmente dell' onore delle chiavi, se ne venne con lento passo sotto il baldacchino; e la moltitudine delle genti che concorrevano a vedere e l'accompagnavano era tanto grande e tanto folta (sebbene intanto molti stavano a vedere dalle finestre e da' luoghi alti), che i mazzieri ei ministri del Governatore, che per onore del Re andavano innanzi al baldacchino, con gran fatica potevano tenere indietro le genti e far largo. Quando il Re arrivò al Vescovo fu da esso purgato colle solite orazioni, ed abbracciò divotamente la Croce, e baciò l'immagine di Cristo pendente in essa; dipoi entrato nel Tempio e fatta orazione al modo Cristiano, fu ricondotto a cavallo all' alloggiamento assegnatogli il dì innanzi col medesimo studio e colla medesima compagnia: dipoi pasteggiato onoratamente dal Governatore domandò tempo e luogo di parlar seco in secreto, e subitamente fu ordinato, che una parte del palazzo restasse libera, ed in quel parlamento si trovarono il Vescovo, ed alcuni Teologi chiamati nominatamente, ed oltre a questi il Lima Castellano, Francesco Alvarez secretario, ei Camerlinghi Regj che abbiamo detto, e Gasparo Nugnez interprete.

In questa ragunata il Re espose tutta la ragione della risoluzione sua intorno alla religione. Che egli, poichè per singolar grazia di Dio cacciata ogni caligine era uscito delle profonde tenebre nella luce della sapienza e della verità, non aveva desiderato, nè desiderava altro che ridurre a Cristo non solamente i suoi sudditi, ma ancora li Re ei Principi vicini, ed accendere a tutti (come si dice) il lume del suo lume. Ma che bisognava procedere con piacevolezza, la quale non si può usare se non si dà tempo e spazio, che la gente di Malabar è di tal maniera involta ed inviluppata negli antichi suoi errori e superstizioni, che abbraccia e ritiene maravigliosamente le sue leggi e cerimonie, e sprezza ed odia le altrui. Che intanto Cristo ei suoi precetti gli stanno del tutto fissi nel cuore, e di tal cosa chiamava in testimonio Iddio e la coscienza sua: insieme per potere quando fosse di bisogno sottomettersi ad ogni pericolo e battaglia per il nome di Cristo, dimandò d'esser cresimato. Il Governatore e 'l Vescovo lodata la pietà di lui, dissero per tentarlo, che pareva lor meglio, che il Re per muovere gli altri si scoprisse apertamente d'esser Cristiano, e si fidasse più nell'ajuto e presidio divino, che nella prudenza e destrezza umana; e che gioverebbe molto più a tutta quella nazione coll'esempio e co' fatti, che coll'arte e colla simulazione e colle occulte esortazioni. Il Re di nuo-

vo proponeva gran pericoli e gran movimenti di cose; e fra gli altri incomodi, che aveva un fratello che aspirava al Regno, ed era fomentato dall' ajuto e favore d'un potente Signore suo vicino: che temeva non senza cagione, che se gli animi de' popoli col mettere innanzi la nuova e pellegrina religione si scandalizzassero gravemente, egli non prendesse l'alienazione loro per sua occasione. Però che non paresse grave a' Portoghesi l'aspettare un poco. Se gli sarà concesso vita, che era per acconciare di maniera le cose private e le pubbliche coll' ajuto di Dio, che quello che adesso per cagione del tempo teneva tacito nel cuore, potesse dipoi palesare col volto, colle parole, e finalmente coll' istesse opere senza alcun pericolo. Nè al Governatore nè ai consiglieri parve a proposito replicare altro a queste cose, così si licenziò il consiglio senza altra conclusione. Dipoi il Vescovo domandato dal Governatore separatamente sopra il sacramento della Confermazione, rispose che non si doveva negare a chi lo domandava con istanza: e con consenso del Governatore il dì seguente il medesimo Vescovo nella sua cappella privata in presenza di pochi testimonj, acciocchè la fama non si spargese, unse il novello Cristiano con solenne rito, perchè potesse resistere nelle battaglie spirituali, ed il Re dopo quel misterio con nuove promesse riempiè si il Vescovo sì gli altri

tutti d'ottima speranza. Dimorò quasi dieci giorni in Goa, e tutti quei giorni i Portoghesi fecero festa, e le campane di tutte le Chiese sonarono di continovo giorno e notte. Furon fatti giuochi e cacce di tori, s'aggiunsero moresche d'uomini armati all' usanza dell'India e dell' Egitto, e vi furono buffoni e giocolatori e saltatori, e tutti gli altri trattenimenti che si sogliono usare per dimostrazione di grande allegrezza; e si fecero anche giostre a cavallo ad usanza de' Numidi, nelle quali è costume che i cavalieri espediti vestiti a livrea combattano fra di loro con trarre delle canne. Fra' quali trattenimenti il Re richiamato da' suoi con prieghi e con lettere, domandò licenza di partire. Il Governatore alla partita gli donò molte vesti di seta, ed a' compagni molte di bambagia, onde onorato con ogni sorte di favore e d' amorevolezza si partì molto più amico ed obbligato a' Portoghesi di prima. Noi abbiamo cavato la serie di queste accoglienze e da altre persone degne di fede, e principalmente dalle lettere dell' istesso Vescovo di Goa scritte a Donna Caterina Regina di Portogallo: delle quali nuove il Re Giovanni prese maravigliosa allegrezza, e fece predicare la conversione del Re di Tanor insieme col glorioso fine di Antonio Criminale, non solamente per tutto il Portogallo, ma ancora ne fecè dar nuova diligentemente a Roma per mezzo d'Alfonso

Alencastro suo ambasciadore, che fu nel principio del Pontificato di Giulio Terzo, la qual cosa, risorgendo in quei medesimi giorni ancora l'Inghilterra (volesse Iddio che avesse perseverato) colmò di grandissimo plauso per tutto l'allegrezza dei buoni e de' fedeli. V' ha alcuni che pensano, che tutta quella conversione fosse finta per a tempo dal Re barbaro per acquistarsi la grazia de' Portoghesi, fondandosi massimamente in questo argomento, perchè ritornato a casa non mantenne le promesse. A me, considerate tutte le cose par più simigliante al vero, che il novello Cristiano piuttosto per paura che per perfidia si togliesse dalla cominciata impresa, massimamente che ed egli per altro conservò inviolatamente l'amicizia fatta co' Portoghesi, e 'l successore suo oggi si mostra molto affezionato a' medesimi. Interno al medesimo tempo due altri Principi fuorusciti della patria l'uno e l'altro di tenera età ricorsero all' ajuto de' Portoghesi, e furon fatti Cristiani, e dal Governatore di Goa dati a disciplinare alla compagnia di Gesù. L'uno era principe dell' Isola Trichinamal, la quale giace vicina a Ceilan; l'altro delle Maldive, della regione e natura delle quali abbiamo ragionato di sopra. Che seguisse poi del principe di Trichinamal a noi non è noto. Il Re delle Maldive presa per moglie una nobil donzella Portoghese vive ancora fuoruscito del regno in Cochin vec-

chio, ed in basso stato. Il suo figliuolo primogenito nomato Francesco, giovanetto di grande aspettazione ed umanità, sendo venuto poco fa in Portogallo al Re Filippo per trattare delle cose sue e del padre, andando di notte per Lisbona senza esser conosciuto, in una quistione nata a caso fu ammazzato da alcuni insolenti con gran dolore de' buoni. Tra queste conversioni che abbiamo detto, il Governatore Garzia oramai vecchio si morì l'anno MDIL. Questi trovò la provincia in pace, tuttavia si portò molto bene nell'istessa pace verso le cose de' Portoghesi, perciocchè trovando l'armata diminuita per varj casi, la supplì con fabbricare circa quattordici galeoni con gran cura, e provvide che nella Città di Goa si facesse la polvere d'artiglierie. Fornì le Città e le Fortezze de' Portoghesi di tutte le cose per sostener la guerra, tirò innanzi la fabbrica della Fortezza di Dio cominciata dal Castrio secondo i ricordi e 'l disegno suo: e finì e spedì con diligenza e giustizia molte liti e controversie, lasciate dal medesimo rispetto alle occupazioni delle guerre sospese. In luogo di Garzia fu sostituito per le successioni Regie Giorgio Caprale, che allora era Governatore nella terra di Bazain, uomo e valoroso in guerra, e famoso per la lode della pietà. In questo stato delle cose dell' India si cominciarono anche ad aprire ed a coltivare a poco a poco le selve e

macchie del Brasil. Questo carico fu similmente dato alla compagnia di Gesù, avendo tentato per addietro il medesimo alcuni frati di S. Francesco di nazione per lo più Italiani, piuttosto con animo forte, che con felice avvenimento. Perciocchè prima che acquistassero l'intelligenza di quella lingua, uno di essi sommerso nel passare un fiume incognito gli diede celebre nome, perchè quindi fu chiamato il fiume del frate, e gli altri assaliti subitamente da' Brasili, che corsero all'arme contra i forestieri, furono ammazzati. Successero dunque sei della Compagnia primi di tutti, Giovanni Aspilqueta Novarese, Antonio Perez, Lionardo Nugnez, Didaco Jacobeo e Vincenzo Rodriquez Portoghesi. A questi fu dato per Rettore similmente un Portoghese Emmanuele Nobrega uomo di gran virtù e sapienza. Andarono con Tomaso Sosa, che fu il primo Governatore che passò a quei liti. Arrivarono al Brasil al principio d'Aprile l'anno dopo la nascita di Cristo 1549. essendo partiti da Lisbona circa due mesi prima. Ebbero la navigazione molto lieta, e i venti prosperi e favorevoli, sicchè si vedeva chiaramente, che Iddio favoriva l'impresa loro. In quel tempo avevano i Portoghesi in quei paesi poche ed appena cominciate colonie o governi: la più antica di tutte, e la prima che si trovi dal circolo Equinoziale verso Mezzodì, si chiamava Itamaraca, l'altra Pernambuco, la

terza Illeos, la quarta (molto nobile per l'arrivo già in essa del Caprale) Porto sicuro, l'ultima era denominata da S. Vincenzo. Gli abitatori del luogo non avevano alcuna villa nè terra nè Città, abitavano per capanne sparse (come s'è detto di sopra mutando le stanze a guisa di Nomadi, secondo che trovavano le pasture; e li medesimi erano alieni da' commercj degli stranieri, ed assuefatti a' nefandi cibi, spaventavano non senza cagione i pochi forestieri e non pratichi del paese. Il Sosa ed i compagni sbarcati a quel luogo, che chiamano la villa vecchia, andando colle genti schierate, e portandosi innanzi l'insegne della religion Cristiana, rizzarono pieni d'allegrezza un' alta Croce in un luogo puro ed aperto: quivi dimorarono quasi un mese affaticandosi con varie arti di farsi benevoli gli animi de' barbari, e cercando un buon sito ne' luoghi vicini per fabbricare la nuova Città, alla quale dipoi fu dato il nome del Salvatore. Non furon vani i loro sforzi, perchè e si fece pace cogli abitatori del luogo e fu disegnato lo spazio per la fabbrica circa due miglia lontano dalla villa vecchia: quindi furono spartiti i siti alla moltitudine de' Portoghesi (eccetto alcuni, a' quali non piacque barattare l'antica patria) per fabbricare le case. I padri avute le prese, scelsero il luogo per abitare, dove oggi si vede la Chiesa della Vergine Maria dell' ajuto. Questo Tempio fu fabbricato

da lor medesimi con gran fatica, percioc-
chè sendo il popolo occupato dì e notte
in fabbricare e tirar su le case private, e
nel cerchiare in fretta la Città di mura,
erano forzati per sè stessi a far acqua e legne,
e portare sopra le loro spalle da' monti vi-
cini il legname; s'aggiugneva ancora, che
erano in estremo bisogno e nel paese in-
cognito ed incolto, che per ancora il Re
non aveva ordinato alcuna somma di da-
nari per il vitto e mantenimento loro, sic-
chè lavoravano ogni giorno scalzi e mezzo
ignudi, arrostiti dal caldo e dal sole, e
spesso ancora non avendo nulla da man-
giare, andavano mendicando il pane ad
uscio ad uscio con vario avvenimento; per-
ciocchè altri si scusavano, che ancor essi
erano in bisogno, altri mossi a misericor-
dia davano largamente di quello che ave-
vano: alla fine il Governatore, vedendogli
in tanta necessità, assegnò loro una picco-
la provvisione sotto nome di limosina per
sostentare in parte la vita, fino a che il Re
di Portogallo secondo la magnificenza e pietà
sua sovvenne dipoi agli altri loro bisogni.
Tuttavia tra queste calamità e miserie (s'è
lecito chiamare con questi nomi i disagi
presi volontariamente per il nome di Cristo)
attendevano ad ajutare quanto potevano
l'anime de' Portoghesi con l'esempio, colle
parole e co' Sacramenti. Ma non avevano
solcato così gran mare a fine di attendere
solamente alla cura degli uomini d'Europa,

che molto prima avevano notizia di Cristo, e da bambini erano stati descritti nel numero de' fedeli. Avevano volto principalmente i loro pensieri alla salute de' popoli del paese, che si trovavano in cieche tenebre d'opinioni ed in grande ignoranza del vero Iddio: talchè come arrivò di Portogallo un Sacerdote della nazione, che poteva fare l'ufficio del Curato o del Parrocchiano, concessa a lui la casa da loro con tanto sudore fabbricata, andarono ad abitare fuori della Città in una nuova stanza posta sopra un luogo alto, che chiamarono monte Calvario, che era circondato da ogni parte da' tugurj e capanne de' barbari, certo con grande e manifesto pericolo della vita; ma essi, che già s'erano consacrati e dati a Dio, non ricusavano d'arrischiare la persona e la vita loro per la salute degli uomini. Ed in questa maniera fu da' padri al Governatore, ed agli altri (i quali tuttavia non abbandonavano del tutto) massimamente soddisfatto. Molto diversa da questi era la causa della colonia di S. Vincenzo, dove gli abitatori quasi tutti fuorusciti, posti negli ultimi confini e separati da ogni consorzio di Cristiano pastore; e perciò privi del cibo celeste, e circondati da' barbari d'ogn'intorno, erano per la stessa asprezza de' luoghi divenuti fieri e selvaggi. Il Nobrega dunque spedì per allora due fra 'l piccolo numero de' suoi Lionardo Nugnez e Dida-

co Jacobeo, perchè andassero a ricercare e consolare con ogni studio costoro, ed esso cogli altri voltò l'opera e l'animo a domesticare ed istruire i Brasilj di quel luogo. L'impresa riusciva molto faticosa e piena di molte difficoltà; ostava all'intenzione loro l'ignoranza della lingua, la quale tutto che non fosse molto copiosa e varia, tuttavia era grandemente aliena da ogni favella d'Europa: ostavano gli ingegni e i costumi de' popoli, che oltre agli ammazzamenti che seguivano ogni dì, e le vicine guerre e l'implacabili gare di vendetta e le nefande vivande, sendo molto dediti alla crapula ed a Venere, ogni dì più ingrossavano l'acutezza della mente, e nel fango delle sceleraggini sommergevano tutto quello che avevano di buono aspetto. S'aggiugneva un male indomito e molto comune, e del quale niuno ha più gagliardo a serrare l'adito e la via al Vangelo, la licenza e sfacciatezza degli antichi Cristiani indegni di tal nome e professione, congiunta con ansia cupidigia ed avarizia: talchè l'arrivo loro nelle contrade de' barbari e 'l modo del vivere scandalizzava tutti grandemente, ed apportava maraviglioso biasimo ed infamia al nome Cristiano. Nè era di piccolo incomodo cagione l'incostanza delle genti e le spesse mutazioni de' luoghi, come dicevano, sicchè talora sulla stessa raccolta, sendo i lavoratori stanchi, e consolandosi al solito

della lunga fatica e tedio colla speranza della larga ricolta, le biade già grandi sparivano in un momento. Finalmente ancora qui era degno di compassione, che in tanto ampj spazj di terre fosse così piccolo e diserto il numero de' lavoratori. Ma i padri che sapevano quanto pochi fossero stati gli Apostoli, e quanto gran cose avessero fatte colla guida e con l'ajuto di Dio, non si sgomentarono perciò, nè si perderono d'animo: e 'l medesimo Cristo padre e fautore di tali imprese era propizio ancora a questi nuovi servi fidati principalmente nell'ajuto di lui, e che parimente s'affaticavano per quanto potevano per servizio suo. Dunque all'incomodo della lingua si rimediò da principio coll'ajuto d'alcuni di quelli che innanzi la venuta del Sosa abitavano nella villa vecchia, e questi da prima servendo per interpreti supplirono in qualunque modo al difetto del parlare. Dipoi acciocchè tutta la cosa riuscisse più agevolmente, ed acciocchè i padri avessero manco a dipendere dall'opera altrui, tutti ugualmente voltarono l'animo ad imparare la lingua del Brasil, e con l'ardente studio e pia emulazione operarono di sorte, che non vi corse gran tempo, che erano sufficienti per sè stessi ad udire le confessioni ed a predicare. Apparve sopra gli altri notabile in quel genere la lode dell'Aspilqueta, talchè divolgatesi già le cose che il Xaviero faceva nell'India,

i Portoghesi dicevano volgarmente, che il convertire i gentili era speziale e propia grazia, ed onore del nome e della nazione di Navarra. I Padri con questo ajuto traportarono nella favella del Brasil i capi principali della dottrina Cristiana, ed alcune orazioni com'è solito; dipoi cominciarono a poco a poco a visitare le contrade e le capanne, e colla modestia e piacevolezza e co' beneficj s'obbligavano gli uomini d'ogni età, ed insieme cominciarono a parlare per sè stessi al popolo delle cose Divine. L'insolita predicazione tra' barbari rozzi, ed involti nelle tenebre fece maravigliosi movimenti d'animi, e si vedeva assai chiaramente, che gli altri discorsi, e specialmente le cose, che si disputavano della potenza ed infinità di Dio, erano ricevute con grandissima ammirazione, parimente dagli uomini e dalle femmine. Pareva ancora, che ammirassero senza fine il nostro modo e consuetudine di leggere e di scrivere, e che desiderassero d'assomigliarsi a' nostri nel colto e nella religione; ma l'antica perversità e fierezza de' costumi era cagione, che non lo mettevano in esecuzione; e tanto maggiore istanza facevano i Padri di ridurgli a vita, ed a riti più umani. Grandissima fatica fu in tor via la consuetudine del cibo funesto e fiero, che niuna vivanda era più grata al palato de' Brasilj, e per questo i nostri corsero più d'una volta gravi pericoli: si rac-

conta fra gli altri questo fatto molto segnalato. Gli abitatori del luogo avendo preso un certo nimico in battaglia, lo condussero alle pendici del monte Calvario, e lo ingrassarono molto bene, e poi l'ammazzarono con maravigliosa festa per mangiarselo. I padri intesa questa cosa, invocarono supplichevolmente l'ajuto di Cristo, ed infiammandosi l'un l'altro corsero subito, ed entrarono nel tugurio, e sopraggiunsero, ch'egli avevano il cadavero disteso, e preparavano di farne vivande, ed alla scoperta ed arditamente vi posero su le mani, e gli uomini certo sterono cheti e quieti per vergogna, perchè per la vicinità avevano già presa co' padri un poco di famigliarità: ma le donne non ebbero la medesima pazienza; v'erano alcune vecchie molto crudeli, e grandemente desiderose di vendicarsi del nimico: queste avendo a male, che lor fosse tolta di bocca fuori d'ogni lor credenza la preda, correvano da qua a là gridando accorr' uomo, e lamentandosi chiamavano la gioventù a vendicarsi di così atroce ingiuria. Quindi alcuni commossi fecero alquanto di resistenza a' padri, che portavano via là lor preda; ma dipoi o repugnando l'istessa natura, o spaventati per voler Divino, abbandonarono l'impresa, ed i padri finalmente tolto loro il corpo lo seppellirono nell' orto, e dubitando che i barbari non venissero di notte a disotterrarlo e portarlo via, vi fe-

cero in più luoghi segni di sepolcri per ingannarli. Non fu vana la loro congettura, I Brasilj ragunati in ischiera entrarono nell' orto al bujo, e tentati i sepolcri, e finalmente ritrovato il corpo (tanta fu la sagacità loro) avevano già cavato fuori un braccio, quando i padri, che perciò stavano vigilanti, corsero là, e colla medesima costanza d'animo e di parole impedirono i nefandi sforzi, e per non aver a contender più volte, tolsero di nuovo quelle membra, e le sotterrarono dentro la Città. Questa cosa esasperò maggiormente gli animi di quelle genti infiammate specialmente dalle facelle delle donne, e mancò poco che ragunati in ischiera non assalissero subitamente la Città. Il Governatore volle che i padri, sebbene contra lor voglia, ritornassero ad abitare dentro le mura della Città, fino a che l'ire s'acchetassero, e si fabbricarono un altro alloggiamento nel luogo, dove oggi si mura la casa del nuovo Collegio. Il medesimo Governatore, che era uomo di gran pietà e di sperienza, raffrenò le calunnie date loro, e le voci del volgo. Si lamentavano, che per colpa loro, e per troppa ingordigia di operare, si mettesse ogni cosa sossopra, si turbasse la pace, e si movesse all' arme quella ferocissima nazione. Ma egli diceva, che non si doveva temere del successo della guerra che fosse mossa per cagion loro; perchè Iddio era o per ajutare la miglior causa, o quie-

tati i tumulti era per fare, che il dì di torbido e mesto ritornasse incontanente chiaro e sereno. Fu vero il suo annunzio, che gli animi de' barbari fuori di speranza si placarono, e si rinnovò la pace con grande allegrezza di tutti. I padri poi procedevano co' Brasilj più lentamente e più cautamente, non tanto per riguardare la vita loro, quanto per non dare che dire alle genti, o scandalezzarle; onde con ammonizioni e con prieghi, e col mostrare la bruttezza della cosa finalmente distolsero molti dall' ammazzare così sceleratamente, e mangiarsi i corpi umani: e dagli altri ottennero per grazia di potere almeno parlare a quelli, che sendo presi erano ingrassati per essere poi cibo de' vincitori, e poichè non era loro concesso salvare i corpi, provvedevano con ogni studio alle anime loro; gli informavano de' misterj Cristiani, e gli inducevano alla salutifera detestazione e confessione de' peccati loro; e prima che fossero ammazzati, gli battezzavano, e s'ingegnavano di fare, che essi dagli strazj de' nimici e crudelissima servitù se ne volassero subitamente a' regni celesti; ma nè anche in questo modo poterono lungamente giovare a' meschinelli. I barbari per istigazione del diavolo si erano dati a credere, e dicevano che le carni che erano bagnate con l'acqua del Battesimo perdevano molto dell' antico sapore e sovavità, e perciò mutato volere non permettevano a' nostri il

fare quell' officio di religione. Laonde i padri fatta diligente consulta fra loro ricorsero finalmente a questo di accompagnare l'ultimo giorno quelli che erano destinati alla morte fino al luogo del supplicio; ed intanto spremendo di nascosto il fazzoletto bagnato sopra qualche parte del corpo, ed usando la forma del Sacramento, infingendosi di fare altro, gli battezzavano quasi nel punto della morte, e questo tentato alcune volte riuscì felicemente. Intorno al medesimo tempo un certo Portoghese andando vagando tra le capanne de' Brasilj, sendo nata una differenza e quistione non so donde, fu ammazzato. Questa cosa accese grandemente gli animi degli uomini d'Europa, onde sclamavano e sbuffavano, che senza aver alcun rispetto alla Città pur allora surgente, si doveva vendicare l'occisione, e provvedere nell'istesso principio alla salvezza de' forestieri, e non lasciare, che con l'impunità e negligenza l'ardimento di quelle genti crescesse più oltre. Queste cose dicevano pieni di minacce, ed in presenza del Governatore e fra di loro, e di vero si sarebbe venuto all'arme ed accesa la guerra, se Iddio favorendo le cose de' Cristiani non avesse subitamente piegato gli animi de' barbari alla giustizia. Essi dunque anteposero le ragioni dell'amicizia e della vicinità a quelle del sangue, e diedero l'omicida a' Portoghesi, perchè sfogassero contra di lui la collera, ed essi con manie-

ra di pena inaudita appresso quella nazione, lo misero palesemente nella bocca d'una bombarda, datole poi fuoco lo sbranarono in più pezzi. Questa cosa divolgata per il paese mise gran terrore a' Brasilj, insieme ancora il caso d'un solo Portoghese ritenne per allora alquanto gli altri, che non iscorressero per le terre de' barbari temerariamente e senza considerazione. Quindi i padri cominciarono a potere predicare il Vangelo un poco più speditamente, e mescolandosi ad ora ad ora fra la moltitudine con animo grande e sicuro, colla luce della verità si sforzavano di cacciare le folte nebbie dell'ignoranza, abbattere le loro opinioni mostruose e scellerate, e discoprire e tor via gli inganni e le delusioni de' Magi e de' Maliardi, i quali scherniscono le menti di quegli uomini involte nelle menzogne e negli errori, e ne traggono gran guadagno. Fra questi era un incantatore molto astuto, che s'era acquistato per tutto grande autorità, e faceva professione d'esser quasi un altro Esculapio, ed era subito chiamato a tutti gli ammalati. Il Nobrega assalendo costui a bello studio, lo domandò con qual forza finalmente facesse sì gran cose, e se in virtù di quello Iddio, che colla sola parola aveva creato tutto questo universo, e regnava nel Cielo, ovvero avesse domestichezza, e si servisse dell'opere del diavolo che stava nell' Inferno. Egli rispose sfacciatissimamente e con gran-

dissima arroganza, che esso ancora era Dio, e nato di Iddio, e gli presentò ancora un uomo, il quale da esso era stato liberato d'una grave infermità; e di più disse, che quell' Iddio che regnava nel Cielo, gli era amicissimo, e spesso gli appariva tra le nuvole e tuoni e fulmini, e disse molte altre cose somiglianti piene di superbia e di vanità. Il Nobrega non potendo soffrire questo così grande ardimento ed empietà, chiamato il popolo a parlamento, seguitò con alta voce di ributtare con argomenti gagliardissimi tutte le parole di lui, e finalmente convintolo ed abbattutolo l'indusse a disdirsi ed a mutare insieme parere e costumi, e gli promisse amichevolmente e con molta piacevolezza, che pregherebbe per lui appresso il vero Iddio; e poco dipoi avendo dimandato volontariamente d'esser fatto Cristiano, fu descritto nel numero de' Catecumeni. Il numero di questi rispetto alla gran moltitudine degli altri era molto piccolo, e con grandissima difficoltà apprendevano i necessarj precetti e dogmi della sapienza Cristiana. Dopo una lunga istruzione quelli che divennero più atti a ricevere tanto Sacramento, furono battezzati, e secondo gli ordini della Chiesa furon congiunti con una sola moglie, licenziate l'altre. Uno di questi venne a' padri pieno d'allegrezza, mostrando ed affermando con cenni e con gesti, che la passata notte era stato con Dio in Paradiso ripieno di gau-

dio e di soavità incredibile. Gli altri del popolo non si potevano separare e distaccare dagli antichi cibi e dall' ebrietà e da' disonesti balli e dal tenere più mogli, e nel coltivargli non rispondeva in alcun modo il frutto alla fatica; laonde i compagni si misero in cuore di non seminar più oltre sopra le spine, ma secondo l'antico precetto lavorare la terra netta e pura. E s'affrettarono primieramente di mettere in sicuro molti bambini (se alcuno per sorte avesse a morire innanzi l'uso della ragione) e segnargli del salutifero carattere del sommo pastore: dipoi indussero i padri e le madri di famiglia con prieghi, con promesse e con lusinghe, che dessero i figliuoli loro ad allevare e disciplinare; e dipoi allettando i fanciulli a poco a poco con alcune cose da mangiare, e con presenti fanciulleschi, usavano ogni arte per domesticargli. E questa fatica fu molto utile, perciocchè imparavano agevolmente le cose che erano loro insegnate, e ritenendole fedelmente a memoria le raccontavano per agio a quelli di maggior età col beneficio della continova conversazione e della lingua, ed essi con l'esempio loro distoglievano a poco a poco gli altri da' costumi nefandi e disonesti. Intanto i padri (siccome l'istessa virtù è amabile per sè stessa ancora appresso i malvagi) si rallegravano dell'obbedienza, sobrietà, divozione e dottrina de' figli[illegible]oli, ed esortavangli [illegible] ad imparare,

ed era tanto l'amore della Cristiana istituzione, che i liti, le campagne e le selve rimbombavano de' pii versi della dottrina, e delle sante voci di Gesù e di Maria. Nè passarono molti giorni che vi furono cento Brasilj atti a ricevere il Battesimo, i quali furon battezzati con maggior pompa ed apparato che fu possibile dopo la Pasqua, perchè quelli giorni principalmente per antico ordine della Chiesa sono destinati a tale sacrificio, e gli altri Catecumeni, che erano circa settecento, sebbene si dolevano e non potevano soffrire più lunga dimora, furono riserbati in altro tempo, fino a che fossero meglio ammaestrati. Intorno a' principj di cotali opere avvenne subitamente, che quasi tutti i novelli Cristiani s'ammalarono, chi di mal di ventre, chi d'occhi, e di varie posteme, ed i Magi, che erano d' invidia pregni, dicevano che questo avveniva rispetto al Battesimo; ed affermavano che quel lavamento noceva alla sanità, e che la dottrina e le prediche apportavano al popolo la peste e la morte. Ma i Brasilj poi per beneficio di Dio ricuperarono la sanità, la quale ributtò apertamente le menzogne e le malvagità loro, ed essi s'affaticarono insieme cogli altri per avvertimenti de' padri di fabbricare pubblicamente Oratorj e sacre Chiese, dove i popoli si ragunassero da ogni parte ad udire le prediche ed imparare la dottrina Cristiana, e due ne furono fabbricate in

due luoghi con grand' utilità delle cose Cristiane. Si trattò ancora da' padri (e questo dipoi col tempo fu messo in esecuzione) che come la Grecia dice aver fatto Teseo, che i popoli del paese che erano sparsi per le capanne, si riducessero ad abitare dentro alle ville ed alle Città, e s'assuefacessero a coltivar la terra, e regolassero le congreghe loro colle leggi e co' Magistrati. Quasi nel medesimo tempo che fu mandato il Governatore nel Brasil, il Re di Portogallo con ugual diligenza e carità sovvenne agli Etiopi di Congo. Già era morto il Re Alfonso, della cui singolar virtù e pietà parlammo nel principio. Il suo successore chiamato Jacopo, sebbene era Cristiano, tuttavia s'era discostato molto dalle vestigie e dal cammino di lui. I popoli imitando il Signore ritornavano agevolmente negli antichi vizj, e gli uomini d'Europa, o mercatanti o ministri delle cose Sacre non erano sufficienti a dar loro molto ajuto; perciocchè erano tanto alieni dal giovare agli Etiopi colle parole e con l'esempio, che pareva più tosto che essi meritassero di esser messi in carcere, e sforzati colla pena a vivere debitamente. Don Giovanni Terzo intese queste cose, impetrò dal collegio di Conimbra quattro uomini per coltivare quella vigna, sebbene gli altri desideravano ardentemente d'esser eletti a tal officio, Cristofano Rivero, Jacopo Diaz, Didaco Soveral, e 'l Rettore loro

fu Giorgio Vaz. Costoro navigarono da Lisbona alla nobile Isola di S. Tommaso, donde è facile traghetto a' liti di Congo, ed in quella isola travagliati acerbamente dalla febbre e da altre infermità, prima che ricuperassero ben la sanità passarono a Pinda scala del regno di Congo. Il Re udita la venuta loro mandò ad incontrargli due nobili personaggi lontano dalla Città regia cinquanta leghe, e da essi furono condotti alla corte sopra cavalli di legname. L'invenzione di questo rozzo artificio è tale: distendono una pelle di bue per larghezza d'una sella sopra un legno, o trave grossa quasi un palmo, e lunga otto piedi, e 'l viandante siede sopra questa sella a cavalcione, e portato sopra le spalle da due uomini, e quando il viaggio è lungo, si scambiano. Sopra tali cavalli furono portati i padri ancora deboli nelle più interne parti del paese; ed in grazia del Re Giovanni furono dal Re accolti con molta benignità, che insieme co' figliuoli e con tutta la Città andò loro incontra per onorargli fino ad una Croce posta fuori delle mura. Dipoi fu assegnato loro un alloggiamento coperto di paglia, come sono gli edificj d'Etiopia. Quivi il Soveral aprì una scuola pubblica, e con grandissima fatica ammaestrava nelle lettere e nella dottrina Cristiana seicento fanciulli. Gli altri da prima si sforzarono d'emendare la vita del popolo e de' nobili per ogni maniera; di-

poi rivoltarono l'opera loro a predicare il Vangelo a' Gentili, e non senza frutto, perciocchè fra cinque mesi il Rivero tirò a Cristo mille settecento Etiopi bene ammaestrati, il Diaz quattrocento, il Vaz trecento, ed il medesimo Vaz accompagnato solamente da un fedel interprete senz'alcuna provvisione per il vitto, uscì nelle ville vicine, e battezzò due mila e settecento persone, ed oltre a' Tempj fabbricati già nella Città per opera del Re Alfonso, ne fece e consacrò tre in quei confini, uno al Salvadore, l'altro alla Vergine Maria del soccorso, il terzo a San Giovanni Battista. Ma aggravandosi dipoi l'infermità, fu sforzato ritornare a casa, e gli altri similmente travagliati dalle malattie, (o avvenisse ciò per la gravezza dell'aria, ovvero procedesse da' cattivi cibi, che non erano soliti gustare) si rivoltarono con gran loro dolore da' ministerj spirituali alla cura necessaria de' corpi. S'aggiunse ancora ad interrompere la predicazione l'animo del Re alieno dallo studio della religione; perchè per la parte sua era molto pigro e scarso a provvedere alle cose de' Cristiani, che principalmente avevano bisogno dell'autorità e liberalità sua; e fra gli altri peccati di pessimo esempio non si poteva spiccare dalla pratica de' malvagi e di molte concubine. Molto più felice nel medesimo tempo era il processo della Fede nell' India, ed il Governatore Caprale con difendere

ed onorare i novelli Cristiani, invitava i Pagani a Cristo, e sovveniva i servi di Dio ed i Predicatori del Vangelo col consiglio con l'autorità e con l'ajuto. Oltre a questo perchè il Zamorino alzava di nuovo le corna, mise tosto insieme l'esercito, e lo raffrenò. Prese a forza Coulet, Tiracol e Panane luoghi sudditi a Calecut, e gli abbruciò, diede il guasto alle campagne, tagliò i palmeti, ed arse gran numero di navi grosse e piccole; e finalmente trovati dentro l'Isola Ciembe i Principi e Signori della costa di Malabar amici e confederati del Re di Calecut, presti a muovere l'armi a Cochin, ve gli assediò dentro, e già gli aveva ridotti allo stretto, quando venne nel campo la nuova dell' arrivo di Don Alfonso Norogna suo successore, che veniva a quel governo con titolo di Vicerè, Partito di Portogallo era arrivato in Ceilan; alla fama di questa nuova i soldati si sbandarono per desiderio di visitare il Norogna, e 'l Caprale stesso si partì per andare a consegnargli la provincia, avendola tenuta appena un anno, e quindi fuori di opinione si sciolse l'assedio. Intanto i Principi delle Molucche nell' India di là dal Gange si portavano molto male verso il Vangelo, e si mostravano molto nimici de' nostri; costoro congiurarono di nuovo d'ammazzare i Portoghesi, e 'l trattato fu scoperto ed essi presi, onde per istigazione de' Cacizj rivoltarono tutte le forze e tut-

to l' ingegno a distogliere le novelle piante dalla Fede di Cristo; e perchè essi erano inacerbiti dalle ingiurie, e scandalizzati dai peccati e dalle sceleraggini de' nostri d'Europa, e per ancora non ben fondati nell'amore della nuova Fede e della vera virtù, non fu malagevole e col persuadere e col perseguitarli ed affliggerli fare, che mutassero proponimento. Dunque sì gli altri sì quelli che abitavano l'Isole del Moro, il numero de' quali era molto grande nella Città di Tolo, dimenticatisi dell'autorità e disciplina del Xaviero e de' padri, rotto il Sacramento del Battesimo, si ribellarono palesemente dalla Chiesa e da Cristo, gettarono a terra la Chiesa, spezzarono le Croci e le immagini de' Santi, e sprezzato il Re di Portogallo si diedero al Tiranno di Geilolo. Ma pagarono tosto le pene di tanta empietà, primamente il terreno loro, che per addietro era il più fertile di tutto 'l paese, mutata incontanente natura, diventò squallido e sterile, e le biade riposte ne' granai si guastarono del tutto; l'acque dolci diventarono salse ed amare, e mal sane a bere; e dipoi venne fra loro la fame e la peste, che portò via molte persone d'ogni età e di diversi gradi; e gli altri tuttavia perseveravano nell' ostinazione: e perchè erano certi, che soprastava loro nuova guerra da' Portoghesi, s'apparecchiarono alla difesa con ogni arte, serravano alcuni passi colle mura, altri con bastioni

e con fossi e con trincere, e mettevano ne' luoghi opportuni i soldati e l'artiglierie mandate loro di nascosto dal Tiranno di Geilolo. Quindi pensando d'esser omai abbastanza sicuri contra ogni forza esterna, ed ogni vil fante parlando ferocissimamente in dispregio de' nemici; sopraggiunsero i Portoghesi, che con poche genti, come sogliono, avevano messo mano ad una grande impresa, con alcune compagnie di confederati, e mandando messi dall'armata si sforzarono con benigne e piacevoli parole di richiamare i ribelli alla Fede, che non erano venuti fidati nell'arme, o nel gran numero, o desiderosi di spargere il sangue loro, ma indotti dal desiderio della salute di essi, e confidando nell'ajuto e soccorso dell'onnipotente Iddio; il quale se essi seguiteranno di sprezzare, e non si pentano della fatta sceleraggine, che erano per accorgersi ogni dì con maggiore lor danno quanto grave peccato avessero commesso a violare la fede data a Cristo, e l'amicizia fatta col Re di Portogallo, e le ragioni, e gli accordi parimente divini ed umani. A queste cose risposero i barbari con animo superbo ed ostinato, che gli uomini del paese avevano omai ricevute assai villanie da mercatanti incogniti e stranieri, che non si doveva più sopportare l'acerbezza della superba signoria, che essi ancora avevano ajuti di fuori, e macchine ed artiglierie, e che finalmente non vole-

vano in alcun modo essere Cristiani. Incontanente apparve la celeste vendetta molto più chiara che prima contra queste pazze e spietate fiere: intorno al mezzo dì s'oscurò subitamente il Sole, onde mentre che essi paurosi e tremanti andavano a tastone per le folte tenebre, eccoti che di nuovo dalla sommità del monte vicino uscì di certe grotte un incendio oscuro e nero con ispaventevole mugghio e spessi tuoni, quali sono gli strepiti, che escono dalle artiglierie grosse, e tanto gran quantità di cenere, di pomici e di sassi abbruciati dal fuoco, che pareggiarono i baluardi e le cornici della muraglia, e fecero tutto un piano. S'aggiunse un maraviglioso tremoto, che sbarbò gli alberi dalle radici, e gli rivoltò sossopra, e gittò per terra tutti i tetti fuor che uno, che si teneva colla Chiesa poco prima da essi rovinata: anzi che una palude vicina ancora ripiena di sassi e d'altre materie all'improvviso traboccò di maniera ed innondò tanto paese, che ricoperse ed annegò molte persone insieme cogli animali bruti; e l'ardore e la crudeltà dell'infernale fuoco non durò poche ore, come aveva fatto prima, ma tre giorni e tre notti continove, dipoi le fiamme posarono e la caligine si dileguò. Laonde sendo restato l'adito agevole e piano, i Portoghesi che di lontano avevano veduto ogni cosa dalle navi sbarcarono; e perchè i difensori o erano morti, o per paura dispersi,

s'impadronirono di nuovo d'ogni cosa senza contrasto. Dipoi mossero l'arme contro al Tiranno di Geilolo, il quale già diciotto anni si stava nella Fortezza d'una certa Isola lontana da Ternat sette leghe, la qual era forte sì per sito sì per arte, sì ancora fornita d'artiglierie di bronzo, le quali egli aveva tolte a' Cristiani, che aveva presi sotto la Fede, e poi fatti morire. I Portoghesi per prudenza e valore di Bernardino Sosa presero quella Fortezza, tenendola assediata tre mesi, e 'l Tiranno venne vivo in mano loro, e mosso dalla coscienza delle sceleraggini e ribalderie fatte, prese il veleno, e s'ammazzò per sè stesso: e 'l Sosa e gli altri sostituirono il figliuolo in suo luogo. Giovanni Beira intese queste cose in Ternat passò subito là, e con dolce parlare e lieta cera ragunò i popoli insieme, che erano spaventati e dispersi, e mostrando loro quanto grande e quanto nefando fallo avessero commesso con quella rebellione, tuttavia disse, che non avevano da disperarsi di trovar perdono, pur che si pentissero di quello che avevano fatto, perchè non si poteva nè anche pensare alcun delitto così grave, che la bontà e clemenza Divina non sia molto maggiore. La durezza di quella gente era già ammollita, e vinta da diversi mali e sciagure, e perciò gli avvertimenti dell' amorevolissimo padre penetrarono più a dentro; dunque come conobbe, che erano da grande e

pungente dolore compunti, e piangevano e si dolevano delle primiere colpe, e s'adiravano sèco stessi d'averle commesse, disse che stessero di buon animo, ed avessero ferma speranza, e purgatili con solenne rito per mezzo della sacra Confessione, gli riconciliò alla Santa Chiesa, ed a Cristo padre dell'umana salute. Quindi tutte le cose presero nuova forma, negli uomini ritornò la diritta mente, nell'acque la dolcezza, e nella terra la fertilità: il pianto, il dolore e la paura si convertirono in ringraziamenti, e inni ed allegrezza: e finalmente con miracolo inaudito i topi, che in quel tempo per castigo di quella gente avevano roso i seminati con grave danno degli abitatori, bagnati con l'acqua benedetta si fuggivano subitamente, e passavano ne' campi de' Gentili con tanto loro danno, che si querelavano per tutto co' Cristiani di così fatto oltraggio. Dipoi ancora mossi da tanti e tanto varj miracoli, correvano a schiere al Beira a domandare il Battesimo; e perchè un solo padre non poteva supplire a tutti, chiamò de' compagni prima da Ternat; dipoi perchè nè anche questi bastavano, a' prieghi dei Magistrati andò nell' India a domandar soccorso. Intanto il padre Gasparo finito quasi lo spazio di tre anni dentro l'Isola d'Ormuz, richiamato da' superiori ritornò a Goa, disegnando nell'animo suo vasto ed acceso di celeste carità di passare (se i medesimi superiori se ne

fossero contentati) al Giappone ed alla China, dipoi anche a' Tartari per potere quindi con ismisurato giramento venirsene a Roma. Ma nel partire da Ormuz non ebbe poco da fare; perciocchè ed i grandi ed i bassi parimente non si sforzavano solamente co' prieghi e colle lagrime, come è usanza di fare, che non gli abbandonasse; ma si apparecchiavano a fargli amica forza, e gli furon poste insidie ne' luoghi opportuni; ma egli schifatele, sopra un veloce brigantino arrivò all'armata Portoghese, che in quel tempo presa e saccheggiata Catifa navigava a' porti Canarini. Quivi con grande allegrezza de' soldati e de' marinari ricevuto sopra una galea passò a Bazain. Da Bazain invitato da Antonio Laurerio frate di San Francesco scorse a salutare i Cristiani vicini tirati al Vangelo dal medesimo Antonio. In quella costa si veggono molte memorie dell' antica arte e magnificenza, e fra queste il Tempio che chiamano di Canarin insieme con molte case di privati, e similmente strade e vie senza riuscita, e circa cento cisterne cavate cogli scarpelli sul sasso vivo e sodo; simigliantemente un altro Tempio, che chiamano dell' Elefante fatto d'una sola pietra ornato di molte statue, e principalmente di due smisurati colossi, che hanno tre capi per uno, ed altrettanti piedi e mani; ed un altro Tempio fatto nella medesima maniera senza certo titolo, ed Antonio purgatolo secondo gli ordini

della Chiesa l'aveva dedicato a Cristo. In questo Tempio Gasparo venendogli incontro i Cristiani a schiere ricevuto a suon di trombe con grandissima letizia disse la Messa, e con grave ed efficace parlare inanimò i novelli Cristiani alla Fede ed al ben vivere, e quindi passò a Tanaa ed a Ciaul, e finalmente a Goa desideratissimo da tutti. Ma il Xaviero disegnando di passare dal Giappone nell' India, e dall' India ritornare a dietro a' liti della China, la prima cosa nel partire confortò i Cristiani a star saldi. Lasciò a cura del gregge fedele di Amangucci Cosimo Torres e Giovanni Fernandez, ed egli andò per la diritta a Bungo, dove aveva udito esser arrivata una nave Portoghese. Il Re di Bungo era allora giovanetto, ed involto nelle cieche tenebre degli errori, tuttavia intesa quanta fosse la virtù del Xaviero, e quanto potesse appresso i Portoghesi (che egli, come la più parte de' Principi di quel paese, desiderava di contrarre commercio e confederazione con loro) si mostrò al padre al suo arrivo molto umano, e gli fece molto onore, ed al partire gli diede per compagno uno de' suoi famigliari con una lettera e con doni al Vicerè dell' India. Il medesimo dimostrò l'istessa umanità e benevolenza ancora verso gli altri della Compagnia, che dipoi furono mandati al Giappone, ed assegnò loro un alloggiamento propio nel suo regno, e con lettere e con messi aperse loro l'adito alla

famigliarità e grazia de' Re vicini. Anzi che in grandissimo pericolo delle cose sue, tra gravissime tempeste di guerre e di sedizioni provvide con particolar fede e cura alla salvezza ed alla vita loro, e finalmente ventott'anni dopo la partita del Xaviero, prendendo la fede Cristiana, che infino a quel tempo aveva rifiutato per temenza di troppo severa disciplina, dal nome d'un tanto padre volle esser chiamato Francesco, ed ultimamente spedì ambasciadori di stirpe Regale a Roma a baciare i piedi a Gregorio Decimoterzo Pontefice Massimo, e dargli obbedienza; i quali arrivati a Lisbona in spazio di tre anni con navigazione molto dubbiosa, ed accolti da Don Filippo Re Cattolico con gran magnificenza e piacevolezza camminarono buona parte di Spagna e d'Italia con maniera di spettacolo come inaudito dopo la memoria di tutti i secoli, così gratissimo a tutti i Principi e popoli. Ma il Xaviero oltre all' ambasciadore di Bungo, del quale parlavamo, prese in sua compagnia due uomini molto accorti del numero de' Fedeli, Matteo e Bernardo per mandargli fino a Roma per esempio dell'ingegno de' Giapponesi, l'uno de' quali si morì in Goa, l'altro con più felice corso arrivò dove aveva disegnato, e ricevuto dal padre Ignazio nella Compagnia, quanto men conosciuto al volgo, tanto più attentamente vide e contemplò l'esquisite cerimonie, religioni ed apparecchiamenti sacri della Chie-

sa Romana. Visitò più volte i celebratissimi Tempj della santa Città con grandissimo frutto dell'animo suo, ed accrescimento di divozione. Dipoi ritornandosene verso la patria con animo di raccontare molte cose a' Giapponesi, in Portogallo fu assalito da mortale infermità, ed in Condeira finì non senza plauso l'ultimo atto della vita. Con questi compagni adunque il Xaviero del mese di Novembre dell'anno mille cinquecento cinquant'uno passò in pochi dì da Bungo a Sanzian Isola de' Chini, dove trafficavano in quel tempo i Portoghesi, trenta leghe lontano dalla Città di Canton. Quivi fra gli altri trovò Didacò Pereria, che appunto s'apparecchiava di ritornare nell'India Capitano di nave di molta esperienza ed industria, ed assai pratico de' liti de' Chinesi. Il padre conferì seco il suo disegno d'entrare nella China. All'uno ed all'altro parve, che niente fosse più a proposito per effettuare questo suo pensiero, che operare, che il Re di Portogallo spedisse un ambasciadore al Re della China con lettere e con presenti per fare amicizia e confederazione, la qual cosa tentata già infelicemente per la colpa d'alcuni, ora che gli animi de' Chini erano dal tempo mitigati, speravano per congettura non punto vana, purchè non s'usasse temerità o fraude, che fosse ormai per riuscir molto meglio. Ed in compagnia di questo nuovo ambasciadore speravano potersi sotto altro pretesto condurre

i messi di Cristo a' luoghi fra terra, i quali o appresa in qualche parte la lingua, o almeno trovati fedeli interpreti, dipoi con grand' animo fidati nell' ajuto Divino seminassero il Vangelo. Poichè questo modo piacque loro sopra ogni altro, il Pereria disegnò, se il Vicerè se ne contentasse, di far opera d'andare ambasciadore, e la cura del rimanente fosse data al Xaviero. Con questa mente partirono da Sanzian, e dirimpetto al porto di Chinchieo furono assaliti da una gran fortuna, la quale subitamente discostò da loro la barca, ed in essa due marinari Maomettani, e gli tolse di vista tutti. Il vento era molto furioso, le smisurate onde minacciavano da per tutto la morte. I marinari abbassate le maggiori antenne, adoperando solamente la minor vela, si sforzavano di schifare la violenza della fortuna, ed il timore e lo spavento più vicino aveva tolto a tutti la memoria della barca. Al Xaviero solo stava quel pensiero sul cuore, nè questo con animo di scampare, se la nave si rompesse, ma di liberare quel misero pajo di anime dalla sempiterna morte, sendo entrato per divina inspirazione in speranza se si fossero salvati, che si dovessero una volta convertire a Cristo. Egli acceso da questo desiderio, sebben allora in tempo alieno, prese a parlare al nocchiero ed al Capitano intenti al timone, e tutto che l'uno e l'altro si mostrasse renitente, alla fine con

avvertimenti, scongiuri, e con autorità ottenne, che facessero incontanente abbassare il trinchetto, ed i marinari di prora appena eseguirono il comandamento; dipoi perchè nè anche in questo modo quelli che riguardavano dalla gaggia, non vedevano la barca, ed il mare era molto crudele, spiegarono di nuovo le vele. Allora il padre con invitto ardore di carità corse alla prora, e messe le mani all'antenna non lasciando mai di far prieghi a Dio, con grande sforzo ottenne per forza che tardassero ancora un poco, e comandò ad un ragazzo, che di nuovo montasse sulla gaggia per vedere se la scorgesse. Mentre che queste cose si facevano, eccoti che fuori dell' opinion di tutti la barca fu subitamente scoperta, che veniva alla volta della nave. Subito fu alzato il grido, ed abbassato il trinchetto, e sì per aspettarla, sì per poter meglio ritener il corso, voltarono la nave per traverso contra l'impeto del mare, e come la si venne avvicinando, il Xaviero non lasciò che si gittasse loro la fune di lontano, dicendo che la barca di per sè stessa s'accosterebbe dirittamente alla banda della nave; nè altrimenti avvenne, perchè più agevolmente co' remi per mezzo l'onde si tenne tanto, che fu legata alla poppa molto forte, ed intanto il mare si placò. I Maomettani salvati da tanto pericolo a' prieghi del Xaviero e degli altri, si convertirono subito a Cristo. Tutte le cose

riuscirono per appunto come egli aveva predetto, e di vero da prima gli animi di tutti divennero attoniti per la grandezza della cosa; dipoi ripieni di nuova allegrezza riconobbero con molto plauso ogni bene dalla Divina clemenza, e finalmente con felice navigazione arrivarono sani e salvi a Malaca. Quivi il padre accolto colla solita celebrità, non si fermò molto, solamente riveduti i compagni, e confermatigli nell'opere loro, passò da quella Città a Cochin e da Cochin a Goa del mese di Febbrajo l'anno mille cinquecento cinquantadue, consumati dal Giappone fino là quattro mesi non intieri; quanto era stato più lungo il tempo della sua assenza, e quanto era stato in luoghi più lontani, tanto maggior allegrezza apportò la venuta sua a tutta la Città. Egli subito che fu sbarcato, la prima cosa visitò gli spedali pubblici ed i Sacri conventi de' Religiosi. Dipoi andò ad alloggiare al Collegio. Quivi abbracciati molto dolcemente Gasparo ed i compagni, intese che vi avanzava uno che da un pezzo giaceva nel letto ammalato. Questi per la lunga e mortale infermità disperato dagli altri, tuttavia non aveva mai perduto la speranza di guarire, purchè il Xaviero arrivasse prima che perisse, nè fu falsa la sua fidanza: come il padre entrato nell' infermeria andò con dolci parole e saluti a confortare il giacente, e postegli le mani sopra 'l capo, proferì le parole del Vangelo solite dirsi in

tale occasione, l'ammalato sentì subitamente alleggerimento, dipoi ancora ricuperò del tutto le forze. Egli dipoi sebbene gli amici s'affaticavano di ritenerlo, tuttavia intento ad affrettar la partita scoperse al Vescovo ed al Vicerè i pensieri suoi e del Pereria, e l'uno e l'altro gli approvò; ed il Vicerè volentieri dichiarò il Pereria capo dell'ambasceria, ed al medesimo diede la lettera di credenza al Re della China, scritta a nome del Re di Portogallo. Il Perèria dipoi a sue spese private provvide con molta magnificenza gli altri ornamenti e doni regali. Il Xaviero intanto ordinò con gran cura le cose della provincia dell'India, acciocchè per l'assenza sua non ricevessero alcun detrimento. Innanzi ad ogn'altra cosa, perchè Paolo da Camerino era occupato in altri officj pii, lasciò Gasparo, sebbene contra sua voglia, e molto desideroso d'accompagnare il padre per quanto si voglia aspri e duri pericoli, a cura del collegio di Goa e degli altri. Alla cura di Bazain mandò Melchior Nugnez, e di Tanaca Consalvo Rodriguez, di Cochin Francesco Enriquez, e nella costa Piscaria Luigi Mendez (il quale dipoi per amor di Cristo fu ammazzato in quel luogo da' barbari (alla Colonia di S. Tomaso spedì Giovanni Lopez: ed in Portogallo, e quindi a Roma per informare prima il Re Giovanni, dipoi il padre Ignazio dello stato della provincia dell'India, ed a domandar

supplimento dall' uno e dall' altro spedì Andrea Fernandez insieme con Bernardo Giapponese, come poco fa dicemmo. Finalmente nella vigna del Giappone per coadiutori di Cosimo Torres e di Giovanni Fernandez elesse Baldassarre Gago, e Piero Alcaceva ed Odoardo Silvio, e questi menava seco fino a Malaca. Ordinate queste ed altre cose secondo la disciplina della casa, e per utilità pubblica, si partì tra le pietose lagrime e felici prieghi e voti fatti a gara da quelli che lo accompagnavano alli 17. d'Aprile circa tre mesi dipoi che era tornato dal Giappone. Questa navigazione ancora fu molto pericolosa: partirono con buon vento, e dipoi furono assaliti da così subita e crudel fortuna, che nè gli sforzi e le arti de' mariuari, nè il gitto fatto delle robe e del carico erano bastanti a superar l'onde, ed a regger la nave. Onde perchè anche gli uomini per altro forti ed animosi pallidi per la paura con gli occhi pieni di lagrime si dolevano, altri per cagion delle mogli e de' figliuoli lasciati, altri della vile e brutta maniera di morte, il padre uscito in mezzo con animo franco confortò ciascuno a deporre lo spavento e la paura, inanimava gli afflitti, e con volto e con parlar sicuro prometteva a tutti certa salute dalla benignità di Dio. Dipoi senz' alcun timore montò sopra 'l castello della nave, e si levò dal collo un reliquiere, e sospesolo ad un filo, invocato fedel-

mente il nome di Dio uno e trino, lo gittò in mare, e di nuovo per chieder la pace da Dio entrò sotto coverta. Non aveva durato molto a far orazione, quando da una crudel tempesta, e dal Cielo scuro e fulminante ritornò prima la desiata luce, dipoi ancora l'intera tranquillità. Onde i Portoghesi ricreati alquanto credevano esser fuori di travaglio, ed il servo di Dio gli avvertì apertamente, che soprastava ancor loro un pericolo non minore del passato; nè fu vano l'annuncio, che la nave poco dipoi diede nelle secche, e per un pezzo andò arando per gli guadi, ed i passeggieri e marinari parimente sopprapresi da nuovo spavento tremavano di paura; ma per gli prieghi del medesimo si riebbe, e scampò in alto mare. Giunsero poi a Malaca, e quindi il padre spedì senz'alcuno indugio Baldassarre Gago ed i compagni nel Giappone, ed egli insieme col Pereria s'aparecchiava a fornire il rimanente del viaggio. Pareva, che la cosa fosse già a buon termine, perchè s'era fatto gran pezzo della navigazione, e l'ambasciadore e gli altri erano molti pronti a fare ciascuno l'officio suo, quando incontanente con grave danno della Repubblica Cristiana, e con gran dolore de' buoni tutta l'ambasceria fu impedita, donde e da chi non conveniva. Era in quel tempo in Malaca un Governatore, che non era amico al Pereria, e però non poteva patire di ve-

derlo crescere in onore, onde sotto pretesto, che in quella Colonia fosse mancamento di gente e che si fossero ricevuti danni da' nimici, e che soprastasse la guerra dal Re di Acen, fece comandamento alla nave dell' ambasciadore, ed all' ambasciadore stesso, che non uscisse del porto. Nè furon bastanti o l' esortazioni degli amici, o i prieghi e scongiuri del Pereria, o il decreto e le lettere del Vicerè, o le querele del Xaviero, e la bontà della causa e le stesse bolle del Papa colle Celesti minacce e scomuniche a piegare la sua ostinata mente. Finalmente quanta diligenza e prontezza anche con certa spesa e pericolo aveva usato in quel negozio l'ambasciadore eletto, tanto quest' altro si mostrò contrario e nemico a quella nobilissima legazione ed azione. E di vero anche in questa vita (acciò niuno creda, che Dio dorma nella cura delle cose umane) fu dato a ciascuno la mercede secondo i meriti; perciocchè il Governatore, che per dovunque passava era maladetto dagli uomini e dalle donne, s'ammalò da prima di lebbra. Dipoi accusato non d'un fallo solo, ma principalmente d'aver rubato il fisco ed i privati, fu privo dell' officio, e posto in catene, portato per ordine del Re in Portogallo, dove veduta la causa fu condannato, ed i suoi beni confiscati: ed oltre a questo crescendo il male ogni dì più, quello che gli avanzò di vita trapassandola

con gran passion d'animo e sporchezza di corpo, la visse povero, infame e sprezzato da tutti. Il Pereria all'incontro non solamente riportò gran frutto del bel desiderio e sforzo dalla lode di ogni uomo dabbene e dall'istessa coscienza, ma ancora dipoi splendidi e ricchi premj dalla magnificenza del cortese Re. Ma il Xaviero sebbene privo in un tratto di tanto ajuto e speranza, tuttavia non si perdè d'animo, nè lasciò il disegno della salutifera spedizione. Consolato il Pereria, ed esortatolo a dimenticar l'ingiuria, ed a donare le nimicizie a Cristo, egli seguitò l'incominciato cammino con uno della compagnia Alessio Ferreria, e due servi stranieri, uno de' quali per esser d'altre nazioni non intendeva punto la favella de' Chini: l'altro chiamato Antonio da Santa Fe di nazione Chinese, allevato da' primi anni nel Seminario di San Paolo in Goa, riteneva molto poca notizia della lingua materna. Il padre ritornato a Sanzian con questa piccola compagnia, la prima cosa fece subitamente nel lito una cappelletta per a tempo di quelle materie che gli vennero alle mani, e quivi diceva ogni dì la Messa, e cominciò come era solito ad ajutare con ogni amorevolezza i mercatanti Portoghesi, ed insieme si provvide d'un buono interprete de' Chini, che per i loro traffichi venivano a quell'Isola, il quale nondimeno dipoi sendogli messa paura, che non fosse condotto in giudicio e con-

dannato, non mantenne la fede. S'informava diligentemente dagli altri ogni giorno de' costumi, delle leggi e degli ordini di quella nazione: e parimente del modo d'entrare fra quelle Città, ed intramettersi ne' ragionamenti degli uomini, il qual modo, dicendo essi che non si poteva trovare senza manifesto pericolo della vita, rispetto a' severissimi divieti che i forestieri non potessero entrar fra loro, tuttavia il Xaviero per quelle cose, che udiva di mano in mano dell'ingegno e della capacità de' Chini, s'accendeva ogni dì di maggior desiderio di trarre quella nazione, per altro tanto docile e tanto ben creata, delle tenebre e della caligine della gentilità: e purchè potesse in qualunque modo portare il Vangelo a quei meschinelli, non solamente si contentava, ma ancora desiderava grandemente soffrire tutti i tormenti e la morte ancora per dar loro la salute. A questa volontà e prontezza del padre s'opponevano grandemente i Portoghesi, sì per carità di lui, che tutti l'amavano e riverivano singolarmente, sì ancora per una soverchia ansietà e sollecito timore delle cose loro; perciocchè avevano gran paura, che se un forestiere e Sacerdote d'Europa fosse subitamente ritrovato dentro a' confini del regno vietati senz' alcun pubblico salvo condotto, non solamente egli fosse per patire incontanente pene acerbissime, ma ancora di nuovo fosse per riaccendere il furore e

l'ira de' ministri regj contro a tutto 'l nome Portoghese: e per questo e' raccontavano gli antichi esempj della crudeltà loro, sì ancora alcuni fatti di nuovo contra certi Portoghesi, che traportati al lito dalla fortuna erano stati subitamente presi dagli abitatori del luogo, ed erano ancora tenuti in crudelissima carcere; il che se era avvenuto a quelli, che per aver fatto naufragio erano stati gittati là dalla violenza dell' onde, che finalmente era per avvenire a colui, che di sua volontà, e sapendolo, senza l'ajuto o raccomandazion d'alcuno non si fosse pentito d'entrare dentro alle guardie e gli steccati loro? Dipoi dato che si disponessero ancora tentare ogni cosa; come poteva riuscir loro il disegno? era per camminare insieme co' compagni sopra 'l mare? o erano per passar quasi cento miglia (che tanto v'era di distanza) sopra una trave o sopra una tavola? perciocchè non erano per avere alcuno barcajuolo o padrone di nave, che gli conducesse: ed a' Portoghesi non era permesso l'accostarsi in alcun luogo a terra ferma. A' Chini n'andava la vita a metter alcun forestiero nel Regno senza licenza de' Governatori; e sebbene alcuno indotto dal guadagno offerisse in questo l'opera sua quanto si voglia occultamente, nondimeno era da dubitare, che come avesse ricevuto il pagamento, ovvero sbarcasse in qualche Isola diserta scelleratamente il forestiero ri-

cevuto sopra la nave col compagno e co' servi disarmati; ovvero per più brieve strada della sceleraggine, acciocchè non se ne potesse saper niente, gli affondasse in mare e gli annegasse. Essendo proposte queste cose sottilmente da' Portoghesi per mettergli terrore, tuttavia il Xaviero non si lasciò mai indurre a mutar parere: solamente quanto s'apparteneva alla salvezza ed alle mercanzie loro gli liberò da ogni timore, promettendo solamente, che non era per andare dove disegnava prima che essi spedite le lor faccende si partissero da Sanziàn. Ma non restò già di preparare il passaggio per quel tempo, e per un pezzo non gli riuscì, perchè i mercatanti Chini, a' quali di necessità bisognava ricorrere, richiesti di questa cosa disdicevano apertamente: ma finalmente uno si lasciò vincere co' danari, e s'accordò col Xaviero in questa maniera. Che il Chino apparecchiasse un brigantino per partire in un giorno determinato, e perchè la cosa stesse occulta, non v'avesse altro galeotto, marinaro o passaggiere, ma solamente i suoi figliuoli e famigliari, e condotto il padre ne' sobborghi di Canton lo tenesse appresso di sè tre o quattro dì occultamente, e dipoi nel silenzio della notte lo lasciasse alla porta della Città colle bagaglie e co' libri senza che alcuno il sapesse. Donde condotto (il che certo era per seguire incontanente) a' tribunali de' Giudici spiegasse pale-

šemente a suo rischio tutto quello che gli piacesse della Religione e dell'altre cose. Il Xaviero scambievolmente non palesasse mai ad alcuno da chi fosse stato passato, ed al medesimo desse per nolo tanto pepe, che valesse poco più di dugento scudi: questo pepe era stato dato al Xaviero per limosina da' Portoghesi suoi amici a questo effetto, poichè non avevano potuto distorlo dall'impresa. Fatto questo accordo, il padre intanto s'apparecchiava col pensiero assiduamente a patire ogni tormento, e giorno e notte si proponeva innanzi la palma del martirio congiunta colla salute dell'anime, ed aspettava con grandissimo desiderio il tempo ordinato alla partita. Intanto partendosi a poco a poco i Portoghesi, perchè il Ferreria s'era ammalato, acciocchè non gli fosse d'impaccio in una cosa tanto dubbiosa, l'aveva a tempo rimandato nell'India: dipoi a lui ancora gli venne la febbre, dalla quale travagliato alcuni giorni acerbamente, perchè con gran noja soffriva lo sbalzare della nave in mare, si ritirò quindi in una capanna aperta, dove poteva entrare il vento ed il freddo, di quelle che i Portoghesi, a' quali è proibito da' Chini il fabbricare, erano soliti in un momento fare di paglia e di rami d'alberi su l'estremità del lito, ed alla partita disfarle. Quivi cinque dì innanzi al giorno destinato al partire, mentre che secondo l'ordine aspetta il Chino, che l'aveva a

condurre colla sua barca, essendo già tutti i padroni Portoghesi, fuori che uno, partiti di quel luogo, non avendo nulla da ristorar le forze in somma necessità di tutte le cose, vero discepolo di Cristo parimente in morte ed in vita, mandando ad ora ad ora in Cielo dardi accesi del Divino amore presi quasi da' Salmi, invocando soavissimamente il nome di Gesù e Maria si separò dal corpo, dal quale molto prima si era spiccato, alli 21 di Dicembre l'anno dalla Natività di Cristo (perciocchè dell' età sua non ne sappiamo altro) 1552. e l'undecimo del suo pellegrinaggio dell' India. I Portoghesi avvisati di questa cosa troppo tardi corsero là piangendo, e si maravigliarono dell' abito più simigliante ad uno che si riposasse, che ad un morto; ammirarono le membra bene accomodate, la faccia ben composta, e finalmente gli stessi lineamenti pieni ancora di pietà e divozione. Dipoi giudicando, come era di vero, che fosse cosa indegna e nefanda, che il corpo d'un tanto Sacerdote, e tanto benemerito principalmente della nazione Portoghese, fosse lasciato in luoghi diserti e nel terreno de' barbari senz' alcun onore di mortorio, lo rinchiusero in una cassa insieme colle vestimenta, e lo coprirono di calcina viva, acciocchè consumandosi più prestamente le carni dalla mordacità di essa, portassero seco l'ossa nude. Dipoi sotterrarono quella cassa in un certo colle di quel-

l' Isola squallido e molto diserto: dopo alquanti giorni spedite tutte le faccende andarono insieme tutti al sepolcro, e riguardando, e toccando quel corpo molto diligentissimamente, lo trovarono non solamente tutto intero, saldo e bello a vedere, ma ancora, il che apportò loro maggiore stupore, spirante un odore molto soave; onde lieti, che l'opinione che avevano della santità di quell' uomo fosse confermata da Dio, ripostolo nella medesima cassa piena di calcina viva tutti riverenti l'imbarcarono sopra la nave. Quindi portato a Malaca, fu accolto da' cittadini, che gli uscirono incontro con solenne pompa, e facendo la spesa del mortorio Didaco Pereria, che ancora non s'era partito, fu portato nella Chiesa della beata Vergine, dove oggi è il Collegio della Compagnia. Già erano passati tre mesi dopo la sua morte, ed i Sacerdoti e gli amici apriro-no di nuovo la cassa, e con tutto ciò pieni di maraviglia, ne cavarono fuori il corpo intero ed incorrotto, ed all' usanza Portoghese (per certo istinto di Dio, acciocchè fosse più manifesta dipoi la sua maravigliosa santità) lo sotterraron in terra senz' alcun riparo di cassa o di tavola, postogli solamente un guanciale sotto 'l capo, e copertagli la faccia con un fazzoletto. Poichè fu giaciuto cinque mesi interi in quel sepolcro, sopravvenne uno de' compagni mandato da Goa a cercare del Xaviero (al quale

noi dipoi udimmo in Roma raccontare queste medesime cose, che prima da altri erano state scritte) e desiderando e bramando di chiarirsi, e veder cogli occhi quelle cose che si dicevano per fama, aprì il sepolcro. Cosa miracolosa a dire! Egli trovò il guanciale e 'l fazzoletto tinto di sangue fresco e rosseggiante, che era uscito nel seppellirlo, mentre che i ministri del mortorio gli gettano sopra la terra e l'inceppano: ma per altro tutto il corpo era del tutto illeso, e rendeva la medesima soavità d'odore che si diceva. Di più ancora (il che avanza ogni miracolo) le vestimenta stesse, e le pianelle e 'l lenzuolo, col quale era di fuori coperto, pareva che vi fossero state poste allora allora: onde Melchior Nuguez dipoi nel Giappone ha usato servirsi di quell' istesso lenzuolo, come già Santo Antonio della tonica di S. Paolo Eremita fatta di palme alle principali congratulazioni e cerimonie. La verginità e la santità del Santo padre è assai chiara ed approvata (sebbene era anche prima nota per altri argomenti ancora) poichè nè la forza della viva calcina, che suole abbruciare ogni cosa, nè l'umidità e 'l sito della terra poterono in alcuna parte guastare le carni o le vestimenta del morto. Laonde parve cosa indegna a tutti, che'l corpo conservato con tanto grande e tanto onorato dono di Dio, stesse più oltre sotto terra. Fra questi Didaco Pereria per memoria dell' ami-

cizia, e de' meriti suoi fece fare un' altra cassa di più preziosa materia, e la soppannò di dentro di dammasco, e di fuori la coprì di teletta d'oro, e messovi dentro il Santo corpo la tennero in un luogo riguardevole fino al tempo della navigazione dell'India: nel qual istesso tempo Piero Alcaceva spedito dal Giappone da Cosimo Torres nell' India, arrivato a Malaca imbarcò sopra la nave il Sacro tesoro insieme con l'altro compagno che dicevamo, e lo portò via, qual certo presente e salutifero presidio a' naviganti; perciocchè e gli altri e il padrone stesso fece testimonianza, che la nave, che rotto il timone percosse alcune volte nelle secche, si salvò senza dubbio col presente ajuto di colui, di cui portavano le spoglie. Il medesimo passato in fretta a Goa con una fregata avvisò i padri di tutto il successo, e quattro di loro con altrettanti giovinetti di quelli della dottrina andarono sopra una fusta regia incontro alla nave che veniva adagio, e l'incontrarono a Baticala, e di nuovo aprirono la cassa sedici mesi dopo che era morto, ed attoniti insiememente d'allegrezza e di stupore trovarono il corpo e le vestimenta parimente incorrotte e salve. Riserrata di nuovo la cassa l'imbarcarono sopra la galeotta con quello ornamento che s'è detto, ed i marinari alzate da ogni parte le bandiere scaricarono l'artiglierie con festevole rimbombo: quel dì sulla sera la galeotta

ritornò da Baticala a Goa, la cassa fu guardata una notte in una Chiesetta della Vergine Maria un miglio e mezzo lontano dalla Città: la dimane subito il Vicerè colla nobiltà, e 'l Collegio de' Canonici e la compagnia della misericordia, e più gran numero di cittadini e tutto 'l Collegio di S. Paolo uscirono incontro al santo corpo fuori della porta. L' altra moltitudine uscita a vedere questo spettacolo riempiè di maniera le mura, e le finestre e le piazze, che nel ritorno appena si poteva spingerla indietro, e far far largo: andavano innanzi novanta fanciulli in cotta ciascuno con un torchio acceso in mano: dietro a questi veniva il clero, ed i Magistrati e gli ordini de' nobili: per dovunque passava la divota schiera erano per tutto posti odori: l' uno e l' altro lato della barca era cinto da turriboli d'argento fatti maestrevolmente: la Chiesa di S. Paolo dove andava il Santo corpo, sebbene in quelli stessi giorni si celebrava la solennità della settimana Santa, tuttavia era parata d'arazzi bianchi, e tutte le cose erano accomodate ad una certa sobria festa ed allegrezza. In questo modo fu ricevuto il Santo corpo, e fu subitamente riposto con gran venerazione, coperto come era, nella Chiesa di S. Paolo: quivi domandando parimente i grandi ed i bassi, che la cassa s' aprisse e si mostrasse il Sacro corpo a tutti già la terza volta, non si potè disdire: tuttavia vi furono fatti

alcuni steccati, acciocchè non bastando al popolo far toccare le corone, e baciare le vergini carni, e toccarle più d'una volta, ma di più (il che si vedeva, che era per succedere) lo portassero via in pezzetti e ritagli per reliquie. Fu tenuto in quella cappella più di tre dì e tre notti con sommo e continovo concorso di tutte l'età, nazioni ed ordini, ed in tanto non fu lodato il padre da alcuno particolare di sul pulpito, come si suole, ma il popolo stesso lo lodò: perciocchè altri celebravano la dottrina recondita, la sapienza e la forza e copia del dire; altri la prudenza e la sperienza delle cose, e molti e lontanissimi pellegrinaggi; altri la piacevolezza e mansuetudine, e la gravità senza fasto o arroganza; l'umiltà senza indegnità; la vergogna e là modestia senza artificio o inganno; altri la segnalata castità, e la volontaria povertà, e i lunghi digiuni e vigilie; altri le sovvenzioni fatte a' poveri, l'educazione e la disciplina degli orfanelli, la pudicizia delle vedove e delle vergini guardata santamente, gli ammalati curati con somma pazienza e diligenza, le paci fatte tra molti; e altri innalzavano al Cielo le cose da lui con verità predette, ed i miracoli fatti (certo molto più che quelli, che noi affrettandoci di passare ad altre cose abbiamo tocchi) ed i greggi parte dei Cristiani traportati da scellerata maniera di vivere a più onesta e migliore, parte de'

Gentili sottratti dalla servitù di Satanasso alla fede ed obbedienza di Cristo, e le provvisioni fatte per ogni maniera per la difesa, comodi ed ornamenti loro; altri finalmente la grandezza dell'animo nel prender l'imprese grandi e difficili, e la costanza nel tirare innanzi, e quello che è maraviglioso sopra ogni cosa, la contemplazione mescolata con l'azione con temperamento tanto salutifero, che sebbene attendeva all'una ed all'altra quasi di pari, tuttavia l'una non noceva all'altra; queste cose dico ed altre, ciascuno secondo il suo sentimento esaltava fino al Cielo con gli occhi pieni di lagrime. Intanto passati quasi quattro giorni, parendo omai che fosse stato assai scoperto, la cassa fu da' compagni riposta in un luogo certo presso all'Altar grande, e fu serrato a chiave. A questa tanta congratulazione non potè intervenire il padre Gasparo, che pochi mesi innanzi era stato traportato, come si dee sperare, a' sempiterni gaudj. Questi preso il governo della provincia dell' India ordinò molte cose divinamente in pubblico ed in privato; l'uso delle quali s'osserva ancora oggi con grandissimo frutto dell'anime: e mentre che intento parimente alla disciplina domestica, ed alla comune utilità delle Chiese, comanda al corpo già debole più acerbamente e più gravemente che non poteva soffrire, tra l'ardore e lo sforzo del predicare mancategli subitamente le forze ca-

scò dentro al pergamo: dipoi ripreso lo spirito, ritornato a casa, fu sopraggiunto da una gran febbre; dipoi tra le braccia de' cari Compagni rese lo spirito a Dio alli diciotto d'Ottobre MDLIII. Fu sepolto con gran pianto della Città, la quale tutta aveva obbligata a sè ed a'suoi con eccellente carità ed amorevolezza. Intanto vennero lettere al Vicerè da' Principi Giapponesi, per le quali domandavano spontaneamente l'accordo e l'amicizia, ed, o che lo facessero di cuore, o per compiacere a' nostri, chiedevano i nunzj del Vangelo, ed i maestri della sapienza Cristiana: onde Melchior Nugnez Portoghese successore di Gasparo mosso, come era diritto, da tali domande, lasciata la provincia di qua dal Gange a cura de' Vicarj, prese il cammino con alcuni compagni verso 'l Giappone. In quei luoghi già un pezzo era una maravigliosa rivoluzione di tutte le cose. Fra il Re ed i popoli di Amangucci s'era accesa una guerra crudele e pericolosa, nè si acchetò la sedizione se non colla morte del Re e de' figliuoli. Contro al Re di Bungo ancora avevano congiurato alcuni nobili, e questi finalmente venuti a battaglia furon vinti ed ammazzati; onde l'arme dipoi posarono alquanto: ed i padri ritornarono alle predicazioni ed a' soliti ufficj, ed Iddio similmente gli ajutava co' segni e co' miracoli. Gli ammalati e stroppiati erano risanati per lo più con l'acqua benedetta; i corpi

indemoniati di molto tempo erano liberati colla parola di Dio: non mancavano questi ed altri sostentamenti del Vangelo; ma perciò non si faceva ancora notabile accrescimento alla diritta fede. I poveri quasi e gli uomini bassi mettevano il collo sotto il giogo salutifero. La nobiltà, la quale tuttavia doveva una volta cedere, stava ancora ostinata e fastidiosa, ed era molto aliena dall'umiltà e mansuetudine Cristiana, e dal consorzio de' poveri e del volgo.

DELL' ISTORIA

DELL' INDIA

LIBRO DECIMOSESTO.

Fra questi tanto varj e dubbiosi successi delle cose Cristiane, nell' isola di Ceilan ancora s'accese una grave e subita guerra. Il Re di Colomban, sotto il cui dominio era parimente Cotta Città nobile, aveva tre nipoti di sorella, a' quali secondo il costume di quella nazione s'apparteneva il retaggio del regno. Costoro non potendo soffrire, che il zio, quantunque vecchio, ritenesse tanto la possessione del regno, fatta una congiura, l'ammazzarono; dipoi spartirono in questa maniera fra di loro le ricchezze

e l'imperio, che il maggiore nomato Parea Pandar tenesse il solio reale, e facesse ragione a' popoli, ed il minore di tutti chiamato Madunio (che il mezzano fra pochi dì si morì) fosse Capitano generale degli eserciti con grossa provvisióne e somma autorità. E da prima certo parve, che vivessero fra di loro molto d'accordo, ma dipoi (come avviene, che ogni compagnia nel dominare è poco fedele) nacquero fra l'uno e l'altro nimicizie capitali. Madunio si lamentava, che non era trattato secondo il grado e meriti suoi, come quello, che con particolar pericolo ed ardire ad esortazione degli altri aveva di sua mano con nefanda violenza ammazzato il zio, ed ogni dì più si mostrava alieno dalla conversazione e dall' utilità di Parea: ed egli ogni dì si provvedeva di nuovi ajuti per assicurar sè e la vita sua contra l'insidie ed empietà del fratello. E fra l'altre cose trattò col Re di Portogallo per lettere, ed ottenne, che escluso Madunio contra l'usanza del paese abilitasse alla successione e ragione del regno un suo nipote di figliuola. Onde Madunio acceso di maggior ira, ragunato l'esercito mosse al fratello aperta guerra, e diede il guasto a' confini di Cotta, ed accostò l'esercito alla Città. Il Re similmente per non parere di difendersi contro al ladrone e ribello più tosto co' bastioni e colle mura, che con l'arme e col valore, tratte le genti fuori della Città, in mal punto s'attendò in un

luogo acconcio. Era nel suo campo una compagnia di Portoghesi venuta in suo ajuto, e fra questi un soldato privato (nè si sa se lo facesse a caso, oppure corrotto da Madunio) scaricò un archibuso contro al Re, che senza sospetto trascorreva tra' suoi, e l'ammazzò. Allora i nobili si ritirarono subito nella Città, e di comun consenso ornato il nipote di Barea delle insegne reali, lo posero nell'antica sedia; dipoi diffidandosi dell'età del giovanetto e degli animi de' popoli, massimamente che Madunio gli travagliava, e minacciava ogni dì più, domandarono dal Vicerè Norogna nuovo soccorso. Egli senza dare altro indugio messa in punto l'armata, ed imbarcativi sopra tre mila Portoghesi, deliberò d'andare in persona a quella espedizione. Egli prendeva per pretesto della guerra l'antica confederazione con il Re di Colomban, e la pia difesa del fanciullo quasi tolto in mezzo d'ogn' intorno; ma vi era un secreto allettamento alla spedizione, che aveva inteso di certo da alcuni, che nella Città di Colombo s'era trovato un tesoro grande d'oro e d'argento, del quale se si fosse impadronito, aveva speranza di potere a tempo riempire la camera fiscale Portoghese vota per le continove spese, ed arricchire agevolmente sè ed i suoi. Partito con questa mente e con questo disegno, arrivò a Colombo con l'armata salva dugento leghe lontano da Goa, e sbarcate le genti in terra, la prima cosa

attese con ogni diligenza a cercare il tesoro, e colla diligente inquisizione inacerbì i cittadini di sorte, che ad ora ad ora ne passavano le schiere a' nimici, e con maravigliosa fatica e miseria, con quanto potè fare; finalmente ne trasse il valsente di dugento mila scudi, che era la spesa ch' egli aveva fatto nell' apparato dell' armata e della guerra. Intanto Madunio messe insieme genti da ogni parte seguitava di fortificarsi con gran cura dentro la Città di Ceitavaca lontano dà Colombo nove leghe fra terra. Il Vicerè andato là con l' insegne espugnò la Città senza alcuna fatica e la pose a sacco, e la mise a fuoco e ferro, dell' esito di Madunio non si sa altro; il Vicerè se ne tornò quindi salvo a Goa più lieto e più glorioso per aver confermato il regno del pupillo, che per i danari trovati: Da Goa rinnovato l'empito passò all' Isola Ceimbe, ricettacolo de' ladroni Malabari intenti a' danni ed alla rovina del Re di Cochin: questa poco prima èra stata assediata in vano dal Caprale, ed egli alla fine la prese non senza sangue de' suoi, e vinti i Malabari, una parte ammazzò, e l'altra condusse in servitù. Intorno al medesimo tempo fu data di nuovo speranza a Solimano Tiranno de' Turchi, che lo desiderava sopra modo, di occupare Ormuz e 'l paese vicino, perchè gli abitatori Maomettani per l'odio che portavano a' Portoghesi, per occulti messi e lettere lo sollecitavano spesso,

perchè se avesse occupato que' luoghi che non sono lontani dalla Cambaja e dall'India, sperava di cacciare agevolmente i Portoghesi, e privargli de' frutti dell' utilissimo commercio, o dell' ingiusta possessione del mare così lontano. Il Turco incitato da questi stimoli, e desideroso massimamente di cancellare la vergogna ricevuta nella prima guerra a Dio, comandò a Peribeg uno de' suoi Capitani, che dimorava alla Macca, che facesse tosto venire l'armata da Suez, e passato più occultamente che fosse possibile lo stretto d'Aden, assalisse col subito arrivo (se possibil fosse) tutti i luoghi dell' Arabia felice, dove i Portoghesi tenevano le guardie, e simigliantemente i confini d'Ormuz; con questo però, che per acquistarsi fama di clemenza, allettasse prima gli animi degli abitatori con dolci parole e promesse, che gli travagliasse con gl' incendj, colle occisioni e saccheggiamenti. Egli varate subitamente venticinque galee e due navi da carico, e fornitele di tutto punto, ed usando gran celerità, ed avuta felice navigazione arrivò a Mascat. Erano in quella Fortezza sessanta Portoghesi, e lor Capitano era Giovanni da Lisbona: costoro, ovvero spaventati dal subito arrivo dell' armata, ovvero per essere sforniti di vettovaglie, si resero a Peribeg salve le persone e la libertà; ma dipoi patirono le pene di questa colpa, perchè contro la fede, e contro al comandamento di Solimano furono

dal barbaro maltrattati e messi in catene e fatti schiavi. La fama di questa cosa portata in Ormuz da paurosi messi, perchè, come avviene, accrescevano tutte le cose a gara, offuscò di maniera gli animi di tutti, che ed i Maomettani, ed i Cristiani parimente perduto il cervello per la subita paura si fuggirono. Il Re co' principali s'era ritirato già in luoghi sicuri; i cittadini ed i forestieri che quivi abitavano, altri tolsero le cose più care, altri ancora lasciatele per paura, e per la fretta si ritirarono alcuni in aspri monti, ed altri all' Isole vicine. Erano in Ormuz in quel tempo due padri della Compagnia di Gesù; uno de' quali per poter ajutare i Portoghesi nell' estremo pericolo, si rinchiuse con loro nella Fortezza. L' altro traghettò i novelli Cristiani, acciocchè per paura della morte non si ribellassero da Cristo, a Magastau Città di terra ferma con grandissima fatica, ragunati danari di limosine per mantenimento della vita loro, e fino che passò quella tempesta, difese quivi quel gregge con somma fede e diligenza.. Ma Peribeg venuto innanzi senza trovare ostacolo, entrò nella Città vota d'uomini e piena di roba, alla banda di Turumbac, lontano dalla Fortezza, e per ostare a' Portoghesi che non saltassero fuori della Fortezza, pose una guardia di soldati in luogo opportuno, dipoi diede agli altri il segno di porre a sacco la Città. In quel tempo erano poche le scale, che per

ricchezze si potessero agguagliare a quella di Ormuz, tanti mercatanti quasi di tutte le nazioni avevano condotti là varie mercanzie e ricchezze di gran prezzo. Dunque ne furono cavate tante vesti preziose, tante pietre e perle, e tanta somma d'oro e d'argento, che bastarono a caricare alcuni navilj voti, e spediti a far viaggio. Dipoi sbarcò l'artiglierie grosse per batter la Fortezza, e le accomodò in luoghi opportuni, colle quali Peribeg battè uno de' baluardi principalmente con tanta furia di palle senza mai restare, che buona parte del muro, sciolti i legami cadde a terra, e furono tratte alcune palle pari di grandezza alle bocche dell'artiglierie de' nostri; così per appunto, che le imboccarono subito, e tolsero a' nostri ogni facoltà di poter più scaricare loro contra da quel luogo, e mentre durava la batteria, niuno osava mostrarsi a' merli. I Turchi fatta questa rovina, tuttavia non ebbero animo di venire alle mani, o di dar l'assalto, ovvero perchè s'affrettassero di portar via la preda, o perchè fossero spaventati dal numero de' guardiani, perchè avevano inteso di certo, che erano in quella fortezza più di ottocento guerrieri Portoghesi, forniti di tutte le cose per sostenere e l'assalto e l'assedio. Fece dunque Peribeg una mostra d'assalto in apparenza, dipoi lasciata la battaglia, se n'andò subito all'Isola Quexiome, dove aveva inteso esservi fuggiti molti della Città,

ed oppressigli, e datogli varj tormenti, tolse loro tutta la roba che avevano portato seco; e quindi condusse l'armata carica di spoglie alla Città di Bazora, che è nella più interna parte del golfo di Persia soggetta a' Turchi, e quivi fu rassegnata la preda, e dato ristoro a' soldati dal nojoso travaglio del mare. Ma come s'intese a Goa, che i nostri d'Ormuz erano assediati da' Turchi, il Vicerè messo insieme la maggior armata ed esercito che potè, se n'andò incontanente a Dio, quindi per non spogliare l'India di presidj, mandò in Ormuz Antonio Norogna con parte delle genti. Questi arrivato là ritrovò la Città diserta e saccheggiata, e similmente l'assedio della Fortezza già disciolto; e sendo poi intento a richiamare gli abitatori nella Città, fu avvisato, che due galere uscivano dello stretto in alto mare. Peribeg disegnando di ritornare alla Mecca innanzi il verno, aveva carica l'una e l'altra delle cose di maggior prezzo, e di notte chetamente s'era con esse partito da Bazora, ordinando all'altre, che di mano in mano le seguitassero con ugual silenzio. Antonio come le scoperse, tagliati subito i canapi dell' ancore seguitò il ladrone che si partiva; ma egli che già aveva preso campo con grande sforzo de' galeotti ed industria de' marinari, nondimeno a pena e con gran fatica scampò dalle mani de' Portoghesi, che lo strignevano dalle spalle. Antonio dolendosi, che 'l nimico

gli fosse uscito dalle mani per tanto piccolo momento, se ne tornò quindi in Ormuz, e preso per ordine del Re il governo della Fortezza, consegnò l'armata, come gli aveva ordinato il Vicerè, a Didaco Norogna. Con l'ajuto e colla presenza di lui mentre che egli va scorrendo la bocca dello stretto, e la costa vicina con molta attenzione, gli abitatori di quei mari fuorusciti di casa ritornarono alla patria loro, ed i nimici rinchiusi dentro allo stretto, sebbene fecero più d'una volta forza d'uscir di quelle strettezze, furono ributtati addietro onoratamente con perdita di due navi da carico, fino a che finalmente sopravvenendo il verno il Turco andò a svernare a Bazora, ed il Norogna a Goa. Non era ancora ben finito il verno, che il Vicerè che non pensava ad altro, che a punire l'audacia de' Turchi, spedì tostamente Fernando suo figliuolo con gran numero di navi e di soldati, perchè assediasse le medesime strette. Questi navigando in fretta venuto a vista dell' Arabia, spedì fregate a spiare in ogni parte, ed intese che una parte delle galee venivano alla volta della bocca, e l'altre le seguitavano con alquanto intervallo, e subitamente esortate le genti dell' armata a cancellare la vergogna del nome Portoghese, ed a vendicare l' ingiurie de' fratelli e de' compagni, fece dirizzare le prore al capo di Rosalgat, e quindi costeggiando il lito intorno a Mascat s' incontrò in otto ga-

lee. Queste per ischifare l'affronto andavano ad una ad una quasi rasentando il lito: e Fernando non dubitò mandare innanzi nella rena tre galeoni a piene vele a guisa di castelli, e quindi chiuso il passo a' nimici con i corpi de' navilj e con l'artiglierie spinse contra di loro le caravelle più abili al corso ed i navilj spediti che andavano a remo forniti di valorosi soldati. I Turchi disperati omai delle cose loro, s'apparecchiavano di smontare in terra, lasciando in abbandono le galere, ma oppressi dalla velocità delle nostre navi, furono tagliati a pezzi, e le galere quasi senz'alcun contrasto furono menate via su gli occhi degli altri Turchi, che di lontano vedevano ogni cosa, i quali spaventati dal caso de' suoi, e non avendo ardimento, nè anche se avessero potuto, di ritornare alla Mecca dopo tanta rovina, fatta più lunga girata si fuggirono ne' confini di Cambaja ad un Principe chiamato Cindiscan. Questi gli ricevè in fede, e promise di salvargli; ma perchè dipoi i Portoghesi gli domandarono, salvò bene le persone, ma per compiacere a' Portoghesi spezzò tutte le loro galee, e le fece del tutto inutili a navigare, ed il Vicerè Portoghese si contentò di questa dimostrazione. Intanto Fernando tutto che avesse acquistato una vittoria non piccola; tuttavia l'allegrezza non era intera, rispetto a' legni che avevano percosso nelle secche, perche dubitava, che non vi si fos-

sero fitti di maniera, che non vi fosse modo di trarnegli; ma poichè crescendo l'acque per il reflusso cominciarono ad alzarsi a poco a poco, e di già andavano per il mare sciolti e liberi, allora si levò un gran applauso e grido de' soldati e de' marinari; e dirizzate le vele verso Oriente, arrivarono sani e salvi a Goa con grande allegrezza di tutti. Ma Peribeg ritornato colle due galee che dicemmo alla Mecca con prospera navigazione, non potè lungamente godere le ricchezze malamente acquistate. Perciocchè per ordine di Solimano, che dipoi intese tutta la cosa com'era passata, gli fu tagliata la testa, ed in questo modo pagò le pene della esecrabile rapacità e perfidia. Quasi nel medesimo tempo fu dato soccorso per privato consiglio e valore alla Chiesa de' Paravi, che si trovava in gran pericolo. I Malabari mescolati co' Turchi andavano infestando co' rubamenti e correrie la costa del mare dell' India, spezialmente quella che è volta verso il capo Comorin, facendo gran danni al nome Cristiano per essere allora le forze de' Portoghesi distratte in diversi luoghi, talchè nello spazio appena d'un anno presero circa venti navi. I medesimi mentre che i Maomettani combattevano da terra la Città di Pudicale, accostatavi l'armata la presero per forza, e fecero prigioni Enrico Enriquez della Compagnia di Gesù, e simigliantemente il Capitano della guardia Portoghese con la mo-

glie e co' figliuoli, e cinquanta soldati, e quello che era molto più detestabile, si sforzavano con varie arti d'indurre i Paravi e gli altri novelli Cristiani, che erano da cinquanta mila, che rinnegassero la fede di Cristo. Già era venuto a Cochin per varie vie la fama di questa cosa, e similmente i Paravi Cristiani domandavano per lettere, ed umilmente soccorso da quella Città in tanto loro pericolo; e finalmente instando il nimico colle superbe minacce, che lasciassero la fede Cristiana, risposero di comun consenso, che se non venisse loro soccorso da' Portoghesi in termine di cinque giorni, allora si risolverebbono quel che fosse da fare della Religione. Intanto essendosi inteso in Cochin l'ultimo pericolo degli amici, entrò gran dolore ne' Portoghesi; perchè non essendo danari nella camera Regale, e sendo assente gran parte della gioventù e delle navi, non v'era alcuna facoltà di dar pubblico soccorso a' Paravi. Onde stando tutti mesti e sospesi, e portando gran compassione al caso della Chiesa vicina, Egidio Fernandez Carvallio, uomo parimente di somma pietà e fortezza, la quale aveva poco prima con suo grande onore dimostrata nell'assedio di Malaca, si risolvè nella causa comune di dare a' Cristiani particolare ajuto. Questi, fatti danari da ogni banda, ed impegnate per questo effetto quasi tutte le sue masserizie ed ornamenti di casa, sebbene allora aveva ma-

le ad una gamba, armò subitamente quattro galeotte ed una manciva (questa è una sorte di legno spedito) e le fornì di tutte le cose necessarie alla guerra. Dipoi confessatosi de' suoi peccati con molte lagrime, e preso il Celeste cibo della Comunione, se n'andò coraggiosamente contra i nimici, e raggiuntigli alla villa di Calecar con invocar solamente con gran fede il nome di Gesù, rinnovatisi i miracoli della milizia Portoghese, che già pareva che fossero invecchiati, in un momento ruppe e pose in fuga dodici galeotte, e più di quaranta legnetti, che chiamano cialatoni. Dipoi sbarcato in terra, mise fuoco agli edificj de' Maomettani, e liberò dalla carcere e dalle catene de' nemici Enrico, che già aveva patito molti gravi ed acerbi mali insieme cogli altri Portoghesi. Quasi nel medesimo tempo, che l'empietà de' Malabari perseguitava i fedeli di Cristo (dal che si può agevolmente conoscere l'altezza del consiglio e predestinazione Divina) circa trentasei giovanetti Malabari della medesima nazione, tutti dalli nove fino in diciasett' anni, fecero gloriosa testimonianza della verità del Vangelo. Costoro erano sopra una nave Portoghese che fu presa da' Turchi intorno all'Arabia; e perchè i barbari facevano grande sforzo, che rinnegassero la Fede di Cristo, e abbracciassero quella di Maometto, poichè le carezze e le minacce usate scambievolmente non

giovarono niente, vennero alle bastonate ed a' tormenti. Oltre all' altre crudeltà distruggevano loro addosso il lardo col fuoco, e gli pillottavano, e tuttavia la virtù e la fede de' fanciulli vinse quei tormenti, e di più molte altre ingiurie valorosamente. I Turchi stupefatti di tanta costanza finalmente restarono di tormentargli più oltre. Ma il Carvallio oltre alla gran gloria, che riportò appresso gli Indiani, conseguì da' Portoghesi ancora, e principalmente dal Norogna la lode dovuta a tanta virtù e carità: e mentre che si cerca di dare i premj degni di tanta nobile azione, intanto gli fu largamente rifatto dal fisco Regio tutto quello che aveva speso in quella spedizione. Sotto il governo del medesimo Norogna seguirono ed altre cose, e principalmente due orrendi naufragj. Emmanuele Sosa cognominato Sepulveda, che (come s'è detto) era stato già Castellano della Fortezza di Dio, uomo ricco e splendido, presa per moglie Eleonora figliuola di Garzia Sala, allora Governatore, mosso dal desiderio di rivedere la patria, s'imbarcò in Cochin sopra un galeone carico di molte ricchezze, e con lui veniva la moglie ed i piccoli figliuoli, e Pantaleone Sala ed alcuni nobili, ed oltre a' marinari la moltitudine de' famigliari e degli schiavi, che in tutto erano da seicento persone. Il tempo di partir di quella costa per venire in Portogallo, è il principio del mese di

Gennajo, che così ricercano le mutazioni dei venti, e la ragione del navigare già un pezzo ritrovata. Il Sosa cogli altri, perchè non s'era potuto spedir così presto a comperare le robe a Coulan, non si partì se non di Febbrajo, ed intorno a mezzo Aprile scoperse il lito de' Cafri. Quindi passato con leggiero vento, come fu intorno al capo di Buona Speranza sorse un gagliardo e fiero vento da Occidente con baleni e tuoni, e tutta l'aria si riempiè d'oscuri e torbidi nuvoli. Il mare dipoi gonfiando cominciò a crescere ed alzarsi a poco a poco, ed ad ogni momento fare maggiori onde. Perchè non v'era alcun modo d'andare contro al vento, non avendo remi, i marinari sterono alquanto in dubbio, se abbassate l'antenne si tenessero in mare, fino a che passasse la tempesta: ma spaventati poi dall'Oceano, che sempre più incrudeliva, ed insieme rispetto alla stagion dell'anno, perduta ogni speranza di passar quel Capo, si risolverono di comun consenso, spiegando le vele al vento, ritornare addietro nell'India. Ma nè questo ancora riuscì loro secondo il desiderio, perchè si misero alcuni venti violenti e repentini da Oriente, che soffiando da diverse bande, cospirarono alla rovina della nave già conquassata. L'impeto loro prima stracciò le vele, dipoi spezzò l'albero, e poi il timone ancora, affaticandosi invano il nocchiero di schifare l'onde, si ruppe. Oltre a questo il violen-

to sbatter del mare scommesse di maniera le bande, che vi entrava dentro tanto gran quantità d'acqua, che i marinari tutto che facessero sommo sforzo, ed usassero gran diligenza, non supplivano a votarla e cavarla fuori. E sebbene per alleggerir la nave fecero getto di buona parte del carico, non per questo poterono rimovere il pericolo. In questo modo spogliati degli armamenti, avendo di continovo innanzi agli occhi l'immagine della morte, furono sbalzati alcuni di per lo mare, e finalmente sospinti da' venti, che soffiavano da Mezzodì, furono urtati a terra a manifesto naufragio: e fra tanti mali non si rappresentava il minore che o vivi e veggenti essere dall'onde tranghiottiti, o piuttosto percuotere ne' ciechi guadi e nelle secche. Dunque come furono presso a terra un tiro d'artiglieria, gittarono l'ancore in mare dall'una e dall'altra parte per iscampare in terra ferma colle barche, poichè altro rimedio alla loro salute non vedevano. Il Sosa innanzi agli altri colla moglie e co' figliuoli, e con alcuni principali tratti fuori subitamente i danari, e le gemme passarono in terra non senza grandissimo pericolo, Tanto alte e smisurate erano l'onde, che urtando per tutto 'l lito con scambievole percotimento si rompevano: ma l'altra moltitudine non potè scampare nella medesima maniera, perchè le barche poichè furono andate e ritornate una o due volte

percossero in alcune seccagne, e quivi si stritolarono. Quasi nel medesimo momento di tempo il canapo, che teneva l'ancora di verso Mezzodì, sebbene era legato forte e molto grosso, si strappò: allora quei che erano rimasti nella nave, veggendo le bande aperte, e che'l corpo si divideva con una grande apritura, s'incominciarono ad appiccare alle botti, balle e casse che uscivano del fondo, e si gittarono per lo mare a dubbiosa speranza, per dove a ciascuno si porse più vicina l'opportunità. Quindi con miserabile spettacolo avresti veduto esser portati per tutto da qua a là gli uomini mescolati colle robe e cogli stromenti navali, che notavano sopra l'onde. Subitamente nel gittarsi giù perirono circa quaranta Portoghesi, e circa settanta d'altre nazioni. Gli altri andati più volte sotto l'onde, e trasportati in diverse parti dal gonfiato e spumante mare; ed oltre a questo lividi per le percosse delle casse, o insanguinati da' colpi de' chiodi e delle schegge (tanto è l'amor della vita) finalmente mezzi morti posero il piè nell' asciutto. Appena erano costoro scampati, che la nave già vota di uomini nel cospetto di tutti se n'andò in fondo, e percotendo nella rena si spezzò prima in due parti, dipoi in quattro, ed alla fine in pezzi minutissimi. Questa rovina indusse i Portoghesi quasi nell' ultima disperazione di tutte le cose; perciocchè l' intendimento loro era fare subi-

tamente una caravella de' legni avanzati al naufragio, ed invece di vele per navigare accomodarvi le vestimenta, e come si fosse potuto, ritornare addietro con alcuni uomini scelti a Zofala o Mozambico a domandar ajuto. Ma vedevano essere stata lor tolta ancora questa facoltà, perchè della nave rotta e lacera non erano appena restati pezzi, che avanzassero la misura d'un braccio. Dipoi a poco a poco, e le cose che andavano a galla, e quelle che erano andate in fondo, quasi tutte insieme co' cadaveri furono gittate nel lito: finalmente ancora l'istesse ancore, e l'armi d'asta, e gli archibusi, sebbene questi erano del tutto inutili, per esser guasta tutta la polvere, e non vi esser alcun ordigno o apparecchio di farla. Intanto era uscito l'Autunno, e perchè quel paese è lontano dal circolo Equinoziale verso Mezzodì trentun grado, il Sosa per ricreare la gente languida ed immobile per il freddo, per la fame e per le ferite aveva acceso parecchi fuochi. Dipoi d'alcune misure di riso mezzo guasto, e certe cose salate, che erano avanzate all'ingiurie della tempesta, diede a mangiare a ciascuno parcamente; perchè all'intorno non era altro che nuda rena, e cogli abitatori, nazione fiera e bestiale, non v'era commercio alcuno: solamente apparivano vicine alcune vene d'acqua dolce, e per questo poste le casse insieme in cerchio, e messevi sopra grosse pietre per

poter star sicuri la notte, si circondarono di ripari, e spartirono le sentinelle in quattro parti, come si suole; ed il Sosa di notte le andava a riveder più volte, ed in tale calamità non lasciava di fare alcun officio di buon cittadino e Capitano. Attesero quasi tredici giorni a ristorar il corpo, dipoi si consultò della somma delle cose che dovessero fare e dove voltarsi. Tutti convennero in questo, che camminando per la costa andassero al fiume a cui Lorenzo Marchesi aveva già posto nome di Santo Spirito, che nel medesimo luogo praticavano i Portoghesi da Zofala, e Mozambico per loro traffichi: questo fiume era lontano dall'alloggiamento loro verso Levante cent'ottanta leghe. Fatto questo decreto il Sosa, sebbene aveva patito maggior danno di tutti, tuttavia e col volto e col parlare dava animo agli altri, che non si sgomentassero in quelle calamità; che quelli che si mettono in mare, debbono proporsi innanzi la fame, la sete, le perdite, le miserie e tutti i disagi: le quali se avvengano, non deono dipoi sbigottirsi, come se non avessero mai pensato che dovessero accadere. Oltre a questo, che avendo ciascuno per li suoi peccati meritato supplicj eterni, sostengano prontamente i brievi e temporali. Insiememente, che in quella sciagura non debbono pensare a quello, che abbiano perduto, ma donde siano scampati: che hanno perdute molte cose, ma che potevano

perder anche la vita con esse: Gli avvertì di più, che sendo abbandonati tra genti fiere e crudeli, stimassero che ogni loro sussidio fosse posto nella propia congiunzione e concordia, che niuno pensasse a' casi suoi separatamente, ma tutti provedessero alla salute comune; che andando sparsi e separati niente era sicuro, ma stando ristretti insieme e d'accordo, nulla potrebbe loro nuocere. Finalmente pregò tutti che nel cammino avessero rispetto o all'età o al sesso di Eleonora e de' figliuoli, e che non paresse grave a quelli che erano gagliardi e robusti, ajutare le forze de' fievoli. A queste cose fu gridato, ch'egli guidasse dove e come volesse, che non erano mai per partire dall'autorità ed arbitrio suo. In questo modo confermati il meglio che si potè i corpi e gli animi, entrarono in cammino con questo ordine. Il Sosa andava innanzi colla moglie, donna d'animo virile, e co' figliuoli, che rispetto all'età stavano senza timore, ed Andrea Vaz padrone della nave (questi portava un alto vessillo della Croce) ed ottanta altri Portoghesi; ed oltre a questo cento schiavi, e questi portavano i fanciulli sopra le spalle, scambiandosi or l'uno or l'altro, ed Eleonora sopra una sedia fatta rozzamente in fretta; dietro venivano i marinari colle schiave e colle turbe imbelle; per retroguardia della sventurata schiera veniva Pantaleone e gli altri Portoghesi cogli schiavi,

Facevano piccole giornate, e quando furono andati un pezzo innanzi per luoghi infestati dalle correrie de' Cafri e da animali fieri e velenosi, trovarono grotte non segnate d'alcun sentiero, e gioghi di monti che avanzavano le nuvole, e valli spaventevoli a riguardare, e voragini piene di fango, e fiumi grossi per le nevi del verno. Laonde mentre che per passare queste difficoltà vanno cercando lontano i guadi più bassi, e le più dolci erte e chine de' monti, con fare spesse aggirate, e piegare or qua or là, ed oltre di questo errando spesso il sentiero per non esser pratichi de' luoghi, fecero più di cento leghe di cammino nello spazio del lito, che andando a dirittura non si stendeva più di trenta. Intanto passò un mese, ed insieme consumate ormai tutte le cose da mangiare, cominciarono ad esser afflitti da estrema necessità. Sostenevano da prima la fame colle conchiglie, e colle membra di balene putrefatte, ed altre cose gittate fuori dal mare; dipoi come si discostavano dal lito, con pomi e coccole salvatiche; e colle più tenere frondi; e finalmente cominciarono ancora a gittarsi alle carogne, e qualunque ossa di bestie che trovavano arrostendole al fuoco, ed alle pelli rammorbidite nell' acqua. Nè minore era il travaglio della sete, perchè v' aveva molto pochi, che anche pagati grossamente di contanti volessero uscire di strada per provveder dell' acqua, temendo gli assalti

de' ladroni, che stavano imboscati, e gli assalivano occultamente, e i covili ancora occulti di lioni e di tigri: ed i prezzi dell'acqua dipoi erano molto grandi, sicchè alcune volte una mezzetta d'acqua costava otto scudi. Intanto ad ora ad ora alcuni di loro deboli e fiacchi per la stanchezza per la fame e per la sete, perdute affatto le forze, restavano preda a' crudeli Etiopi, alle fiere ed agli uccelli, dando l'ultime imbasciate per portare a' suoi, a quei che seguitavano il cammino, negli animi de' quali, come avviene, e i lunghi spaventi ed il propio male di ciascuno aveva estinto quasi ogni compassione e sentimento dell'altrui calamità. Tuttavia il Sosa sentiva maraviglioso dolore d'alcune persone care che rimasero in abbandono, e le continove fatiche e miserie della moglie l'avevano quasi cavato di cervello, sebbene ella seguitava l'orme del marito con animo e corpo ugualmente franco e sicuro; e rimasta ormai senza schiavi che la portassero, già buona pezza camminava co' suoi piedi dando animo agli altri, ed entrando ancora ella a parte della fatica nel portar la tenera prole. Il quarto mese arrivarono al fiume di santo Spirito, ma non lo conoscevano, e la cagione fu che il fiume non corrispondeva alla grandezza, che avevano udita di lui e conceputa nell'animo (perciocchè in quel paese corre per tre letti, e nel fine si congiunge insieme) e non avevano suf-

ficienti interpreti per mezzo de' quali potessero domandare ed informarsi del vero; perchè gli schiavi Etiopi che avevano con loro, erano nati in paese molto lontano da quello, e non avevano ancora tanta intelligenza di quella lingua, che per mezzo loro si potesse intendere bene quello che volevano. La sorte loro volle, che era padrone di quei luoghi un Signore, uomo, fuori dell' usanza degli altri, di natura molto mansueta, e bene disposto verso i Portoghesi, perchè poco prima aveva avuto pacifico, e giusto commercio con Lorenzo Marchesi ed Antonio Calderia. Questi accolse il Sosa e gli altri con molta amorevolezza, e fece ogni opera di ritenergli appresso di sè, finchè venisse qualche mercatante da Zofala, sì per sua naturale umanità, sì ancora per proprio comodo, che sendo in guerra con alcuni Signori vicini, stimava che queste genti gli fossero state mandate da Dio per dargli a tempo buono e gagliardo ajuto; e perciò dopo molti inviti fatti con benigno volto, finalmente col gesto co' cenni e con incerte dimostrazioni di voce denunciò loro, che non molto quindi lontano era un Re più potente di lui, empio ed avvezzo a rubare; però che seguitando il cammino, patirebbono le pene della temeraria risoluzione. Non giovarono nè i prieghi, nè gli avvertimenti, il Sosa quanto più carezze gli erano fatte, tanto più dubitava di

frode, e si affrettava di partire, ed ottenute dal medesimo Signore alcune barchette varcò il fiume. In cinque dì arrivarono al braccio di mezzo del fiume; ed erano già trecento leghe lontano dal luogo, dove fecero naufragio, e di cinquecento che furono da principio, erano ridotti per varj casi a cento e venti senza più, e non sapendo quello che soprastava loro, tolte a prezzo alcune barchette fatte d'un solo legno incavato, passarono anche quel braccio: dipoi avendo un poco più pratica della lingua intesero di certo per mezzo degl'interpreti, che questo era il fiume, che con tanta fatica erano giti cercando, e che solevano venirvi sovente uomini bianchi del medesimo abito che avevano loro, e quel luogo non era lontano dal mare, e perciò l'acqua era salsa, ed era cosa chiara, che all'intorno non v'era alcuna vena d'acqua dolce, ed oltre a questo il terreno era del tutto incolto e sterile; ed i Portoghesi sopraffatti e vinti da tanti mali, come si fece notte si fermarono quivi, ed il giorno seguente videro circa dugento Etiopi, che s'avvicinavano loro, e giudicando che venissero ad assalirgli, si misero in arme, tutto che appena potessero reggerle, e s'apparecchiarono di adoperare quelle poche forze che erano loro rimaste a ributtare i ladroni, e fargli stare addietro: ma poichè gli Etiopi venivano pacificamente, e domandavano piacevolmente e chi fussero e donde venisse-

ro, ripreso cuore, raccontarono per mezzo degli interpreti la somma della sventura avvenuta loro, e le fatiche trapassate, e domandarono solamente per la ragione delle genti che dessero loro da mangiare, che tutto pagherebbero, e per attaccare il commercio mostrarono loro ferramenti che sono molto desiderati da que' popoli. Ai barbari parve, che questa fosse occasione di far guadagno da non sprezzarlo, e pensando solamente a metter mano alla cosa sicuramente, e procedendo del tutto con frode e con bugia, risposero, che non avevano in pronto punto di vettovaglia, ma che non era lontano quindi la terra: se volessero andar là, sarebbono tutti trattati dal Re bene e cortesemente. L'ultima stanchezza, ed il termine del desiderato fiume finalmente trovato e riconosciuto persuadeva loro, che prendessero riposo. Erano di più stimolati dalla fame e dalla sete intollerabile; laonde servendosi di quelli medesimi per guide s'inviarono alla volta della Città, e come furono presso la porta il Re vietò loro l'entrata per un suo mazziere, e furono loro assegnati per alloggiamento alcuni alberi vicini e folti, colla cui ombra in qualunque modo si ristorassero. Dimorarono quivi sei giorni, e davano chiodi sconficcati per lo più delle tavole del naufragio per aver carne ed altre cose da mangiare, alleggerivano la sete con una fontana vicina: onde fatta quindi con quei

popoli un poco di pratica, il Sosa a poco a poco fu indotto in pestifera speranza d'ospizio, e deliberò d'aspettare nel medesimo luogo, se gli fosse permesso, la venuta d'un certo mercatante da Zofala: e gli Etiopi l'esortavano grandemente a ciò fare, sicchè mandò alcuni di loro al Re, che domandassero per sè, per la moglie e per gli altri, per l'amicizia già fatta, un alloggiamento un poco più comodo. Egli che non era punto dissimigliante da' sudditi, e fornito di tutte le arti d'ingannare fece rispondere al Sosa, che ed egli ed i suoi avevano ottimo animo verso i forestieri ed i calamitosi: ma due cause principalmente l'avevano fino allora ritenuto dal non gli ricevere dentro la Città; l'una che per esservi gran carestia di vettovaglie, non si poteva sostentargli tutti in un medesimo luogo; l'altra perchè i popoli mezzi ignudi ed assuefatti solamente andare armati di pertiche avevano gran paura di loro che erano cinti di ferro, e forniti di varie sorte d'arme da trarre. Che se i Portoghesi si contentavano per loro sicurezza di dare in tanto in serbo le arme appresso di loro, dove sarebbono guardate senz' alcuno inganno, che riceverebbe in casa sua cortesemente il Capitano ed i principali, e gli altri dividerebbe per sicuri alloggiamenti per le ville attorno la Città. Queste domande parvero molto dure ai principali Portoghesi ridotti a consiglio:

ma rifiutandole, soprastava loro la fame, e l' ultima necessità; dunque niuno eccetto Eleonora sola dissuase la cosa in palese, ed il Sosa, che non aveva dato fede all' altro Principe che lo consigliava da amico, e lo invitava cortesemente, ributtati i prieghi e gli avvertimenti di Eleonora, fidò con pazza credulità finalmente e se e tutte le cose sue a questo perfido e disleale, ed il rimanente della schiera seguitò l'autorità del Capitano, e subitamente diedero l'arme, che furono inviate al Re, ed il Sosa colla moglie e co' figliuoli, e circa altri venti suoi fedeli andò lor dietro, e gli altri furono spartiti da' Capitani del Re in varj luoghi dove cinque e dove sei: e non erano ancora arrivati a' crudeli alloggiamenti, quando sendo abbandonati e privi di potersi ajutare l'un l'altro, furono spogliati non solamente dell' avere, se portavano alcuna cosa nascosta, ma de' vestimenti ancora, sebbene consumati e laceri, e quella notte fu dato loro poco da mangiare, e l'altra mattina con bastonate e con molte villanie furono cacciati delle case e delle ville con grandissima perfidia e crudeltà. Il Re tolte con grande ingordigia le gemme, l'oro e l'argento, e tutto quello che era rimasto di prezzo al Sosa ed a' famigliari, solamente non incrudelì nelle persone, e lasciò loro le vesti di dosso, ma similmente gli cacciò tutti di casa, villaneggiandogli ancora con parole, e dicendo che erano cor-

sali vagabondi e comuni nimici dell' uman genere, e che per misericordia non gli aveva trattati secondo i meriti loro. Allora finalmente si accorse il Sosa ed i compagni quanto scioccamente avessero fatto a fidarsi della fede non conosciuta de' barbari, ponendosi in lor potere disarmati. Nè finirono qui le loro miserie; perciocchè mentre privi d'ogni consiglio vanno in diverse schiere senza alcun capo, senz' alcuna insegna, per tutto senza sapere dove, sopraggiunse subitamente una nuova schiera d' Etiopi armata d' aguzze pertiche, ed assalì la compagnia del Sosa; e spogliarono delle vestimenta e lui ed i compagni dell' uno e dell' altro sesso senza differenza alcuna, i quali chinavano la testa, e non avevano pure ardimento d'aprir la bocca contra i ladroni, di tal maniera che come furono privati dell' arme, mancò loro l'animo. Eleonora solamente ricordevole del legnaggio e dell' onestà s' aiutò fino all' ultimo, faceva gagliarda difesa e colle pugna e cogli schiaffi, provocava volontariamente i barbari a dargli la morte, fino a che finalmente a' prieghi del marito, ed anche perchè gli mancavano le forze in tutto cedè, e subitamente gli furono levate e tolte le vesti di dosso, sendo confusi di paura e di vergogna quelli che restavano della sventurata compagnia, e rivoltando altrove gli occhi da tanta indegnità: allora parve alla casta matrona, che la luce fosse più dolorosa d'ogni morte, ed incon-

tanente si colcò nella rena, e si coperse di essa, e scapigliatasi ricoperse co' capelli sparsi le parti che restavano scoperte. Dipoi rivolta ad Andrea, e pochi altri che sopravanzavano, disse con l'ultima voce: Voi di vero ottimi uomini avete osservato onoratamente la fede al vostro Capitano. Non c'è più bisogno d'altro, andate e provvedete finalmente a' casi vostri; e se mai avviene che alcuno di voi ritorni nella patria, raccontate in che luogo i miei peccati abbiano condotta me ed il mio marito. Dipoi senza più moversi stette cheta ed addolorata, solamente riguardando i cari pegni; gittava continovi rivi di lagrime con molti sospiri. Il Sosa similmente stretto dal pianto e dal profondo dolore non formava parola: e sendo stato alquanto cogli occhi fissi in terra, come attonito e stupido, finalmente stimolato dall'amor paterno, se n'andò nella vicina selva per cercare qualche nutrimento di qualunque sorte si fosse. Quindi ritornato ritrovò Eleonora quasi consumata dal pianto e dal digiuno, che già era stata tre giorni senza gustar niente, ed uno de' figliuoli morto affatto, e lo seppellì di sua mano in terra. Ed il giorno seguente facendo il medesimo officio di cercare da mangiare, al ritorno trovò la moglie morta insieme col figliuolo, e le schiave che la piangevano con lamentevoli gridi. E fattole subitamente discostare, posato il capo sopra la destra mano della giacente moglie stette

così alquanto. Dipoi ajutato dalle medesime schiave, seppellì la moglie ed il figliuolo, senza mai dir parola. Finalmente di nuovo si cacciò per quelle selve, e quivi pensano, che fosse sbranato dalle fiere, perchè dipoi non fu mai più veduto. Questo esito ebbe il pellegrinaggio molto compassionevole del Sosa per terra e per mare l'anno 1553; gli altri andarono lungamente errando, che erano circa cento con brutta schiera in gran necessità di tutte le cose, e per varj casi si ridussero al numero di ventisei, e sendo tenuti per schiavi finalmente furono riscattati per cento scudi per testa da un padrone di nave Portoghese, che era mandato in quei luoghi da Mozambico per comperare avorio; e fra questi fu Pantaleone, che due anni fa sendo in Lisbona vecchio, ma assai gagliardo, morì subitamente di gocciola. Questa così grande sventura del Sosa divolgata per diversi paesi, mosse tutti gli uomini a compassione: ma non iscemò già la cupidigia e l'ardimento loro; perciocchè l'anno segnente altri cinque Capitani di navi Portoghesi partirono da Cochin per venire in Portogallo. Generale di tutti era Fernando Alvarez Caprale: di queste navi una solamente dopo varj pericoli arrivò salva a Lisbona, dell'altre non si sa che ne seguisse, eccetto la Capitana, la quale aveva nome S. Benedetto. In questa erano stivate le mercatanzie a suolo a suolo infino al sommo, talchè ap-

pena vi avanzava luogo, che i marinari potessero fare l'ufficio loro: nel mezzo al corso guasta e fracassata da' venti contrarj e dall'onde, tirandosi dietro la sentenza disperata, ancor essa intorno al Capo di Buona Speranza spinta dalla violenza della fortuna al lito, che chiamano Natale, percotendo in esso si ruppe; e mentre le genti cercano di scampare a nuoto, ne morirono circa dugento, e gli altri tutti deboli e mezzi morti distesero i corpi nel lito diserto. Mesquite Perestrellio, che scampò di quella rovina, e la descrisse tutta diligentemente, aggiugne esser loro avvenuti terrori varj ed insoliti, perchè durando ancora la fortuna, dice essersi veduti in aria balli di maligni spiriti, e dopo il naufragio mentre che i meschinelli s'apparecchiavano a mettersi in cammino, che nel silenzio della notte s'udirono uniti gridi, e comandamenti d'anime erranti per quei medesimi luoghi; ma questi scampati dal naufragio, facendo i medesimi viaggi, e passando per i medesimi casi che i primi, ricoperti dal succidume, ed a difforme magrezza condotti, di trecento e più che erano, si ridussero alla somma di circa ventitrè, e furon ricomperati parimenti da' mercatanti Portoghesi; e come esempio di miserie e di pazienza arrivarono con gravi stenti a Zofalà e Mozambico. Intorno al medesimo tempo, dopo che Alfonso Noregna ebbe governato quattro anni la provincia dell'India, gli

venne per successore Don Pietro Mascaregnas, quel medesimo che già aveva condotto il Xaviero da Roma in Portogallo. Questi perchè era di gran pietà verso Dio, con approvazione di tutti i buoni innanzi ad ogn' altra cosa rivoltò lo studio ed i pensieri ad estirpare i riti e le superstizioni de' gentili, molte delle quali restavano ancora nella Città di Goa; insiememente per decreto del Re provvide con fede e cura maravigliosa alla libertà ed a' comodi ed all' esenzioni de' novelli Cristiani. Il medesimo stimolato di nuovo da' nobili Maomettani, e specialmente da Inel Maluco per l'odio che portavano ad Idalcan, condusse in Ponda dentro a' confini del Regno del Decan con buona guardia di cavalli e di fanti Meale, che già gran tempo era tenuto in Goa, come in libera carcere; dipoi ritornato a Goa, prima che fosse appena finito l' anno del suo governo, si morì di suo male. A questo per le lettere regie fu sostituito secondo gli ordini Francesco Barreto, uomo della prima nobiltà. Sotto questo Governatore Inel Maluco condusse Meale da Ponda nelle interne parti del regno del Decan con due mila cavalli. Quelli che erano desiderosi di cose nuove, e che odiavano la crudel Signoria del Tiranno, cominciarono subitamente a concorrere a lui, come uomo mansueto di natura e legittimo erede del regno; ed Idalcan non fu tardo a prepararsi contra questi moti, e fra l'al-

tre provvisioni, perchè non si fidava della volontà de' popoli, assoldò con grossi stipendj molte genti del regno di Narsinga, e finalmente venuto a battaglia fu vincitore. Meale si fuggì a Nizzamaluco, e quindi ritornò a Goa, dove fece il rimanente della vita. Il Governatore intanto intento a stabilire l'Imperio, perchè la Fortezza di Ciaul era soggetta ad un colle vicino, per esser fabbricata a piè di esso, ordinò di traportarla in quello stesso colle, e ragunata per questo effetto l'armata, se n'andò con maestri e con altri preparamenti a Ciaul. Nizzamaluco s'accorse del tratto, e per non si lasciar metter due gioghi invece d'uno andò prima ad occupare il luogo con gente armata, ed al Governatore non parve a proposito tentare la cosa per forza, ma dissimulato il disegno suo, e rinnovata l'amicizia con Nizzamaluco se n'andò a rivedere il paese di verso Settentrione secondo l'usanza, e senza fare alcuna cosa degna di memoria ritornò a Goa prima che venisse il verno. In questo mentre Idalcan feroce per la vittoria riportata de' nimici, mandò i suoi Capitani con l'esercito nel paese Canarino, i quali s'attendarono sopra alti colli, ed in mezzo correva un fiume che non aveva letto fermo, e dall'una e dall'altra parte aveva le ripe precipitose, ed i Maomettani facendo spesse correrie, da questi ripari impedivano, che da terra non venissero vettovaglie a Goa. Il Gover-

natore passato dall' isola in terra ferma con circa tre mila fanti e poche compagnie di cavalli, si fermò di qua dal fiume nella valle stessa dirimpetto a' nimici. I Maomettani intanto col vantaggio del luogo traevano pentole di fuoco ed altri saettamenti ed arme di diverse sorti. Il Governatore desideroso di venire alle mani dappresso, perchè non v'era legname da poter far ponte, andava considerando da ogni parte dove potesse guazzare, e poichè vide che non v'era guado in alcun luogo, e che da ogni parte le ripe erano discoscese, punse forte il cavallo cogli sproni, e tutto coperto d'arme con un salto smisurato varcò il fiume dove era più stretto; e fu tanta la violenza, che rompendosi la sella cascò quasi da cavallo, ed alcuni altri seguitando l'esempio del Capitano tentarono di fare la medesima pruova, e subito caderono per terra, e rovinando loro i cavalli addosso, rimasero pesti e disfatti. L'altre genti, come videro il Governatore di là dal fiume, si misero a passare finalmente per qualunque guado trovarono o buono o cattivo, e con grande ardore d'animo montarono all'erta contra i nimici. Gli Indiani non sostennero l'impeto; ma come quelli che non si reputano a vergogna il fuggire, attaccata appena la battaglia voltarono le spalle, ed il Governatore perchè fuggivano per luoghi aspri e dirupati non gli seguitò molto. Furono poi mandati in dietro ed innanzi am-

basciadori, e si rinnovò la pace con comodo dell' una e dell' altra nazione. Con non minor felicità quasi nel medesimo tempo s'acchetarono ancora nel Brasile i tumulti della guerra, perchè essendo nato romore tra' Portoghesi e i popoli che abitano intorno alla Città del Salvadore, i Brasilj si ribellarono dal Re Giovanni. Dipoi ne seguì la pace, e per mezzo di essa s' aperse il corso più libero al Vangelo. A Tomaso Sosa Governatore era già successo Odoardo Acosta, ed a tempo erano venuti con lui alcuni uomini segnalati della Compagnia di Gesù, Lodovico Grana, Biagio Lorenzi, Gregorio Serrano, Giovanni Consalvez di nazione Portoghesi, Antonio Blasquèz Castigliano, e quello che oggi è provinciale Giuseppe Anchieta Biscaglino. Coll' ajuto di costoro furono ordinate le Chiese in alcuni luoghi, e principalmente in una villa nomata Piratininga, ed i Brasilj che prima andavano errando, acciocchè più agevolmente si potessero ammaestrare, furono a poco a poco ragunati per le ville e per le terre, e qui ancora Iddio alcune volte confermò le predicazioni co' miracoli, e fra gli altri raccontano questo molto notabile. Essendo nata guerra fra' popoli di Piratininga e le genti vicine, come i Piratiningani uscirono fuori in schiera spaventati dalla moltitudine de' nimici, che erano molto più che non s'aspettavano, stavano dubbiosi. Era nell' esercito una donna d'animo virile, po-

co prima lavata nell'acqua del santo Battesimo. Costei vedendo, che gli uomini erano sbattuti dalla paura, gli esortò con grand'animo, che secondo il costume Cristiano s'armassero del segno della Croce, e senza alcun timore attaccassero la battaglia. Fecero come fu loro imposto, e subitamente cacciata ogni paura, entrò in tutti tanto ardore e tanta franchezza, che pronti ed arditi appiccarono la zuffa, e fatta de' nimici grande occisione, gli posero in fuga, e di loro non furono feriti se non due, che s'erano fatti beffe de' salutiferi avvertimenti della divota donna: amendue furono feriti di saette, e l'uno dipoi si morì. Intanto alcuni soldati Portoghesi mandati dal Governatore fra terra co' marrajuoli a cercare le cave dell' oro, menarono con esso lor per la cura dell' anime il padre Azpilcueta, e questi scorrendo per diversi luoghi travagliato, come è solito, da varie miserie e calamità, ritornarono finalmente alla Città del Salvadore senza aver fatto alcuna cosa di momento. Ma il padre Azpilcueta cavò da quelle gran fatiche e stanchezze un' infermità, dalla quale consumato a poco a poco si morì con gran dolore parimente de' Brasilj e de' Portoghesi. Intanto i Carigi e gli Ibiragiares popoli dell' America interiore docili e mansueti di natura mossi dalla fama delle cose che facevano i Padri della Compagnia di Gesù, esortati spezialmente da' Castigliani, i quali

abitavano al fiume Paraguai (questo esce dal rio dell' Argento) s'innamorarono della Religion Cristiana, ed ebbero ardimento più di dugento Carigi mescolati con alcuni Spagnuoli, per desiderio d'udire il Vangelo e di chiedere il Battesimo, mettersi a venire nel Brasile, lontano dalla patria loro ben seicento miglia per vie pericolose e non conosciute; e la pia volontà di costoro trovò più breve strada a quello che cercava; perciocchè ritenuti per cammino, ed ammazzati da' Tupinaquinj, gente molto bestiale, lavarono subitamente le macchie de' peccati col propio sangue, ed in quelle si battezzarono con tanto certa speranza dell' eterna beatitudine, che nell' istessa morte dicevano queste parole agli ucciditori. Voi carnefici tagliate e cinciscbiate a vostro modo queste membra fragili e puzzolenti, che non potrete già proibire, che l'anime nostre non salgano oggi al Cielo al Creatore loro. In questò modo furono ammazzati la più parte, e gli altri posti in catene, solamente un Castigliano scampò, ed arrivato alla Colonia di S. Vincenzo riferì a' padri tutte le cose per ordine. Subitamente fu spedito a' Tupinaquinj non senza manifesto pericolo della vita, Pietro Correa, che come s'è detto di sopra, era ben perito della lingua del Brasile, il quale con dolci parole mitigò la ferocità di quelle crudeli e bestiali genti, e tratti di catene due Castigliani che vi avanzavano, gli condusse nel

Brasile sani e salvi. Ma egli preso gran diletto dell' ingegno e prontezza de' Carigi, pregò il padre Nobrega, che desse a lui quella provincia, e gli fu dato per compagno della Compagnia Giovanni Sosa Portoghese, uomo di gran sobrietà e pazienza, assegnando loro certo spazio di tempo, dentro al quale dovessero ritornare. Questa legazione non fu oziosa nè vana. Fatto tutto quel viaggio con grandissima fatica, colle parole e con l'esempio fecero gran movimenti d'animi nel paese de' Carigi, e non solamente la plebe, ma i principali ancora ogni dì si distoglievano dall'antiche vanità, e s'accendevano di desiderio della verità Cristiana. Mentre che da questo officio ritornano al Brasile per chiamare nuovi compagni in ajuto l'anno 1554. intorno al dì natale del Signore, che il Nobrega aveva posto per termine del pellegrinaggio loro, Iddio diede ed all'uno ed all'altro premj degni di tanto sudore e fatica. Era in quei paesi un antico interprete de' Castigliani, che poco prima era stato preso da' Brasilj ed ingrassato da essi per mangiarselo all' usanza loro, ed il Correa l'aveva liberato e cavato lor di gola. Questi aveva gran conversazione ed autorità co' Carigi, acquistata con varie arti ed astuzia maravigliosa; e perchè il Correa per tor via il pubblico scandalo, gli aveva tolto dinanzi una concubina, egli perciò adirato, e dimenticatosi, che per opera di lui era stato libe-

rato dalla morte, cominciò a calunniare il Correa ed il Sosa appresso i Carigi, e mettergli loro in odio, con dire, che avevano congiurato co' nimici vicini alla rovina loro. Quindi fattigli sospetti ed odiosi a tutti, alcuni gentili gli assalirono per cammino, e ferendogli di lontano colle saette, ammazzarono prima due Brasilj che camminavano con loro, dipoi ferirono anche il Sosa, che subito si pose in ginocchione a fare orazione e l'uccisero: finalmente tesero gli archi ancora contra l'istesso Correa: questi tocche già alcune ferite, tuttavia si sforzava con piacevole volto ed umili parole di placargli; ed essi all'incontro rispondevano colle frecce, onde egli parimente inginocchiatosi, e lasciato il bordone alzò le mani e gli occhi al Cielo, e piagnendo i peccati de' nimici, mentre faceva gli ultimi prieghi raddoppiando essi sempre i colpi, rese l'anima al Creatore. Vi sono di quelli che tirano cotal fatto in disonore ed infamia di tutta quella nazione con argomento assai probabile; ma io sono stato certificato da testimonj degni di fede, che quelli uomini per altro di natura mansueti, come s'è detto di sopra, furono spinti a fare questa sceleraggine per fraude di quell'empio ribaldo, e dalla falsa paura di tradimento. Certa cosa è, che quando noi scrivevamo queste cose, si trattava da' padri di ordinare tra quei popoli un pubblico studio dell'arti liberali, ed il Correa ed il Sosa

avevano preso con particolar cura a coltivare questa vigna, come molto fruttuosa; de' quali quegli innanzi l'arrivo della Compagnia era stato grandissimo persecutore del nome Brasilico per terra e per mare; e poichè fu informato da' Padri con quanto scrupolo di conscienza ciò facesse, deliberò di cancellare l'antiche ingiurie con nuovi beneficj, e secondo la disciplina de' Padri consacrarsi tutto alla salute de' Brasilj, riputandosi a gran felicità, se gli fosse avvenuto metter la vita nel tirare quella nazione a Cristo, e perciò esercitatosi in quella opera con molta fede e vigilanza, il quinto anno dopo che fu accettato nella Compagnia, conseguì il suo desiderio. L'altro levato dalle pentole e dalla cucina, nel quale officio per alcun tempo aveva servito a' compagni, e tirato parimente alla gloriosa corona, propose a' Padri ed a' fratelli una nuova gara di vera virtù ed umiltà.
Nel tempo che seguivano queste cose nel Brasile, il Re Giovanni prese a fare un' azione degna della virtù e pietà sua, cioè tirare una volta finalmente il Re ed il regno degli Abissini alla fede Cattolica, ed all'obbedienza della Santa Chiesa Romana, perciocchè sebbene l'ambasciadore spedito da David, del quale s'è parlato di sopra, aveva adorato ed offerto obbedienza a Clemente Settimo, tuttavia in tanta distanza di luoghi e di tempi, la nazione degli Abissini era poi ritornata alla vita primiera;

perciocchè negli animi loro stavano del tutto fisse le menzogne di Dioscoro e di Euticheте, e domandavano in ogni modo dal falso Patriarca Alessandrino le risposte della ragion Divina, i riti delle cose Sacre, e le pubbliche e private cerimonie. Laonde pareva che ci restasse una sola via di salute, se dall' istesso Romano Pontefice fosse mandato un Patriarca legittimo e di buon sentimento a pascere e regger que' popoli, e con lui alcuni Teologi di provata innocenza, di costumi e bontà di dottrina, i quali colle prediche, co' ragionamenti, colle spesse dispute diradicassero dalle loro appannate menti tutte le radici delle pestifere opinioni e superstizioni. E tanto maggior speranza aveva il Re Giovanni di condurre la cosa al desiato fine, perchè il Re Claudio, a cui il Gama aveva prima dato soccorso, s'era dimostrato benissimo disposto verso i Latini o Franchi (come essi gli chiamano) e desideroso di riunirsi con loro. Dunque considerate queste cose maturamente e con molta diligenza con Giulio Terzo, dipoi ancora con Paolo Quarto, e chiamato a queste consulte principalmente il Padre Ignazio Lojola, finalmente per far questo officio furono eletti tredici della Compagnia di Gesù, non meno chiari per lode di santità che di dottrina, e questi di varie nazioni; e furono loro dati della medesima Compagnia alcuni uomini da bene, che gli servissero giornalmente ne' ministerj della

vita. Nè vi fu veruno che non si mostrasse pronto a tale impresa, non guardando nè alla difficoltà della cosa, nè alle fatiche o lunghezza del cammino: solamente tutti e per loro propio giudicio, e per istituzione della Compagnia erano alieni da' vocaboli ed insegne d'onori; e perciò alcuni richiesti nominatamente di questo lo negarono del tutto. Tanto più parve degna cotanta umiltà d'esser esaltata, ed acciocchè non vi fosse più oltre luogo a' rifiuti, Giovanni Nugnez Barreto Portoghese, il quale poco prima s'era maneggiato nell' Africa con somma lode di prudenza e di carità in riscattare ed ajutare gli schiavi, e fratello carnale dell'altro Nugnez, il quale allora per nome d'Ignazio era Rettore della Compagnia dell'India, fu dal Sommo Pontefice di propia autorità sublimato al Patriarcato, e sforzato accettarlo. E gli furono aggiunti di più due coadiutori, come gli chiamano con dignità Episcopale, e i medesimi, se gli fosse accaduto qualche grave caso, successori nell' autorità, Melchior Carnerio similmente Portoghese, ed Andrea di Oviedo Castigliano, il quale allora era Rettore del Collegio della Compagnia in Napoli, maraviglioso domatore del corpo, e dispregiatore della gloria umana. A quelli diede il Pontefice titolo di Vescovo Niceno; a questi di Jerapolitano. In niun di loro poteva cadere alcun sospetto di cupidigia o d'ambizione, perchè era manifesto, che

contra lor voglia si erano sottoposti a tanti carichi, e per questi gradi di dignità non andavano a ricchezze o a comodi della vita; ma come poi si conobbe dal fine, ad estrema povertà e miserie, e continovi pericoli della vita. Quella elezione diede a tutti grande aspettazione, e sebbene gli uomini parlavano variamente, come avviene, ciascuno secondo il giudizio suo del successo delle cose, nondimeno tutti favorivano volgarmente questa tanto grande e tanto nuova azione. Ed il Padre Ignazio già vecchio e debole, non solamente attendeva alla medesima cura, domandando l'ajuto divino con assidui voti e prieghi fatti per sè stesso e per mezzo de' compagni, ma ancora offerse volontariamente il nome e l'opera sua (purchè si rimovesse ogni titolo o apparenza d'onore) al sommo Pontefice, e perchè si ebbe riguardo all' età ed alla debolezza di lui, ed oltre a questo alle grandissime occupazioni, egli con diligente meditazione scrisse al Re Claudio una lettera di questo tenore.

Signor mio nel Signor nostro Gesù Cristo, grazia all'altezza vostra, e salute ed abbondanza de' doni spirituali da Gesù Cristo Signor nostro. Il Serenissimo Re di Portogallo per quella cura e zelo che gli ha dato Iddio Creatore e Signor nostro della gloria del suo santo nome, e della salute dell'anime che sono state ricomperate col prezioso sangue e vita del suo unigenito

Figliuolo, m'ha più volte mostrato per lettere, che gli sarebbe cosa grata, che io spedissi dodici Padri fra' Religiosi della nostra minima Compagnia, che chiamano di Gesù; de'quali egli eleggesse un Patriarca e due coadiutori parimente e successori, ed impetrasse supplichevolmente dal Sommo Vicario di Cristo nostro Signore, che desse loro autorità e ragione, colla quale potessero esser mandati ne' regni dell'Altezza vostra a fare ciascuno l'officio suo, secondo gli ordini, insieme cogli altri Sacerdoti. Io per li gran meriti, che fra gli altri Principi Cristiani, ha fatto il medesimo Serenissimo Re di Portogallo a tutta la nostra Compagnia, e scambievolmente per la osservanza e pietà che noi tutti portiamo a quel Re, ho fatto quanto m'ha imposto, ed a bello studio seguitando il numero che rappresenta il Collegio di Cristo nostro Signore e de' suoi Apostoli, oltre all'istesso Patriarca ho eletto dodici Sacerdoti per cagion di supplimento, e quasi di seminario, tutti del nostro corpo, i quali per ajutare e sollevare l'anime soggette all'imperio ed al dominio di vostra Altezza, s'espongano a tutte le fatiche ed a tutti i pericoli. E tanto più volentieri ho obbedito, perchè ed io e tutti i miei compagni portiamo grand' onore e riverenza all'Altezza vostra, e meritamente, poichè fra tante nazioni d'infedeli e nimici del nome Cristiano che gli sono d'intorno da ogni parte, camminando per le pedate de' suoi mag-

giori, attende con ogni diligenza a conservare ed accrescere la Religione e la gloria di Cristo nostro Signore e nostro Dio. Per la qual cagione era da desiderare, che a questi tanti diritti studj e sforzi dell'Altezza vostra s'aggiugnesse l'ajuto de' padri spirituali, che avessero legittima podestà data loro dalla Santa Sedia Apostolica, e fossero ornati di pura e sincera dottrina della Fede Cristiana; le quali di vero sono quelle due chiavi del Regno de' Cieli, che Cristo nostro Signore prima promise a San Pietro, ed a tutti quelli che di mano in mano erano per sedere nella sua Sedia, e poi gli diede in effetto. Le promise solamente quando gli disse (come leggiamo appresso San Matteo Evangelista): Io ti dico, che tu sei Pietro, e sopra questa pietra fabbricherò la mia Chiesa, e ti darò le chiavi del Regno de' Cieli, e tutto quello che tu legherai sopra la terra, sarà legato nel Cielo; e tutto quello che tu scioglierai sopra la terra, sarà sciolto nel Cielo. Le consegnò ed osservò le promesse, quando dopo la Resurrezione, prima che salisse al Cielo, lo domandò tre volte (come afferma S. Giovanni Evangelista): Simone Bariona portimi tu maggiore amore che costoro? soggiunse a ciascuna risposta: Pasci le mie pecorelle, dandogli la cura non di alcuna parte di esse, ma di tutto il gregge con tutta la pienezza dell'autorità, acciocchè pascesse col vitale nudrimento della Cristiana religione tutti i

fedeli per ogni parte, e gli conducesse a' Celesti pascoli dell' eterna beatitudine. Ed agli altri Apostoli Cristo nostro Signore diede autorità delegata, e quasi fuori dell'ordine, ma a San Pietro ed a' suoi successori la diede ordinaria e piena, acciocchè gli altri pastori dell' anime domandassero da questo sommo Pastore, come dal fonte, e dal medesimo riconoscessero tutta l'autorità e ragione che avessero per l'officio e reggimento loro. Il che pare, che il Signore già ombreggiasse per Isaia, quando parlando d'Eliachin Pontefice Massimo, e darò, disse, la chiave della casa di David sopra la spalla sua, ed aprirà, e non sarà chi chiuda; e chiuderà, e non sarà chi apra: colle quali parole fu figurato Pietro ed i suoi successori, a' quali fu data assoluta ed universale autorità, come dimostrano le chiavi, che di vero sono segno di pieno ed assoluto dominio. Le quali cose stando così, l'Altezza vostra ha d'avere grande obbligo al nostro Signore Dio, perchè sotto'l suo governo principalmente si sia degnato mandare a coteste nazioni veri pastori dell' anime, che dipendano dal Sommo Pastore e Vicario che fu lasciato nel mondo da Gesù Cristo Signor nostro, e la podestà che tengono, che è certo molto ampia, abbiano tutta ricevuta da quel medesimo Vicario. E non senza cagione dispiaceva al padre ed all' avolo di vostra Altezza prendere il Patriarca della Città d'Alessandria; perciocchè

siccome un membro separato dal corpo non riceve da esso nè moto nè senso nè vita, così il Patriarca Egizio o stia in Alessandria o nel Cairo, sendo scismatico e separato da questa sacrosanta Sede Apostolica, e dal Sommo Pontefice capo di tutta la Chiesa, nè riceve per sè stesso la vita della grazia, e l'autorità pastorale, nè la può dare legittimamente a niun altro, perciocchè la Chiesa Cattolica è solamente una nel mondo, e non è possibile in alcun modo, che una obbedisca al Pontefice Romano, l'altra all' Alessandrino. Siccome Cristo suo sposo è uno, così la sposa di lui è una, della quale disse Salomone nella Cantica in persona di Cristo Signor nostro. Una è la colomba mia; ed Osèa Profeta: Si congregheranno i figliuoli d'Israele, ed i figliuoli di Giuda parimente, e si porranno un solo capo. Ed al medesimo proposito molto di poi disse San Giovanni: Si farà un ovile ed un pastore. Una era, come leggiamo nel Genesi, l'Arca di Noè, fuori della quale non era alcuna salute. Uno il tabernacolo, che fabbricò Mosè. Uno il tempio di Gerusalemme fabbricato da Salomone, nel qual tempio bisognava sacrificare ed adorare. Una la Sinagoga, al cui giudizio si doveva stare. Tutte queste cose di vero denotavano la Chiesa, che simigliantemente è una, fuori della quale non è nulla di buono; perciocchè chi non sarà congiunto col corpo di lei, certamente non riceverà

da Cristo suo capo alcuno influsso di grazia vivificante l'anima, e preparante quella all'eterna felicità. Per dichiarare questa unità contro alcuni eretici, si canta nel Simbolo: Credo una Santa Chiesa Cattolica ed Apostolica; e da' Sacri Concilj è condannato l'errore, che si diano Chiese private, come l'Alessandrina, la Costantinopolitana e simili, le quali non siano soggette al Pontefice Romano capo comune di tutte, dal quale con perpetuo ordine fino da San Pietro (il quale per comandamento di Cristo nostro Signore, come fu scritto da San Marcello Martire, elesse la Sedia Romana, e la confermò col suo sangue) derivati i Pontefici Romani sono stati tenuti Vicarj di Cristo senza dubbio alcuno da tanti Dottori e di tanta santità Latini, Greci e di tutte le nazioni; da' Santi Anacoreti, Vescovi ed altri Confessori adorati con tanti segni e miracoli; finalmente col testimonio di tanti Martiri, che hanno messo la vita per questa Fede, ed in questa unione della Santa Chiesa Romana sono stati comprovati. Meritamente dunque per concordevole voce di tutti i Vescovi, che si ritrovarono nel Concilio Calcedonense fu parimente acclamato a Papa Leone, Santissimo Apostolico Universale. E nel Concilio di Costanza fu dannata l'eresia di coloro che negavano il Pontefice Romano aver maggioranza sopra tutte, e ciascuna Chiesa di tutto il mondo. Alle quali ordi-

nazioni, e decreti de' Padri tanto chiari e fermi s'aggiunse ancora l'autorità del concilio Fiorentino, che fu celebrato sotto Eugenio Quarto con tanto studio, oltre all'altre nazioni, da' Greci ancora, Armeni e Giacobiti, con queste parole: Definiamo la santa Sedia Apostolica, ed il Pontefice Romano tenere il Principato in tutto l'universo mondo, ed essere successore di Pietro e vero Vicario di Cristo, e capo di tutta la Chiesa, e padre e maestro di tutti i Cristiani: ed a lui nella persona del Beato Pietro essere stata data da Gesù Cristo Signor nostro piena podestà di pascere di reggere e di governare la Chiesa universale. A ragione dunque il Serenissimo Re David padre dell'Altezza vostra mandato un ambasciadore a dare obbedienza al Pontefice Romano, riconobbe questa Santa Sedia per madre e Principessa di tutte l'altre: e sebbene si annoverano molte altre eccellenti azioni fatte da lui parimente, e dall'Altezza vostra, tuttavia queste due sono tali, che niuna oblianza pare, che sia mai per oscurare l'eccellenza di esse; e perciò tutti quelli che vivono sotto cotesto Imperio, son tenuti rendere immortali grazie a Dio autore di tutti i beni per tanto singolar beneficio fatto loro per opera e industria di voi due, conciosiacosachè l'uno primo di tutti abbia promesso d'obbedir sempre colui, che rappresenta la persona di Cristo in terra; l'altro similmente sia stato il pri-

mo a condurre ne' suoi regni il Patriarca creato dal medesimo Vicario di Cristo, e vero e legittimo figliuolo di questa sacrosanta Sedia. Perciocchè se si deve tenere in luogo di certo gran beneficio, come è di vero, essere dentro al misterioso corpo della Chiesa cattolica, che dallo Spirito santo è vivificato e retto, alla quale, come testifica il Vangelista, il medesimo spirito insegna ogni verità; se è eccellente dono vedere la luce della sana dottrina, e tenersi sopra i fondamenti della Chiesa, la quale l'Apostolo Paolo scrivendo a Timoteo, chiama casa di Dio, colonna e sostenimento della verità, colla quale Cristo nostro Signore promise di esser in sempiterno, dicendo: Ecco io sono con esso voi fino alla consumazione del secolo, come leggiamo appresso il Vangelista San Matteo; coteste nazioni di vero hanno da rallegrarsi senza fine con Iddio Signore e Creator nostro, la cui provvidenza per mezzo dell'Altezza vostra e del padre vostro l'ha fatte degne d'un tanto beneficio: spezialmente dovendosi a ragione sperare, che da questa congiunzione e consenso debba risultare per grazia di Cristo nostro Signore, che cogli accrescimenti spirituali seguitino ancora i temporali non senza amplificazione dell'Imperio vostro, ed abbassamento de' nemici. Tutti i Sacerdoti che sono mandati costà, ma principalmente il Patriarca e due coadiutori e successori sono uomini di conosciuta vir-

tù, e provati in tutte le cose nella nostra Compagnia, e per la loro chiara carità, esquisita e diritta dottrina, chiamati a questa opera di tanto momento: nè in vero manca loro l'animo o la prontezza a ciò fare, avendo conceputo non leggieri fidanza di collocare le fatiche loro a gloria di Cristo nostro Signore; ad utilità dell'Altezza vostra, ed ajuto dell'anime con frutto uguale alla fatica. Perchè sono stimolati dall'amore dell'umana salute e dal desiderio d'imitare almeno in qualche parte Cristo nostro Signore, il quale volentieri e prontamente si sottomise a' tormenti ed alla morte per ricomperare i mortali dall'eterne pene, come dice per bocca dell'Evangelista: Io sono un pastor buono, il buon pastore mette la vita sua per le sue pecorelle. Da questo esempio indotti il Patriarca e gli altri vengono presti non solamente colle parole e col consiglio e cogli ajuti spirituali, ma con l'istessa morte ancora se il bisogno lo ricercasse, sovvenire l'anime che siano in pericolo; in quanto più stretta conversazione e domestichezza l'Altezza vostra gli riceverà, tanto maggiore sarà il piacere nel Signore, che come io spero trarrà da loro. Dipoi per quanto s'appartiene alla Fede, ed all'importanza di quelle cose, che da essi o in pubblico o in privato saranno esposte, l'Altezza vostra sa, che nelle parole di tutti (in quanto sono legittimi legati) ma principalmente

del Patriarca esser il pondo e l'autorità della Fede Apostolica e perciò si deve credere a loro, come alla Chiesa, le cui parole e sentenze hanno ad esser da loro interpretate: e perchè è necessario, che tutti i fedeli di Cristo credano fermamente alla Chiesa, ed ubbidiscano ai decreti di lei, e se occorra alcuna cosa dubbia o oscura, ricorrano a lei per l'interpretazione, non dubito che la vostra eccellente pietà e bontà non sia per ordinare ne' suoi Regni per pubblico bando; che tutti gli uomini di tutti gli ordini seguitino senza dubitazione alcuna le parole, i precetti, le risposte sì dell' istesso Patriarca, sì di quelli che egli farà suoi sostituti. È chiaro per il Deuteronomio, che si soleva sopra tutti i dubbj e difficoltà ricorrere alla Sinagoga, figura della Chiesa. Quindi sono quelle parole di Cristo nostro Signore: Sopra la cattedra di Mosè, sono seduti gli Scribi e i Farisei. Questo stesso dimostra ne' Proverbj la sapienza di Salomone, quando dice: Non isprezzare i precetti della madre tua (questa è la Chiesa) ed altrove: Non trasgredire i termini che hanno posto i tuoi Padri; questi sono i Prelati di essa. Finalmente Cristo nostro Signore vuole che s'attribuisca, e si deferisca tanto alla Chiesa sua, che denuncia apertamente per bocca di S. Luca Evangelista: Chi ascolta voi, ascolta me, chi sprezza voi, sprezza me; e per bocca di San Matteo: Se non ascolterà la Chiesa, terrai-

lo in luogo di Etnico e Pubblicano. Dal che si conosce, che non si debbe pure porgere gli orecchi a quelli che danno alcuna cosa aliena dal sentimento ed interpretazione della Chiesa Cattolica, avvertendoci di questo stesso ancora S. Paolo nell' epistola a' Galati quando dice: Se l'angelo del Cielo vi predicherà altro, fuori che quello che v' abbiamo predicato noi, tenetelo per scomunicato. In somma questo medesimo dimostrano chiaramente i santi Dottori, i Canoni de' Concilj, il consentimento e la consuetudine di tutti i fedeli. E scambievolmente il Patriarca e tutti i compagni parimente sono disposti nell' animo, loro onorare l'Altezza vostra con assidua riverenza, umiltà ed indulgenza per quanto comporta l'onestà e la pietà. Tenga l'Altezza vostra, che tutti noi quanti siamo in questi paesi di questa minima Compagnia, siamo presti a fargli ogni servizio nel Signore. Noi seguiteremo ne' nostri prieghi e sacrificj, come già abbiamo cominciato, di pregare Iddio, che conservi la vostra Reale Altezza, e cotesto altissimo regno nel santo suo servizio, e gli conceda che passi di maniera per li beni temporali, che non perda gli eterni. L' istesso medesimo Dio e S. N. dia a noi tutti perpetuo lume e forze per la sua infinita bontà di vedere chiaramente, e d'eseguire dirittamente la santissima sua volontà. Di Roma alli 23. di Febbrajo 1555. Questa lettera insieme

colle bolle Papali, e 'l sacro pallio fu mandata second' il solito a Giovanni eletto Patriarca, perchè, come ho detto, la portasse al Re Claudio. Il Re Giovanni secondo l'usanza sua forniva tutta l'ambasceria con gran magnificenza; e di più aveva creato ambasciadore Fernando Sosa uomo principale tra' suoi familiari, perchè accompagnasse per onorevolezza il Patriarca fino in Abissia. S'aggiugnevano doni di real magnificenza, vesti di teletta d'oro e d'argento e magnifici stromenti di cose sacre. Mentre che queste cose s'apparecchiavano, si partì a tempo per ordine del Re da Goa Jacopo Diaz, perchè avvisasse il Re Claudio della venuta del Patriarca e de' compagni, ed aprisse loro la strada in que' paesi. Insieme con lui fu mandato dal Governatore Consalvo Rodriquez (del quale parlammo di sopra) Sacerdote molto pio e dotto del collegio di Goa, della Compagnia di Gesù. A questo fu imposto (per non essere ancora ben chiaro l'animo del Re Abissino) che s'informasse bene di tutta la cosa; e intanto mantenesse con diligenza gli ardori, che egli avesse conceputo di buona mente, e gli accendesse ogni dì più. Insieme porgesse ajuto e conforto spirituale a' Portoghesi, che erano sopravanzati alla rotta di Cristoforo Gama, la più parte de' quali s'erano ammogliati in quei paesi. L'esito mostrò, che questo fu provveduto e tentato saviamente. Passarono sopra due

galeotte, e i naviganti per lo spazio d'un mese furono sbarcati amendue ad Arquico luogo del dominio degli Abissini, e camminati alcuni giorni per terra, arrivarono a' ripari del Re (che egli suole spesse volte mutare) e due giorni dipoi ebbero udienza, e la lettera del Re di Portogallo fu recitata in pubblico, nella quale era, che a tutti i Cristiani ed a lui specialmente era stato gratissimo, che Claudio ad esempio dell'avolo e del padre si fosse mostrato desideroso della diritta fede verso Dio, e di comunicare insieme co' Cattolici; e che perciò manderebbe l'anno vegnente un uomo a posta della sua famiglia, e con lui Padri di provata innocenza di costumi e di sincerità di dottrina, i quali con tutte le lor forze ajutassero la sua ottima volontà. Quando gli Abissini ebbero intese queste ed altre cose di tal tenore da' Portoghesi, che erano presenti, e sapevano la favella del paese, il Re quasi oppresso, con volto turbato e parlar confuso rispose alcune cose dubbie ed incerte, sicchè aresti conosciuto di certo, che egli o per incostanza di natura, o a persuasione de' maligni aveva mutato parere. Dipoi domandato modestamente, perchè avesse scritto lettere volontariamente al Re Giovanni sopra tal cosa, gittata la colpa sopra 'l segretario o interprete, soggiunse che teneva e sempre terrebbe il Re di Portogallo in luogo di fratello, ma che non gli era mai caduto

nell'animo di ribellarsi per ciò dagli ordini de' suoi maggiori, e dalla Religione per lo spazio di tanti secoli confermata. Tuttavia il Rodriquez fidato nell'ajuto divino, e colti i tempi, si sforzò per ogni maniera di rimetter il Re Claudio per la diritta strada, e ritrovò in lui e ne' principali del Regno maravigliosa ignoranza de' Concilj e dell' Istoria Ecclesiastica, e della ragione divina ed umana. Ma non mancava loro la malizia, e principalmente l'istesso Re procedeva molto astutamente; ora fingeva d'esser occupato, ora a bello studio consumava il tempo in discorsi lunghi e fuori di proposito, e che non venivano mai a conclusione; se era ridotto alle strette, si faceva beffe alla scoperta; negava la più parte delle cose: alcune volte ancora scherniva acerbamente sì la condizione, sì l'ardimento dell'infimo Sacerdote. Ma il Rodriquez conoscendo, che ogni dì durava maggior fatica in avere udienza, e più trista condizione di disputare a bocca, diede al Re un Libro composto da sè in quel tempo a ore rubate, e tradotto il meglio che seppe in lingua Caldea, nel qual libro confutati gli errori della gente Abissina, mostrava apertamente la maggioranza e potestà della Chiesa Romana fra tutte l'altre Chiese. Mentre il Re Claudio va rivoltando dì e notte i volumi cavati di varie librerie di Conventi per riprovare questo libro, e contuttociò non trova via da svilupparsi da esso, divolgò

disavvedutamente quasi per tutto 'l Regno il nome e la fama d'una certa gran sapienza del Sacerdote Latino: e se il libro non fosse stato cautamente occultato, si vedeva senza dubbio, che era per seguire gran concorso di gente in grembo alla Chiesa Romana. La fama fu accresciuta dall'Abuna (che così chiamano i Prelati Egizj) mandato poco prima d'Alessandria in que' paesi: il Re ebbe desiderio, che questi venisse a disputa col Rodriquez, e l'esortò ancora a rispondere agli scritti suoi. Ma egli rabbruscata la fronte, e raggrottate le ciglia, disse; che non voleva parlare cogli eretici, e che non era stato mandato là per contendere cogli stranieri, ma per riformare il Clero; anzi fece scrupolo di coscienza al Re, perchè avesse avuto ardimento di legger gli scritti empj, e gli vietò con minacce, che per innanzi non lo facesse. Fra tali trattenimenti ed indugi era passato già il sesto mese, e perchè ormai s'avvicinava il tempo della partita, il Rodriquez purgati co' Sacramenti, e confermati nell' ufficio gli animi de' Portoghesi domandò al Re licenza di partire col Diaz, ed insieme lo scongiurarono, che lasciati gli aggiramenti, dicesse quello che comandava che si riferisse a Goa sopra la venuta del Patriarca e de' compagni. Egli quanto alla venuta de' Padri, disse che in Mazua sarebbe e chi gli riceverebbe allo sbarcare, e gli condurrebbe á sè con fede

e diligenza, e quando gli avesse uditi a bocca, allora diliberererebbe quello che fosse da fare. Insiememente fece dare al Rodriquez per le spese del cammino dieci once d'oro, ma egli accettata la buona volontà rifiutò i danari. Dipoi nel tornarsene a Goa, quando furono intorno la marina di Zeila, si levò subito una fortuna, che rivoltò sossopra il navilio, e quasi lo mise in fondo: diede loro la salute, che invocarono supplichevolmente l'ajuto della beatà Vergine, e per grazia di lei sendo già le cose disperate del tutto, la carena senza alcun ministerio de' marinari ritornò al suo luogo, e così l'acqua fu gittata fuori: dipoi posero per voto un' immagine di quel caso in Goa nel tempio della medesima Vergine Madre di Dio. Quasi ne' medesimi giorni che il Rodriquez era andato nell' Etiopia, di Portogallo furono inviati mentre che il Patriarca era occupato a spedire altri gravi negozj, dieci de' suoi compagni, ed imbarcati, come avviene, ed in diverse navi arrivarono a Mozambico sani e salvi. Ma mentre che da Mozambico attraversano il vasto Oceano, una delle navi tolta dalla vista dell' altre nelle tenebre della notte incagliò in una secca, ed il mare non era grosso e la secca era poco distante da una piccola Isola incognita. Tanto più sicuramente i marinari e passeggieri essendosi rotta la nave scamparono in terra circa trecento, ma il luogo era squallido e di-

serto del tutto, e delle vettovaglie della nave avanzava solamente un poco di vino ed alcuni cibi quasi tutti guasti, sicchè non avendo tostamente soccorso soprastava loro l'ultima necessità e crudele fame; onde il padrone per domandare ajuto montò incontinente nello schifo con trenta uomini più segnalati, e scorso lo spazio di cinquecento leghe, secondo il conto che fanno i marinari, arrivò non senza miracolo a Goa: dipoi circa cinquant' altri fatta in fretta una barca de' pezzi delle tavole della nave gli andarono dietro. Rimasero circa dugento, e fra questi tre del numero de' Padri, il Gonzalez, il Pasquale ed Alfonso Lopez: questi furono invitati cortesemente ad entrare in cammino cogli altri che erano prima partiti; ma nel comune pericolo rifiutarono l'offerta per altro da desiderare, e non vollero, tanto ardore di carità era in loro, che l'afflitta e povera turba restasse ancora priva dell' amorevolezza e della presenza loro. Il Governatore Barreto inteso il pericolo loro spedì subitamente il medesimo Capitano, ed il capo de' marinari, che chiamano Piloto maggiore con due fuste a cercare degli uomini rimastivi del naufragio, ed a condurgli; la fatica fu vana, perchè ed erano molto lontani, e quanto l'Isola era minore, tanto più era malagevole a trovare. Dunque prima che fossero trovati erano tutti morti di fame. La nuova di questa cosa portata a

Goa riempiè la Città di dolore. I tre compagni furon celebrati di eterna lode di virtù e di carità, perchè sendo loro offerto il modo di salvarsi, tuttavia anteposero gli altrui conforti alla vita loro. L'anno seguente Giovanni Patriarca, Andrea Vescovo e Giovanni Mesquita essendo morto il Sosa Ambasciadore per cammino, arrivarono a Goa sani e salvi. Quivi inteso che il Re Claudio, contro l'opinione e fama che era di lui, perseverava negli errori de' suoi antichi, e nell'empia ribellione, parve cosa degna d'esser consultata. Furono chiamati a consiglio oltra gli eletti Padri della compagnía, ancora gli uomini principali della Chiesa di Goa. Il Patriarca certo sebbene vedeva le cose aspre e pericolose, nondimeno si mostrava presto a mettere in avventura la vita sua per amor di Cristo, ma agli altri non parve che fosse onore della Sedia Apostolica, che una persona di quel grado e dignità, ornata di tanti e tanto onorati decreti e giudicj del Pontefice Romano si desse in preda ad una nazione separata dal Cattolico gregge con pericolo di rimanere schernita e oltraggiata. Ma acciocchè non paresse, che l'ambasceria di tanta aspettazione e apparato fosse stata dannata, e tralasciata subitamente per paura e per viltà, e se alcuna cosa si potesse emendare col tentarla paresse in alcuna parte abbandonata, piacque loro che il Vescovo Andrea con due altri compagni

andasse in Abissia, e di nuovo mettesse mano a spedire quelle medesime cose che il Rodriquez aveva trattato invano con ugual fede e maggior autorità, e secondo che passassero le cose, o persuadesse o dissuadesse l'impresa al Patriarca Giovanni. Ed egli prese volentieri così bella occasione di servire a Cristo, e di esercitare la pazienza. Passato in Abissia insieme con Emmanuele Fernandez sacerdote, e pochi altri compagni, non trovò il Re punto più facile e più giusto, che avesse fatto il Rodriquez. Dipoi fu dato lor maggior materia di mostrare ogni virtù. Perciocchè pochi giorni dopo l'arrivo loro il Re Claudio fu vinto e morto in battaglia da' nimici, e successe in suo luogo Adamas suo fratello, che ne' tempi addietro aveva rinnegato la fede Cristiana, uomo fiero e bestiale ed aspro nemico della Sedia Apostolica: questi fece mettere in carcere il Vescovo Andrea e tirarselo dietro nel campo e nella guerra, ed a' compagni fece molte villanie ed obbrobrj, ed a tutti gli Abissini, che pareva che favorissero la verità Cattolica, diede varie sorti di pene, ed esso finalmente fu rotto, e posto in fuga con gran suo danno da' Turchi, l'arme de' quali furono chiamate nel regno da' suoi ribelli: e dalli medesimi Turchi Andrea e i compagni furono prima presi e spogliati crudelmente di tutto l'avere, e dipoi messo fuoco nell' alloggiamento loro, quasi abbruciati

vivi: dipoi cominciarono a trovarsi in tanta necessità di tutte le cose, che per sostentare la vita; e per non si partire da quel piccolo gregge de' Cattolici, che ho detto di sopra, provvisti di buoi e di aratri lavoravano la terra di lor mano. Il padre Andrea chiaro per la gloria di carità e d'ubbidienza travagliato ed affaticato il corpo maravigliosamente all' ultimo finì la vita fra queste difficoltà e continovi disagi. In questo modo restarono vane le speranze, che ebbero i buoni di aggregare gli Abissini al numero de' Cattolici. Morì poi l'Albuquerch Vescovo di Goa, e 'l Patriarca Giovanni fu chiamato al governo di quella Chiesa, ma non volle in modo veruno accettarla. Anzi che sottomettendo, per quanto era lecito, il grado suo alla norma ed agli ordini della Compagnia, conservò con ugual tenore fino all' ultimo perpetua lode d'astinenza, di religione, d'industria. Melchior Vescovo Niceno riducendosi quasi con ugual moderazione a vita privata, scorrendo secondo l'usanza della Compagnia fra' Cristiani di S. Tomaso confutò ed abbattè valorosamente un falso Vescovo Nestoriano, che colla sinistra dottrina corrompeva gli animi de' popoli; e dipoi con altre azioni degne d'uomo forte, tiratossi addosso lo sdegno e l'odio de' malvagi, gli fu scaricato una saetta nella testa, e gittato giù il cappello, e mancò poco che non fu ammazzato: e finalmente per ordine del Pontefice Roma-

no passò alla China, e quivi ad Amacau, che oggi è scala de' Portoghesi, consumò il rimanente dell' età quasi finita in ampliare la fede, e curare gli animi de' Cristiani. Gli altri compagni del Patriarca mandati a diversi ufficj com' è usanza, finirono ciascuno la vita nella sua vocazione; e fra essi è molto celebrato Antonio Quadros Portoghese, il quale dipoi fu Provinciale di tutta l' India quattordici anni con gran lode di santità e di prudenza. Ma intorno al principio di questa vana spedizione, il Buonferro sacerdote dell' ordine di S. Francesco di nazione Francese, uomo di non mediocre dottrina e santità, ne tentò un' altra di non minore momento, la quale non ebbe punto migliore successo. Questi sendo arrivato nell' India infiammato di desiderio di giovare alla fede Cristiana, udita l' ampiezza del regno del Pegù, e i vizj e le superstizioni de' popoli, prese a sollevare principalmente quella gente con ogni suo potere, ed ammaestrarla ne' principj della fede. Dunque passato da Goa alla colonia di S. Tommaso, donde sono spessi passaggi a' liti del Pegù, fece amicizia col Vicario di quella colonia, e con Alfonso Cipriano e con altri Portoghesi, e per mezzo loro imbarcato sopra una nave grossa, con navigazione molto difficile e pericolosa arrivò a una scala nomata Cosmi. Quelle genti poco innanzi l' arrivo del Correa, del quale s'è detto di sopra, erano

del tutto incognite a' nostri uomini: ma poi per relazione dell' istesso Correa e de' compagni, s' intesero molte cose delle ricchezze e de' costumi loro. Dipoi per lettere del Buonferro s' intese dell' origine de' Pegusi oltre a certe opinioni favolose, che sono discesi da' Giudei sbanditi, che condannati da Salamone alle cave dell' oro d' Offir, furono i primi che abitarono quei luoghi. Il paese è fertilissimo, ed ornato di spaziose campagne, e molto atto a nutrire bestiami, ed abbondante d' ogni varietà di cose, perciocchè corrono per esso fiumi navigabili e copiosi di pesce, e torcono il corso per varj luoghi; uno de' quali uscendo del lago Giamajo scorre per lo spazio di cento e cinquanta leghe, e a similitudine del Nilo si sparge con ordinati accrescimenti, ed innondando circa trenta leghe colla grossa e fertile belletta bagna le felici campagne. S'aggiugne ancora ad accrescere le ricchezze, che dentro al Regno sono spessi stagni che rendono facile il commercio delle genti straniere, ed apportano maravigliosa comodità e facoltà di condurvi ed estrarne tutte le cose. Ma le genti sono del tutto ignoranti del verace Iddio, e date ad ogni libidine e sceleraggine, ed involte in miserabili errori di false opinioni, delle quali non sarà fuor di proposito toccarne alcune in questo luogo, acciocchè dalla comparazione di esse i Cristiani riconoscano più chiaramente i loro beni, e s' infiammino maggior-

mente a farne parte agli altri. La prima cosa quelli che appo quei barbari sono riputati savj, pongono ab eterno infiniti mondi con perpetua serie e successione: simigliantemente innumerabili Dei, alcuni de' quali siano di mano in mano in ciascheduno di essi mondi con vario numero: il presente dicono che è per aver cinque Dei, quattro de' quali già sono passati, e quest' ultimo dicono esser uscito di vita già due mila e novantanove anni, adesso sono senza Iddio; dopo il corso di molt' anni aspettano che ne venga un altro, e quando quello ancora sarà morto, dicono che questo mondo sarà consumato dal fuoco, acciocchè dipoi si rinnovi, e ne succeda un altro che similmente abbia i suoi Dei. Nel numero degli Dei sono posti da essi ancora gli uomini, tuttavia con questa condizione, se prima con varie trasformazioni si convertiranno in animali d'acqua, di terra e d'aria di tutte le sorti: A quelli che escono di questa vita, assegnano tre stanze, Naxac, e questo è il luogo de' tormenti; Scuum, molto somigliante alle delizie del paradiso Maomettano; e Nibam, la qual voce denota la privazione d'ogni essenza, e l'ultima morte del corpo e dell' anima: ne' due primi luoghi l'anime sono tenute, e quindi rinascendo ritornano tante volte al mondo, che meritino finalmente d'esser ammesse nel Nibam, cioè ridursi del tutto a niente. Questi ed altri somiglianti sono

i principj de' dogmi del Pegù, e si trovano molti volumi scritti di tutto questo genere. Da questi principj e da cotal vanità, quanto sinistro culto divino, quanto sconvenevoli cerimonie, quanto stravaganti opinioni, quali mostri di vizj ne seguitino, ciascuno, che sia pratico nelle dottrine; ancorchè poco sperto delle cose, agevolmente potrà giudicare. S'aggiugne a colmare tutti i mali, che il diavolo, come suole, ha oscurato queste tenebre d'una somma difficoltà di mettervi il lume: perciocchè i Pegusi per artificio di lui si danno ad intendere, e credano fermamente, che non si possa senza gravissimo peccato dare gli orecchi, non che acconsentire a' decreti o opinioni o qualsivoglia altra dottrina o setta, sebben fosse mandata giù dal Cielo. Il Buonferro consumati quasi tre anni nella scala di Cosmi, della quale dicevamo, ad informarsi di questi misterj, ed imparare la lingua con maravigliosa fatica e miseria (sebbene intanto attendeva nel medesimo tempo alla cura dell'anime de' mercatanti d'Europa), finalmente cominciò a poco a poco a parlare della Religion Cristiana. La provvidenza dell'eterno Iddio uno e trino; la creazione di tutto questo universo mondo di niente; il peccato del primo uomo trapassato in tutti i posteri con pestifera contagione; la necessità dell' infinita soddisfazione, alla quale non potendola far niuno, altri che Dio, l'istesso Dio fatto uo-

mo per cagione di ricomperare l'umana generazione a bello studio, e volentieri per sua infinita bontà si sottopose; e che a tutti quelli, che si congiugneranno con questo Padre dell' umana salute per fede, e per imitazione e carità, sono ordinati nel cielo alcuni premj eterni ed inenarrabili; ed a quelli che faranno altrimenti, sono apparecchiate parimente nell' inferno pene crudelissime e sempiterne; e che l'istesso Iddio nel dì ultimo di tutti i secoli, quando l'anime uscite di vita ripiglieranno di nuovo i corpi, fatto giudice in una grandissima congregazione degli spiriti celesti ed infernali farà palese con sentenza diffinitiva, fra quale schiera ciascuno debba esser connumerato. Avendo dunque tentato il servo di Dio di esporre all' occasione questi ed altri capi della diritta Fede, e confermargli con molti esempj e con molte ragioni, è cosa maravigliosa quanto duri ed ostinati trovasse gli animi di que' popoli contra ogni verità; altri si ridevano di queste cose, come fossero state favole o farnetichi; altri le rifiutavano, come cose pestifere ed in tutto detestabili; e se l'incognito Predicatore avesse perseverato di replicare la disciplina, e Religione nuova dopo ogni memoria, portava gran pericolo di lasciarvi la vita. Dunque dubitando non senza cagione, oltre al pericolo della vita e continovi travagli, di non gettar via il tempo e la fatica, per consiglio degli amici se ne ri-

tornò indietro nell' India, donde era venuto, senza aver fatto frutto alcuno. Quasi ne' medesimi giorni fu fatta in Cochin una grande sceleraggine; nella cassetta che si teneva nella Chiesa Cattedrale della Città, perchè le persone pie vi mettessero le limosine, furono trovate da' guardiani alcune polizze nefande, con orrende bestemmie contra Cristo Padre dell' umana salute. Insiememente era lacerato Consalvo Silveria della Compagnia di Gesù, il quale dipoi passato al Monomotapa d' Etiopia fu ammazzato per amor di Cristo, ed allora predicava in quella Città uomo nobile di stirpe, ma molto più nobile di virtù e di dottrina. La colpa di questo ardimento tanto sacrilego e tanto nefando per indizj chiari si trovò essere di falsi Cristiani che chiamano Marrani, della qual feccia alcuni corrompendo con danari gli Ammiragli o i Capitani delle navi sono ammessi furtivamente, ed ad ora ad ora in abito di mercatanti sono portati dall' Europa nell' India. Quivi dipoi cospirano a' danni e rovina del nome Cristiano per lo più co' Giudei dell' Egitto (de' quali in quei luoghi n' è grandissimo numero) e con uomini d' altre nazioni e sette. Quindi si cominciò a trattare dal Re di mettere in quei paesi la sacra Inquisizione, la quale oggi s' esercita in Goa per mezzo di sufficienti ed approvati Canonisti con grande utilità del Cristianesimo. Intanto Melchior Nugnez pas-

sò da Goa per varj e dubbiosi casi, prima a' liti della China, e quivi riscattati e liberati i Portoghesi, de' quali abbiamo fatto di sopra menzione, se n'andò al Giappone, avendo consumato in quella navigazione più di due anni, ed accolto piacevolmente e con benignità dal Re di Bungo, trovò quivi fuori di sua credenza Cosimo Torres, il quale dalla Città di Amangucci di nuovo rovinata e spiantata per le discordie e rabbia de' propj cittadini, s'era ritirato in quei luoghi. Il Re aveva assegnata a' Padri una casa di cedro fatta maestrevolmente, e similmente una piazza per fabbricare il Tempio, ed una picciola provvisione di danari da pagarsi anno per anno: una parte di quella piazza fu dedicata all'uso Cristiano per il cimiterio; l'altra fu divisa simigliantemente in due parti per uso dell' infermeria, acciocchè i lebbrosi (che in quel paese n'è gran numero) potessero esser tenuti e governati separatamente dagli altri infermi. Quanto quest' opera era più nuova e più insolita, con tanto maggior approvazione fu celebrata dagli abitatori del luogo, e perciò molti, ma come prima quasi tutti plebei, venivano al Battesimo: ma Melchior che sapeva quanto possa l' esempio del Principe ad eccitare gli animi de' popoli alla virtù e pietà, si sforzava per varie maniere di tirare il Re stesso al vero culto di Dio con successo per allora non punto lieto, perchè nè i tumulti erano ancora del

tutto acchetati, e 'l Re secondo l'opinione Jenzuana, che nega ritrovarsi alcuno spirito, o alcuna altra cosa, fuor che quelle che apprendiamo col senso, non si lasciava tirare in alcun modo da' piaceri, a' quali per molto tempo era assuefatto, alla severità della disciplina Cristiana. Melchior lo pregò, che permettesse che almeno si facesse una disputa e contesa della religione con alcuni Bonzj, di quelli che erano tenuti più savj e scienziati, in presenza di lui e de' principali del Regno: ma nè anco questo ottenne. Onde vedendo, che per allora v'era poca speranza di far profitto, lasciato quivi Cosimo e i compagni se ne ritornò nell' India al suo ufficio della Provincia. Correva allora l'anno 1556 nel quale stesso tempo Ignazio Lojola consumato non tanto dall' età, quanto da' digiuni, dalle vigilie, e soprattutto dal desiderio d'esser con Cristo, si morì in Roma. A questo fu fatto il mortorio sì nell' altre Provincie (perciocchè ne lasciò dodici da sè per grazia di Dio ordinate) sì specialmente nell' India con solenne rito e squisite cerimonie; sebbene non mancavano di quelli che non senza ragione affermavano, che piuttosto si doveva ricorrere per ajuto ad un uomo di così chiara santità, che far prieghi per lui. Certa cosa è, che dopo la sua morte (sicchè tu possa congetturare che come ottimo Padre favorisca in cielo l'imprese de' suoi) per tutti gli ordini della

Compagnia da lui fondata è entrata una certa nuova prontezza alle pie fatiche, nuovo ardore e vigore di menti, e 'l campo dell' Indie ha corrisposto alla coltivazione ed alle sementi con maggior frutto, che non soleva prima; perciocchè ne' seguenti quattr' anni solamente in Goa, oltre l' incerto numero di quelli che furon lavati nell' acqua del Battesimo da' Padri di S. Francesco e di S. Domenico; dalla Compagnia di Gesù ne furono battezzati prima mille ottanta, dipoi mille novecento e sedici, dipoi tremila dugento e sessanta, e finalmente con notabile accrescimento dodici mila settecento quarantadue. Fra questi fu una reale donzella d'età adulta figliuola di Meale, destinata per moglie rispetto alla chiarezza del legnaggio ad un certo Re Maomettano; costei accesa di desiderio della religione Cristiana per l' esortazioni d'alcune nobili donne fatte a tempo, e similmente per li salmi e dottrina, e per le processioni che si solevano fare per la Città, mentre che il Governatore Barreto informa il Padre Meale di tutto il fatto, e si sforza di placare la fiera ira di lui, scampata dalle ostinate e spietate mani della madre e delle dame, si fuggì ad un cocchio apparecchiato nella piazza con l'ajuto del Governatore. Quindi condotta con onoratissima compagnia alla moglie di Didaco Pereria, Matrona di conosciuta virtù e pudicizia, chiamato il pubblico cancelliere e

testimonj disse, che di sua spontanea volontà desiderava farsi Cristiana, e se ne fece strumento pubblico, e dopo alquanti giorni fu battezzata nella Chiesa di S. Paolo dall' istesso Patriarca d' Etiopia, e ornata del sacro nome di Maria con tanta letizia e tanto concorso di tutta la Città, che il Governatore stesso per la pietà che in lui regnava, presa una bacchetta in mano per far istare indietro la turba, fece l' ufficio di mazziere. Alla medesima donzella furono dati presenti sì da' principali Portoghesi in privato, sì dal Governatore in pubblico, e per suo vitto le fu assegnata del fisco Regio una provvisione di circa otto cento ducati d'oro l' anno. Oltre à questo fra li Re delle Molucche, quello che signoreggiava l' Isola di Bacian, sebbene il Re di Ternat suo suocero s'affaticò grandemente di distorlo, nondimeno venne con animo costante alla fede di Cristo, e tolta via la superstizione Maomettana, e rovinate le Moschee, comandò a' suoi popoli, che adorassero alcune alte Croci fitte in più luoghi. Il Re di Solor ancora (la qual regione è molto sana situata otto gradi e tre quarti dalla linea Equinoziale verso Mezzodì, e lontana da Malaca trecento leghe) insieme colla famiglia e co' nobili del Regno ricevè il Battesimo da un certo mercatante Portoghese: dipoi invitò per lettere da Malaca i Padri, e perchè rispetto al piccolo numero non gli ottenne, egli mandò a Ma-

laca un figliuolo d'un suo fratello eletto Re, nomato Lorenzo, giovane di ottima aspettazione, acciocchè quivi ammaestrato per agio ritornasse poi nella patria a disciplinare i suoi. Queste cose seguirono in Solor. E di più molte nazioni di quel paese, sentito il nome del Vangelo per piccola fama, s'accesero di maraviglioso desiderio della Religione Cristiana. Perchè il Re Giovanni rispetto al gran numero ed alla lontananza de' luoghi non poteva sovvenire tutte, non rifinava nondimeno d'onorare i Cristiani novelli Indiani con nuovi decreti, e tirargli innanzi con doni e con beneficj: questi udita la morte di Don Pietro Mascaregnas conoscendo benissimo, che importava molto all'accrescimento del Cristianesimo, di quali costumi e di qual natura fosse il Vicerè dell'India, considerati tutti gli uomini principali del Regno di Portogallo, elesse per quell'ufficio Costantino fratello del Duca di Briganzia suo maestro di camera, il quale dipoi governò quella Provincia con tanta prudenza e santità, che egli solo dipoi è stato solito proporsi per esempio e norma d'ufficio a' Governatori, che di mano in mano hanno avuto ad andare in quel governo. Già il Re Giovanni aveva voltato l'animo e 'l pensiero molto attentamente, che Francesco Xaviero per la santità sua e per i meriti immortali verso la Chiesa di Cristo, fosse dal Pontefice Romano, secondo gli ordini della Chiesa

canonizzato e posto nel catalogo de' Santi. E perciò aveva comandato per lettere al Vicerè dell' India, che ricercasse e raccogliesse con verità e diligenza tutti i miracoli, che Dio aveva fatto per mezzo del Xaviero, e noi novellamente abbiamo veduto nel Collegio Conimbrigense l'originale di quella Inquisizione co' testimonj pubblici e privati. Mentre che il Re Giovanni pensava e preparava queste cose, fu sopraggiunto dalla morte non tarda, nè inaspettata, sendo in età d'anni cinquantacinque, ma già un pezzo debole di forze; uomo per certo grande e venerabile, ed oltre all' altre lodi degno d'esser celebrato eternamente, perchè colla moderazione del governo, e col favore delle buone arti, e desiderio d'accrescere la Religione, rappresentò la forma e l'apparenza d'un Re benefico e mansueto e veramente Cristiano.

Fine del Volume secondo.

TAVOLA DELL' ISTORIA DELL' INDIA

ORIENTALE.

A

D

E

G

L

M.

N

O

Q

R

T

V

X

Y

Z

Pag.	lin.	ERRORI	CORREZIONI
36	6	dispiaque	dispiacque
155	19	galeggiando	galleggiando
169	28	Diviua	Divina
249	12	gallhue	galline
254	15	tormajo	tomajo
370	17	arrıda	arida
399	12	spale	spalle
448	5	Zamoriuo	Zamorino
462	1	spedi	spedì
544	14	credano	credono



